

ANNO X. FASC. II.

IUL.-DEC. 1941

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE
AB INSTITUTO HISTORICO S. I.
IN URBE EDITUM



ROMAE (P.)
BORGO S. SPIRITO, 5

INDEX RERUM

PAG.

I. Commentarii historici cum textibus ineditis.

PIETRO PIRRI S. I. - La Topografia del Gesù di Roma e le vertenze tra Muzio Muti e S. Ignazio secondo nuovi documenti 177-217

JOHANNES METZLER S. I. - Der Apostolische Vikar Nikolaus Steno und die Jesuiten (Schluss). 218-258

ÉDOUARD DE MOREAU S. I. - Les Missions intérieures des Jésuites Belges de 1833 à 1853. 259-282

II. Commentarii breviores.

CÁNDIDO DE DALMASES S. I. - Los estudios de S. Ignacio en Barcelona (1524-1526). 283-293

SERAFIM LEITE S. I. - Expedições missionárias para o Maranhão no século XVII 293-305

WILHELM KRATZ S. I. - Zwei Quellenpublikationen zur Geschichte des Paraguaykrieges 1750-1756 305-323

III. Bibliographia de historia S. I.

auctore EDMUNDO LAMALLE S. I. 324-368

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Annuae subscriptionis pretium:	Pro Italia	35 lirae ital.
	Extra Italiam *	40 » »
Numeri separati pretium:	Pro Italia	20 » »
	Extra Italiam	25 » »

Volumina priora eodem pretio veneunt.

(* Qui pecuniam mittunt per « Officium compensationis » inter nationes, addere debent 8 liras propter sumptus dictae compensationis; sed haec parva solutio plerumque facilius per postam fieri potest.)

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:

Sign. Direttore Archiv. Hist. S. I. - Borgo S. Spirito 5, Roma (P.)

Computus postalit (conto corrente postale) ROMA 1/14700.

Subscriptio censetur continuata, quoad contrarium non significatur.

I. - COMMENTARII HISTORICI CUM TEXTIBUS INEDITIS

LA TOPOGRAFIA DEL GESÙ DI ROMA E LE VERTENZE TRA MUZIO MUTI E S. IGNAZIO SECONDO NUOVI DOCUMENTI

PIETRO PIRRI S. I. - Roma.

SUMMARIVM. — Novis prolatis documentis, quae inter ignota quadam lineari templi et Domus professae Romanae descriptione, circa annum 1550 a Ioanni de Baccio Bigio architecto confecta, nonnullas Auctor praebet explanationes tum circa quaestiones ad topographiam antiquam regionis spectantes, in qua SSmi Nominis Iesu templum aedificatum est, tum quoad lites et controversias exinde inter Mutium de Mutis civem romanum et S. Ignatium exortas, ut puta de coemeterio ecclesiae S. Andreae *de la Fratta*, de vico quodam occludendo, de urbanis servitutibus, et aliis huiusmodi. Tractat demum de lineari adumbratione templi a Michaelangelo Bonarroto conficienda, necnon de causis ob quas ipsa confici non potuit.

NANNI DI BACCIO BIGIO E IL PRIMO PROGETTO DEL GESÙ.

Il Codice Hd-4 D, fog. 82 del *Cabinet des Estampes* alla Nazionale di Parigi contiene una pianta della Casa professa e della Chiesa del Gesù di Roma che merita d'essere studiata con speciale interesse ¹.

A primo colpo d'occhi si nota che il disegno è anteriore all'anno 1568, quando fu gettata la prima pietra e incominciata l'opera del presente tempio Farnesiano. Infatti in esso si suppongono ancora in piedi i due isolati di fabbriche lungo la strada di S. Marco (oggi via del Plebiscito), che appartenevano a Gerolamo Altieri e a Lorenzo Astalli, e il piano della chiesa è situato in un'area diversa da quella che fu adottata definitivamente solo nel marzo dell'anno predetto.

¹ Questo volume, con altri quattro grandi in folio col titolo *Piante di diverse fabriche*, portanti le signature Hd-4, Hd-4a, Hd-4b, Hd-4c, Hd-4d, contengono una preziosa collezione di piante di case e collegi della Compagnia. Furono sottratti all'Archivio generale della Compagnia al tempo della soppressione; il sig. de Breteuil, addetto all'ambasciata di Francia, li acquistò nel 1773, e dopo varie vicende andarono ad arricchire la Biblioteca Nazionale di Parigi. A. HAMY, S. I. *Documents pour servir à l'histoire des domiciles de la Compagnie de Jésus* (Paris, s. d.), pp. II-III e 74-77. Una nota descrittiva e storica del codice, in H. BOUCHOT, *Notice sur la vie et les travaux d'Étienne Martellange*, in: *Bibliothèque de l'École des Chartes*, tom. 47 (1886).

Prima di questa data, e perciò anteriormente al disegno fatto dal Vignola, due altri architetti erano stati incaricati di fare il progetto della Chiesa, nel 1550 Nanni di Baccio Bigio e nel 1554 Michelangelo Buonarroti. Diremo in seguito come e perchè nè l'uno nè l'altro disegno furono posti in esecuzione. Basterà qui accennare, e ne vedremo le ragioni a suo luogo, che il disegno che si conserva non è quello di Michelangelo, ma quello di Nanni di Baccio Bigio³.

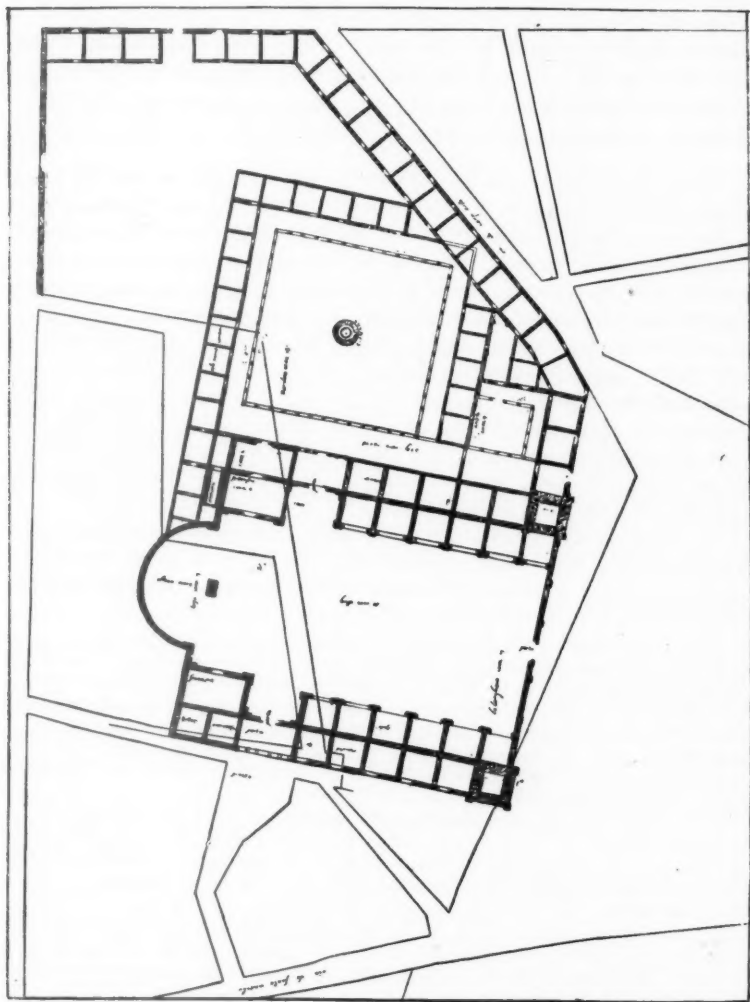
S. Francesco Borgia, essendosi recato a Roma nel 1550 per il giubileo dell'Anno Santo, e vedendo l'estrema povertà della casa dove abitava S. Ignazio con la Curia dell'Ordine, e l'angustia della chiesa di S. Maria della Strada, che non era sufficiente a contenere il numero sempre maggiore di persone che la frequentavano, prese l'iniziativa di costruire una nuova chiesa ed una nuova casa più ampie e corrispondenti alle esigenze della Compagnia. L'idea non era nuova; ma era rimasta inattuata a causa di un piano regolatore di quella zona, secondo il quale la piazza degli Altieri, presso la quale la chiesa si trovava e le strade adiacenti dovevano avere un assetto organico. Fra le carte dell'Archivio della Compagnia si conserva un abbozzo di lettere patenti dei Maestri delle Strade con la data del 31 dicembre 1549 (Pridie Kalendas Ianuarii MDL), dove già si accennava a questi intralci che S. Ignazio aveva trovati da parte del magistrato⁴.

Ma alla venuta del Borgia le difficoltà scomparvero, i Maestri delle Strade emanarono un decreto molto favorevole, e si costituì un comitato per promuovere la fabbrica e procurare i fondi. I mezzi per intraprendere i primi lavori furono promessi dal Borgia, da Don Giovanni Borgia suo figlio, e da alcuni cardinali e prelati suoi amici, specialmente da Alfonso de Villalobos vescovo di Squillace⁴. L'architetto designato a farne il progetto e a dare il « filo », sia in una mi-

³ Nanni di Baccio Bigio, figlio di Bartolomeo Lippi, fiorentino, fu scultore ed architetto. Ebbe a maestri Raffaello da Montelupo e Antonio da Sangallo il giovane. Dimorò lungamente a Roma, scolpì la statua della tomba di Clemente VII alla Minerva (c. 1540), e fu un attivo soprintendente e impresario di opere pubbliche a Roma e nello stato pontificio. Nel 1563 era soprintendente della fabbrica di S. Pietro, che dovette lasciare per contrarietà con Michelangelo. L'ultimo documento in cui è ricordato è una nota di pagamento per lavori fatti nella Cappella Sistina, del 19 luglio 1568. L'architetto Annibale Lippi era suo figlio. Un cenno biografico, con elenco delle opere e bibliografia, in THIEME-BECKER, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*. XXV, 338-339. Una copiosa notizia anche in *Enciclopedia Italiana*, XXIV, 199.

⁴ *Rom. 143 f. 62*. Se non è indicato altrimenti, i richiami si riferiscono all'*Arch. Soc. Iesu Rom.*

⁴ Cf. Memorial de los que ayudan a la obra de la yglesia de Sta. Maria de Jesús. *Rom. 143 f. 219*.



**Planta della Chiesa e della casa del Gesù di Roma
di M^o Nanni di Baccio Bigio**

Nell'impossibilità di procurarci, nelle presenti circostanze, una nuova fotografia del documento, ne abbiamo utilizzata una fatta alcuni anni or sono, esistente nell'Archivio della Compagnia, *Hist. Soc.* 160, f. 82, dovendo però ritoccarne lievemente le tinte.

nuta, sia nel testo definitivo delle patenti, risulta appunto Nanni di Baccio Bigio⁵, benchè in una delle varie minute apparisca il nome del Vignola⁶. Che il disegno sia stato eseguito da M^o. Nanni risulta poi, oltre che dalle patenti citate, ma anche da altri documenti, e da una fede dello stesso M^o. Nanni che se ne dichiara autore⁷.

Ora, che il disegno che possediamo sia proprio quello fatto da M^o. Nanni si desume principalmente da due motivi. Anzitutto da vari documenti apparisce che il progetto tenuto in vista dal 1550 in poi (eccettuato il 1554), come attuabile, fu sempre quello di M^o. Nanni. Quando il 26 marzo 1568 i Maestri delle Strade rinnovarono il « filo » per la chiesa, ancora una volta esso fu dato secondo quel disegno⁸. Inoltre, come si rileva da numerosi documenti, il progetto di M^o. Nanni doveva includere un vicolo con due case al di là del vicolo (il palazzo Pisansanti e certi granai di Gerolamo Altieri), come appunto si vede nel nostro disegno⁹. Anzi è probabile che si debba proprio alle molte controversie a cui dette occasione tale inclusione, se il disegno ci è stato conservato ed è giunto fino a noi. Senza dubbio, il vicolo di cui si parla è quello che nel disegno si vede tracciato diagonalmente poco più sù della metà della chiesa.

Si aggiunga che il disegno che possediamo comprende un progetto complessivo della chiesa e della casa professa, com'era nelle intenzioni di San Francesco Borgia e secondo le patenti dei Maestri delle strade, i quali in-

⁵ « Decernimus et plenariam licentiam concedimus et impertimur ut... valeatis in loco seu terreno superius dicto fabricam templi praenarrati et vestri conventus iuxta designationem per D. Ioannem alias Nannem faciendam... fundare » etc. P. TACCHI VENTURI, S. I. *Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Loyola, secondo un documento del tempo*, estr. da Studi e documenti di storia e di diritto XX. (Roma 1899) 287-386 p. 60. Le citazioni seguenti rimandano sempre all'estratto. Cf. A. E. POPPE, *Unbeachtete Projekte Michelangelos*, in *Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst*, N. S. IV (1927) 417 sgg.

⁶ Il testo presenta anche altre varianti notevoli: «... et vestri conventus iuxta designationem per D. Iacobum architectum faciendam, quae per rectitudinem viae capitolinae usque ad stipitem ex una et ferratam ex alia parte extenditur ». L'ultimo periodo nel testo definitivo fu omissso del tutto. Cf. le varie redazioni in *Rom. 143* f. 62, 63, 64 e 65.

⁷ Documenti, N. 6, 7 e 9. Cf. anche nota 8. Parrebbe che i due architetti operassero di buon'intesa; il Vignola, infatti si trovò presente mentre Mo. Nanni dava il « filo » dell'erigenda chiesa, come risulta da una sua dichiarazione. P. TACCHI VENTURI, o. c. p. 63. In un documento di data posteriore, ma che si riferisce alla citata fede di Mo. Nanni, si legge su di lui questo giudizio poco lusinghiero: « Mo. Nanni, contra la persona et fede del quale ci sono da dire molte cose ». *Rom. 143* f. 189. Ma il documento è scritto nell'interesse dei Muti; il giudizio quindi potrebbe essere passionato e inesatto.

⁸ *Rom. 143* f. 170: « dictam ecclesiam novam fabricandi ad flum et designationem superius factam per dictum d. Nanni... prout in dictis litteris patentibus approbamus firmamus et confirmamus ».

⁹ TACCHI VENTURI o. c. p. 63 Cf. Docum. N. 6 e 9.

fatti autorizzano la costruzione dell'una e dell'altra fabbrica (templi et conventus); mentre il disegno che doveva fare Michelangelo avrebbe dovuto comprendere soltanto la chiesa.

Posto che il disegno superstite è quello di M^o. Nanni, si dovrà anche dedurre che esso non può essere di data posteriore al 1550, poichè la prima pietra della erigenda chiesa fu posta dallo stesso Borgia innanzi di lasciare Roma e subito s'iniziarono i lavori che si dovettero poi sospendere a causa delle molestie create dai vicini. Dell'esistenza di quel progetto, del resto, si parla fin dal 1551 in una dichiarazione del cardinal Veralli.

L'importanza del disegno di Nanni di Baccio è assai considerevole sotto vari rispetti. Sotto l'aspetto artistico, esso dimostra che il concetto di una chiesa a pianta longitudinale con abside e transetto e con cappelle in luogo delle navate laterali, era stato adottato ben diciotto anni prima che il Vignola lo facesse suo e gli desse quel geniale sviluppo nel grandioso tempio Farnesiano. La pianta del 1550 non differisce sostanzialmente da quella del 1568. Le sole peculiarità che la differenziano, sono le due torri campanarie, che M^o. Nanni mise ai fianchi della facciata, e un'unica porta invece di tre, con altre due laterali corrispondenti ai transetti.

Il documento rende quindi ancor più complesso il problema delle origini dell'architettura barocca. Il fatto che lo schema del Gesù di Roma si trovi già essenzialmente determinato fin dal 1550, impone il quesito, se M^o. Nanni esprimesse un concetto suo personale o attuava direttive che gli erano state date. Noi propendiamo per questa seconda ipotesi: tanto più che vediamo mantenersi fede a quei concetti fondamentali, fra tante interruzioni e tanti mutamenti di cose, con una costanza poco ordinaria, ciò che non si spiega senza qualche forte ragione.

Importante è anche per la storia edilizia della Compagnia. Nel disegno di M^o. Nanni abbiamo il progetto generale ed unitario di una grande casa con una grande chiesa, destinata a servire di modello alle altre case e chiese dell'Ordine. Era stato fatto sotto gli occhi di S. Ignazio e probabilmente non senza sua personale ispirazione, dato che la cura delle fabbriche, specialmente in Roma, era riservata a lui ^{9 bis}.

^{9 bis} Cf. MHSI. POLANCI *Compl.* I, 86. La Congr. Gen. 2^a nel decr. 84 *post. elect.* non fece che dare valore di legge ad una prassi già vigente.

Importante infine anche sotto il rispetto topografico. Esso offre, infatti, dei dati preziosi che, col lume di altri documenti, aiutano a ricostruire in modo più o meno preciso lo stato in cui si trovava al tempo di S. Ignazio tutta l'isola che doveva essere assorbita dalla Casa professa e dalla chiesa del Gesù, e di seguirne le progressive trasformazioni. Ed è insieme l'unico documento che ci fornisca dati precisi ed indispensabili per rendersi conto di parecchi dei problemi che sorgevano ad intralciare man mano i propositi e i disegni che S. Ignazio andava formando per ampliare la casa ed erigere la nuova chiesa.

Al tempo del progetto di M^o. Nanni, l'area che è compresa in esso si trovava in una fase di transizione. Nel 1536 in occasione della visita di Carlo V, Paolo III incominciò ad attuare un importante piano regolatore, che comprendeva l'apertura di una nuova arteria dalla piazza del palazzo di S. Marco (ora Palazzo Venezia) alla piazza Altieri (ora del Gesù), la sistemazione della piazza stessa, e finalmente un ampio rettilo da piazza degli Altieri al Campidoglio. L'attuazione di questo piano, che nel 1550 era ancora ben lungi dal suo perfetto compimento, aveva già assorbito molti edifici ch'erano stati abbattuti ¹⁰. Il detto disegno, come anche la pianta del Bufalini, che fu fatta quasi nello stesso tempo, ci riportano a questo stadio dei lavori. A primo colpo d'occhio, si osserva che il grande cuneo dove ora sorge il Gesù con la Casa professa, era cinto da quattro strade, via del Campidoglio (ora Aracoeli) e Botteghe oscure a destra, degli Astalli a nord, di S. Marco (ora Plebiscito) a sinistra, e a sud dall'area ancora irregolare di piazza Altieri.

Dal disegno si scorge che quasi nel centro del cuneo esisteva una piazzuola di forma romboidale, con due vicoli, l'uno dei quali, a destra, volgeva in direzione di via degli Astalli, l'altro a sinistra tagliava diagonalmente il caseggiato e sboccava in un'altra piazzuola più piccola e più irregolare, dalla quale si diramavano tre strade. Una di queste scendeva in

¹⁰ Sulle demolizioni in occasione dell'ingresso trionfale di Carlo V (1536), e l'apertura della nuova via ora del Plebiscito, cf. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma* Roma 1903 II 61-62; PH. DENGEL, *Palast und Basilika San Marko in Rom* (Rom. 1913), 17 n. 2; PROIA e ROMANI, *Bione Pigna* (Roma 1936), p. 15-19. Per la sistemazione della via nuova Capitolina (ora Aracoeli), che si protrasse, con mirabili lentezza, dal 1538 al 1592, cf. LANCIANI o. c. II 95-96. PROIA e ROMANI o. c. p. 108-109. Nell'Archivio romano della Compagnia si conservano due documenti su tali opere di sistemazione: 1° un motuproprio di Paolo III, 20 gennaio 1537, che concede certe case semidirute a Lucida Astalli in cambio di altre dovute distruggere per l'isolamento del palazzo S. Marco. *Rom. 143 f. 61*. Cf. DENGEL, o. c. 17 n. 41; 2° la « Misura et stima de le case de Ms. Cesero Madelena li quali se buta per far la strada de Campitolio per Mo. Bertolomeo de Marcho et Mo. Josepo de Garavazo et Jo. Lucha de Marcho muratori ». *Rom. 143 f. 3*. Cf. LANCIANI, o. c. II 95.

piazza degli Altieri, un'altra metteva in via S. Marco e la terza risaliva a via degli Astalli ¹¹. Secondo il suddetto disegno, l'area che ne risultava parrebbe divisa in sole quattro grandi isole; mentre in realtà era frastagliata in un gran numero di terreni, chiese, case, casupole, da sembrar quasi incredibile che in sì poco spazio ce ne potessero stare tante.

TERRENI E CASE ACQUISTATI VIVENTE S. IGNAZIO.

Sarà utile ricordare, in ordine cronologico, gli acquisti di terreni e fabbricati che il P. Pietro Codacio e S. Ignazio fecero in questa zona fino al 1554 e stabilirne la topografia e i confinanti: perchè con ciò riuscirà più agevole di rendersi conto delle liti e delle controversie cui dettero luogo coi vicini, specialmente col capitano Muzio Muti.

Il primo acquisto di cui abbiamo notizia è in data del 19 agosto 1540; Pietro Codacio prese in enfiteusi perpetua da Giovan Pietro Cafarelli un terreno ortivo con un principio di fabbrica confinante con la via del Campidoglio, con beni delle due chiese di S. Andrea e di S. Maria della Strada e con un'altra via pubblica ¹². Nel 1550 il terreno trovavasi già incorporata con la fabbrica della casa professa, benchè non fosse avvenuto il definitivo esproprio ¹³. Doveva essere presso a poco verso l'angolo sud-est del quadrilatero che nel disegno recinge il giardino.

Pietro Codacio, susseguentemente, il 6 aprile 1541, acquistava in perpetua enfiteusi un altro terreno con due calcinai dai fratelli Cesare e Marco de Maddaleni. Confinanti erano, la chiesa di S. Maria della Strada, una casupola di Mariano Altieri, la via Capitolina, c'era

¹¹ Le tre strade sono segnate anche nella pianta del Bufalini, FRANC. EHRLE S. I. *Roma al tempo di Giulio III. La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*. Roma 1911, il quale però trascura di segnare il vicolo e le due piazzuole. Nel Documento n. 8 che pubblichiamo in appendice la terza strada viene denominata « la stradella di Ms. Geronimo Altieri ».

¹² TACCHI VENTURI, O. c. 30. *Rom. 144 f. 2*. Una parte del terreno era allora tenuto in affitto da D. Fabrizio de Peregrinis rettore di S. M. della Strada. Cesare Totone (o Tittone) il 7 aprile 1541 fece la misura dei due terreni, cioè « del sito de ms. Jovan Pietro Caffarello dove stavano li tiratori alocato alla religione delli teatini », e l'altro « che teneva ms. Fabritio ». Risultò in tutto canne 220, palmi 83 ³/₄. *Rom. 143 f. 5*. Sul de Peregrinis cf. MHSI *Mon. Ignat.* III, I, 71. Egli cedette a S. Ignazio nel 1545 le stanze con l'orto che aveva diritto di godere vita durante. MHSI. I, I, 330.

¹³ Il 12 aprile 1550 « se fece accordo fra ms. Gio. Pietro Cafarello gentil' homo romano et questa casa della Compagnia di Giesù de Roma sopra certa casa et calcara incorporata in essa, in modo che per l'affitto della detta casa se le pagassino 10 scudi... et per la calcara quale teneva Andrea beve l'acqua... otto scudi l'anno ». *Rom. 144 f. 15*.

dietro una certa proprietà del Codacio tenuta in affitto da D. Fabrizio de Pellegrinis, e davanti la Piazza degli Altieri ⁴⁴. Si tratta di quel terreno dove furono scavati quei marmi antichi, che servirono a coprire le spese delle prime fabbriche fatte da S. Ignazio ⁴⁵. Anzi fu appunto in seguito a questi scavi che il Codacio s'invogliò di acquistarlo in proprietà diretta per cederlo alla Compagnia, come fece con atto del 4 settembre 1542 ⁴⁶. In un documento il terreno viene detto contiguo alla chiesa, in « Via Papae », « inter plateam de Alteriis et viam Capitolinam ac Ecclesiae S. Mariae bona »; in un altro: « ab angulo domus Marii Emilii de Alteriis ad viam Capitolinam recta » ⁴⁷; in un altro ancora è così circoscritto, « seguendo lo filo dato per la via de campidoglio per insino alla via che va allo cantono della strada della casa della fontana, l'altro filo va allo cantono della casa canto la chiesa che era de un Mariano de Altieri » ⁴⁸. Sembra, dunque, certo che il terreno dei Maddaleni corrispondeva a quel triangolo obliquo, che si vede tracciato nel disegno di M^o. Nanni tra la piazza Altieri e la chiesa. Avendo egli eseguito il disegno secondo le norme date dai Maestri delle strade nel 1550, i quali ordinavano che si lasciasse libero un certo terreno per la sistemazione della Piazza Altieri, è evidente che il terreno da riservarsi era il più prossimo a detta piazza, cioè il terreno Maddaleni ⁴⁹. Questo infatti per tal fine venne espropriato pochi anni dopo dal magistrato delle strade con decreto del 19 maggio 1553 ⁵⁰.

S. M. DELLA STRADA E TRE ALTRE CHIESE CURATE CEDUTE ALLA COMPAGNIA.

Il Codacio il 24 giugno 1541, avendo rinunciato alla chiesa parrocchiale di S. M. della Strada in favore di S. Ignazio e dei suoi compagni, la chiesa e la sacrestia con la canonica ed altri beni patri-

⁴⁴ *Rom.* 144 f. 4.

⁴⁵ «... cum fuerit et sit quot alias d. Petrus Codatius Rector Parrochialis ecclesie S. M. de Strata reg. pineae de Urbe duxerit in emphiteosim perpetuam a dd. Caesare et Marco de Magdalenis civ. rom. quendam terrenum sive fornacem... ac... effodere fecerit multos lapides diversi generis, ipsamque Ecclesiam S. M. de strata... in favorem Ven. Viri D. Ignatii de Loyola Praepositi et sociorum S. I.... cesserit... ».

⁴⁶ *Rom.* 143 f. 48. RIBADENEIRA, *Vita del P. Ignatio Loiola* (Venetia 1586) 212: il testo latino ha *area* in luogo di *piazza*; LANCIANI o. c. II 130. TACCHI VENTURI o. c. 30. DENGEL o. c. 20 n. 1. Il de Camara descrive lo stato in cui si trovava la piazza nel 1554 « chea de cosas e minas, que fazem pera tirarem pedras lauradas das ruinas antigas ». MHSI. *Ign.* IV vol. I, 180. Il De-Rossi identifica il sito dello scavo con l'Ecatostylon pompeiano, il Lanciani e l'Huelsen col Porticus divorum.

⁴⁷ *Rom.* 143 f. 93. — ⁴⁸ *Rom.* 143 f. 102.

⁴⁹ TACCHI VENTURI, o. c. p. 61. — ⁵⁰ *Rom.* 143 f. 93 cit.

moniali di essa passarono in proprietà della Compagnia. La rinunzia accolta da Paolo III ²¹, venne confermata con bolla *Sacrosanctae Romanae*, che reca la stessa data della rinunzia ²². Da piazza degli Altieri la chiesa si estendeva fino alla piazzuola ch'era nel centro del grande cuneo e al vicolo esistente a sinistra di detta piazzuola. Su questa parte doveva esserci una porta secondaria ²³, mentre la facciata stava di prospetto al palazzo di Gerolamo Altieri, che occupava il primo isolata sulla via di S. Marco ²⁴, e in prossimità anche del palazzo di Lorenzo Astalli, che occupava il secondo ²⁵. L'orientamento della chiesa era quindi da est ad ovest, esattamente come si vede nella pianta del Bufalini. Partendo dal quadrilatero del giardino, che è nella pianta di M^o. Nanni, essa si protendeva a sinistra, forse sino alla parete laterale della chiesa del medesimo disegno, e corrisponde, almeno parzialmente, come osserva il P. Tacchi Venturi, « all'estremità dell'odierna piazza del Gesù dove ora vediamo l'ingresso della nuova casa professa » ²⁶.

Paolo III, finalmente, sopprese le tre chiese curate di S. Andrea de la Fratta, di S. Niccolò e dei SS. Vincenzo e Anastasio, con motuproprio del 15 dicembre 1542, le univa a S. M. della Strada, ce-

²¹ *Rom. 143 f. 46*. Documento N. 1. S. M. della Strada fu conferita al Codacio il 18 novembre 1540. TACCHI VENTURI, o. c. 29.

²² La bolla *Sacrosanctae* in P. TACCHI VENTURI, *Storia della Comp. di G. in Italia*, 2^a ed. (Roma 1930), I, 229. Riprodotta criticamente in MHSI. *Constit.* I p. 70. Il regesto in [L. DELPLACE] *Synopsis actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu*. (Florentiae 1887), p. 9. Cf. TACCHI VENTURI, *Le case ecc.* 29 n. 2. DENGEL, o. c. 84 n. 4.

²³ In una minuta di motu proprio del tempo di Pio V se ne parla in questi termini: « ne huiusmodi constructio (della chiesa) viae publicae antiquae, qua ex parte eiusdem ecclesiae ad horrea quae Alteriorum erant in plateola, domibus praedicti Mutii et viridario dilectorum filiorum Praepositi et presbiterorum SS. Nominis Iesu de Urbe intermedia, ingressus habet, ita admoveret quod via ipsa clauderetur ». *Rom. 143 f. 123*. Per *via publica antiqua* s'intendeva il vicolo, oltre il quale si trovavano i granai dell'Altieri. Perciò questa porta laterale (*ex parte ecclesiae*) dava verso lo stesso vicolo.

²⁴ Che il palazzo di Gerolamo Altieri fosse « in conspectu ecclesiae » risulta da uno strumento del 27 marzo 1568. Il Polanco parla di una « via intermedia, quae inter Hieronimi bona et nostrum templum vetus interiacet ». MHSI. *Polanci Compl.* II 687.

²⁵ Questo è il motivo per cui la casa Astalli viene detta dal Ribadeneira (*Vita del P. Ignatio*, I. III n. 1, p. 178) « dirimpetto alla chiesa vecchia » e dal P. Pietro Fabro « frontero a Santa Maria de la Estrada » TACCHI VENTURI, o. c. 19. Ed era questo il palazzo dove S. Ignazio e i compagni abitarono dal febbraio 1541 fino al settembre 1544, quando andarono ad abitare presso S. M. della Strada.

²⁶ TACCHI VENTURI, o. c. 34. Benchè più piccola, occupava la stessa area in cui era disegnata la nuova. Il Card. Veralli il 20 settembre 1551 ordinava a S. Ignazio: « novam ecclesiam in loco alterius fabricare » ibi, 62.

dendole alla Compagnia ²⁷. Un susseguente motu proprio del 5 aprile 1549 trasferiva la cura di S. M. della Strada nella basilica di S. Marco, e ordinava che vi fossero erette quattro cappelle curate che dovevano conservare il titolo e la parrocchialità delle quattro cure sopresse ²⁸. Il card. Francesco Pisani, titolare di S. Marco, dette esecuzione a questi ordini con sua bolla in data 25 marzo 1552 ²⁹.

Circa la precisa situazione delle tre chiese sopresse, possiamo anzitutto stabilire col P. Tacchi Venturi, che S. Andrea della Fratta occupava una buona parte dell'area dove fra il 1544 e il 1545 fu fabbricata la prima casa professa, cioè dove ora sono le Camerette di S. Ignazio ³⁰. Qualche nuovo documento permette di affermare, che la chiesa di S. Andrea non fu interamente abbattuta, come vorrebbe il P. Tacchi Venturi, ma anzi fu restaurata e innalzata. Da ciò ebbero origine le liti col vicino Muzio Muti ³¹. Ma di ciò si dirà appresso.

Quanto alle altre due chiese, dai due motu proprii di Paolo III, e dalla bolla del Card. Pisani si apprende che, insieme con quelle di S. Andrea, formavano quasi una corona intorno a S. Maria della Strada; si devono quindi ricercare nella sua immediata periferia: « que [S. Nicolò e i SS. Vincenzo e Anastasio] ac ipsa sancti andree eidem ecclesie sancte Marie circumvicine existunt » ³². Gli stessi documenti ne parlano come di fabbriche « diruptae ac solo aequatae ».

²⁷ *Rom. 143* f. 54. Documento N. 2. La bolla « Apostolicae sollicitudinis », 13 agosto 1543, per la unione di dette chiese a S. M. della Strada, in *Rom. 143* f. 10-15 (copia). — ²⁸ In *Rom. 143* f. 28 se ne conserva il documento originale.

²⁹ DENGEL, o. c. 84-85.

³⁰ TACCHI VENTURI, o. c. p. 34. DENGEL, o. c. 20, n. 1 (lag am Anfang der Via di Araceli). Il Ribadeneira, correggendo il Maffei (*De vita et moribus Ignatii Loiolae*, Romae 1585, p. 73) che poneva la casa professa nell'abitazione del Codacio (cioè nella canonica di S. M. della Strada), osserva: « Non fuerat Petri Codatii; erat enim templum S. Andreae vulgo de la Frata, in qua domus nostra romana professa, quae nunc est, fuit aedificata ». MHSI. *Ignat.* ser. IV, vol. I 752.

³¹ *Rom. 143* f. 86, n. 120. Cf. Docum. N. 3. La chiesa si trova in qualche documento anche denominata « s. Andrea della frata alias de Fabiis regionis Pineae ». *Rom. 144* f. 12. Doveva appartenere alla chiesa di S. Andrea quel caseggiato « ecclesiae contiguum » con un giardino, di cui i Padri entrarono in possesso solo nel 1548, dopo la morte di colui che lo godeva, ciò che permise di allargare un poco la casa professa e di renderla più salubre. POLANCO, *Chron.* I 149, TACCHI VENTURI, o. c. 36. Infatti con atto del 9 novembre 1547, un « Dnus Anchisa de Cazzanigo clericus Placentinus » che risultava ancora investito *quoad viveret* della casa canonica e dei beni « parrochialis ecclesie s. Andree della frata alias de fabiis regionis Pineae de urbe », rinunziava a certi suoi diritti. *Rom. 144* f. 12.

³² Quasi nella stessa forma si esprime il secondo motuproprio: « quae dirute et solo equate, ac una cum ecclesia S. Andree... eidem ecclesie S. Marie circumvicine erant et sub titulo seu denominatione S. Marci etiam de Urbe consistebant ». *Rom. 143* f. 28 (originale) e f. 26-27 (copia). Circa la bolla del card. Pisani cf. DENGEL o. c. 84-85, n. 4.

La loro distruzione però non doveva essere tanto antica, giacchè si trovano ricordate in una lista di chiese del 1492. Sul tempo della demolizione ed anche sulla loro precisa situazione, ci dà lume una nota di chiese demolite al tempo della visita di Carlo V (1536), che il Pastor pubblica in appendice al quinto volume della *Storia dei Papi*. Vi sono comprese infatti tra altre: « Una chiesa per far la strada alla venuta dell'Imperatore da S. Marco alle case dei Madaleni », cioè su l'attuale via del Plebiscito, e « un'altra chiesa appresso la sopradetta, per far la strada dalli Madaleni in Campidoglio », cioè su l'odierna Via Aracoeli³³. Si deve certamente trattare delle due di cui ci occupiamo, perchè non si ha memoria che in quella plaga ce ne fossero altre. La prima deve identificarsi coi SS. Vincenzo ed Anastasio, detta più comunemente S. Anastasio de Pinea. Già l'Huelsen, con una certa approssimazione, la poneva « fra la Minerva e la Via Papale »³⁴. Il documento citato la colloca, con maggior precisione, nel tratto di via che da Palazzo Venezia va a Piazza del Gesù. La seconda era S. Niccolò de Monte, che l'Huelsen, seguendo l'ordine topografico dei catalogi, pone non lontano da S. M. della Strada, all'estremità sud del Rione Pigna³⁵, cioè verso il principio di Via Aracoeli. Che fosse vicinissima a S. Andrea, si desume anche dalla bolla di unione, nella quale la canonica di S. Niccolò, come quella di S. Andrea, veniva riservata per ampliare la casa professa.

VICINATO E COLLISIONI D'INTERESSI CON MUZIO MUTI

Sempre per ampliare la casa professa, dopo lunghe trattative, Camillo Astalli il 18 gennaio 1548 cedette alla Compagnia tre casette unite insieme, le quali come si rileva dallo strumento fatto dal notaio Girolamo Piroti³⁶, confinavano da un lato con una parte della Casa professa, davanti con la via pubblica, nel lato posteriore con una casa e un cortile di proprietà dei coniugi Muzio e Lucrezia Muti, e in un altro lato con una casuccia di Vincenzo de Rubeis dello Schiavo³⁷. Le casette di via Campidoglio vendute a S. Ignazio non

³³ PASTOR, *Storia dei Papi* V, 794.

³⁴ HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo* (Firenze, 1927) p. 174. Cf. PROIA e ROMANO, *Il Rione Pigna*, (Roma 1936) p. 25. L'Huelsen in una lista di chiese di un Anonimo spagnolo trovando nominata S. Anastasio con la postilla « ad S. Mariam, levata », suppose che fosse stata unita a S. M. della Minerva; ma senza dubbio la postilla si riferisce all'unione con S. M. della Strada.

³⁵ HUELSEN, o. c. 403. Sul luogo e sulle ipotesi circa il tempo della demolizione di S. Niccolò del Monte cf. PROIA e ROMANO, o. c. p. 24. Il Rione Pigna finiva alle falde del Campidoglio.

³⁶ In cambio la Compagnia cedeva all'Astalli un fienile acquistato da Marzio Emilio e Marcantonio Altieri e da Pietro de Pasciutis, con un sito retrostante, già appartenente alla chiesa di S. Andrea, e che si trovavano sulla destra della Via nova Capitolina (Via Aracoeli), ad angolo con Via delle Botteghe oscure.

³⁷ L'Astalli ricordava questa vendita (« la sua stalla con quell'altre casette

erano i soli, nè i principali fabbricati posseduti dagli Astalli nel rione Pigna. Una delle tre case vendute era gravata d'un annuo canone di 30 carlini in favore del capitolo di S. Marco, che S. Francesco Borgia con atto del 26 marzo 1569 dichiarò di riconoscere a carico della Compagnia, rendendone indenni gli eredi di Camillo Astalli³⁸.

Da una ricevuta di Giovan Battista Sances commissario del fisco, si apprende che una delle tre cassette doveva servire per la permuta con « uno scoperto posto tra quelle due cassette et la casa de detta Compagnia con Muzio Muti »³⁹. L'affare però non fu concluso per allora, e i cortili del Muti, insieme con la casa, non vennero in proprietà della Compagnia prima del dicembre 1553.

Dopo gli ultimi acquisti, si ha notizia di un'altra casa contigua alla chiesa di S. Maria della Strada comprata nel 1548 da Gerolamo Altieri, per 200 scudi, con atto del notaio Savo Mattei, finita di pagare nel 1549, e di certi relitti che i maestri di Strada nel 1550 cedevano alla Compagnia in compenso del terreno che il fisco doveva occupare per la sistemazione di Piazza Altieri⁴⁰. Si è già accennato, infatti, che un decreto del magistrato delle strade in data 19 maggio 1553, espropriò in forza del piano regolatore tutto il terreno dei Maddaleni comprato nel 1541; ma in luogo del promesso conguaglio in terreno, liquidò un rimborso pecuniario, in parte a carico degli utenti e in parte a carico della Camera Apostolica⁴¹.

Così la speranza di ampliare e arrotondare i possessi verso Piazza Altieri andavano in fumo; tanto più, dacchè il magistrato accordava a Gerolamo Altieri l'autorizzazione di restaurare e ampliare il suo antico palazzo; in forza del qual decreto i Padri dovettero rilasciare la maggior parte della casa acquistata dallo stesso Gerolamo Altieri, per fare una grande strada davanti al suo palazzo, innanzi al quale detta casa si trovava⁴².

giunte ad essa ») in una lettera pubblicata dal P. Tacchi Venturi o. c. p. 64. Però, come si è detto, non erano queste le case Astalli che abitarono S. Ignazio coi primi compagni.

³⁸ DENGEL, o. c. 21-22. Da questi dati risulta evidente che s'inganna il Dengel p. 22, n. 1, quando afferma che la casa di Vincenzo de Rubeis è la stessa che vendè nel 1618 Curzio Rossi alla Compagnia. Dal Tacchi Venturi o. c. p. 53 si rileva, che la casa di Curzio Rossi stava su l'angolo nord-ovest della Casa professa, mentre l'altra era presso Via Aracoeli. E quanto a « l'orologio del Gesù, nella cantonata dell'isola », giova riferire ciò che scrive l'ADINOLFI (*Il Rione Pigna*, ms. nell'Arch. Capit.): « Sulla cantonata dell'isolato della casa professa de' RR. PP. Gesuiti era edificata la casa del Vescovo Feltrense Angelo Fasoli e perchè in una sua banda volta alla Piazza degli Altieri mostrava un pubblico oriuolo, la trovo indicata a questo strumento ». — ³⁹ Rom. 144 f. 14. — ⁴⁰ Rom. 143 f. 175. TACCHI VENTURI o. c. 60-61.

⁴¹ Rom. 143 f. 93. — ⁴² Rom. 143 f. 88. Docum. N. 8.

Queste ultime disposizioni della pubblica autorità mentre rendevano sempre più complessi e difficili i problemi che si dovevano risolvere per dare il desiderato sviluppo alla casa professa, e per ricostruire la chiesa, contribuivano anche a tener tese le relazioni col vicinato, soprattutto coi Muti, i quali sapevano che S. Ignazio non avrebbe potuto attuare nessuno dei suoi progetti senza fare i conti con loro, ed erano disposti a far avvalere i loro diritti ed anche la loro prepotenza.

Gli attriti coi Muti incominciarono a manifestarsi fin dal primo giorno in cui S. Ignazio decise di stabilire la sede centrale dell'Ordine presso S. Maria della Strada, e s'iniziarono i lavori di adattamento della chiesa e della canonica di S. Andrea della Fratta. Gli storici contemporanei, Luis Gonzales da Camara ⁴³, Polanco ⁴⁴, Ribadeneira ⁴⁵, ed anche il Maffei ⁴⁶, tutti parlano di queste vertenze, ma nelle opere destinate alla stampa sono omessi i nomi dei protagonisti, per un riguardo ai figli e ai parenti che ancora vivevano. I loro nomi si trovano però rivelati nelle fonti riservate e in altri documenti dell'Archivio generale ⁴⁷.

Certamente i Muti nutrivano verso S. Ignazio e i suoi compagni astio ed antipatia, come dimostravano con la campagna di discredito che facevano contro di loro. Ma gli ostacoli ch'essi gli creavano avevano origine soprattutto da motivi d'interesse. In prossimità della chiesa di S. Andrea c'era un loro caseggiato che, mentre da un verso confinava con le case acquistate dall'Astalli, dall'altro si estendeva fino alla piazzuola già ricordata che nella pianta di M^o. Nanni si vede nel centro del grande cuneo. E precisamente si tratta di quella Torre Rossa, che S. Ignazio poté, finalmente, acquistare nel 1553, con sua grande soddisfazione ⁴⁸. Gli era costata tante amarezze! La piazzuola si trova anche denominata Piazza della Torre Rossa ⁴⁹.

⁴³ MHSI. *Ign.* IV. vol. I 255. - ⁴⁴ MHSI. POLANCO, *Chron.* IV, 10.

⁴⁵ MHSI. *Ign.* IV. vol. I 414. - ⁴⁶ *De vita et moribus Ignatii Loiolae* (Romae, 1585) 173.

⁴⁷ Per es. nel *Memoriale* del da Camara (MHSI, *Ign.* IV. vol. 251), nel *Chronicon* del Polanco, l. c. e nei documenti N. 3 e segg. che portiamo in appendice.

⁴⁸ Il POLANCO, *Chron.* IV, 10: «... postquam domus Turris rosciae empta fuerat... vicinus quidam nobilis Romanus, idem scilicet ille qui Turrim rosciam vendiderat... qui Dominus Mutius Mutus erat...». RIBADENEIRA, MHSI *Ign.* IV, v. I 414, accennata la questione delle finestre del refettorio, aggiunge: «Lo mismo hizo quando se compró del mismo vezino la casa de la Torre Roja». L'acquisto avvenne verso la fine del 1553. Il contratto fu stipulato il 5 dicembre 1553. TACCHI VENTURI, *Storia* cit. 234. Il Muti asportò perfino i chiodi dai muri. MHSI, IV I. La denominazione certo derivava dalla famiglia de Rossi, la quale si sa che possedeva degli stabili nel Rione Pigna, ed alcuni ne sono ricordati nei contratti del tempo di S. Ignazio.

⁴⁹ Cf. nota 60.

Tale contiguità con la chiesa di S. Andrea, e il fatto che essa, prima d'essere della Compagnia, si trovava del tutto abbandonata e lasciata in custodia di una donna, fu poi Muti una buona occasione d'impossessarsi del cimitero, ch'era dietro l'abside della chiesa, per farne un cortile o piuttosto un gallinaio⁵⁰. Essendosene serviti parecchi anni, finirono per considerarlo come loro legittima proprietà⁵¹. S. Ignazio da principio non pare che avesse intenzione di contendergliene il possesso; ma dovette mutar parere, in seguito alle gravi molestie che ne derivavano ai Padri e alla casa professa.

Luiz Gonzales da Camara e il Maffei dicono che quelli ch'erano nella parte che dava sul cortile, erano storditi dal continuo gracchiare di certi pavoni che i Muti vi tenevano. Il refettorio di casa che si trovava contiguo ad uno dei cortili, avrebbe dovuto aver qualche finestra in un muro comune, « che con molto beneficio nostro e senza pregiudizio suo far si poteva »⁵². Il Polanco come procuratore di casa usò le forme più cortesi per indurre donna Lucrezia, cui quel caseggiato doveva appartenere, a dare il consenso, ma non poté ottener nulla. Anzi essa con modi inurbani pretendeva che si chiudesse anche un piccolo pertugio che dava sul cortile per mezzo del quale giungeva nella stanza poca luce riflessa.

Si conserva una lettera di Muzio Muti da Parma in data 23 giugno 1549 al Polanco, la quale dimostra come questi dopo aver invano tentato di indurre la donna a più miti sentimenti, s'era rivolto al marito, pregandolo d'interporre i suoi buoni uffici presso di lei. L'esito però non fu felice, perchè sebbene il Muti dicesse di voler far le parti di « leale cavaliere », pure prendeva le parti della donna e affermava ch'essa aveva tutte le ragioni di mostrarsi così irriducibile, poichè i Padri con l'aver troppo alzato i muri verso Campidoglio creavano delle servitù verso i cortili e la casa loro⁵³. Per questi motivi i Muti mossero lite alla Compagnia davanti ai tribunali del Vicariato e del magistrato delle strade⁵⁴. In conclusione con le buone maniere non si riuscì a nulla e, come dice il Ribadeneira, « quantumque la giustizia fusse molto chiara dalla parte nostra, giammai consentì Ignatio, che avanti ad essa giustizia ciò se gli richiedesse di ragione; anzi volle

⁵⁰ Così narra il RIBADENEIRA, *Vita* c. 197: « Visitava il Vicario Archinto tutte le Chiese di Roma d'ordine di Sua Santità, e venendo alla Chiesa di Sant'Andrea ch'era Parochia, non la ritrovò ben governata, anzi raccomandata solo alla cura d'una donna. Venuta questa cosa a notizia del Pontifice, dispiacendoli, come ragionevol cosa era, così gran disordine, si determinò, per avviso del Vicario, di dar questa Chiesa a' nostri » ecc. Al suo abbandono si accenna anche nel motu proprio. Documento N. 2.

⁵¹ MHSI, *Ign.* V p. 255. « Era Mutio hum gentil homem romano, vizinho nosso, homem de fortissima condição: usava de hum patio, que chamão cortil, o qual por estar no nosso sitio sem duvida pertencia ás nossas casas. Elle todavia, pretendendo que por sua occasião lhe comprassemos todas as casas, não somente o retinha, ma impedia-nos que não abissemos na parede do refeytorio, que era proxima ao cortil... » — ⁵² MHSI, *Epist. mixtas* II, 237-238.

⁵³ *Rom.* 144 f. 6 e 33. Documento N. 3. — ⁵⁴ *Rom.* 143 f. 120.

che stessimo otto anni intieri e più con ogni incommodità, mangiando a mezzo giorno quasi col lume della candela per non gli mover lite et acquistar mal nome ne' primi esordi della Compagnia; finchè fu Iddio Nostro Signore servito che si comprò la casa, la quale ci toglieva il lume, che dappoi senza alcun rumore al Refettorio nostro si diede »⁵⁵.

LE QUESTIONI PER IL CIMITERO DI S. ANDREA E PER UN VICOLO.

Di qui si passò a nuovi attriti per la rivendicazione del cortiletto, già cimitero di S. Andrea, che la Compagnia potè riavere nel 1552.

Confinava coi beni del fu Gabriele de Rossis, con le case acquistate da Camillo Astalli, e col cortile e la cantina già pertinente alla canonica di S. Andrea. A questo cortile già abbiamo dovuto riferirci a proposito della compra delle tre case Astalli. Il recupero dette occasione ad un primo monitorio, generico e senza determinazione di persone, emanato dal card. Filippo Archinto, vicario di Roma, in data 9 settembre 1552⁵⁶, e ad un successivo decreto con cui si ordinava personalmente e perentoriamente ai Muti di lasciar libero e di restituire a S. Ignazio il cortile dentro lo spazio di tre giorni, sotto pena di scomunica e di 500 ducati di multa⁵⁷. Questo cortile, come si rileva dai termini di confine, stava incuneato fra le case Muti e Astalli e la Casa professa.

D'allora in poi il Muti non si lascerà sfuggire occasione di recar molestie a S. Ignazio, attraversando tutti i progetti di nuovi acquisti che si sarebbero dovuti fare. Possiam dire che tutti gli ostacoli che sorsero ad impedire lo sviluppo della fabbrica della Casa professa e la costruzione della nuova chiesa avevano in lui il primo e principale movente.

Egli era un militare e il suo carattere litigioso e tenace non ci stupisce. Ma donna Lucrezia Mattei, sua moglie, non era da meno di lui. Un contemporaneo, che fu testimone delle contumelie e dei capricciosi risentimenti di questa donna contro S. Ignazio e gli altri padri, la definiva una « vicina strana »⁵⁸.

Ora è noto, che Giulio III, nel settembre 1551, dal Cardinal Veralli, fece sapere a S. Ignazio, ch'era sua intenzione che non si do-

⁵⁵ RIBADENEIRA. *Vita* cit. p. 472.

⁵⁶ *Rom. 143 f. 74*: « quoddam cimiterium seu terrenum olim ecclesie S. Andree de la fratta confinatum ab uno latere cum bonis quondam Gabrielis de Rossis ab alio cum quibusdam domibus olim Camilli de Stalla ab aliis vero duobus lateribus cum cortili et cantina olim S. Andree de la fratta ».

⁵⁷ *Rom. 143 f. 36*.

⁵⁸ MHSI. *Ignat.* S. IV vol. I 562.

vesse più tardare a incominciare la costruzione della nuova chiesa. Un promemoria del Santo espone al Cardinale quali fossero stati i motivi che l'avevano trattenuto fino a quel momento. I principali erano gli intrighi e gli intralci del Muti, creati per livore e per interesse proprio⁵⁹.

Tuttavia riuscirebbe difficile di rendersi preciso conto di questi intralci, se non ci rifacessimo al disegno eseguito da M^o Nanni in esecuzione degli ordini dei maestri delle strade del 1 ottobre 1550.

Uno sguardo a questo disegno dimostra perspicuamente che la chiesa in progetto avrebbe dovuto occupare tutta l'area della vecchia chiesa, ed inoltre estendersi ad una zona ch'era separata da questa per mezzo di un vicolo e di una piccola piazza⁶⁰. In quella zona esistevano due caseggiati, uno di proprietà di donna Giulia Pisantsanti e certi granai di Gerolamo Altieri; il primo si trovava a sinistra e faceva angolo con una viuzza secondaria che scendeva perpendicolarmente dall'odierna Via degli Astalli, l'altro era a sinistra, accanto alle case Pisantsanti verso la piazzuola⁶¹.

Un decreto del card. Veralli, Vicario di Roma, in data 20 settembre 1551, ordinava in nome del Papa ai proprietari dei due caseggiati e ai maestri delle strade di vendere detti stabili a S. Ignazio per la fabbrica della chiesa, al prezzo da stabilirsi da persone perite⁶². In seguito a tale ingiunzione S. Ignazio dovette far rappresentare a Giulio III i motivi che avevano impedito fin allora, di metter mano all'opera, e tati motivi non avevano avuto ancora alcuna

⁵⁹ Cf. TACCHI VENTURI, *Le case ecc.* 62-63.

⁶⁰ Circa l'orientamento della chiesa di S. M. della Strada, è utile sapere che la porta usciva sul vicolo in questione. A tergo della dichiarazione del Vignola e di altri, pubblicata dal P. Tacchi Venturi, o. c. 63, vi è questa nota: «Fede di diversi come il filo dato dalli Mastri di strada passa la strada dove è la porta di nostra chiesa et comprende et serra la detta strada, che va dalla piazza degli Altieri alla piazzetta della torre rossa etc. 1553». *Rom.* 143 f. 101. In un appunto di mano del Polanco si dice che Giulio III autorizzò l'acquisto della «casa de Pisantsanti ch'è incontro alla porta della nostra chiesa vecchia, et la casetta di Gerolamo Altieri contigua a quella di Pisantsanti, dove adesso è il granaro della Compagnia». *Rom.* 144 f. 39.

⁶¹ Sulle ipotesi circa l'origine della parola Pisantsanti cf. DENGEL o. c. 19, n. 2. In qualche documento si accenna a «certum caput lapidum existens in domo sororis D. Marcelli de Pisantsantis», *Rom.* 143 f. 93. Di qui forse ha origine il soprannome Capodibove dato alla famiglia. TACCHI VENTURI, o. c. 39. In una minuta di motuproprio del tempo di Pio V (1566-72) i fabbricati esistenti, dal principio della piazzuola alla fine del vicolo, sono ricordati secondo l'ordine seguente: «ab ipsa plateola et per fenile dicti Mutii et horrea predicta Alteriorum atque domos de Pisiansantibus». *Rom.* 143 f. 123.

⁶² *Rom.* 143 f. 75.

soluzione. I proprietari delle case da espropriare avevano esagerate esigenze. Dal magistrato delle strade si teneva sempre in sospenso la decisione circa la destinazione del terreno comprato dai Maddaleni per la chiesa. E in fine il Muti, mentre riteneva come suo il cimitero di S. Andrea, pretendeva acquistare i granai dell'Altieri, avvalendosi del diritto di prelazione accordato ai vicini dalle bolle di Sisto IV e di Leone X. Queste ragioni si trovano esposte in un breve promemoria, probabilmente destinato al card. Veralli ⁶³.

Parrebbe che il Papa apprezzasse le ragioni espresse in questo documento. Certo è che l'ordine d'iniziare la fabbrica rimase sospeso, ed anche la notificazione del card. Vicario circa la vendita delle case predette non venne notificata all'Altieri prima dell' 8 giugno 1553 ⁶⁴. Quanto alla Pisantsanti, solo il 19 gennaio 1553 essa rilasciò una dichiarazione scritta, con cui s'impegnava a cedere la casa per il prezzo di 600 scudi ⁶⁵.

A causa di quei granai il Muti dette a S. Ignazio molto filo da torcere. Oltre alla Torra Rossa su ricordata, egli aveva un altro fabbricato che faceva parte di quell'isola che si vede nel disegno di M^o Nanni fra la piazzuola e l'odierna Via degli Astalli, e si trovava quindi prossima allo stabile dell'Altieri. Pretendeva quindi che l'Altieri vendesse a lui i granai pel medesimo prezzo che aveva combinato coi Padri, e depositata una somma presso un notaro, iniziò un'azione giudiziaria. In favore dell'Altieri intervenne Giulio III, il quale con un monitorio del card. Veralli in data 14 giugno 1553 faceva ordinare a Domenico del Nero, Maestro delle strade, e al Muti, in virtù di santa obbedienza e con minaccia di scomunica, di non ingerirsi minimamente nella vendita in pregiudizio di S. Ignazio, della Compagnia e della fabbrica della chiesa. Egli ordinava all'Altieri di vendere detto stabile a S. Ignazio non oltre il termine di otto giorni della data della presentazione del monitorio, che fu intimato a lui lo stesso di 14, e al Negri e ai Muti il 20 giugno 1553 ⁶⁶. Della cessione non

⁶³ *Rom.* 144 f. 33. Documenti, N. 4.

⁶⁴ La notificazione fatta dal cursore papale Giovanni Roillard vi si legge in calce. *Rom.* 143 f. 66.

⁶⁵ *Rom.* 143 f. 104: « Io Iulia Pissanzanti me contento vendere la casa mia granda lassando per me la picchola alla Compagnia de Jhesu per sei cento et cinquanta scudi di moneta et in fede de acciò ho facto scrivere el presente et sottoscrivere della mia propria mani. Et questo si li procuratori dello Collegio della Compagnia di iesu seranno contenti a di 19 del mese de gennaro 1553. - + questo è il segno de madama Julia la Croce ». Al tergo si legge: « Fede di D. Giulia Pissanzanti intorno alla vendita della sua casa alla Casa professa della Compagnia di Roma ». — ⁶⁶ *Rom.* 143 f. 75.

possediamo lo strumento, ma essa dovette avvenire senza dilazione, perchè il motuproprio del 3 settembre 1553 la suppone come già avvenuta ⁶⁷.

Il Muti, deluso nelle sue speranze, tentò di raggiungere l'intento per un'altra via, atteggiandosi a paladino dei diritti dei vicini al libero passaggio per il vicolo esistente tra la chiesa di S. M. della Strada e i due caseggiati suddetti. Ma ancora una volta l'ostacolo fu superato grazie all'intervento del Papa; il quale con motuproprio del 3 settembre 1553 cedette a S. Ignazio il vicolo per la fabbrica della nuova chiesa, e di più gli concedeva il diritto di poter acquistare anche altre case o casupole vicine che fossero allo scopo necessarie. Inoltre, dato l'atteggiamento parziale del Negri, Giulio III sottrasse alla giurisdizione del tribunale ordinario le liti o contestazioni che potevano essere sollevate a causa del vicolo, rimettendone l'esclusiva competenza al tribunale camerale e al suo prefetto, card. Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora ⁶⁸.

Non per questo il Muti si dette per vinto. Tra gli atti riguardanti la questione, troviamo un promemoria di data certamente posteriore al motuproprio di Giulio III, che ha per fine di dimostrare i diritti che aveva la Compagnia, « quod vicus includatur in filo dato per magistratos viarum » ⁶⁹. Probabilmente esso fu fatto per illuminare il card. Sforza sullo stato della questione. Il diritto della Compagnia a detto vicolo, oltre che sulla recente concessione del Papa, si fondava anche sopra altri titoli, comprovati da testimonianze di vari personaggi che si trovarono presenti alla posizione del « filo » della nuova chiesa. A corredo del documento dovevano essere allegate le dichia-

⁶⁷ Nel doc. cit. *Rom.* 143 f. 75. Anche in un promemoria scritto nel 1553 o 1554, si dice: « fuerunt literae patentes D. R.mi [card. Veralli] praesentatae Hye-ronymo [Altieri], qui quidem vendidit suam domum, cum Iulia [Pisantsanti] vero concordatum est de sua per praefatam Societatem ». *Rom.* 143 f. 105. Il Polanco accenna vagamente a ciò nel *Chronicon*, III p. 7. La nuova chiesa, egli dice, incominciata nel 1550 non avendo progredito, nel 1553 si trattò di comprare certe case vicine, « ut situs esset paulo amplior ». Cf. Documento N. 6.

⁶⁸ *Rom.* 143 f. 90 Documento N. 7.

⁶⁹ *Rom.* 143 f. 98. Importanti sono i brani seguenti, che recano una nuova conferma alla tesi che il disegno di Mo. Nanni è certamente quello da noi pubblicato: « ex literis patentibus Latini Iuvenalis et Dominici Nigri anni '50 et Archiepiscopi Florentini et eiusdem Dominici anni '53, ubi datur filum secundum designationem Ioannis vel Nanis: at illa vicum includit ». « Quod dicitur: versus caput lapideum ad squadram, ex consequenti ostendit, quod vicus includatur et domus ultra vicum, alioqui impossibile est in illo spatio fieri ecclesia, quia vix haberet mediam longitudinem » etc. Quest'ultimo rilievo infatti calza perfettamente con le proporzioni del disegno di Mo. Nanni.

razioni di M^o. Nanni di Baccio Bigio autore del disegno ⁷⁰, quelle dei due Vignola, padre e figlio, delle quali si conservano l'originali, e di altri ⁷¹.

Nel registro del tempo dei carteggi di S. Ignazio ci sono due lettere al card. Sforza, che si riferiscono all'affare ⁷². La prima, che è in data 7 settembre 1553, forse non fu spedita, perchè l'altra del 18 ottobre, la riproduce quasi testualmente. S. Ignazio informava il Cardinale che poco dopo la sua partenza per Capranica, il Muti « aveva rovinato un pezzo di muro delle spalle di una casa », ed aveva aperta una porta « verso il luogo della fabbrica » (cioè dove doveva costruirsi la chiesa) « per haver più colore de impedir che non si servi quel vicolo necessario per il disegno della chiesa » ⁷³.

Quali fossero le intenzioni del Muti, è fin troppo manifesto. Egli voleva approfittar dell'assenza dello Sforza, per creare una pregiudiziale in suo favore. Di qui la grande premura che faceva S. Ignazio affinché il card. Sforza, senza attendere il suo ritorno a Roma, affidasse ad Achille De Grassis, vescovo di Montefiascone, suo uditore, l'incarico dell'istruttoria della causa e di deciderla in forma camerale, conforme alle facoltà contenute nel motuproprio del Papa. Egli considerava ciò di grande importanza: dipendeva da questa causa se la chiesa si doveva o no incominciare prima della fine dell'anno: « La dilazione — diceva egli — potrebbe causare alcun inconveniente » ⁷⁴. Pertanto, lo stesso giorno che scriveva allo Sforza, mandò un'altra lettera ad Alfonso Lancastro, ambasciatore di Portogallo, sollecitandolo ad impegnarsi che la causa venisse affidata al De Grassis e che fosse conclusa sollecitamente ⁷⁵. Non si può dubitare dell'esito, dato che le trasgressioni del Muti agli ordini papali erano fin troppo evidenti.

⁷⁰ Rom. 143 f. 125. Documento N. 9.

⁷¹ Rom. 143 f. 100. Fu pubblicata dal TACCHI VENTURI, o. c. p. 63.

⁷² MHSI. Ignat. I, V 443, 591.

⁷³ I primi editori delle lettere ignaziane (*Cartas de S. Ignacio*, vol. 6. Madrid, 1874-1889, III 433) pubblicano una di queste lettere con due errori, dicendone destinatario il card. Farnese e dando al Muti il titolo di « capomastro », invece di « capitano ». I nuovi editori hanno corretto il primo, ma riprodotto il secondo.

⁷⁴ O. c. p. 591. Il De Grassis, molto stimato da S. Ignazio era amico della Compagnia. Ibid. V 486.

⁷⁵ O. c. p. 590. Si conserva in Rom. 143, f. 109-118, un fascicolo di estratti degli atti delle due cause che contemporaneamente si svolsero davanti al tribunale delle strade e davanti al Cardinal Camerlengo:

1° Coram Rmo. Camerario et Magistris Viarum./ Ro.rescissionis instrumenti emptionis domorum/ Pro/ D. Capo. Mutio de Mutis et d. Lucretia eius uxore/ Contra/ Societatem de Jesu/ Stephanus reininus notarius.

2° Coram Rmo. Camerario seu R. P. D. Episcopo Montis Flasconen. subdelegato./ Ro. Domus/ Pro Societate de Jesu/ Contra Cap. Mutium de Mutis et d. Lucretiam de Mattheis eius uxorem/ Bartholomeus Cappellus est notarius. - Gli atti vanno dal 16 settembre al 15 dicembre 1553.

NUOVE QUESTIONI PER L'ACQUISTO DI CERTE CASE DI EMILIO ALTIERI.

Tuttavia la questione pregiudiziale degli espropri decisa in via di massima, si doveva presentare indi a poco sott'altra forma, per opera del Muti stesso, sempre in caccia di qualche occasione di creare a S. Ignazio dei grattacapi. Il 3 ottobre 1553 Emilio Altieri vendeva per 600 scudi al Collegio della Compagnia in Roma due case congiunte insieme, in cui abitavano M^o. Nicolò de Longhi o de Longis, scultore milanese, e Marco Antonio funaro ⁷⁶. Avevano a confinanti una casa di Giulia Astalli e un cortile di Muzio Muti; davanti era la via pubblica, dietro era il vicolo ed un terreno verso la casa e l'orto della Compagnia ⁷⁷.

Sarà bene stabilire subito l'ubicazione delle due nuove case vendute dall'Altieri. È evidente che il vicolo con cui confinavano è quello stesso che aveva dato origine alle discordie con il Muti, e che il terreno verso l'orto e la casa della Compagnia era quella piazzuola di cui si è parlato. Le case dell'Altieri pertanto dovevano trovarsi nell'area esistente fra detta piazzuola e Via degli Astalli. Il disegno di M^o. Nanni, e ancor meglio la tav. V pubblicata dal P. Tacchi Venturi nella sua monografia sulle case abitate da S. Ignazio, ci sono di utile guida. In quest'ultima l'area si vede ripartita in senso perpendicolare in diversi corpi di fabbriche addossate l'una all'altra. Dei due tratteggiati in nero, il primo a sinistra era la casa del Muti, l'ultimo a destra le case dell'Altieri. In mezzo si trovava una casa di Giulia Astalli, che quando la tavola fu disegnata era passata a Giov. Battista Astal-

⁷⁶ « Vendidit dnis Rectori et Collegialibus collegii Societatis de Jesu de urbe quasdam ipsius dni Emilii domos simul iunctas sitas et positas in urbe in dicta Regione pinee quibus ab uno est quedam domus dne Julie Stalla et quoddam Cortile dni Mutii Muti antea est via publica et retro viculus et terrenum versus domum et hortum dicte societatis ». R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*. Vol. II. (Roma 1903) p. 130-131. TACCHI VENTURI, o. c. p. 37 n. 3. DENGEL, o. c. 20, n. 4. In quel tempo il Collegio Romano si trovava ancora in una casa a pigione presso S. Stefano del Cacco. - Lo scultore Nicolò de Longis o de Longhi, da Viggiù (Milano), dopo aver lavorato a Genova e a Granada (Alhambra), si stabilì a Roma, dove morì nel 1581. Era un attivo restauratore e trafficante di marmi antichi, e fece lauti guadagni con fornire a Pio IV la miglior parte delle statue che andarono a decorare il boschetto di Belvedere, ossia il celebre casino dei giardini Vaticani. Questo genere d'industria a cui si dedicava spiega le sue predilezioni per quella zona. Egli nel 1556-65 abitava ancora presso Piazza Venezia, nel 1576 aveva una casa vicino alla Minerva. LANCIANI, o. c. III, 190, 219, 226, 262. THIEME-BECKER, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*, XXVII, 357.

⁷⁷ Questo terreno si trova designato in diversi modi: « viculus et terrenum » (LANCIANI, I. c.), « viam, cum parte platee interiori, inter nos et domos Mutii Muti sitam » (POLANCI *Compl.* II 687), « plateola existens inter Viridarium Societatis et D. Mutium Muti » (Rom. 143 f. 173), « plateola domibus praedicti Mutii et viridario... Societatis... intermedia » (Rom. 143 f. 123).

li ⁷⁸. Si deve però notare che quando questa tavola fu disegnata, cioè verso 1580, doveva essere avvenuto qualche mutamento di proprietà, poichè una delle case Astalli che nel 1553 confinava con un cortile del Muti, nella tavola suddetta apparisce nettamente separata da esso.

Il capitano Muzio Muti probabilmente fu informato dell'affare concluso dai Padri con l'Altieri, dallo scultore Nicolò de Longhi, al quale essi s'erano affrettati a far intimare lo sfratto: egli d'accordo col de Longhi, si accinse subito a fare energica resistenza. Il 19 ottobre mandò all'Altieri e al Rettore e « ufficiali » della Compagnia l'intimazione giudiziaria per la rescissione del contratto, con l'ingiunzione di retrovendere a lui le due case per lo stesso prezzo e alle stesse condizioni con cui erano state vendute ai Padri, essendo esso avvenuto contro le prescrizioni delle bolle di Sisto IV e di Leone X ⁷⁹. Seguì qualche giorno dopo una visita del maestro delle strade Domenico de Negri al luogo della controversia, e quindi un suo decreto, con cui si faceva stretto divieto all'Altieri e al P. Polanco, procuratore della Compagnia, di recare allo scultore de Longhi la minima molestia per ragione del possesso.

Qual fosse l'attitudine presa dal de Longhi nella presente questione ci è manifesto da varii documenti. Anche lui credeva di aver qualche titolo di prelazione nella vendita di dette case *iure inquilinatus* ⁸⁰, e per questo si associava al Muti nel chiedere la rescissione del contratto. Ma ciò, secondo i Padri, non era che un espediente combinato col Muti, che si sarebbe potuto sventare facilmente mettendoli in contraddittorio.

⁷⁸ In una memoria, scritta in difesa della Compagnia, del Muti si dice: « aliam domum, mediam inter suam et istas domos (di Emilio Astalli) de quibus agitur, non emit, quin potius, ut ipse significavit, suas vellet vendere pluris quam valent; et ad id molestat Societatem ». *Rom. 143. f. 208*. In un'altra, che il Muti non voleva fabbricare, « ma piuttosto darci molestia, acciò li compriamo più chara sua casa... Et segno è, che non compra la casa più vicina di Madona Giulia stalla, et che è d'accordo col scarpellino [Nicolò Longhi] il quale dice che vuole per se detta casa... Segno è etiam, che voleva venderci sua casa Ms. Mutio, benchè col vantagio suo et che si sa che non ha troppo il modo di fabricare, et che è solito darci molestia per suo interesse ». *Rom. 143 f. 191*.

⁷⁹ « Vicini inseci et inrequisiti, qui prius requiri debuerat iuxta formam litterarum apostolicarum Sisti IV et Leonis X p. m. in favorem vicinorum volentium eorum domos et bona ampliare et edificare et in ornatorem formam reducere, tam ad publicum alme Urbis ornatum quam suam suorumque commoditatem editarum ».

⁸⁰ Il Longhi, citato in causa, il 10 novembre fece queste dichiarazioni: « dixit se pluries instetisse pro habenda copia pretense recognitionis ut pretenditur per eum facte, ad effectum deliberandi et videndi si possit retinere domum iure inquilinatus et in vim decreti camerális, cum ipse pretendat eam habere velle pro eodem pretio pro quo vendita fuit ».

Un'altra difficoltà, e forse la maggiore, veniva da parte di Domenico Negri, unico superstite dei maestri di strada del 1550, il quale sosteneva che i Padri, circa l'inclusione del vicolo nella fabbrica della chiesa, avevano dato alle patenti una interpretazione non conforme alle intenzioni del magistrato; e in tutto questo affare, prese sempre le parti degli avversari della Compagnia. Ciò spiega perchè S. Ignazio si mostrasse tanto preoccupato di questa causa e facesse tante premurose istanze affinchè fosse inibito al Magistrato delle strade di occuparsene. Ottenuto ciò che egli chiedeva, il Santo il 27 ottobre costituì i suoi procuratori *ad lites* contro il Muti e il de Longis. A rappresentanti davanti al tribunale del Cardinal Camerlengo e del Vicariato, costituì il Polanco, procuratore della Compagnia, oltre ai tre secolari Cesare de Reinaldis, Pietro de Navarra e Francesco de Villanueva. Dall'atto di procura apparisce che le tre questioni, del vicolo, della vendita delle case e dell'inquinato (*occasione certi viculi seu terreni et domuncularum aut evacuationis cuiusdam domus*) si dovevano trattare *per modum unius* ⁸¹. Anche il Muti nominò i suoi procuratori, e invocò la facoltà che le cause, *coniunctim vel divisim*, si trattassero presso il tribunale del Cardinal Camerlengo; non senza, però, elevare protesta contro le istanze della parte avversaria onde avocarle dalla competenza del tribunale ordinario (*a magistris Viarum ad quos precipua cura Viarum a S. V. tradita fuit*) ⁸².

I motivi su cui si fondava l'accusa sono messi in luce in un esposto che il Muti presentò al Papa in tale occasione. Secondo lui S. Ignazio avrebbe carpito al Papa il motuproprio, con cui aveva ottenuta la cessione della fabbrica della chiesa, rappresentando le cose sotto una falsa luce, e travisandole, dando a vedere che una via e una piazza pubblica fossero un vicolo di nessuna importanza ⁸³. Aggiungeva che S. Ignazio aveva brigato per avocare la causa dal tribunale del Magistrato delle strade, dopo ch'egli aveva iniziato un procedimento contro di lui presso detto tribunale per la vendita delle case fatta dall'Altieri in suo danno. Finalmente accusava S. Ignazio e la Compagnia di aver alterato il senso delle patenti dei Maestri delle strade.

Le ragioni della Compagnia contro tali accuse, sono esposte in due distinte memorie, che pubblichiamo in appendice. La prima, in cui si dimostrano i giusti legittimi titoli ch'essa possedeva sul vicolo contestato, era corredata da vari documenti, fra cui le dichiarazioni autentiche di M^o. Nanni

⁸¹ La procura fu fatta dal notaro Simone Grignola.

⁸² Il 3 dicembre ottenne rescritto favorevole dal card. Veralli d'ordine del Papa.

⁸³ Ad istanza del Muti il 1 dicembre 1555 fu citato Lorenzo Astalli « ad dicendum contra motum proprium ».

di Baccio Bigio autore del progetto, del Vignola e delle altre persone che si trovarono presenti quando i Maestri di strada misero il « filo » che includeva non solo il vicolo ma anche due case di là del vicolo.

La seconda memoria tende a dimostrare, con argomento di fatto, l'infondatezza delle asserzioni del Muti, che la vendita delle case Altieri fosse avvenuta a sua insaputa e contro ogni suo buon diritto. Da essa risulta che sapendo che le case dell'Altieri erano in vendita, i Padri si presentarono per primi come acquirenti. Si presentò poi anche il Muti, e l'Altieri non si rifiutò, ma mise la condizione che se per il mese d'agosto egli non riceveva l'intero prezzo, si intendeva libero da ogni impegno. Non essendo il Muti in grado di far onore alla parola, benchè più volte invitato a farlo, e non ostante la proroga del termine, l'Altieri concluse infine l'affare con la Compagnia, con assenso dello stesso Muti ⁸⁴.

Dal tenore delle due memorie parrebbe del tutto evidente che il Muti fosse dalla parte del torto. Con tutto ciò apprendiamo dal Polanco che l'uditore camerale Achille De Grassis, cui era stata commessa la causa, consigliò S. Ignazio di recedere dalla lite e di retrovendere al Muti le case ch'egli pretendeva, e che il Santo, per amor di quiete, adottò questa linea di condotta. Infatti personalmente costituito davanti al notaro Stefano Maccarani il 26 febbraio 1554, S. Ignazio, quale Preposito della Compagnia, stipulava lo strumento che cedeva al Muti le due case, allo stesso prezzo e nella stessa forma in cui erano state acquistate. Ciò secondo il Polanco si deve alla innata avversione del Santo per ogni sorta di tali cause e litigi ⁸⁵; nello strumento però si fa dire a S. Ignazio ch'egli recedeva perchè riconosceva il pieno diritto di prelazione del Muti e perchè già prevedeva che la causa poteva finir male ⁸⁶.

RIPERCUSSIONI DI QUESTE LITI SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA.

Era inevitabile che le liti riguardanti il terreno sul quale si doveva fabbricare avessero la loro ripercussione anche sul disegno della chiesa e perciò sul progetto di M^o. Nanni. Altri intralci derivavano

⁸⁴ La risoluzione di S. Ignazio di desistere dalla lite, spiega il perchè certi atti originali siano rimasti negli archivi della Compagnia. La dichiarazione del Vignola è stata pubblicata dal P. TACCHI VENTURI, o. c. p. 63. Cf. l'altra di M^o. Nanni, Documento N. 6.

⁸⁵ POLANCO, *Chron.* l. c.

⁸⁶ Questo è il motivo per cui le case vendute alla Compagnia nel 1553, nella tavola V della monografia del P. Tacchi Venturi figurano di proprietà del Muti. Esse vennero acquistate molti anni dopo dai successori di Muzio Muti per 8000 scudi. TACCHI VENTURI, o. c. 52-53. DENGEL, o. c. 20, n. 4.

dalla indecisione del magistrato delle strade circa la sistemazione di Piazza Altieri. Non sapendosi quanto spazio del terreno acquistato dai Maddaleni occorresse per il piano regolatore, sempre si fu esitanti a metter mano all'opera.

Il 19 maggio 1553, sopravvenuta la sentenza che dichiarava necessario l'esproprio di tutto quel terreno, il magistrato stabilì un nuovo « filo » per l'erigendo edificio, diverso da quello dato nel 1550. Rimanendo fermo l'angolo destro della facciata che doveva dare verso Piazza Altieri, l'angolo sinistro veniva spostato verso nord in vicinanza di un pozzo che si trovava nella piazza. Lo spostamento dell'asse, cagionava lo spostamento di tutto l'edificio che andava a cadere a sgheppo (de squinzo) e recava altri inconvenienti che turbavano sostanzialmente l'economia dello spazio e tutto il piano progettato da M^o. Nanni. La crociera destra della chiesa cadeva sul posto che era designato per il giardino della Casa Professa.

I Padri mossero querela contro questa innovazione che sovvertiva tutto il piano accuratamente concertato. Si lamentavano che il Magistrato fosse venuto a tale decisione non per ragioni di utilità o di decoro pubblico, ma unicamente per favorire Gerolamo ed Emilio Altieri a spese della Compagnia e senza alcun riguardo ad interessi di ordine generale. La loro protesta, intitolata *Informatione sopra il sito della Chiesa della Compagnia di Gesù*, offre particolari molto interessanti sulla questione⁸⁷, ed infine presenta un nuovo progetto, che tende a conciliare i vari interessi; che cioè, come era stato spostato l'angolo sinistro del piano della chiesa, si spostasse anche l'angolo destro, in modo che la chiesa venisse a sorgere alcuni metri più indietro di dove era progettata, ma nel medesimo asse di prima: (« ogni cosa si può far senza danno del publico et resterà la chiesa in quadro »).

Il documento non ha data, ma dal contesto, e dalle circostanze si deve concludere che dev'essere stato scritto verso la fine del 1554: quando terminate le querele, di cui si è parlato, col Muti, tornò a trattarsi in modo concreto della fabbrica della chiesa.

Era morto il de Villalobos, che aveva promesse cospicue somme per dare principio alla fabbrica; e le speranze si rivolgevano ora sopra

⁸⁷ Documento N. 8. Le patenti 19 maggio 1553 dispongono che la chiesa sorga « a medio puteo existente prope dictum terrenum (Maddalene) versus certum caput lapideum existens in domo sororis D. Marcelli Pisansante tradendo lineam per squadram, et ab angulo dicti putei trahendo lineam versus viam Capitolinam, similiter ad squadram ». *Rom. 143 f. 93v.*

il facoltoso card. de la Cueva, il quale s'era profferto a far la chiesa a sue spese.

NUOVO DISEGNO AFFIDATO A MICHELANGELO. PERCHÈ NON FU ESEGUITO?

L'influente porporato doveva avere delle vedute assai più vaste e grandiose di quelle di S. Ignazio, poichè messo da parte il disegno di M^o. Nanni, pregò Michelangelo di farne uno nuovo ⁸⁸. Michelangelo accettò l'invito e si recò sul posto a divisare l'area per fare il disegno e il modello. Risulta ciò da varii documenti contemporanei; sappiamo inoltre che i Maestri delle strade dettero il « filo » una terza volta, (non sappiamo se conforme i criteri proposti nell'informazione suddetta). Ciò che ignoriamo, è se il disegno e il modello fu effettivamente eseguito. Gli studi e le ricerche sui progetti di Michelangelo rimasti ineseguiti, sono stati fin qui negativi. Ad ogni modo è certo che il disegno che possediamo non può attribuirsi a Michelangelo, perchè i criteri circa il sito e l'estensione del fabbricato che vi si vedono adottati coincidono, come si è detto, con quelli del disegno di M^o. Nanni, mentre il Polanco ci dice che nel 1554 la chiesa doveva sorgere *alia ratione et loco* ⁸⁹. Secondo l' *Informazione* questa « era

⁸⁸ Polanco a Salmeron, 10 giugno 1554: « Quanto alla nostra chiesa è stato a vedere il luogo Mastro Michel'Angelo scultore et a cura de fare il modello, di modo che presto, con l'aiuto de Dio, si comincerà a fabricare ». MHSI. *Ignat.*, I, VII, 100.

Polanco a Nadal, 14 giugno 1554: « Y hase también procurado que sea architecto Michael Angelo que es el más célebre hombre que agora ay, ny por ventura ubo muchos años ha, en estas partes; asi que todo andrà bien con la divina gracia ». *Ibid.* 103.

Polanco a Nadal, 21 giugno 1554: « De la fabrica de la yglesia ha tomado cargo Michael Angelo por devotion, que es el que tiene el assumpto principal de la obra de San Pedro, y es tenido por el hombre más señalado que ha havido muchos tiempos ha; y hale puesto en ello el cardinal de la Cueva, que tiene a esta obra special inclination ». *Ibid.* 136.

S. Ignazio a Didaco Hurtado de Mendoza, 21 luglio 1554: « La yglesia yrà aora más adelante, aunque ha tenido grandes contrariedades (por lo mucho che Dios se ha de servir della, como creo) tomando cargo de la obra el más célebre hombre que por acá se sabe, que es Michael Angelo (que también tiene la de san Pedro) y por devoción sola, sin enterese alguno, se emplea en ella » *Ibid.* 257.

Su questo progetto di Michelangelo si veda, oltre al TACCHI VENTURI, o. c. 42-43, J. HILGERS S. I. in « Stimmen aus Maria Laach » LXX (1907) 96-101, E. STEINMANN e R. WITTKOWER, *Michelangelos Bibliographie 1510-1926*. Leipzig 1927, (alla voce *Tacchi Venturi*), A. E. POPP, *Unbeachtete Projekte Michelangelos*, in « Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst » N. S. V (1927) 389-477. G. SCHURHAMMER S. I. *Michelangelo als Baumeister der ersten römischen Jesuiten*, in « Stimmen der Zeit » CXV (1928) 232-235.

⁸⁹ MHSI, I, 632. POLANCO, *Chron.* IV; « quia magistro viarum videbatur platea magis esse dilatanda et situs ex consequenti mutandus erat, alia iam ratione et loco inchoata ecclesia secundo fuit ».

disegnata al canto del muro del horto della Compagnia nella strada Capitolina ».

Il 6 ottobre 1554, il card. de la Cueva e S. Ignazio, in presenza del Lancastro e di molti altri personaggi, misero la prima pietra della chiesa, e dal Polanco sappiamo che alla cerimonia assistè anche l'architetto, il quale scese nella fossa scavata a porre lui stesso la pietra (« descesse al fondamento per asetar la pietra »). Non dice però che l'architetto fosse Michelangelo; e ci pare difficile che al diligente cronista sia sfuggito un particolare di tale importanza.

Fra i documenti della fabbrica della chiesa vi è un decreto dei Maestri delle strade in data 3 novembre 1554, dato per il « filo » del Palazzo di Gerolamo Altieri. Vi si dice che prima di prendere disposizioni per il palazzo Altieri, si era provveduto al « filo » della chiesa portandola « *ad rectitudinem prout remanere debet dicta Ecclesia* »⁹⁰. Quest'ultime parole, se non c'inganniamo, indicano che il magistrato aveva voluto riparare lo sconcio, contro il quale i Padri reclamavano.

Il decreto dimostra, inoltre, che i lavori che Gerolamo Altieri voleva intraprendere per rinnovare il suo antico palazzo, dovevano essere coordinati alla fabbrica della chiesa dei Padri. I due edifici dovevano formare angolo, essendo separati dall'imbocco della strada, che risaliva in Via degli Astalli, e costituire due fianchi della rinnovata Piazza Altieri⁹¹. Ma tutto ciò, che del resto, secondo l'*Informazione*, non semplificava, ma complicava ancor più la questione, doveva rimanere allo stato di progetto anche perchè l'Altieri non era in grado di sostenere tale spesa.

Quanto a S. Ignazio, si sa che, benchè non facile a lasciarsi sgomentare dalle difficoltà, questa volta ne smise affatto l'idea⁹², e, lasciata l'impresa, rimise la cosa nelle mani di Dio; finchè visse non ne fece altro⁹³. Eppure, secondo il Polanco, le difficoltà non sarebbero state insuperabili⁹⁴. Sembra che l'occhio preveggen- te del Santo giungesse più là che non suole l'umana prudenza. Infatti una so-

⁹⁰ Il decreto del 3 novembre 1554 è particolarmente prezioso per i dati topografici che fornisce su tutta la regione sinistra dell'area che ci interessa. *Rom. 143* f. 126.

⁹¹ Documento N. 10.

⁹² Il Lainez il 4 marzo 1559 comunicando a Ribadeneira che si andava ampliando la vecchia chiesa di S. M. della Strada, diceva: « la nueva por no tener el sitio che se deseava no se ha comenzado ». MHSI. *Ribad.* I 319.

⁹³ MHSI. *Epist. mixtae*. IV 574.

⁹⁴ POLANCO, *Chron.* V, 21.

luzione per quanto felice in quelle circostanze, sarebbe stata fatale e avrebbe ostacolato per sempre l'attuazione di un partito molto migliore, che non si presentò se non tredici anni dopo.

Che cosa era dunque avvenuto? Da una lettera di Ponzio Cogordan a S. Ignazio apparisce che le difficoltà sorgevano ancora una volta dai proprietari del suolo, i quali « più per pugna che con ragione », pretendevano « il triplo più che quel che vagliono certe case che entrano nella fabrica ». Si allude al Muti ed anche ad « un altro »⁹⁶.

Quanto al Muti, ciò si spiega. Dovendo retrocedere l'asse della chiesa in direzione del Palazzo di S. Marco, ne seguiva la necessità di occupare, oltre al palazzo Pisantsanti e ai granai Altieri, anche una parte dei caseggiati del Muti, specialmente un fienile attiguo a detti granai. Egli pretese farsi ragione con la violenza, e con la spada in pugno aggredì uno dei capomastri che attendevano ai lavori. Questa fu l'occasione di sospenderli⁹⁶. Ma chi era l'altro competitore? Non crediamo che si alluda a Gerolamo Altieri, o a Lorenzo Astalli, perchè i loro palazzi allora non entravano nel perimetro dell'erigenda chiesa. Forse si accenna al palazzo Pisantsanti, sul quale, come si è veduto, c'era stato un semplice compromesso, non una regolare vendita⁹⁷.

Infatti morta Giulia Pisantsanti nel 1553, il palazzo venne in possesso di Emilio suo nepote; il quale oberato di debiti e non potendo far onore ai suoi impegni, fu costretto nel 1559 a creare un mutuo con donna Giulia de Felicibus, vedova di Marcantonio di Domenico Jacobatii e ad imporre un canone annuo di 11 scudi sul fabbricato, sul quale già gravava un altro canone di 10 scudi e mezzo in favore del rettore di S. Cecilia a Monte Giordano.

Le cose rimasero a questo punto fino a quando fu dato a S. Francesco Borgia di risolvere l'arduo problema degli espropri, acquistando, con gravissimi sacrifici, i palazzi di Gerolamo Altieri, e di Lorenzo Astalli, nonchè una casupola degli eredi di tal M^o Tomaso del Fico da Morco, detto il Masella muratore, che stava quasi incorporata

⁹⁶ L. c. La lettera è scritta da Avignone, e reca la data 22 marzo 1555. Il Cogordan si proponeva d'impegnare il card. Alessandro Farnese, ad adoperarsi presso il Papa a rimuovere tali ostacoli. Sul Cogordan cf. TACCHI VENTURI, *Storia* cit. I 255, n. 1. Egli era procuratore della casa di Roma.

⁹⁷ POLANCO, *Chron.* V, 21.

⁹⁸ Nel 1565 il palazzo apparteneva a Curzio Bruno Pisantsanti, ed era tenuto a pigione da Giovanni Antonio Santi di Osimo. *Rom.* 144 f. 48. Poi appartenne a Emilio Bruno Pisantsanti. *Rom.* 144 f. 25. In fine svincolato dei canoni che lo gravavano, fu dato alla Compagnia dal P. Giuseppe Emilio Pisantsanti S. I. figlio di Emilio Bruno. TACCHI VENTURI, o. c. 8 e 51.

nel palazzo Altieri. Allora, spostata l'area della chiesa dal sito divisato nel 1550, si poté finalmente intraprendere lungo la Via S. Marco il monumentale tempio Farnesiano.

DOCUMENTI

1. - *Rinunzia di Pietro Codacio alla chiesa di S. M. della Strada in favore della Compagnia, 24 giugno 1541.*

Arch. Soc. Iesu. Rom.: *Rom. 143 f. 46v (orig.).*

Beatissime pater, cum devotus S. V. orator Petrus Codacius clericus laudensis, cui nuper de Parrochiali ecclesia Sancte Marie de strata de Urbe, tunc per liberam ressignationem Joannis Gasparis de Arluno clerico mediolan. et cessionem Fabritii de pelegrinis in manibus S. V. factam respective et per eandem S. V. admissam vacante, apostolica fuit auctoritate providere concessum concessione gratie, huiusmodi litteris apostolicis desuper confectis, ac omni iuri sibi in dicta ecclesia vel ad illam quomodolibet competenti, illius possessionem per eum habita vel non habita, in eisdem manibus S. V. sponte et libere proponat et ex nunc cedat: et nuper cum devoti viri Ignatius de Loyola et Petrus Fabri ac Jacobus Laynez, nec non Claudius Jayus et Paschasius Broet ac Franciscus Xavier nec non Joannes Coduri et Alphonsus Salmeron ac Symon Roderici et Nicolaus de Bobadilla presbiteri Pamplonen. Gebenen. Seguntin. Toletan. Viscen. Ebredunen. ac Palentin. Civitatum et diocesum respective in artibus magistri et in Universitate parisiensi graduati, ac in Theologicis studiis per plures annos exercitati, postquam ex diversis mundi regionibus desedentes in unum convenerant et soti effecti, abdicatis huius seculi illecebris, eorum vitam in domini nostri Jesu Christi et S. V. ac successorum suorum Romanorum pontificum obsequio dedicaverant, ac pluribus annis in vinea domini ubi peregrinati fuerant, verbum Dei previa sufficienti licentia publice predicando, fideles privatim ad beate vivendum exhortantes, hospitalibus inservientes, pueros et personas rudes ea quae ad christiani hominis institutionem sunt necessaria docendo et alia charitatis officia exercendo, se exercuerant, tandem ad dictam Urbem se contulissent, et in charitatis vinculo persistentes, ad conservandam eorum in Christo unionem quandam vivendi formulam, iuxta ea que ad propositum sibi finem conducere usu didicerant, Evangelicis consiliis et canonicis Patrum sanctionibus conformem tunc expressam edidissent, S. V. premissa omnia et singula per ipsos Sotios instituta seu edita tanquam ad spiritualem profectum eorumdem sotiorum et reliqui christiani gregis conferentia ex certa eius scientia per suas litteras approbaverit et confirmaverit, ipsosque sotos sub S. V. et Sedis predictarum protectione suscepit, eisque quod particulares inter eos constitutiones, quas ad sotietatis huiusmodi nomine Jesu insignite finem et domini nostri Jesu Christi gloriam et proximi edificationem conformes esse iudicarent, condere valerent concesserit, prout in eisdem litteris plenius continetur, ipsique Sotii postmodum unum ex eisdem in prepositum eorum seu prelatum elegerint, et in ipsa Urbe Ecclesiam seu locum proprium in quo eius officii et Verbi Dei predicationibus ac monitis salutaribus vacare et sub huiusmodi vivendi normula altissimo famulatum exhibere possint non habeant, si dicta Ecclesia, que sub titulo Sancti Marci etiam de urbe consistit, cum illius rebus et bonis omnibus preposito et sotiis ipsius Societatis pro tempore existentibus, pro eorum usu et habitatione ac huiusmodi operibus sa-

lutis exercendis, perpetuo concederetur et assignaretur ex hoc profecto eorumdem soliorum statui et necessitati ac eiusdem ecclesie profectui ac in ea divini cultus augmento et operum predictorum propagationi ad divini nominis laudem et gloriam ac Christi fidelium hedificationem spiritualemque consolationem salubriter consulere, nec propterea animarum cura eidem Ecclesie iminens negligere, quinymo diligentius exerceretur: Supplicatur igitur humiliter S. V. prefatus Petrus orator, quatenus cessionem huiusmodi admittentes, seu admitti mandantes, ac in premissis opportune providentes, ecclesiam predictam, cuius fructus ex octo ducatorum aureorum de camera secundum communem estimationem valorem annum non excedit, et qui prefato Fabritio per eum quoad vixerit percipiendi dicta auctoritate reservati existunt, sive premissis sive alio quovis modo aut ex alterius cuiuscunque persona seu per similem iuris cessionem vel resignationem Petri vel Fabritii aut Joannis Gasparis predictorum vel cuiusvis alterius de illa in romana curia et in manibus S. V. seu alicuius illius predecessoris ac apud Sedem predictam vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut constem Execrabilis vel assecut. etc. vacet, etiam si devolucionis affectam specialiter vel ex quavis causa qualiscunque sit et undecumque resulet, etiam dispositione exprimenda generaliter reservationes litis, cuius litis status etc. existat: cum omnibus et singulis illius structuris hedificiis libris calicibus paramentis ornamentis rebus et bonis mobilibus et immobilibus nec non iuribus et pertinentiis suis, preposito et sotiis predictae societatis huiusmodi et pro tempore existentibus pro eorum usu et habitatione, ut inibi sub dicta vivendi norma altissimo famulentur, ita quod liceat eis per se vel alium seu alios corporalem possessionem ecclesie ac bonorum etc. iuriumque etc. propria auctoritate libere adprehendere et perpetuo retinere, ac in illa missas et alia divina officia celebrare, verbum dei predicare, confessiones audire et alia quecumque ad salutem animarum concernentia exercere, ipsamque ecclesiam, prout eis videbitur, cum officinis necessariis ampliare et reformare, ac curam animarum illius parochianorum exercere et exerceri facere, cuiusvis licentia minime requisita super hoc, perpetuo concedere et assignare, ac fructus etc. ipsius ecclesie illius sacrasie perpetuo applicare et appropriare dignemini de gratia speciali, non obstantibus clausulas S. V. de unionibus comittendis et exprimendo valore etc., ac lateranensis concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentis, et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non privilegiis et indultis apostolicis tam dicti tituli Sti. Marci presbitero seu diacono Cardinali super conferendis beneficiis ad eius collationem ratione ipsius tituli spectantibus, quam populo Romano, et contra forenses, et aliis quomodolibet ac sub quibuscunque tenoribus et formis, nec non cum quibusvis clausulis et decretis, cum motu proprio etc. et ex quibusvis causis, etc. per S. V. concessis approbatis et innovatis, quibus omnibus in litteris latissime extendendis, etiam si de illis etc. tenores illorum pro sufficienter expressis habentes, placeat hac vice derogare, ceterisque contrariis quibuscunque, cum clausulis opportunis.

Fiat ut petitur. A.

datum Rome apud sanctum Marcum octavo Kal. Iulii Anno septimo

missa 8 aug. N. pro Dat.

Ex P. Lamberti pro...

Tho. feltren. Petrus presens. ¹.

¹ Prodatario era il card. Niccolò Ardinghella. *Tho. feltren.* è Tommaso Campeggio, protonotario apostolico e vescovo di Feltre, morto a Roma nel 1564. *EUSEL. Hierarchia cath.* III, 211.

II. - *Soppressione delle chiese parrocchiali di S. Andrea, S. Niccolò e SS. Vincenzo e Anastasio e loro unione a S. M. della Strada. 15 dicembre 1542.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: Rom. 143 f. 54 (orig.).

Motu proprio etc. Alias postquam dilecti filii Ignatius de Loyola et Petrus Fabri ac Jacobus Laynez * et Paschasius Broet et Franciscus Xavier necnon Joannes Coduri et Alfonsius Salmeron ac Simon Roderici et Nicolaus de Bobadilla presbiteri Pamplonen. Sebennen. Seguntin. Toletan. Visen. Ambianen. et Palentin. Civitatum et dioces. respective, in artibus magistri et in universitate parisiensi graduati, ac in theologicis studiis per plures annos exercitati, et ex diversis mundi regionibus discedentes in unum congregati et socii effecti, abdicatis huius seculi illecebris, eorum vitam domini nostri Jesu Christi et nostris ac successorum nostrorum Romanorum Pontificum obsequio dedicaverant, ac pluribus annis in vinea domini ubi peregrini fuerant verbum dei previa sufficienti licentia publice predicando fideles privatim ad beate vivendum exhortantes, hospitalibus deservientes, pueros et personas rudes ea quae ad christianam hominis institutionem sunt necessaria discendo, et alia charitatis opera exercendo se exercebant, ac tandem ad almam Urbem se contulerant, et in charitatis vinculo persistentes ad conservandam eorum in Christo unionem quandam vivendi formulam evangelicis conciliis et canonicis patrum sanctionibus conformem tunc expressam ediderant: Nosque premissa omnia et singula per ipsos socios instituta sive edita tanquam ad spiritualem profectum eorumdem sociorum et reliqui christiani gregis consolationem ex certa nostra scientia per alias nostras approbaverimus et confirmaverimus, ipsosque socios sub nostra et sedis apostolice protectione susceperamus, eisque [quasdam] particulares interea constitutiones, quod ad societatis huiusmodi nomine Jesu insignite finem et eiusdem domini nostri Jesu Christi gloriam et proximi edificationem conformes esse iudicarent, condere valerent concesseramus: ipsique socii posmodum unum ex eisdem in prepositum eorum seu superiorem eligerant:

Cum dilectus filius Petrus Codatius presbiter Lauden., cui alias de parrocchiali ecclesia sancte Marie de Strata Regionis pineae de Urbe, certo tunc forsitan apud sedem apostolicam expresso et in litteris si videbitur exprimendo modo unionis, sub data similiter in litteris si videbitur exprimenda, concesseramus provideri concessione gratie, huiusmodi litteris apostolicis desuper non confectis, ac omni iuri sibi in dicta ecclesia vel ad illam quomodolibet competenti in manibus nostris sponte et libere cessisset, Nosque cessionem huiusmodi duxissemus admittendam, et predicti prepositus et socii in ipsa Urbe ecclesiam sive locum proprium in quo divinis officiis et verbis dei predicationibus et monitis salutaribus vacare et sub huiusmodi vivendi formula altissimo famulatum exhibere possent non haberent, Nos ecclesiam ipsam sic vacantem, cum omnibus et singulis illius structuris edificiis libris calicibus paramentis ornamentis rebus et bonis mobilibus et immobilibus nec non iuribus et pertinentiis suis, preposito et sociis predictae societatis tunc et pro tempore existentibus, pro eorum usu et habitatione ac huiusmodi operibus salutis exercendis, ita quod liceret eis per se vel alium seu alios corporalem possessionem ecclesiae ac illius bonorum iuriumque et pertinentium predictorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, necnon in illa missas et alia divina officia celebrare, verbum dei predicare, confessiones audire et alia quaecunque salutem ani-

* Il P. Jaio è omissso nel ms.

marum concernentia exercere, ipsamque ecclesiam prout eis videretur cum officinis necessariis ampliare et reformare, ac animarum curam illius parrochianorum exercere et exerceri facere, perpetuo concessimus et assignavimus, ac dicte ecclesie fructus redditus et proventus, qui VIII ducatorum auri de camera secundum communem estimationem valorem aureum non excedebant, illius sacristie similiter perpetuo applicavimus et appropriavimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur:

Cum autem, sicut plene nobis constitit et constat, prepositus et socii societatis huiusmodi in eorum vivendi formula altissimo famulando adeo laudabiliter se rexerunt et regunt, quod ex eorum piis et charitativis operibus fructus uberes hactenus provenirent et quotidie proveniant et in futurum uberiores provenire sperentur, ac ad illas plures persone, tam fideles, ut eas in vita et moribus instruant, quam hebreæ et alie infideles, divina inspiratione illuminate, ut eas in fide catholica edoceant, confluant, ipsique prepositus et socii latioribus ecclesia et habitatione ad personas ipsas recipiendas edocendas monendas et instruendas indigeant, et si Sancti Andree de la frata, et que dirupte et solo equate, necnon que ac ipsa sancti Andree eidem ecclesie sancte Marie circumvicine existunt, et sub titulo sancti Marci de dicta Urbe consistunt, ac in quibus, sicut accepimus, antea prout decebat minime deserviebatur, nec ut decet in ipsa ecclesia sancti Andree deservitur in divinis, in fidelium grave scandalum et animarum illarum parrochianorum periculum, sancti Nicolai et sanctorum Vincentii et Anastasii eiusdem regionis parrochiales ecclesie, ac in eis ac earum parrochiis nomina tituli et denominationes parrochialium ecclesiarum et parrochiarum penitus et omnino perpetuo supprimerentur et extinguerentur, et parrochie ipso nomine in eis ut prefertur suppresso in unum reducerentur, et ille sic reducte dicte ecclesie sancte Marie pro eius latiori parrochia, ita ut illius et dictarum suppressarum ecclesiarum una tantum parrochia existeret, et illarum parrochiani qui ad eandem ecclesiam sancte Marie tanquam eorum parrochiales ecclesias accederent, ac ad ipsos prepositum et socios tanquam eorum rectorem in omnibus necessariis recurrerent, ipsis preposito et sociis qui eorum curam omnino exercent ecclesiasticam, seu eorum ecclesie pro parrochianis concederentur et assignarentur, ac domus possessiones fructus redditus et proventus ipsarum sic suppressarum ecclesiarum, sic tamen quod illas ad presens obtinentes fructus redditus et proventus huiusmodi quoad vixerint percipere possent, cum illarum callidibus ornamentis et paramentis iuribus rebus et bonis omnibus predictæ sacristie pro dictorum prepositi et sociorum ecclesia ac usu et habitatione ampliandis etiam perpetuo applicarentur et appropriarentur, predictis scandalis cum animarum salute dictorum parrochianorum, necnon ipsorum prepositi et sociorum statui et necessitati, ac eiusdem ecclesie sancte Marie profectui, necnon in ea divini cultus augmento, ac operum piorum in ea necessario fidelium propagationi, ad divini nominis laudem et gloriam ac christifidelium edificationem spiritualemque consolationem salubriter consultum foret: Nos igitur, qui salutem animarum et profectum salubrem omnium nostris potissime temporibus sinceris exoptamus affectibus, Sancti Andree, cuius XV, et sancti Nicolai, cuius LX^{ta}, ac, cuius XXIII^{or} ducatorum auri similium fructus etc., secundum eandem estimationem valorem aureum, ut etiam accepimus, non excedunt, sanctorum Vincentii et Anastasii ecclesias predictas, ac in eis, necnon earum parrochiis nomina titulos et denominationes parrochialium ecclesiarum et parrochiarum, ita ut de cetero parrochiales ecclesie et parrochie non vocentur, penitus et omnino perpetuo supprimimus et extinguimus, ipsasque ec-

clesias sic suppressas ex nunc in antea per obitum seu cessum vel decessum aut quaecumque aliam dimissionem vel amissionem illas obtinentium, quibus et eorum singulis facultatem eas resignandi seu alias dimittendi harum serie interdicimus titulo (?) quolibet, etiam apud sedem apostolicam minime vacare posse, sique iudicari debere irritum etc. decernimus: necnon parochias predictas, nomine in eis ut prefertur suppresso, in unum reducimus, et illas sic reductas predictae ecclesiae sancte Marie, pro ampliori eius parochia, ita ut una tantum parochia, parochia sancte Marie nuncupata, existat, nec non earundem suppressarum ecclesiarum parrochianorum, qui ad ipsam ecclesiam sancte Marie ad missas et alia divina officia inibi audienda et eorum infantes baptisandum ac sacramenta ecclesiastica recipienda, tanquam eorum parrochiani, ecclesiam accedere, et iura parochialia hactenus per eos persolvi solita, preposito et sociis societatis huiusmodi persolvere debeant, quique ipsius ecclesiae sancte Marie parrochiani sint et esse censeantur in omnibus et per omnia, ac si in illis foundationem et erectionem ei et non aliis ecclesiis suppressis predictis pro parrochianis assignati fuissent, ac ad eosdem prepositum et socios pro tempore existentes tanquam eorum rectorem in singulis eorum necessariis recurrere possint et valeant, ipsis preposito et sociis, qui eorum animarum curam [exercent], ut aliorum [dictae] ecclesiae parrochianorum diligenter exercere teneantur, pro eorum seu ecclesiae sancte Marie huiusmodi parrochianis concedimus et assignamus, seu etiam illarum parochias huiusmodi parochiae dictae ecclesiae sancte Marie addimus et adiungimus, curamque ipsam eisdem preposito et sociis in domino committimus et concedimus, necnon earundem sic suppressarum ecclesiarum possessiones domus fructus redditus et proventus, sic tamen quod illas ad presens obtinentes eosdem fructus redditus et proventus, citra tamen domum ecclesiae sancti Andree, eidem ecclesiae contiguam, et sancti Nicolai, etiam apud dictam ecclesiam sancti Nicolai, quam pro usu et habitatione dictae societatis inhabitanda et amplianda tenenda et possidenda remanere debere decernimus, quoad vixerint, sicuti antea percipiebant^a, percipere possint, ac earundem ecclesiarum situm et solum libros calices paramenta ornamenta res et bona mobilia et immobilia ubicunque existentia et consistentia et cuiuscunque qualitatis existentia (?), quorum situs invocationes denominationes ac qualitates ac veros valores quatenus opus sit pro expressis haberi volumus, cum omnibus iuribus etc...

Fiat ut petitur. A.

Datum Romae apud sanctum petrum Decimoctavo Kl. Januar. Anno Nono.

Missa 27 febr. N. prodat.

3. - *Posizioni ed articoli prodotti dai coniugi Muti nella causa contro la Compagnia per lo stillicidio e il prospetto della Casa professa.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: Rom. 143 f. 120 (copia).

Ad docendum de bono iure D. Mutii de Mutis et d. Lucretie de Matteis eius uxoris et de non iure Societatis del bon Jesu in causa quam habent coram Magnificis Dominis Magistris stratarum Urbis cum prefata Societate Procurator ex eo nomine Nobilium d. Mutii de Mutis et d. Lucretie de Matteis eius uxoris pliam partis sue dat facit exhibet et assignat positiones et articulos infrascriptos. . .

In primis idem procurator nomine quo supra articulorum loco hic repetit monitorium et omnia et singula iura et acta et actitata et facta in parte tamen et

^a Una riga in gran parte consumata e difficilmente leggibile.

partibus pro se et parte sua facientibus et contra partem adversam et non aliter nec alio modo de quo protestatur expresse.

Item ponit qualiter dictus d. Mutius et Domina Lucretia eius uxor habent tenent et possident quandam domum in Regione Pinee in qua ad presens habitant iuxta bona ab uno latere petri Pauli martelli ab alio bona heredum quondam D. Petri de Astallis retro a duobus lateribus Ecclesia Sancti Andree ante et ab uno latere viam publicam liberam ab omni onere servitutis dicte Ecclesie et sic fuit et est verum palam etc.

Item ponit qualiter prefata Societas a quatuor mensibus citra vel circa fabricavit sive fabricari fecit in et super muris servientibus dicte Ecclesie Sancti Andree et in muro novo per ipsos ut supra facto fecerunt sive fieri fecerunt plures et plures fenestras quod cannitium sive gronnam tecti noviter per dictam Societatem facti super muris dicte Ecclesie exportari fecerunt prout de presenti reportat supra cortile sive cortilia domus dictorum d. Mutii et Lucretie Et fenestre sic ut supra facte aspiunt in cortilibus sive reclusis prefatorum principalium prout omnia oculatim videri potest et visa fuerunt per d. Magistros stratarum imponendo domui predictae servitutum in grave damnum et preiudicium prefatorum dominorum et eorum domus palam etc. Et sic fuit et est verum.

Item ponit qualiter dicta domus a tanto tempore citra cuius memoria in contrarium non extitit fuit et est libera ab omni onere servitutis dicte ecclesie et nunc domus et per consequens dicta servitus imponi non potuit nec potest.

Item ponit qualiter tempore quo Ecclesia Sancti Andree erat in suo esse dicta ecclesia in pariete in quo fuit locus corporis Christi correspondenti in cortili parvo domus ipsius domini Mutii et dicte Domine Lucretie videlicet nel cortile delle galline nulla erat nec apparebat fenestra nec minus in pariete alterius latere [sic] dicte ecclesie corrispondente. In alio magno scoperto domus predictae erat aliqua fenestra preterquam un certo ochio tondo prout nunc apparet ex quo domus predicta nullam habet servitutem nec ex eo poterat inspicere in scoperto et sic semper et continuo dicta ecclesia a temporibus illius fabricationis usque ad illius diruccionem fuit visa et non aliter alias nec alio modo et sic fuit et est verum.

Item ponit [quod] premissa omnia et singula vera fuerunt et sunt publica et notoria et de eis fuit et [est] publica vox et fama.

N[on] os[t]ante etc. Salvis aliis etc. Non se astringens etc. Et protestatur etc.

Nomina testium.

Dominus Vincentius de Rubris

Dominus Caesar de Mutis

Domina Elisabet ad ... ⁴

Dominus Raimus cupis (?) R. ste de Cusuliis

Domina Aquilina uxor petri Pauli de Martellis

Dominus Guido Spoletinus presbiter in ecclesia Sti. Laurentii in Damasso

Dominus Marinus de ... ⁵ in domo domini Christophori de Cinciiis

4. - *Impedimenti creati da Muzio Muti alla fabbrica della chiesa* ⁶.

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom.* 144 f. 33 (minuta con correzioni)

Volendo Sua Stà che ogni cosa postposta si faccia la chiesa senza altro replicare si obbedirà pur non essendo sua volontà assoluta, et dando loco alle ragioni

⁴ Lacuna nel ms. — ⁵ Lacuna nel ms.

⁶ A tergo del foglio: «Rationes adductae ante initium fabricae Ecclesiae societatis Domus Professae Romanae». Minuta e correzioni sono di mano del Polanco.

nostre, si proponerano a V. S. Rma. alcune cose che vorriamo per defecto delle quali, non si è consentito insin'adesso che si cominciassi la fabrica.

1^a vorriamo che volendo vendere alcuni vicini sue case (come vogliono) necessarie per il filo della chiesa, per il ben publico, l'havessino a dare per il precio giusto secondo l'estima che potria farsi de periti.

2^a che havendo qualche vicino alcuna casa ⁷ congiunta con dette case che si hanno a vendere per la fabrica non dessi impacio alla fabrica ⁸ con pretesto, che lui vole comprarle ⁹ per vigore del privilegio della vicinanza ¹⁰ attento il ben comune che si cerca ¹¹.

3^o perchè ¹² per la fel. mem. de Paulo III ci furono concessi li siti de certe chiese unite alla nostra, li quali sono occupati da particolari, che si dia ordine che sia restituita la casa nostra et chiesa, nel suo.

4^o et specialmente perchè si litiga avanti ms. paulo draco sopra un cimiterio nostro, tenuto per cortile de ms. Mutio vicino nostro e havendoli citato ad sententiam, vogliono differire domandando remissorie, che V. S. Rma. dia ordini ¹³ come questa cosa si abbia a finire.

5^o perchè un terreno comprato per secento Δ per la chiesa, lo tiene quasi tutto occupato il publico, che ci rendano il sito o vero quello che ci costò per aggiuto della fabrica.

5. - *Ragioni addotte da Muzio Muti contro la Compagnia per infirmare la vendita delle case di Emilio Altieri, 3 dicembre 1553.*

Arch. Soc. Iesu. Rom.: *Rom. 143 f. 113v* (copia).

Beatissime Pater, si Ignatius et alii de Societate sub nomine Iesu in preinserta nominati S. V. expressissent prout non sine dolo tacuerunt quod eorum edificium commodissime absque vicinorum et presertim devoti S. V. oratoris Capitanei Mutii de Mutis, qui in eisdem plura contulit beneficia, querela et iactura facere possunt, et quod falsum est quod magistri Viarum viam quam viculum appellant, que est non solum publica et in publicas plateas exitum habens sed etiam Urbis et commoditati communi et vicinorum necessaria, habens in se publicam plateam quam adversarii occupare anhelant eisdem adversariis concesserint, narrassentque etiam quod inter adversarios et oratorem et Lucretiam de Mattheis illius uxorem pariter S. V. oratricem ex una et adversarios ex alia super retractu duarum domuncularum oratoribus convicinarum ac etiam super aliis domunculis domui habitationis oratorum contiguas et ad edificium eorundem oratorum necessariis lis est coram Rmo Camerario et magistris viarum introducta, ac etiam expressissent quod ma-

⁷ Di primo getto diceva: « che ms. Mutio muto il quale ha una caseta molto piccola ». Queste ed altre seguenti allusioni personali, furono cancellate.

⁸ Nel ms. « com' ha cominciato metendo... » canc.

⁹ Di primo getto: « comprar dette case, et che vole... »

¹⁰ Seguiva: « che noi non compriamo, perchè lui le vole, saria adunque necessario che ».

¹¹ Diceva: « ben comune fossi prohibito, ms. Mutio, che non si impacciasse non obstante detto privilegio ».

¹² Nel ms.: « attento [perchè] » canc.

¹³ « dia ordine a detto ms. paulo dracho giudice che spedisca detta causa » canc. Così nel ms., ma il documento reca la data 19 maggio 1553. Cf. *Rom. 143 f. 93*.

gistris Viarum, presente R.mo Cardinali Tranen. ¹⁴ in loco ipso, asseruerint se minime filum taliter ut in preinserta adversarii asserunt direxisse neque viam publicam donasse aut donare permisisse, sed eosdem aliter et ecclesiam et edificium ipsorum facienda posse, magis forsan ad Urbis decorem et ornatum quam cum ¹⁵ occupatione Vie ¹⁶ et platee supradictarum, utique preinsertam mendaciis plenam ad avocandam causam a magistris Viarum, ad quos precipua cura Viarum a S. V. tradita fuit, non extorsissent, et licet credatur per preinsertam nihil aliud per S. V. adversariis tribui quam quod eis de iure debetur, et quod propterea prefatus R.mus Camerarius tam causam et causas de quibus in preinserta, quam causam et causas quam et quas oratores prefati in vim bullarum Sisti et Leonis pro retrahenda emptione domus predictae coram prefato Rmo. Camerario et magistris Viarum habent et introduxerunt, quam etiam nunc pro premissorum occasione in vim prefatarum litterarum habere et movere volunt et intendunt, cum rescriptum credatur esse commune, nihilominus ad tollendum omne dubium supp[li]cant eidem S. V. oratores prefati quatenus dignetur S. V. eidem Rmo. Camerario committere et mandare ut causas huiusmodi coniunctim vel divisim eius arbitrio terminet et decidat iuxta formam preinserti motus proprii cum potestate tam prefatos adversarios quam omnes alios et singulos sua coniunctim vel divisim interesse putantes citandi, ac quibusvis et quoties opus fuerit inhibendi, et mandata quaecumque suo sub parvo sigillo, regula contraria non obstante, decernendi et procedendi singulis diebus preterquam in honorem dei feriatis aliquae faciendi dicendi gerendi et exercendi quae in premissis et circa ea fuerint quomodolibet necessaria et opportuna. Premissis etc. Statu[ti]s etc.

De mandato D. N. Pape idem Rs. d. Camerarius citet decernat procedat ut petitur et iustitiam faciat plenam d. n. Pape Car.lis Verallus.

6. - *Ragioni allegate dalla Compagnia contro il Muti circa l'acquisto delle case di Emilio Altieri, 1553.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom. 143 f. 106 e 108 (orig. ?)*

I.

R. Pater. Cum Praepositus et praesbiteri Societatis Iesu praetendant vicum necessarium ad aedificationem ecclesiae sibi adiudicari, his rationibus nituntur.

Prima est quod non petenti Societati nec cogitanti Magistri stratarum Latinus Iuvenalis bo. me. et Dominicus Niger publice filum hoc dederunt, ad ecclesiam fabricandam, in tuendo urbis ornatum pro sui officii ratione, secuti designationem D. Ioannis alias Nanis, in qua (ut ipse fatetur) omnino vicus et quaedam domus ultra ipsum essent occupandae. Hoc autem probatur per literas Magistrorum praedictorum patentes sub data Cal. octobris 1550.

2a ratio est, quod Sus. D. N. ad plurimorum vicinorum instantiam praecipit Praeposito generali Societatis Iesu, ut ecclesiam fabricari curaret, iuxta praedictum filum, et dominis domorum quae sunt ultra vicum et includuntur in dicta designatione etiam praecipit, ut eas venderent ad hoc ipsum, ut patet ex testimonio Rmi. Car.lis Veralli sub data 20 octobris 1551.

3a Idem Rmus. Car.lis Verallus exequutus est hoc praeceptum D. N. vivae vocis oraculo sibi factum, et cum D. Mutius Mutus vellet domum illam D. Hiero-

¹⁴ Card. Giovan Domenico de Cupis, vescovo di Trani. EUBEL, o. c. III, 16.

¹⁵ Nel ms. *causa*. — ¹⁶ Nel ms. *Vice*.

nimi de Alteriis ultra vicum emere et Societatem molestaret, ratione vicinitatis, coram Magistris stratarum, praedictus Rmus. Car. lis inhibendo eisdem Magistris ac Mutatione se ingererent, iussit Hieronimo Alterio domum suam Societati vendere, qui paruit, et alii etiam quieverunt, et sic Societas domum Hieronimi emit et eius possessione pacifica gaudet, constat autem de executione praedicta per instrumentum a Rmo. Car. li Verallo subscriptum, et eius sigillo munitum, et manu etiam Philippi Bessoni notarii sub data 14 Iunii 1553.

4^a ratio est, quod Archiepiscopus florentinus, Decanus camerae, et D. Dominicus Niger Magister stratarum, ne ambiguitati locus esset, ultimo flum posuerunt ad squadram, quod flum cum transeat ultra vicum ipsumque includat, cum duabus domibus ab altera parte, ex consequenti vicum ipsum assignandum censuerunt, hoc autem patet ex literis eorum patentibus 10¹⁷ maii 1553 et ex testimoniis multorum, qui praesentes fuerunt, pars autem horum testimoniorum subscripserunt, ut constat ex scripto eorum anno 1553.

5^a quod S. mus motu proprio confirmat quae per Magistros stratarum acta fuerunt et vicum ipsum expresse concedit Societati ad fabricam ecclesiae, ut patet ex copia motus proprii. Et hactenus probationes ex scripturis autenticis sunt deductae quae apud D. V. R. sunt.

Aliis autem rationibus idipsum probari potest.

Prima est publica utilitas et ornamentum Urbis propter quod, et praecipue propter animarum auxilium, aequum fuit, ut Summus Pontifex (qui ut princeps potest viam publicam donare) vicum istum concederet, cum aliter ecclesia fabricari commode non possit, quae futura est magno decori et utilitati etc. unde intentio Bullae Xisti IIII tota suffragatur.

2^a est ratio, quod plurimi vicinorum, quorum interest, contenti sunt, ut vicus claudatur, qui praesentes fuerunt, cum flum daretur, et audierunt mentem magistrorum stratarum quod scilicet conveniret claudi viculum, et cum opus erit testimonium ferent ex his fide digni.

3^a Si dicatur quod non debuit concedere D. N. in praeiudicium aliorum, respondeo exiguum esse vel nullum praeiudicium, cum viae aliae meliores ad eadem loca fere totidem passibus ducant, nec vicus, et quae includuntur in eo faciunt ad decorem Urbis, imo latronibus receptaculum vel sicariis praebent, nec vicini detrimentum patiuntur notabile, cum ex utraque parte viculi fere sint bona Societatis, et nullius domus ex vicinis habet portam anteriorem ad hunc vicum, quamvis D. Mutius de Mutis fecit portam lite hac pendente a posteriori parte suae domus, sed satis constat, quod per parum incommodatur clauso viculo et tamen aliquid incommoditatis privatae tolerandum esset, propter magnum publicum bonum.

4^a Si unius vel alterius privata incommoditas evitanda esset, multo magis evitari deberet quae plurimum est, et quidem gravior, atqui si non fiat ecclesia per viculum iuxta designationem iam datam, deberet versus plateam se extendere, quod cederet in praeiudicium D. Hieronimi, D. Martii, D. Aemilii de Alteriis, D. Berardini Tari, D. Joannis de Nepe, D. Ioannis Baptistae de Civita, quivis enim horum privatum damnum incurreret quo incurreret D. Mutius claudendo viculum. Sive ergo publicum, sive privatum bonum spectemus, viculum assignari debere Societati Iesu praestenditur. Unde etc.

¹⁷ Così nel ms., ma il documento reca la data 19 maggio 1553; cf. *Rom. 143*, f. 93.

II.

Pro demonstratione boni iuris Venerabilis Societatis Iesu de Urbe Procurator et eo nomine dictae Societatis principalis partis suae, praemissis protestationibus et repetitionibus solitis et consuetis, ponit et quatenus opus sit probare intendit, quod inter alias domos, quae erant D. Aemilii de Alteriis est quaedam domus sita in regione pineae in oppositum honorum ecclesiae sanctae Mariae de Strata et domus Societatis Iesu et prope dicta bona, et alia latera, in qua habitabat Nicolaus de Longis sculptor lapidum, palam etc. et sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus Aemilius volens vendere dictam domum fuit requisitus a praefata Societate Iesu, ut eidem venderet, tandem requisitus ad instantiam D. Mutii de Mutis nobilis Romani dictus Aemilius erat contentus eidem vendere dictam domum pro 600 Δ monete si dictus D. Mutius solveret praefatam summam pecuniarum usque ad mensem Augusti tum proxime futuri, et proxime praeteriti, praesentis anni 1553, et dictus Mutius petiit etiam tempus per totum dictum mensem Augusti, et dictus D. Aemilius fuit contentus, cum pacto tamen, quod si per totum dictum mensem Augusti manualiter et incontanti dictus D. Mutius sibi non numeraret praefatam summam 600 Δ , quod elapso dicto mense Augusti, volebat vendere domum praefatam aliis, idest dictae Societati Iesu, palam et publice manifestum, et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod elapso dicto mense Augusti licet dictus Mutius pluries a praefato Aemilio requisitus, ut eidem dictam summam solveret, et ipse erat paratus eidem D. Mutio vendere domum praefatam, nihilominus dictus D. Mutius semper cessavit velle dictam summam pecuniarum in una solutione, et statimolvere prout dictus D. Aemilius petebat, palam et publice manifestum et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus Mutius requisitus an vellet emere pro dicto pretio praefatam domum et eidem D. Aemilioolvere in una solutione, et tempore contractus dictas pecunias, praefatus D. Mutius dixit, se nolle emere eandem domum pro tali pretio, nec dictum praetium numerare eidem D. Aemilio, prout praefatus D. Aemilius petebat, et alias prout testes desuper examinandi lalios et melius specificabunt, palam et publice manifestum et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus D. Mutius in praesentia testium fidedignorum dixit eidem D. Aemilio infrascripta verba, videlicet: nolo emere dictam domum, emant Presbyteri dictae Societatis, aut alias prout testes desuper melius specificabunt, palam et publice, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus D. Aemilius videns D. Mutium nolle emere domum praefatam, illam post recusationem factam per eundem D. Mutium vendidit praefatae Societati Iesu, prout in instrumento desuper confecto, et apud acta Rdi. D. Vicarii producta contra dictum Nicolaum sculptorem inquilinum latius continetur, quod hic repetit quatenus etc. non alias etc. palam et publice, manifestum et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item quod de praemissis omnibus et singulis fuit et est publica vox et fama, publicum et notorium, saltem in vicinia, vulgaris sermo et commune dictum, ac sic fuit et est verum.

Salvo Jure etc. Non se astringens etc. Et protestatus est etc.

7. - *Motuproprio di Giulio III con cui conferma l'ordine di vendere i granai di Gerolamo Altieri e la casa di Giulia Pisansanti alla Compagnia e permette la chiusura del vicolo, 3 settembre 1553.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom.* 143 f. 90 (orig.)

Iulius pp. III

Motu proprio etc. cum nos alias pro divini cultus augmento et Urbis nostre decoratione dilecto filio Ignatio de Loyola Preposito generali Societatis Iesu ut ecclesiam novam iuxta locum veteris ecclesie sancte Marie de Strata de Urbe cui coniuncta est domus ipsius Societatis fabricari faciendi iuxta designationem et flum per dilectos filios Magistros stratarum ipsius Urbis super hoc eidem Societati datum seu positum vive vocis oraculo, et quia in eadem designatione includebantur necessario due domus, quarum una ad Hieronimum de Alteriis, altera vero ad quondam Iuliam de Pisensantis Romanos cives dilectos filios pertinebant, iussimus domus easdem per peritos extimari et ipsi Societati vendi, Et (ut accepimus) cum una vendita et super altera concordatum sit, cumque pro eius ecclesie constructione necessarium esset eidem Societati habere vicum quendam publicum inter veterem ecclesiam dicte Societatis et dictas duas domos interiacentem, hunc vicum predicti magistri stratarum tum quia civitati et vicinis parum utilis, tum quia designatio [ecclesie]¹⁸, que prefecenda videbatur (prout aequum est et aliter fieri non poterat), eidem Societati cum aliis terrenis in eorum patentibus litteris explicatis assignandum censuerint: Nos igitur cupientes fabricam huiusmodi iuxta designum factum perfici, ex certa scientia etc. omnia et singula premissa et per dictos Magistros stratarum gesta apostolica auctoritate approbantes et confirmantes " omnesque et singulos defectus si qui intervenerint in premissis supplentes, ac de novo eidem Ignatio ac Societati in loco predicto et iuxta dictam designationem novam ecclesiam fabricandi et construendi licentiam et facultatem concedentes, ac volentes simili motu, quatenus aliqua vel alique alie domuncule illic prope exinde huic operi necessarie forent, illas eidem Ignatio seu Societati per illarum Dominos, pro pretio per duos peritos sive eosdem magistros stratarum extimando, vendendas esse ad omnem ipsius prepositi voluntatem: Et nihilominus dilecto filio nostro Guidoni Ascanio Cardinali Camerario, ut omnes et singulos vicinos dicti viculi et terreni necnon predictae veteris ecclesie sancte Marie de Strata, ac aliorum quorumvis circumiacentium locorum pretensos patronos ac dominos, seu in eis vel ad illa quodcumque ius seu dominium habere pretendentes, super damno per eos pretenso et eorum causis, quas quomodolibet pretendunt, occasione dictorum viculi et terreni dictique pretensi iuris vel domini ac damnorum illis resultantium, contra prepositum et Societatem huiusmodi, summarie simpliciter et de plano sine tela iudiciaria et absque registri sive extractus confectione, et alias more Camerali et appellatione quacumque relecta, audiendi cognoscendi et decidendi ac fine debito terminandi ac ipsis vicinis et si opus sit quibuscvis pro temporis emergentibus patronis seu dominis, ut de pretensis damnis suo arbitrio satisfieri faciat, illisque super viculo et terreno et locis ac veteri ecclesie propinquis eorumque singulis perpetuum silentium imponat, cogatque quatenus opus sit dominos domuncularum prefatarum, quibus forsitan ipsa Societas in huiusmodi constructione indigerit, ad domunculas ipsas pro pretio ut prefertur extimando vendendas, etiam per quas sibi videbitur censuras et penas, etiam appella-

¹⁸ Parola illegibile e quasi estinta.

¹⁹ Nel ms. *an frimantis* (sic).

tione remota, omniaque alia et singula in premissis et circa ea necessaria et quomodolibet opportuna prout sibi melius videbitur faciat, committimus et mandamus, eum potestate citandi et inibendi, aliisque facultatibus necessariis: Volumus autem nostri presentis Motusproprii solam signaturam sufficere et ubique fidem facere in iudicio et extra etiam absque registratura. Non obstantibus premissis necnon constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac feriis indictis et indicendis ceterisque contrariis quibuscumque, premissorum omnium et aliorum hic de necessitate expremendorum tenorem ⁸⁰ pro expressis habentes et pretensis.

De mandato d. N. PP. predictus Rmus Dns Cardinalis procedat arbitrio suo.
Placet arbitrio. J.

Tergo: R.mo dno Cardinali Camerario de Santa Flore

III septembris 1553

Petrus Gomez mand.

Presentata die quinta Septembris 1553

G. A. Card. Camer.

8. - « *Informatione sopra il sito della Chiesa della Compagnia di Gesù* ».

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom. 143 f. 88 (orig. ?)*

Havendo la Compagnia di Giesù comparate le case delli Madaleni, dove sta la piazza che al presente si dice degl'Altieri il publico volse pigliar le dette case per fare una piazza, ordinando che la Camera Apostolica pagasse 300 scudi, et li vicini altri 300; che tanto costarono quelli terreni alla Compagnia, come appare per l'istromento sopra di ciò fatto dalli Maestri di Strada; et lasciando il luogo conveniente alla Compagnia per far una chiesa per lo ben publico. Et questo fu in tempo di Paolo III fe.re. Dapoi al principio del Pontificato di Julio III, si cominciò la chiesa, et nel 1553, essendo maestri di strada Ms. Dominico del Nero, et Ms. Latino Giovenale, senza essere citata la Compagnia, si dette altro filo, mettendo la casa di Ms. Emilio Altieri nella piazza, et facendo una larga strada innanzi la casa disegnata di Ms. Geronimo Altieri: et si dette questo filo per mità d'un pozzo, che si truova in detta piazza, verso una testa di marmo, che sta nella casa della sorella di Ms. Marcello Pisansanti: il quale filo è dato in grande pregiudicio del ornato publico, et della chiesa et sito della detta Compagnia, 1^a perchè, secondo il filo, la chiesa non viene in quadro, ma in sguinzo, che viene ad essere contra l'ornato publico, et contra la bellezza della chiesa; 2^a perchè ci guasta il giardino, che tiene la Compagnia molto necessario per la sanità della casa; 3^a perchè ne guasta tutto il sito, chè non potiamo far chiostro, nè casa proportionata, per causa che, venendo la chiesa a sguinzo, ne sguinza tutto il sito, et questo diranno li periti nell' arte; 4^a perchè venendo la chiesa a sguinzo, se ben al principio non pare che si perde troppo, nientedimeno quando viene al fine perde la Compagnia molte canne, come si vede alle misure; dove se ne seguita, che la Compagnia viene ad essere lesa gravissimamente, et si fa contra il publico ornato. Et pare che nel dar del filo, non si guardò nè al publico nè al danno grandissimo della Compagnia, se non ad accomodar li sopradetti particolari. Al uno per lasciar sua casa in piazza; al altro, per lassarli una bella et larga strada avanti la casa sua, et pigliar ogni cosa per far questo di quello della Compagnia con grande danno suo, com'è detto; et del suo non voler metter niente Ms. Geronimo, anzi una casetta sua, che stava innanzi sua casa, la vendette alla Compagnia per 200 scudi, et dopoi la mag-

⁸⁰ Parola estinta.

gior parte, ovvero li due terzi, ne fece lasciare per allargare la strada; 5° Si dice per lasciar la casa d'Emilio Altieri nella piazza ne viene alla Compagnia gran danno, perchè la chiesa era disegnata al canto del muro del horto della Compagnia nella strada Capitolina, et per questo effetto fu fatto li un pilastro, nel qual, dicono, furono spesi molti danari, et adesso per haver mutato il disegno, non per commodità publica, ma privata delli M.^{ci} Altieri, ne fanno perdere quelle spese.

Et però la Compagnia domanda: 1° che se li faccino pagar li 600 scudi, de quali sono debitori li particolari, del sito tolto, come appare per la stimatione del instrumento delli Maestri di Strada, che tanto costò alla Compagnia; 2° che ci si faccia pagar quello, che se ne toglie della casa che comprammo dal detto Ms. Geronimo; 3° che si dia un'altro filo del cantone di nostro orto verso la casa di Ms. Emilio Altieri, et per la stradella di Ms. Geronimo Altieri, che vada dritto per la facciata della casa della sorella di Ms. Marcello Pisansanti; che ogni cosa si può far senza danno del publico, et resterà la chiesa in quadro, et si leverà il gran danno, che alla Compagnia si fa andando il filo come adesso è messo.

9. - *Fede del primo disegno del Gesù di Roma, fatto da Nanni di Baccio Bigio, 7 gennaio 1554.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: Rom. 143 f. 125 (orig.)

io Mastro Joanne alias Nani Architetto, facio fede che nel disegno che ho fatto della chiesa nova, che vole fare la comp.^a de Jesu, alla piazza de Altieri, intrava un vico che ce fra li beni della chiesa, ch'al presente è de S.^{ta} Maria della Strada et la casa della quondam Madona giulia de picensanti, e un granaro de Ms. Hieronimo Altieri et che il mio detto disegno pigliava non solamente la via tutta, ma etiam le dette case dell'altra banda. Et in testimonio della verità, ho sottoscritto la presente de mia propria mano hogi 7 de genaro 1554.

Io mo. nanj architetto afede afermo q.^{to} di sop.^a di mia p.^a mano

Die duodecima february 1554 suprascriptus magister Ioannes alias nanni recognovit suprascriptam suam subscriptionem et iuravit etc. in forma.

10. - *Patenti del magistrato delle strade per il filo del palazzo di Gerolamo Altieri, 3 novembre, 1554.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: Rom. 143 f. 126 (orig.)

Nos Dominicus Niger S. P. Q. R. perpetuus Cancellarius Magister viarum edificiorum aliorumque locorum publicorum Alme urbis eiusque districtus a Smo. D. N. PP. deputatus, universis et singulis has nostras concessionis et declarationis litteras sive publicum instrumentum visuris lectoris pariter et auditoris salutem. Nostro incumbit officio ut Roma ipsa quae ceterarum Urbium caput est, maiorum nostrorum studiis et amplis exornata, nostro etiam tempore Dei optimi Maximi auspiciis et Magistratus nostri cura in dies reddatur et preclarior et celebrior, quo fit ut sepe loca publica ad privatam, privataque ad publicam convertantur utilitatem. Nuper vero cum religionis zelo et orthodoxe fidei augmento, venerandi patres Prepositus et presbiteri Societatis de Jhesu nuncupati decreverint (dante Deo) Ecclesiam dicte societatis nuper sanctam Mariam della Strada vulgariter nuncupata in Regione Pinee iuxta plateam Nobilis familie de Alteriis in Alma urbe erigere, ut populi frequentia, ad summi Dei laudem et cultum una convenire possit, Nosque consulta Camera Apostolica seu Revdo. Clerico deputato, adhibitis etiam suffectis seu submagistris, aliisque probis et expertis viris locum ipsum oculata fide sepius perspeximus ac flum seu lineam ad rectitudinem pro ut remanere debet dicta Ec-

clesia deduci fecimus, et sic dato filo die sexto octobris Millesimo Quingentesimo quinquagesimo quarto dicta Ecclesia fieri incepit, quo die Rmus. in Christo pater Bartholomeus tituli sancti Bartholomei in insula Presbiter Cardinalis della Cueva Hispanus iniecit in fundamentis primum lapidem: Et quia Nobilis vir Dominus Hieronimus Alterius Patrius Romanus, ad presens Alter ex Magistris viarum et noster Collega, habet suam et suorum antecessorum antiquam domum, quam inhabitat, in dicta platea de Alteriis, e regione dictae Ecclesiae iam incepte, cupiensque dictus d. Hieronimus dictam suam domum iam veterem et vetustate collabentem instaurare, innovare et ampliare pro decore et ornatu publico et istius Alme Civitatis, petiit a nobis flum: Nosque eadem auctoritate ut supra, ac maturo consilio, interventuque omnium necessariorum ad hoc inspectis inspicendis et quantum pertinet ad Urbis ornatum, damus et concedimus predicto d. Hieronimo flum ad hunc modum videlicet, quod possit et debeat erigere principalem et anteriorem parietem sue domus in dicta Platea ad flum sive lineam a nobis datam parietis iam incepti Ecclesiae, cuius sue domus parietis angulus terminet, ac distet et distare debeat a cantono sive angulo dictae Ecclesiae incepte per palmos vigintinovem, ita et taliter quod inter dictam ecclesiam et suam domum remaneat via dictae latitudinis palmorum vigintinovem, et totum id terrenum sive solum quod remanebit inter Ecclesiam et suam domum, ultra predictam viam latitudinis palmorum ut supra, per quantum se extendit dictae sue domus longitudo eidem d. Hieronimo concedimus, elargimur, damus, donamus, et impartimur, et eiusdem sit et esse debeat, et cum dicta sua domo incorporare et de eo disponere possit et valeat imperpetuum: Et similiter alter angulus sive cantonus eiusdem anterioris et sue domus principalis parietis qui erigetur ut dictum est ad flum sive lineam dictae Ecclesiae (habita prius domo eidem contigua cuiusdam Thomae del Fico muratoris, et ipso de pretio concordato et satisfacto, alias huiusmodi concessio per presentes litteras dicto d. Hieronimo facta in hac parte pro nihilo habeatur), debeat terminare et distare a pariete qui est e regione Dni. Marcantonii Alterii per quadraginta palmos, et ab isto angulo sive cantono protrahat alterum sue domus parietem, qui per lineam rectam tendat ad propinquiorem angulum Palatii sancti Marci, ita et taliter quod via que tendit a domo de Cesarinis ad Palatium sancti Marci, inter domum dicti Marcantonii Alterii et prefati d. Hieronimi remaneat et esse debeat latitudinis dictorum palmorum quadraginta, et totum id terreni sive soli publici, hoc ordine servato, quod claudetur sive remanebit inter istas lineas deducendas sive parietes construendos per totam dictae sue domus longitudinem simili modo eidem concedimus et gratiose elargimur, ut uniri et incorporari cum dicta sua domo, et inibi fabricare, pro dictae sue domus ampliatione et Alme Urbis ornatu, libere et licite possit, ut per nos quantum potuerimus adiuventur et auxilium prestetur omnibus illis concivibus nostris, qui pro ornatu et decore publico edificabunt et construent in hac Alma nostra Civitate, transferentes earumdem litterarum tenore, et auctoritate nostri Magistratus officii in eundem D. Hieronimum suosque Heredes et successores omnia iura omnesque actiones reales et personales...

Datum Romae et in Capitolio ad nostrum solitum Iuris Tribunal, sub anno a nativitate Domini Millesimo Quingentesimo Quinquagesimo Quarto, Indictione duodecima, Die vero Sabati, tertia mensis Novembris, Pontificatus Smi in Christo Patris et domini nostri Dni. Iulii divina providentia Papae tertii Anno quinto.

I. ✠ sig. Dominicus Niger Magister

Stephanus Reyninus a Clarasco Dominorum Magistrorum viarum et Aedificiorum almae Urbis notarius actuarius.

DER APOSTOLISCHE VIKAR NIKOLAUS STENO UND DIE JESUITEN

(Schluß)

VON JOHANNES METZLER S. I. - München.

SUMMARIVM. - Abdicato munere Suffraganei Monasterii Westphaliae Steno anno 1683 Hamburgum se contulit, ubi ipsum inter et Patres Societatis Iesu haud leves difficultates ortae sunt. Informationibus, quas falsas esse tardius agnovit, nimis fidens, praetermisso Superiore immediato, apud supremum Societatis Moderatorem et S. Congregationem de Propaganda fide amotionem duorum Missionariorum a statione Hamburgensi, tacitis rationibus, instanter postulavit impetravitque, etsi propter rerum adiuncta ipsius P. Generalis mandatum executionem non obtinuit. Qua re tranquillitas communitatis catholicae necnon bona fama Patrum non parvum damnum subierunt. Ad restituendam corporis et animi salutem in Italiam rediturus, prius Sverinensem stationem in meliorem formam redigere volens, ibi repentino morbo correptus Steno die quinto Decembris anni 1686 pie obiit. - Non obstantibus difficultatibus supra indicatis Patres Societatis memoriam pii et zelosi Episcopi (cuius causa beatificationis nuper introducta est) semper in honore habuerunt.

V. STENO UND DIE JESUITEN WÄHREND SEINES AUFENTHALTES IN HAMBURG (1683-1685)

Schon bald sollte sich für Steno Gelegenheit bieten, den im Jahre 1682 gegen die Hamburger Jesuiten erhobenen Beschuldigungen persönlich nachzugehen. Durch den am 26. Juni 1683 erfolgten Tod Ferdinands von Fürstenberg wurde er nämlich genötigt, sich wieder völlig umzustellen und in Hamburg seinen Wohnsitz aufzuschlagen. Zwar erklärt er sich am Tage nach dem Hinscheiden des Fürstbischofs in einem Schreiben an den Sekretär der Propaganda für völlig indifferent, was immer der Heilige Vater und die Heilige Kongregation über ihn entscheiden würden, fügt aber bei: « Ich möchte glauben, daß ich ganz für die Missionen berufen bin. Als Weihbischof habe ich im Gedanken an die Verderbnis der Jugend und an die Schwierigkeit, über Leben und Sitten moralische Gewißheit zu erhalten, bei der Auflegung der Hände die größten Gewissensnöte ausgestanden »¹.

¹ S. O. Germ. 487 zu Acta Congr. 1683, Aug. 3., Nr. 13. P. A.

Da dem Fürstbischof in seinem Ernennungsbreve zum Apostolischen Vikar die Auflage gemacht worden war, für den Fall seines Todes einen geeigneten Provikar zu bestimmen, hatte er am 29. April 1683 in seinem Testamente den Weihbischof mit der interimistischen Verwaltung seiner Vikariate beauftragt, wie diesem am 1. Juli von Ferdinands Brüdern mitgeteilt wurde. Am 2. Juli 1683 setzte Steno den Papst hiervon in Kenntnis und erklärte sich auch diesem gegenüber für völlig indifferent, was immer Seine Heiligkeit bestimmen werde. « Um die Wahrheit zu sagen », fügte er jedoch bei, « betrachte ich mich jetzt als interimistischen Verwalter aller Vikariate ebenso überflüssig, wie ich es als Weihbischof für die mir gebliebenen Vikariate gewesen bin, und zwar nicht aus Mangel an gutem Willen, sondern wegen der vielfältigen Arbeiten in der Diözese und weil der Fürstbischof in Anbetracht des Eifers der Obern der Gesellschaft Jesu in der Visitation ihrer Missionare es nicht für notwendig gehalten hat, daß noch andere sich besonders um die Vikariate bekümmerten »². Die Heilige Kongregation ließ ihm jedoch am 24. Juli durch ihren Sekretär mitteilen, sie erwarte, daß er sich bis zur endgültigen Regelung mit dem bisherigen Eifer der Verwaltung der Apostolischen Vikariate widmen werde³.

Die Wahl eines würdigen Nachfolgers Ferdinands, der sich namentlich eine gründliche Reform des Klerus angelegen sein lasse, lag dem Weihbischof sehr am Herzen, wie er am Feste der heiligen Margareta 1683 *Kardinal Gregorio Barbarigo* mitteilt, der ihn geweiht hatte. Zur Entlastung seines Gewissens fügte er ein Schreiben gleichen Inhaltes an den Papst bei, mit der Bitte, es vertraulich zu behandeln, damit es ihm nicht verübelt werde. Falls Ferdinand, so erklärt er, keinen Nachfolger bekomme, der den Klerus reformiere, könne er unmöglich in Münster bleiben, ohne sein Gewissen durch die Erteilung der heiligen Weihen zu belasten. Ebendeshalb habe er auch den Sekretär der Propaganda gebeten, ihn auf einige Jahre zu Studienzwecken zu beurlauben⁴.

Am 1. September 1683 postulierte das Münsterer Domkapitel den Kölner Erzbischof Maximilian Heinrich, Herzog von Bayern, der bereits die Bistümer Köln, Hildesheim und Lüttich innehatte. Als Steno am Vorabend der Wahl in Erfahrung brachte, daß der Wahlausgang — angeblich durch simonistische Händel — bereits gesichert sei, verließ er die Stadt⁵, und reiste über Hannover weiter nach Hamburg, um sich bis zur Wiederbesetzung des Münsterer Bischofsstuhles der Verwaltung seiner Vikariate zu widmen.

Am 2. Mai 1684 beschloß die Propaganda auf den Bericht des Kardinals Casanata hin, Steno wieder die Verwaltung sämtlicher Vikariate der Nordischen Missionen zu übertragen mit einem Jahresgehalt von 200 Scudi

² S. O. Germ. 487 zu *Acta Congr.* 1683, Aug. 3., Nr. 13 Pr. A.

³ *Lettere della S. Congregazione e di Mons. Segretario.* Vol. 72, 172v. P. A.

⁴ *Cardinali.* Vol. 47, 293. V. A.

⁵ Vgl. Zeitschrift für Vaterländische Geschichte und Altertumskunde 52 (1894) 212-220.

nebst 50 Scudi für einen Missionär seiner Wahl⁶, da sowohl der Papst wie die Kardinäle der Propaganda sich bei seinem seltenen Eifer und seiner Frömmigkeit immer größere Fortschritte in den Missionen versprächen⁷. Auch in Hamburg fand er wenig Entgegenkommen. Viele liebten ihn zwar wie einen Vater; doch hatte er auch nicht wenige Gegner. In bitteren Worten klagt er namentlich über das Übelwollen der Missionäre, dessen Ursachen und Äußerungen wir eingehender darstellen müssen.

Schon bald nach seiner Ankunft in Hamburg zog der Apostolische Vikar bei seiner fast ans Ängstliche grenzenden Gewissenhaftigkeit an verschiedenen Stellen Erkundigungen über den Stand der Mission ein. Daraufhin hielt er es für notwendig, die beiden ortsältesten Missionare, *P. Marzell Lots* (1668-1684) und *P. Heinrich Isaak* (1672-1686), abberufen zu lassen, und legte durch den Rektor des Münsterer Jesuitenkollegs Winand Weidenfeld, dem die Jesuiten in den Nordischen Missionen unterstanden, dem niederrheinischen Provinzial nahe, die genannten Patres entweder abzuberufen oder zu veranlassen, daß sie selbst um Erlaubnis zum Verlassen der Mission bäten. An ihrer Stelle möge man zwei andere schicken, mit denen er im Verein mit den zurtückgebliebenen Patres Kaspar Hülsmann und Karl Blanche die Mission wieder auf einen guten Stand zu bringen hoffe.

P. Provinzial Holtgreve, der gerade in Münster weilte, war über dieses ohne jegliche Begründung erfolgte Ansuchen des Bischofs recht überrascht und ging vorerst nicht darauf ein. Steno ließ ihm darauf durch *P. Johannes Sterck*, der in Kopenhagen sein Seelenführer gewesen war, und durch *P. Karl Blanche*, bei dem er in Hamburg zu beichten pflegte, mitteilen, daß er in Rom entsprechende Schritte unternehmen müsse, falls die Angelegenheit nicht auf friedlichem, ehrenvollen Wege geregelt werden könne.

P. Weidenfeld, der dem Ordensgeneral sofort die Wünsche des Bischofs unterbreitet hatte, bekam unter dem 8. Januar 1684 von Rom den Bescheid, daß es Sache des Provinzials sei, festzustellen, warum der Apostolische Vikar die beiden Hamburger Patres weghaben wolle⁸. Obwohl Steno es vermieden hatte, dem *P. Provinzial* persönlich sein Anliegen vorzutragen⁹, setzte *P. Holtgreve* sofort die beiden Hamburger Patres von der Absicht

⁶ *Acta Congr.* 1684, Mai 2. *Pr. A.*

⁷ Der Sekretär der Propaganda an Steno, 6. Mai 1684. *Lettere della S. Congregazione e di Mons. Segretario*. Vol. 73, 96. *Pr. A.*

⁸ * *Rhen. inf.* 11 I, 2.

⁹ Holtgreve an seinen Nachfolger Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v.

des Apostolischen Vikars in Kenntnis. Diese baten hierauf den Bischof um Mitteilung seiner Gründe und bemerkten gleichzeitig, daß sie durch seine wiederholten Bitten in der Ordensprovinz in üblen Ruf geraten seien. Da auch unter den Katholiken Hamburgs allmählich Unruhe entstanden war und man bei den Andersgläubigen bereits von Zwietracht unter den Katholiken sprach, wandte Steno sich am 23. Januar 1684 an den Sekretär der Propaganda und bat um den Rat der Heiligen Kongregation, « ob es besser sei, sich mit P. General in Verbindung zu setzen, damit dieser durch P. Provinzial die Abberufung der beiden Patres unter einer schicklichen, von ihm angegebenen Begründung anordne, oder ob er, der Apostolische Vikar, in juristischer Form den ganzen Sachverhalt darlegen solle, was nicht ohne Wissen der beiden Patres und anderer Personen möglich sein und sicher wieder einen Sturm der Entrüstung hervorrufen werde.

Wenn sich auch nicht alle in Rom gegen die Hamburger Patres vorgebrachten Klagen als berechtigt herausstellen sollten, so lägen doch ziemlich schwerwiegende Gründe vor. Auch die Residenten der katholischen Mächte und viele andere ehrenhafte, unparteiische Männer der katholischen Gemeinde seien für die Abberufung ». « Durch Gottes Barmherzigkeit », so schließt der Bischof, « weiß ich zwischen Würdigen und Unwürdigen zu unterscheiden. Und da ich seit dem Beginn meiner Rückkehr zum katholischen Glauben bis auf den heutigen Tag das Gute gesehen und erfahren habe, das die Väter der Gesellschaft Jesu in der hiesigen Mission für die katholische Religionübung und die Bekehrung der Seelen getan haben, andererseits aber auch die Aergernisse kenne, die durch andere Priester gegeben wurden, wenngleich sich auch unter ihnen manchmal gute, allerdings nicht gleich ausgezeichnete und ständig tadellose gefunden haben, so möchte ich doch nicht, daß dem Guten, das wahrscheinlich von anderen Patres der Gesellschaft zu erhoffen ist, die Fehler irgend jemandes im Wege stehen. Das ist der Grund, weshalb ich unauffällig die Patres veranlassen wollte, den Anklagen zuvorzukommen. Da mir dieser Versuch mißlungen ist, wende ich mich an die Heilige Kongregation, um zu sehen, ob sich die Versetzung in Güte durchführen läßt »¹⁰.

Sobald der Ordensgeneral durch P. Marzell Lotz von der Absicht des Bischofs erfahren hatte, gab er diesem am 5. Februar 1684 Weisung, genau auszuforschen, was beanstandet werde, und die vorgebrachten Klagen durch Zeugnisse entkräften zu lassen, die er gegebenenfalls der Heiligen Kongregation vorlegen könne¹¹. Auf Stenos Bericht an die Propaganda vom 23. Januar 1684 befahl P. de Noyelle am 11. März dem niederrheinischen Provinzial Holtgreve, die beiden

¹⁰ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 105r-106v. P. A. Vgl. *Beilage* 8.

¹¹ « Equidem nollem viro isti hic in aestimatione habito causa esse, quidquam proferendi, quod operam vestram non undecumque probaret... » * *Rhen. inf.* 11 I, 5.

Hamburger Patres Lotz und Isaak gleich nach Empfang seines Schreibens zu sich kommen zu lassen, sie über alles, wodurch sie dem Bischof von Titiopolis Anlaß zur Abneigung gegeben haben könnten, zu befragen und ihm dann genauen Bericht zu erstatten. Außerdem ordnete er an, daß die beiden Patres bis zur Regelung ihrer Angelegenheit in einem Kolleg bleiben und für die Zeit ihrer Abwesenheit zwei in Wissen und Tugend besonders erprobte Patres als Vertreter nach Hamburg geschickt werden sollten, damit die Mission keinen Schaden leide. Zum Schluß empfahl der General dem Provinzial, doch ja recht klug voranzugehen und alles ohne Aufsehen und ohne Unruhe durchzuführen ¹².

In der festen Überzeugung, daß seine Anordnungen sogleich durchführbar seien, tröstete P. de Noyelle am 20. Mai 1684 die beiden Hamburger Patres in nach Köln gerichteten Briefen mit dem Gedanken, « daß auch gegen Gerechte sich bisweilen ein Unwetter erhebe » und versicherte, daß er zur Wahrung ihres guten Rufes alles tun werde, was in seinen Kräften läge, und daß er eine Stelle zur gerechten Verteidigung fordern werde ¹³. Acht Tage darauf, am 27. Mai, teilte der Ordensgeneral dem Bischof von Titiopolis mit, daß er seiner Bitte um Abberufung der beiden Hamburger Patres zuvorgekommen sei und glaube, daß sie bereits abgereist seien. Sollte er in Zukunft bei den Patres im Norden etwas feststellen, was nicht zur allgemeinen Erbauung gereiche oder nicht mit dem Institut vereinbar sei, so möge er « bei seinem Eifer und seinem Wohlwollen » sofort ihn persönlich benachrichtigen, da er sein Urteil immer recht hochschätzen werde ¹⁴.

Indes waren verschiedene Umstände stärker als der Wille des Ordensgenerals. Der Provinzial Holtgreve war infolge Erkrankung vorerst nicht imstande, den Auftrag P. de Noyelle's auszuführen, weshalb dieser ihn am 10. Juni 1684 mahnte, die beiden Patres unverzüglich und ohne Rücksicht auf die entstehenden Kosten zu sich zu berufen, sobald sein Gesundheitszustand es erlaube und Ersatz in Hamburg eingeführt sei. P. Lotz und P. Isaak möchten jedoch nicht abreisen, ohne die geziemenden Höflichkeitspflichten erfüllt zu haben, und als Grund ihrer Reise die Erledigung einiger Geschäfte mit dem Provinzial angeben ¹⁵. Im gleichen Sinne schrieb der Ordensgeneral am nämlichen Tag an P. Lotz, er möchte, falls es noch nicht geschehen sei, sofort abreisen, was immer der hochwürdigste Bischof von Titiopolis zu beabsichtigen scheine, auch wenn er behaupte, wegen der Abberufung von Ew. Hochwürden und von P. Isaak « von Eiferstüchtigen oder von unseren Widersachern gelobt zu werden ». « Ich habe es auf mich

¹² * *Rhen. inf.* 11 I, 10-11.

¹³ * *Rhen. inf.* 11 I, 25-26.

¹⁴ * *Rhen. inf.* 14, 9r-v. Vgl. *Beilage* 9.

¹⁵ * *Rhen. inf.* 11 I, 31.

genommen », so fügt P. de Noyelle bei, « für den Schutz des guten Rufes Ew. Hochwürden und Ihres Mitarbeiters Sorge zu tragen, und betrachte das nicht als meine letzte Sorge. Das Übrige wollen wir Gott dem Herrn anheimstellen, der nicht zulassen wird, daß das Opfer des Gehorsams von Ihnen beiden zum Schaden der Seelen und zum Nachteil der Mission gereichen wird »¹⁶.

P. Provinzial Holtgreve, der damals in Köln weilte und voraussah, wie unbequem es für die beiden alten Patres sein werde, den weiten Weg nach Köln zu machen, reiste sofort selber nach Hildesheim und ließ zunächst den Hamburger Missionsobern P. Lotz dorthin kommen, um von ihm Aufklärung zu erhalten. Der beinahe siebzigjährige, « aber noch gesunde und rüstige Missionär » kam sofort mit dem Postwagen, wurde aber « durch die Erschütterungen der Fahrt, die damals herrschende Sonnenglut und den Staub, der ihm ins Gesicht und in den Mund gefegt wurde, so gebrochen und geschwächt »¹⁷, daß er sich zwei Tage darauf zu Bett legen mußte und acht Tage darauf am 14. Juli 1684 n. St. starb¹⁸. Man betrachtete allgemein die beschwerliche Reise als Todesursache¹⁹.

Sobald man in Hamburg den Tod des P. Lotz erfuhr, wurden der kaiserliche Postmeister Vrintz von Treuenfeld und viele Katholiken sehr gegen den Provinzial Holtgreve aufgebracht, weil er ihnen ihren Beichtvater und besten Seelsorger habe nehmen wollen und durch seine Abberufung dessen jähren Tod verursacht habe. Als P. Holtgreve hiervon hörte, teilte er am 16. Juli von Paderborn aus P. Kaspar Hülsmann in Hamburg mit, wie sich die Sache verhalte. « Versuchen Ew. Hochwürden, bitte, die Freunde des P. Marzellus, besonders den Herrn Postmeister zu trösten und in der guten Einstellung zu uns zu erhalten. Es ist mir nämlich geschrieben worden, daß er für den Fall, daß Pater Marzellus abberufen werden sollte, keinen der Unseren mehr als Beichtvater wählen, sondern irgend einen anderen Priester in sein Haus aufnehmen werde. Entschuldigen Sie, bitte, auch mich und die andern bei ihm, wenn sie mir vielleicht böse sind, weil ich den Greis bei dieser Hitze so weit zu mir nach Hildesheim gerufen habe; ich bin nämlich durch die wiederholten Befehle des hochwürdigsten Pater Generals auf das beständige Drängen des hochwürdigsten Herrn von Titipolis hin dazu gezwungen worden. Augenblicklich habe ich nichts hinzuzufügen, außer daß ich wünsche, über alles, was bei diesem Wechsel vorkommen wird oder sich schon ereignet hat, genau benachrichtigt zu werden »²⁰. Später fügte P. Holtgreve noch bei, daß er nie daran gedacht habe, den Beichtkindern ihren Seelenführer wegzunehmen, sondern P. Lotz nach Feststellung

¹⁶ * *Rhen. inf.* 11 I, 28r.

¹⁷ P. Holtgreve an P. Lamberti, 22. Januar 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 348r.

¹⁸ * *Hist. Soc.* 49 (Defuncti 1670-1700) 185v.

¹⁹ * *Hist. Miss. Hamburg.* 1685. *Rhen. inf.* 57, 171v-172r.

²⁰ * *Rhen. inf.* 57, 346r.

seiner Unschuld wieder nach Hamburg zurückgeschickt hätte, wie er es auch mit P. Isaak gemacht habe. Da sei der Tod dazwischengetreten ²¹.

Da der Ordensgeneral am 15. Juli 1684 noch keinen Bescheid hatte, ob und wie seine Anordnungen durchgeführt seien, forderte er den niederrheinischen Provinzial zu baldigem Bericht auf ²². Am 12. August entschuldigt P. de Noyelle sich bei dem Apostolischen Vikar, daß sich infolge der Erkrankung P. Provinzials und der weiten Entfernung von Hamburg die Ausführung seiner Anordnungen verzögert hätte. Der Ordensgeneral bedauert, daß der Bischof ihm mitteile, « er werde von den Patres in üblen Ruf gebracht und in seinem Ansehen geschädigt », und versichert, er werde es mit allem Eifer wiederherzustellen trachten und seinen Dank für das Wohlwollen des Apostolischen Vikars nicht nur durch seine Bemühungen, sondern auch durch die Unterwürfigkeit der Missionare abzutragen versuchen. Zum Schluß bittet er Steno um Geduld und spricht die zuversichtliche Hoffnung aus, daß sein Wunsch bald restlos erfüllt werde ²³.

Als eine Woche später die Nachricht von dem Tode des P. Lotz in Rom eingetroffen war, schrieb der Ordensgeneral am 19. August 1684 an P. Isaak nach Köln: « Was auch immer für Gründe gegen die Abberufung von Ew. Hochwürden und P. Marzellus — ich habe schmerz erfüllt sein Hinscheiden erfahren — aus Hamburg sprechen mögen, so habe ich es doch im Hinblick auf unsere Gesamtinteressen für nützlich erachtet, daß Sie beide sich, wie ich von Anfang an geschrieben habe, dem Willen der Mächtigeren und meinem Befehl fügen. Wie inzwischen Gott als Schiedsrichter gewaltet hat, so sei ihm auch Ihre Angelegenheit anheimgegeben; von Gott werden auch Ew. Hochwürden den verdienten, erhofften Lohn für Ihren Gehorsam empfangen » ²⁴. Eine Woche später, am 26. August versichert der Ordensgeneral dem niederrheinischen Provinzial, daß auch er den Tod des P. Lotz schmerzlich empfinde. Doch werde der Heimgegangene, der in Ausübung des Gehorsams gestorben sei, seinen wohlverdienten Lohn bei Gott gefunden haben. Gleichzeitig ordnete er nochmals an, daß sowohl für P. Lotz wie für P. Isaak, der unter Beiseitesetzung aller Rücksichten abzubrufen sei, geeignete Nachfolger nach Hamburg geschickt werden müßten, « die sich jedoch in keiner Weise dem Bischof von Titiopolis gegenüber gleichgültig oder abgeneigt zeigen dürften, sondern sich mit allem Eifer der Erfüllung ihrer sämtlichen Pflichten und Obliegenheiten hingeben müßten. »

²¹ Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 348r.

²² * *Rhen. inf.* 11 I, 36.

²³ * *Epp. NN.* 7, 685-686. Vgl. *Beilage* 10.

²⁴ * *Rhen. inf.* 11 I, 39.

Zum Schluß versichert der General, daß der Apostolische Vikar nicht daran denke, die Patres aus Hamburg zu verdrängen und durch Weltpriester zu ersetzen ²⁵.

Dieser Brief war noch nicht abgesandt, als ein nicht mehr erhaltenes Schreiben Stenos vom 23. Juli eintraf, worin dieser sich bitter über den Mangel an Unterwürfigkeit der Hamburger Patres beklagte. Obwohl P. Hülsmann nur dem toskanischen Residenten Kerckring und dem kaiserlichen Postmeister Vrints den oben mitgeteilten Brief seines Provinzials vom 16. Juli gezeigt hatte, war dem Apostolischen Vikar hinterbracht worden, der Provinzial Holtgreve habe einen sehr gehässigen Brief gegen ihn nach Hamburg geschrieben und den P. Hülsmann beauftragt, unter den Katholiken bekannt zu machen, daß der Apostolische Vikar an dem Tod des P. Lotz schuld sei und Gott um Verzeihung für dieses Vergehen bitten müsse. Ja, der Zuträger hatte später die Dreistigkeit zu behaupten, er habe selber gehört, wie ein hoher Herr, der damals dem Bischof noch freundlich gesinnt gewesen sei, bei der Kenntnisnahme des Briefes dem P. Hülsmann gesagt habe, das sei ein äußerst unkluger und rachsüchtiger Brief; der Provinzial aber sei ein Mensch, der nicht den Geist der Gesellschaft, sondern des Teufels habe ²⁶.

Es ist leicht begreiflich, daß der Bischof durch diese falschen Nachrichten in Harnisch gebracht wurde. Gleich nach Empfang seines Beschwerdesbriefes sprach der Ordensgeneral ihm am 26. August 1684 sein aufrichtiges Bedauern aus, daß sich neue Anlässe zu Klagen ergeben hätten und versprach, von seiner Seite in keiner Weise zu dulden, daß seine Untergebenen dem Bischof nicht in jeder Hinsicht entgegenkämen und gehorchten. Er werde durch einen eigenen Boten dafür Sorge tragen und bitte um eine Frist zu beschleunigter Durchführung ²⁷. Noch am selben Tage erteilte der Ordensgeneral dem niederrheinischen Provinzial einen ersten Verweis, daß er nicht schon früher eingeschritten sei und die beiden Patres der erhaltenen Weisung gemäß abberufen habe. Der Apostolische Vikar beklage sich, daß nach dem Tode des P. Lotz in Hamburg neue Wirren entstanden seien, und daß man in der Trauerrede ziemlich unverblümt angedeutet habe, der Verstorbene sei nur auf sein wiederholtes Drängen abberufen worden. Außerdem hätten die Patres in so unerträglicher Weise über ihn, den Apostolischen Vikar, gesprochen, daß man ihm

²⁵ * *Rhen. inf.* 11 I, 40-41.

²⁶ Hülsmann an den Provinzial Lamberti, 20. Febr. 1688 * *Rhen. inf.* 57, 345v-346r. Vgl. *Beilage* 18. Ebenso Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v. Vgl. *Beilage* 16.

²⁷ * *Rhen. inf.* 14, 5. Vgl. *Beilage* 11.

mit Vertreibung, ja Steinigung gedroht habe. « Ich befehle daher Ew. Hochwürden », so schließt der General, « unter Beiseitesetzung jeder Rücksichtnahme sofort andere durchaus geeignete Missionäre nach Hamburg zu schicken, welche die katholische Sache gut zu vertreten imstande sind. Ermahnen Sie die Patres, die Sie senden, dem Bischof von Titiopolis, wie es sich geziemt, in Wort und Tat zu gehorsamen, ohne seinen Rat und seine Zustimmung nichts zu unternehmen, was öffentliche Versammlungen, Verkündigung von Ablässen und derlei betrifft, da er vom Heiligen Stuhl den in der Mission wirkenden Priestern zum kirchlichen Vorgesetzten gegeben ist. Ferner mögen die Patres dafür Sorge tragen, dem Bischof von Titiopolis die Herzen der Katholiken zu gewinnen. Mit vereinter Kraft wird so die Ehre Gottes und das Heil der Seelen mehr gefördert werden. « In Zukunft, so schließt der General, werde er nicht das geringste Vergehen in dieser Hinsicht ungeahndet lassen und außer dem Schuldigen auch den Provinzial selbst zur Rechenschaft ziehen ²⁸.

Nach all den Aufregungen, die der Tod von P. Marzell Lotz in Hamburg hervorgerufen hatte, hielt der Apostolische Vikar selber es für besser, daß P. Heinrich Isaak vorläufig nicht versetzt werde ²⁹. Der Ordensgeneral beharrte jedoch auf seiner Abberufung. « Es war mir überaus schmerzlich zu hören », schreibt er am 23. September 1684 an den niederrheinischen Provinzial, « daß der Bischof von Titiopolis durch die Unklugheit, wenn nicht Unbesonnenheit der Unsrigen Gefahr lief, aus Hamburg vertrieben zu werden. Ich habe nicht auf sein Ansuchen, sondern infolge eigener Entschließung befohlen, den P. Heinrich Isaak von dort abzurufen » ³⁰. Recht unangenehm war es dem General, daß auch die Gesandten der in Hamburg residierenden Mächte Einspruch gegen die Abberufung von P. Isaak erhoben ³¹, da dem Apostolischen Vikar mit derselben Bereitwilligkeit zu folgen sei, als wenn der Papst selber befehle. « Die Nichtausführung meines Befehles », so schreibt P. de Noyelle am 7. Oktober 1684 dem Provinzial, « könnte Anlass zu nicht geringen Unstimmigkeiten mit der Heiligen Kongregation [der Propaganda] sein, die hoffentlich nicht so unmittelbar bevorstehen, als es den Anschein hat » ³².

Steno hätte gern den P. Burkard Williken (Wileke), der damals die religiösen Interessen des Grafen Franz von Nassau am Kaiserhof

²⁸ * *Rhen. inf.* 14, 5v-7r.

²⁹ Vgl. den Brief des Generals vom 21. Okt. 1684 an den Provinzial Holtgreve.

* *Rhen. inf.* 11 I, 47r. — ³⁰ * *Rhen. inf.* 11 I, 45r.

³¹ Anlass hierzu war die Vermutung, dass der französische Gesandte auf die Abberufung der beiden Patres bei dem General gedrängt habe, was jedoch nicht der Fall war. — ³² * *Rhen. inf.* 11 I, 46.

vertrat ³³, als Nachfolger von P. Lotz in Hamburg gehabt. Bei dessen Abberufung von Wien ergaben sich jedoch Schwierigkeiten ³⁴. Am 21. Oktober 1684 schrieb deshalb der Ordensgeneral dem Apostolischen Vikar, er sei fest überzeugt, daß seine Sorge um alle Arbeiten der geringsten Gesellschaft und um den Eifer für das öffentliche Wohl die gleiche sei, wie seine Bemühung um das Wachstum der katholischen Missionen. Leider seien trotz seines Bestrebens, den berechtigten Wünschen des Bischofs entgegenzukommen, die für die Hamburger Verhältnisse als besonders geeigneten Patres nicht sofort eingesetzt worden. « Mit meinem Willen », so fügt er bei, « wird P. Heinrich nicht in Hamburg bleiben. Auch die Bitten anderer werden ihn nicht zurückhalten, da er Ew. Bischöflichen Gnaden nicht zusagt. Ich Sorge deshalb dafür, daß seine Abberufung in einer Weise erfolgt, die Ew. hochwürdigsten und erlauchtesten Gnaden in keiner Weise Anfeindungen einbringen wird und die anderen erkennen läßt, daß wir uns die größte Mühe um das geistliche Wohl der Völker und um die allgemeine Ruhe geben » ³⁵. Diese Versicherung des Generals war der Hauptgrund, weshalb Steno in seiner Umgebung immer und immer wieder betonte, er werde doch noch in Rom sein Ziel erreichen ³⁶.

Einen Einblick in die Seelenverfassung des Bischofs um diese Zeit gewährt ein Brief, den er am 24. September 1684 seiner mütterlichen Freundin Frau *Lavinia Arnolfini* in Lucca schrieb. Wir geben dieses Schreiben in wortgetreuer Übersetzung wieder, da es den früheren Stenoforschern nur in der mangelhaften italienischen Übersetzung von Manni bekannt war, die Anlaß zu nicht geringen Entstellungen bot ³⁷.

Madame, meine in Gott hochverehrte Mutter!

Sie haben die wunde Stelle gefunden, indem Sie mich nach meinem Seelenführer fragten. Es scheint, Gott hat mich, seitdem ich Bischof bin, immer an Orten haben wollen, wo das Misstrauen zwischen mir und meinen Seelenführern

³³ DUHR III, 56.

³⁴ P. General an P. Holtgreve, 23. Sept. 1684. * *Rhen. inf.* 11 I, 45.

³⁵ * *Epp. NN.* 7, 693. Vgl. *Beilage* 12.

³⁶ Vgl. * *Rhen. inf.* 57, 348r.

³⁷ Das französische Original im *R. Archivio di Stato in Lucca*, Fondo Arnolfini, fasc. 16 del reg. 97 wurde vor einigen Jahren wiederentdeckt und veröffentlicht von E. LAZZARESCHI, *Lettere di Nicola Stenone a Lavinia Felice Cenami Arnolfini* (Lucca 1936) 19-20. Vgl. dazu die Übersetzungen von MANNI 212-216; WICHFELD in *Historisk Tidsskrift* III. Raekke 4. Bd. (Kjöbenhavn 1865) 69-71; A. RÄSS, *Die Konvertiten seit der Reformation* XII (Freiburg i. Br. 1875) 236-237; PLENKERS 178-179.

ständige Nahrung finden musste. An meiner ersten Wirkungsstätte [in Hannover] gab es nur eine Art Ordensleute ²⁸. Obwohl ich in jeder Weise zu verstehen gab, dass ich nichts suchte, was ihren Privilegien widerspräche, sondern lediglich den Seelen zu dienen wünschte, hatte ich doch Mühe, mich nicht manchmal mit meinem Beichtvater zu überwerfen. Am andern Ort, an den Gott mich dann schickte, [in Münster], hatte ich zwei Beichtväter nacheinander, da einer abberufen wurde. Hier war einiges Vertrauen vorhanden; denn es waren Patres der Gesellschaft [Jesu]; trotzdem ergaben sich Zusammenstöße, da mein Amt mich zu Schritten nötigte, die einen grossen Teil dieses für die Seelenleitung so notwendigen Vertrauens wieder zerstörten. Zur Zeit weile ich in einer dritten Stadt, [in Hamburg], wo ich seit Monaten mit meinem Beichtvater nur die wenigen Worte wechsle, die zur Beichte notwendig sind, und dies, weil ich mich genötigt gesehen hatte, um die Abberufung von zwei Missionaren zu bitten. Daraus folgten solche leidenschaftliche Angriffe gegen mich, dass es mir schwer fallen würde, sie alle zu beschreiben. Ich habe den Pater General von allem unterrichtet, und er hat versprochen, Abhilfe zu schaffen. Doch das braucht Zeit.

Es scheint, dass schon der blosse Bischofstitel Antipathie bei den Ordensleuten erweckt; und obwohl ich mich gar nicht als Oberer betätige und in allem wie ein einfacher Missionar benehme und alles, was ich für nötig halte, mit ihren Obern verhandle, herrscht stets Misstrauen.

Sie sehen, wie es um mich bestellt ist, und ob ich nicht fürchten muss, dass Gott mich jetzt auf diese Weise straft, weil ich mich meiner früheren Seelenführer nicht in der richtigen Weise bedient habe.

Ich gebe anderen geistliche Vorschriften und unterlasse selbst, sie auf mich anzuwenden. Man hat mich mit der Sorge für mehrere Orte beauftragt, und ich verstehe es nicht, auch nur einen einzigen recht zu besorgen. Ich bitte Sie, zu erwägen, ob meine Befürchtungen nicht sehr berechtigt sind, zumal wenn mir der furchtbare Ausspruch einer Heiligen ins Gedächtnis kommt, dass Gott die Welt um ihrer Sünder willen von verworfenen Prälaten regieren lässt ²⁹. Trotz aller Fehler, die ich an mir entdecke, trotz des Mangels an Seelenführern, trotz all der Gefahren dieser armseligen, elenden Welt verbringe ich mein Leben ohne Lächeln, ohne Tränen, ohne Schmerzen, geradezu wie ein Toter, der nichts mehr empfindet.

Beten Sie zu Gott, dass er mir diese beiden Gnaden verleiht, entweder all meinen Verpflichtungen nachzukommen oder mich zurückzuziehen, um nur mehr für meine eigene Seele sorgen zu müssen, und dass er mir seinen Beistand zur Vorbereitung auf einen guten Tod schenken möge. Zwar wäre es die grösste Gnade, wenn er mich des Martyriums teilhaft machen wollte; aber ich habe mich dessen bereits zu sehr unwürdig gezeigt. Ich weiss nicht, wohin ich mich noch wenden soll, wenn nicht an die mir Nahestehenden unter den Freunden Gottes.

Die guten Nachrichten über P. Girolamo [Arnolfini] ³⁰ haben mich sehr erfreut; ich hoffe, dass er sich meiner barmherzig [im Gebet] vor dem gütigen Gott erinnern wird. O welch ein grosser Unterschied zwischen der Religion in Italien und hier in diesen Gegenden! Es kommt mir so vor, als wären wir hier überhaupt keine

²⁸ Kapuziner.

²⁹ Die heilige Katharina von Siena oder die heilige Theresia dürften diesen Gedanken geäussert haben.

³⁰ Vgl. oben S. 128.

Katholiken mehr; so wenig Menschen trifft man, die sich Gott wirklich ganz hingeben; und ich selbst stehe dabei noch hinter den übrigen zurück. Die Erinnerung an das Gute, das ich in Italien gesehen habe, rüttelt mich manchmal auf; doch selbst das erfüllt mich zuweilen mit Furcht, da ich so wenig nachahme, was ich so oft vor Augen gehabt habe.

Sie benehmen mir nicht gänzlich die Besorfnis für den Gesundheitszustand des Herrn Arnolfini. Ich gestehe, dass sein Alter die Heilung erschweren wird; aber ich halte ihn für so ergeben in den Willen des gütigen Gottes, dass die Ruhe seiner Seele viel dazu beitragen wird, die Heilmittel für den Leib wirksamer zu machen.

Gott segne Sie und Ihre ganze Familie, deren wie auch Ihr eigener unwürdigster Diener ich bin.

Hamburg, den 24. September 1684.

Nikolaus
Bischof von Titipolis.

In Anbetracht des großen Unrechtes, das hochverdienten Missionspriestern geschehen war, hielt die *katholische Gemeinde Hamburgs* es für ihre Pflicht, die Angegriffenen vor Notar und Zeugen in Schutz zu nehmen und die Kläger von der Falschheit ihrer Behauptungen zu überführen. Als trotzdem die Verleumdungen nicht aufhörten und mehrere angesehene Katholiken sich von den Jesuiten zurückzogen, traten der spanische Resident in Hamburg, der Generalvikar und Domdekan von Münster, Johannes Rüdiger von Tork, im Namen der Konservatoren der Ferdinandeischen Missionsstiftung und andere hohe Herrn in Rom für die Hamburger Missionäre ein und betonten, « es sei ungerecht, Patres, die ihr Amt bisher so lobenswert verwaltet hätten und gegen die nichts vorgebracht werden könne, was eine Versetzung verdiene, Schuldigen gleich ohne weitere Angabe von Gründen abberufen zu lassen »⁴¹.

Obwohl Steno dem Jesuitengeneral nie die Gründe seiner Forderung mitteilte, hielt P. de Noyelle doch daran fest, daß die Missionäre dem ihnen von Gott vorgesetzten Bischof Gehorsam und Unterwürfigkeit schuldeten, selbst als *P. Kaspar Hülsmann* und *P. Heinrich Isaak* am 13. Oktober durch Darlegung der tatsächlichen Verhältnisse überzeugend nachwiesen, daß die Klagen des Apostolischen Vikars unbegründet seien. Am 18. November 1684 schrieb deshalb P. de Noyelle an den neuen Rektor des Jesuitenkollegs in Münster, *Johannes Clerff*, dem die Missionare im Norden unterstanden:

« Es ist nichts Neues und Unerhörtes, dass auch Unschuldigen gerade von denen Schwierigkeiten gemacht werden, von denen man sie oft nicht erwartet oder von denen sie unserer Meinung nach nicht gemacht werden sollten. Daher habe

⁴¹ Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v.

ich mich auch nicht gewundert, dass die Geduld der Hamburger Patres auf die Probe gestellt wurde, obwohl sie durchaus keine Schuld zu haben scheinen. Aber auch Ew. Hochwürden können sicher nicht leugnen, dass es nützlicher ist, uns bei aller Güte einer Sache dem Befehl derer zu fügen, denen wir alle in besonderer Weise unterstellt sind, als in hartnäckiger Verteidigung selbst eine gute Sache zu verderben und sie, wenn nicht zu einer ungerechten, so doch mindestens zu einer weniger zu billigenden zu machen. Als es daher dem hochwürdigsten Herrn von Titiopoli nützlich zu sein schien, dass zwei Hamburger Missionare gewechselt und durch andere ersetzt würden, wie es in vorsorglicher Weise auch nach unserer Gewohnheit zu geschehen pflegt, und als auch die Heilige Kongregation anordnete, dass das geschehe, war es da am Platze, zu streiten oder das Gegenteil des Verlangten zu betreiben? So sehen Ew. Hochwürden, dass ich nicht so viel Nachdruck auf die gegen die Missionare erhobenen Klagen lege als vielmehr auf die besondere Notwendigkeit, dass die Unsern auf diese Weise mit dem hochwürdigsten Herrn bestens auskommen. Denn ich wünsche, dass ihm von allen Unsern grösste Ergebenheit und Verehrung entgegengebracht werde. Dazu mögen auch Ew. Hochwürden die Patres anspornen »⁴³.

Ganz ähnlich schrieb der Ordensgeneral am gleichen Tage dem neuen Missionsobern von Hamburg, P. Kaspar Hülsmann, und dem niederrheinischen Provinzial P. Konrad Holtgreve. Bei dieser Gelegenheit schärfte er den Hamburger Patres nochmals ein, « dem Bischof von Titiopoli alle Achtung und Ehrerbietung entgegenzubringen, nach seinem Rat und mit seiner Billigung ihre Posten zu beziehen und die Mission zu fördern. Wenn sie hierin Außerordentliches leisteten, würde ihm das besonders genehm sein »⁴³.

Um dem Apostolischen Vikar in jeder Weise entgegenzukommen, ernannte P. de Noyelle am 8. November 1684 den Rektor des Koblenzer Jesuitenkollegs P. Reiner Lennep, der von 1677-1680 das Hildesheimer Kolleg geleitet und dann zwei Jahre segensreich in Hamburg gewirkt hatte, zum Provinzial der niederrheinischen Ordensprovinz. Es leitete ihn hierbei die feste Zuversicht, wie er am 3. März 1685 dem Bischof von Titiopoli mitteilt, durch die Ernennung Lenneps, den Steno von Hannover aus öfters als Berater in Hildesheim aufgesucht und schätzen gelernt hatte, ein einträchtiges Zusammenarbeiten zwischen dem Apostolischen Vikar und den Missionaren zu erreichen. Leider starb P. Lennep schon zwei Monate nach seiner Ernennung am 14. Januar 1685⁴⁴, tief betrauert nicht zuletzt auch von Steno, wie aus dem erwähnten Brief P. de Noyelle's vom 3. März 1685 ersichtlich ist⁴⁵.

Der Apostolische Vikar mußte zu seiner großen Überraschung schon bald erfahren, daß er infolge seiner Gutgläubigkeit das Opfer von Ränkeschmieden und Quertreibern in seiner allernächsten Um-

⁴³ * *Rhen. inf.* 11 I, 52. — ⁴⁴ * *Rhen. inf.* 11 I, 51, 52-53.

⁴⁵ * *Rhen. inf.* 57, 10-14. — ⁴⁶ * *Epp. NN.* 7, 713-714. Vgl. *Beilage* 13.

gebung geworden war. Dies geht klar aus noch erhaltenen Briefen des ehemaligen Provinzials Konrad Holtgreve, des Hamburger Missionsobern Kaspar Hülsmann sowie der Patres Heinrich Isaak und Ernst Copper an den niederrheinischen Provinzial Friedrich Lamberti aus dem Januar und Februar 1688 hervor, worin sie sich gegen am 12. Oktober 1687 a. St. neuerdings vorgebrachte Klagen verteidigen.

Diese stammten von Stenos ehemaligem Kaplan, dem aus Hamburg gebürtigen *Kaspar Engelbert Schmael*. Er war in Hamburg Stenos Hausgenosse gewesen und von P. Kaspar Hülsmann, seinem Beichtvater, täglich in der Moral, in den Casus und im Messelesen unterrichtet worden ⁴⁶. Im Jahre 1684 war Schmael auf Ansuchen des Apostolischen Vikars ⁴⁷, zum Priester geweiht worden. Er war jedoch für fast alle Ämter in den Missionen untauglich, wie P. Isaak am 27. Januar 1688 hervorhebt, und fand deshalb als Hausgeistlicher beim toskanischen Residenten in Hamburg Anstellung. Nach Stenos Tod erhielt Schmael auf Bitten Kerckrings vom Kölner Nuntius die Missionsfakultäten, wie dieser am 22. Dezember 1686 der Propaganda meldet, und siedelte vor Beginn der Karwoche 1687 als Seelsorger nach Schwerin über, wo er bereits am 26. Januar 1692 starb ⁴⁸.

Aus den verschiedenen Antwortschreiben auf Schmaels Beanstandungen steht folgendes einwandfrei fest: 1. Wie schon 1682, suchte man auch 1684 hauptsächlich aus Neid und Eifersucht die Hamburger Missionäre bei der Propaganda zu verdächtigen in der stillen Hoffnung, daß die Jesuiten abberufen und durch Weltpriester ersetzt würden, die dann als Pfarrer unmittelbar dem Apostolischen Vikar unterständen ⁴⁹. - 2. Als Steno die Patres Lotz und Isaak von Hamburg weghaben wollte, betrieb er dies nicht bei ihrem unmittelbaren Vorgesetzten, dem P. Provinzial Holtgreve, dem er nie ein Wort darüber sprach oder schrieb, sondern bei der Heiligen Kongregation der Propaganda und bei dem Ordensgeneral, ohne jedoch genauere Gründe für seinen Wunsch anzugeben, ebenso ohne hinreichende Informationen auf beiden Seiten einzuziehen, so daß man annehmen mußte, die beiden

⁴⁶ Heinrich Isaak an Lamberti, 21. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 343r Vgl. *Beilage* 15. Lamberti an den Ordensgeneral, 24. Febr. 1688. * *Rhen. inf.* 57, 340r. Vgl. *Beilage* 19.

⁴⁷ *Acta Congr.* 1684, fol. 5 Nr. 5 P. A.

⁴⁸ Schmael hat in dem ältesten von ihm angelegten Schweriner Pfarrbüchlein selbst vermerkt: « Anno 1687 pridie Hebdomadam Sanctam veni Suerinum et curam animarum ibidem administrare coepi. Ego Casparus Engelbertus Schmael ». *Schwerin*, Katholisches Pfarrarchiv.

⁴⁹ Holtgreve an den Provinzial Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347r. Ebenso Ernst Copper an Lamberti, 27. Jan. 1688. * *Ibid.* 57, 342r.

Patres seien ihm minder genehm⁵⁰. « Es ist falsch, » so schreibt auch P. Ernst Copper am 27. Januar 1688 an den niederrheinischen Provinzial, « daß der hochwürdigste Herr nach genügender Information bei allen Katholiken auf den Wechsel der beiden Patres etc. gedrängt hat. Gewiß waren uns damals einige, aber nicht alle feindlich gesinnt, auch nicht die Leute der besseren Stände, sondern die der ärmeren. Zeuge dafür ist der Postmeister [Vrintz], der in jenem Durcheinander unsere Sache vertrat. Die Leute, die gegen uns eingestellt waren, wurden vom vernünftigeren Teil bald ihrer Ämter in der katholischen Gemeinde enthoben oder haben zu ihrer großen Schande freiwillig darauf verzichtet »⁵¹. - 3. Sehr nachdrücklich verwahrt sich der Hamburger Superior P. Kaspar Hülsmann am 20. Februar 1688 gegen die Behauptung, die Katholiken Hamburgs, auch die Patres der Gesellschaft Jesu, hätten den Apostolischen Vikar mehr verfolgt als selbst die Lutheraner; einige der schlechtesten Katholiken hätten gedroht ihn zu steinigen, andere ihn mit Messern zu erstechen⁵². « Um den guten Ruf von mehreren Unschuldigen zu schonen, » so entgegnet P. Hülsmann, « hätte der Schreiber wenigstens die Namen der Verfolger unter den Katholiken nennen müssen, die heftiger waren als die Lutheraner. Denn die meisten Hamburger Katholiken dürften sich nicht so schlecht um den Schreiber verdient gemacht haben, daß sie von ihm bei den hochwürdigsten Prälaten der Kirche als Menschen, die noch schlechter als die Lutheraner sind, angezeigt werden müssen. Lobenswert ist die Einschränkung, daß, wenn auch alle ausnahmslos als Verfolger des hochwürdigsten Herrn seligen Angedenkens bezeichnet werden, doch nicht allen angedichtet wird, sie hätten gedroht, den Bischof zu steinigen und mit Messern zu erstechen. Der Schreiber möge selbst berichten, da er es besser weiß als ich, welcher Religion der angehörte, der den hochwürdigsten Herrn seligen Angedenkens öffentlich von der Kanzel anpöbelte: « Der laußige Bischoff. » Er möge berichten, wer jene lästigen Mahner zu dem hochwürdigsten Herrn seligen Angedenkens in das Haus des erlauchten Herrn Residenten des Großherzogs von Florenz geschickt hat. Und er wird gestehen müssen, daß es nicht Katholiken, sondern Lutheraner waren und daß nie derlei von einem Katholiken geschehen ist. — Wenn der Schreiber mit besonderem Nachdruck beifügt: « selbst die Patres der Gesellschaft », so nehme ich an, daß diese Worte dem Schreiber in seiner Gereiztheit unüberlegt aus der Feder geflossen sind. Der Herr möge ihn darüber richten. Ich mache mir nichts daraus, so von ihm beurteilt zu werden. Denn 'der Herr ist es, der mich richtet' [1. Cor. 4, 4.] »⁵³. - 4. Ganz entschieden stellt P. Hülsmann

⁵⁰ Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v.

⁵¹ * *Rhen. inf.* 57, 341r.

⁵² * *Rhen. inf.* 57, 345r. Vgl. *Beilage* 18. Von Schmael hat Rose, der 1684 nicht in Hamburg weilte, sondern in Paris studierte, diese falsche Behauptung übernommen. *Stenoniana* I, 137. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1919) 352.

⁵³ * *Rhen. inf.* 57, 345r-v. Vgl. *Beilage* 18.

mann sodann im Namen der Hamburger Missionäre in Abrede, daß ihnen je etwas vom Apostolischen Vikar befohlen worden sei, das sie nicht ausgeführt hätten ⁵⁴. Ebenso schlagend widerlegt P. Hülsmann die weitere Anschuldigung, « die Patres der Gesellschaft hätten dem Apostolischen Vikar öffentlich erklärt, die Hamburger Katholiken wollten den vom Papst gesandten Apostolischen Vikar nicht zulassen, worauf der Bischof seligen Andenkens geantwortet habe: « So unterrichtet Ihr Eure Katholiken! » P. Hülsmann bemerkt mit Recht, das sei so wahr, als $1 = 2$ sei, und fordert die Nennung der Namen jener Missionäre ⁵⁵. - 5. Ferner steht fest, wie P. Ernst Copper am 27. Januar 1688 an P. Provinzial Lamberti schreibt, daß P. Marzell Lotz, obwohl beinahe siebenzigjährig und zeitweise von starkem Asthma geplagt, bis zum Verlassen der Mission zur großen Zufriedenheit der Katholiken und Nichtkatholiken Hamburgs gewirkt hat und menschlich gesprochen nicht gestorben wäre, wenn er nicht in der stärksten Sonnenglut nach Hildesheim hätte reisen müssen ⁵⁶. Siebzehn Jahre lang hatte er nach den Hamburger Jahresbriefen segensreich in dieser Stadt gewirkt. Bei seinen eindrucksvollen Predigten vermochte die Altonaer Kirche die Zuhörer nicht zu fassen. Seine Hauptsorge war, die erkaltende Frömmigkeit durch frommes Feuer zu entfachen, den Sakramentenempfang zu heben, die Liebe unter den Katholiken zu festigen. Zweimal reiste er im Interesse der Mission zum Kaiser nach Wien und hatte jedesmal vollen Erfolg ⁵⁷. Allen, hoch und niedrig, suchte er alles zu sein: Arzt, Vater, Beschützer, Berater. Sobald deshalb sein Tod in Hamburg bekannt wurde, bemächtigte sich der Katholiken große Trauer, die namentlich bei dem Leichengottesdienst in der spanischen Kapelle in ergreifender Weise zum Ausdruck kam. Kaum hatte der Prediger über den Text 1. Reg. 6, 19: « Luxit omnis populus, eo quod percussit Dominus plebem plaga magna » zu reden begonnen, da brach ein solches Weinen und Klagen aus, daß der Pater der Predigt eine andere Wendung geben mußte ⁵⁸. - 6. Daß Steno die Versetzung des P. Isaak nicht erreichte, ist verschiedenen Umständen zuzuschreiben. « Es war allgemein bekannt », so erzählt P. Ernst Copper am 27. Januar 1688, daß P. Isaak mit mir in Lübeck tauschen und ich sein Nachfolger in Hamburg werden sollte. Aber wie mir vom Lübecker Postmeister oder dessen Gattin berichtet wurde, ist dies von Herrn Kerckring, der früher als Arzt P. Isaak in langer schwerer Krankheit sehr sorgfältig betreut hatte, verhindert worden » ⁵⁹. Als P. Provinzial Holtgreve dann den P. Isaak abberufen wollte, hielt der Apostolische Vikar selbst es nicht für erwünscht. Schließlich hatte P. Isaak die Genugtuung, wie er am 21. Januar 1688 seinem Provinzial Lamberti berichtet, daß er eines Tages den heimtückischen Ankläger stellen konnte, als er gerade unter dem Volk das Gerücht verbreitet hatte, P. Isaak habe den Apostolischen Vikar

⁵⁴ * *Loc. cit.* 57, 345r. — ⁵⁵ * *Loc. cit.* 57, 345v.

⁵⁶ * *Rhen. inf.* 57, 341v. — ⁵⁷ Vgl. DREVES 92. 106.

⁵⁸ * *Rhen. inf.* 57, 171v-172v. — ⁵⁹ * *Rhen. inf.* 57, 341r-v.

am Predigen verhindert. « Als der Bischof das hörte », so erzählt P. Isaak, « änderte er völlig sein Verhalten mir gegenüber und versprach, solchen Leuten keinen Glauben mehr zu schenken und nichts zu unternehmen, ohne sich zuvor mit den Patres beraten zu haben. Nachher bat er mich sogar um Entschuldigung für alles, was er infolge falscher Informationen gegen mich unternommen hatte »⁶⁰. Erst nach Stenos Tod, als Ende 1686 P. Gerhard Weinick in Friedrichstadt zum Rektor des Osnabrücker Jesuitenkollegs ernannt wurde und der zweite Friedrichstädter Missionar P. Engelbert Schmid erkrankte, wurde P. Heinrich Isaak zu Beginn des Frühlings 1687 in diese Missionsstation an der Eider versetzt⁶¹.

Aus unseren Darlegungen dürfte einwandfrei feststehen, daß *Steno die nicht geringen Schwierigkeiten mit den Hamburger Jesuitenmissionären zum größten Teil selbst verschuldet hat, indem er, wie in andern Fällen, zu gutgläubig und ohne genauere Überprüfung das als wahr hinnahm, was man ihm berichtete, und die Absichten der Zuträger nicht zeitig genug durchschaute.*

Um bei einer Wiederholung derartiger Angriffe sich besser verteidigen zu können, ersuchte die in Köln tagende Provinzialkongregation der niederrheinischen Ordensprovinz am 24. Mai 1685 den Ordensgeneral, daß fortan alle Missionare im Norden, deren Einkünfte aus der Ferdinandeischen Missionsstiftung mit dem Kolleg von Münster i. W. verbunden waren, unmittelbar dem dortigen Rektor, die Missionare jenseits der Elbe unmittelbar dem P. Superior von Hamburg unterstellt sein sollten, der sie wegen der weiten Entfernung des Provinzials in bestimmten Abständen besuchen und ihnen auf ihre Anfragen Bescheid erteilen solle⁶². Am 20. Mai 1686 erklärte sich der Ordensgeneral P. de Noyelle damit einverstanden, behielt sich jedoch selber die Ernennung des Superiors von Hamburg vor⁶³.

VI. STENOS BEZIEHUNGEN ZU DEN JESUITEN IN DEN LETZTEN JAHREN SEINES LEBENS (1685-1686).

Als Steno sah, wie wenig er in Hamburg auszurichten vermochte, beschloß er, der Einladung des Großherzogs von Toskana zu folgen und sich in Livorno einmal gründlich zu erholen. Am 20. Mai 1685

⁶⁰ * *Rhen. inf.* 57, 343r. Vgl. *Beilage* 15.

⁶¹ * *Rhen. inf.* 57, 314r. P. Isaak arbeitete hier noch zwei Jahre segensreich. Er starb am 15. Okt. 1690 in Osnabrück. * *Ibid.* 57, 590.

⁶² * *Codex A* 12, 148. Im Archiv der niederdeutschen Ordensprovinz.

⁶³ * *Ibid.* A 12, 154.

bat er deshalb den Papst und den Sekretär der Propaganda um die Erlaubnis, für einige Zeit nach Italien zurückkehren zu dürfen, weil er, ohne seinen Freunden zur Last zu fallen, nicht mehr länger in Hamburg verbleiben könne⁶⁴. Da man in Rom fürchtete, die Religion könnte durch Stenos Weggang im Norden Schaden erleiden, trug man zuerst Bedenken, seine Bitte zu gewähren⁶⁵. Der Bischof suchte jedoch die Heilige Kongregation von seiner Entbehrlichkeit zu überzeugen. In einem Teile des Apostolischen Vikariates, so führte er aus, « in den braunschweigischen Staaten und im Norden wirken Jesuiten, die ihre Weisungen unmittelbar von ihren Obern empfangen und den Apostolischen Vikar nur zur Firmung benötigen. In Halberstadt und Magdeburg, die dem Kurfürsten von Brandenburg unterstehen, sei dem Apostolischen Vikar der Besuch streng verboten. In Mecklenburg befänden sich nur etwa zwanzig Katholiken. In Sachsen-Lauenburg, das nicht in seinem Ernennungsbriefe erwähnt werde, seien wohl mehr Katholiken, die jedoch an Weihnachten und Ostern von den Jesuiten betreut würden ». Nach Anhörung dieser Gründe gestattete die Kongregation am 16. Juli 1685 dem Apostolischen Vikar, für einige Jahre nach Italien zu kommen, dem er seine erste Liebe ungeschwächt bewahrt hatte⁶⁶.

Aus dieser Zeit ist noch ein Brief Stenos an den General der Gesellschaft Jesu erhalten. Einen willkommenen Anlaß dazu bot die Romreise des Konvertiten *Georg Friedrich Marquardt*, der im Winter 1684-1685 Gast des Apostolischen Vikars gewesen war. Da derselbe Beruf zur Gesellschaft Jesu zu haben schien, gab ihm Steno am 15. August 1685 ein warmes Empfehlungsschreiben an den Ordensgeneral P. de Noyelle mit⁶⁷. In Rom scheint Marquardt jedoch anders beraten worden zu sein. Aus den Akten des Propagandaarchives geht hervor, daß er 1686 auf Bitten Stenos Aufnahme im Kolleg der Propaganda fand⁶⁸.

Bevor Steno den Norden verließ, zog es ihn nochmals nach seiner Vaterstadt. Bereits am 8. Januar 1684 hatte er den erforderlichen Reisepaß erhalten⁶⁹. « Bevor ich — so Gott will — nach Italien

⁶⁴ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 183r-184v. *Pr. A.*

⁶⁵ *Acta Congr.* 1685, p. 56. Nr. 11 *Pr. A.*

⁶⁶ *Acta Congr.* 1685, Juli 16. f. 131 Nr. 33. *Pr. A.* Vgl. PIEPER 103. *Stenoniana* I, 139. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1911) 353.

⁶⁷ * *Epp. Ext.* 20. (Epistulae Episcoporum) 176r-177v. Vgl. *Beilage* 14.

⁶⁸ *Acta Congr.* 1686, p. 23. Nr. 5. *Pr. A.* Vgl. auch Stenos Dankbriefe an den Präfekten und an den Sekretär der Propaganda vom 9. März 1686. *Germ. e Miss. sett.* Vol. I, 108r-v. 111v. *Pr. A.*

⁶⁹ *Sjællandske Register udi anno 1683-1684*, Nr. 33 f. 387-388. *Kopenhagen, R. A.*

zurückkehre », so schreibt er am Feste Mariä Himmelfahrt an P. General de Noyelle in Rom, « reise ich heute zuerst in meine Heimat, um zu sehen, was sich dort für das Wohl der Kirche erhoffen läßt » ⁷⁰. In Kopenhagen war nämlich die katholische Religionsübung schon längere Zeit wieder recht gefährdet. In der Karwoche 1683 hatte der spanische Resident auf Befehl des Königs seine Kapelle schließen und der daran tätige Jesuitenpater Ludwig Gaussin auf Betreiben der protestantischen Prediger innerhalb 48 Stunden die Stadt verlassen müssen. Diese Verfügung war um so härter, als die Kapelle des französischen Gesandten, an der P. Quirinus Quirini S. I. wirkte, sehr eng war und das Osterfest unmittelbar bevorstand. Alle Bemühungen um Zurücknahme des Erlasses waren vergebens. Als einige Wochen später am 29. April 1683 der außerordentliche französische Gesandte de Martangis abberufen wurde, mietete deshalb sein Nachfolger *Marquis de Villars* ein anderes Haus mit größerer Kapelle ⁷¹. Erst 1684 konnte P. Gaussin durch *P. Ernst Copper S. I.* ersetzt werden, der bis dahin in Friedrichstadt a. d. Eider gewirkt hatte. Durch die hauptsächlich in den Diözesen Köln, Paderborn und Münster angeworbenen Söldnertruppen, die in der Nähe der Hauptstadt lagerten ⁷², wurde die gewöhnliche Seelsorgsarbeit der Kopenhagener Patres in den Häusern, in den Gefängnissen und in der Citadelle bedeutend vermehrt ⁷³.

Da Steno alles Aufsehen in seiner Vaterstadt vermeiden mußte, besitzen wir über seinen Aufenthalt und seine Wirksamkeit daselbst nur ganz spärliche Nachrichten. So meldet er selber am 9. September 1685 a. St. dem Präfekten der Propaganda, Kardinal Altieri, seine Abreise nach Italien sei durch einen Besuch in seiner Heimat verzögert worden, der ihm nach acht Jahren bischöflicher Tätigkeit endlich geglückt sei. Unter dem Vorwand, sich von seinen Freunden zu verabschieden, habe er heimlich nicht wenigen Katholiken das Sakrament der Firmung spenden können, das diese sonst nie empfangen hätten, weil sie zu weit von katholischen Bischofssitzen entfernt wohnten ⁷⁴. *P. Ernst Copper S. I.* berichtet über dieses für die Missionsgeschichte bedeutsame Ereignis am 27. Januar 1688: « Als der hochwürdigste Herr Steno nach Kopenhagen kam, ungefähr das letzte

⁷⁰ * *Epp. Ext.* 20, 176v.

⁷¹ * *Rhen. inf.* 56, 455v-456r. 464r-v.

⁷² * *Rhen. inf.* 56, 456r. 464v.

⁷³ * *Rhen. inf.* 57, 122-124. 170v-171r.

⁷⁴ *S. O. Germ.* 494 zu *Acta Congr.* 1685, Dez. 17., Nr. 25. *Pr. A.*

oder vorletzte Jahr vor seinem Tod, habe ich ihm beim heiligen Opfer und bei der Spendung der Sakramente assistiert. Ich war ihm in allem, soweit es gestattet war, zu Diensten, bis ich wieder in das Fieber zurückfiel, von dem ich kurz zuvor genesen war. Das alles kann zum großen Teil Herr Jakob Rautenfels bestätigen, der in Hannover und Münster Diener des hochwürdigsten Herrn seligen Angekens war und mir aus gegenseitigem Briefwechsel bekannt ist »⁷⁵.

Stenos Erholungsreise nach Italien sollte sich jedoch noch weiter hinausziehen. Im Frühjahr 1685 hatte der Bischof Schwerin und Lübeck besucht, dessen Missionare die Katholiken Mecklenburgs zu betreuen pflegten⁷⁶. Da der Apostolische Vikar fürchtete, daß mit dem Tode des katholischen Herzogs Christian Louis der katholische Gottesdienst in Schwerin wieder aufhöre, hatte er den gewöhnlich in Paris weilenden Herzog ersuchen lassen, sich in seiner Residenzstadt niederlassen zu dürfen. Es leitete ihn dabei die stille Hoffnung, unabhängig von der Schloßkapelle eine dauernde Missionsstation zu errichten. Bei der Rückkehr von Kopenhagen fand Steno in Hamburg die erbetene Erlaubnis vor, wie er am 9. September und 7. Oktober 1685 a. St. dem Kardinalpräfekten und Sekretär der Propaganda berichtet⁷⁷. Anstatt nach Italien zu reisen, beschloß der Bischof deshalb zuerst nach Mecklenburg zu gehen. Aber auch diese Reise sollte erst im Dezember möglich werden.

Anfang Oktober nahm nämlich der außerordentliche französische Gesandte *Graf de Cheverny* den dritten Hamburger Missionspriester *P. Karl Blanche S. I.* mit nach Kopenhagen, da P. Copper erkrankt war. Steno half bis zum Eintreffen eines neuen Geistlichen an der französischen Gesandtschaftskapelle aus, wie er am 19. Dezember 1685 dem Sekretär der Propaganda mitteilt⁷⁸. Dann siedelte er Anfang Dezember nach Schwerin über in der Hoffnung, von den Katholiken Mecklenburgs jenes traurige Schicksal abwenden zu können, das er in Hannover bei dem Tode Herzog Johann Friedrichs hatte miterleben müssen. Um nicht anzustoßen, legte er die Insignien seiner bischöflichen Würde ganz ab und lebte und wirkte in Schwerin wie ein einfacher Priester.

Der Stand der katholischen Religion in Mecklenburg bot kein ermutigendes Bild. Die vielen Mischehen, die Teilung der Kinder bezüglich der Religion, die Mißachtung der kirchlichen Vorschriften, die Arbeit an den katholischen Festtagen, die Verletzung des Fasten- und Abstinenzgebotes

⁷⁵ * *Rhen. inf.* 57, 341v. Vgl. *Beilage* 17.

⁷⁶ *PLENKERS* 182*.

⁷⁷ *S. O. Germ.* 494 zu *Acta Congr.* 1685, Dez. 17, Nr. 25, *Pr. A.* Vgl. *PLENKERS* 187-188. *PIEPER* 103.

⁷⁸ *S. O. Germ.* 495 zu *Acta Congr.* 1686, März 26, Nr. 23. *Pr. A.*

eröffneten schlechte Aussichten für die Zukunft der katholischen Gemeinde in Schwerin ⁷⁹.

Steno war unter diesen Umständen nicht abgeneigt, die gerade freige-wordene Stelle eines Weihbischofs in Trier anzunehmen. Schon um die Jahreswende 1685-1686 hatte der Jansenist *Antoine Arnauld* durch den Land-grafen Ernst von Hessen-Rheinfels den Trierer Kurfürsten Johannes Hugo von Orsbeck zu veranlassen gesucht, Steno in Rom als Weihbischof zu er-bitten ⁸⁰. Nach anfänglichem Zögern ging der Trierer Erzbischof darauf ein. Steno, der sich im Norden überflüssig fühlte, überließ es am Feste der heili-gen Maria Magdalena 1686 dem Papste, ob er dem Ansuchen des Kurfürsten entsprechen oder in seinem Vikariat bleiben solle oder von der erhaltenen Erlaubnis Gebrauch machen dürfe, einige Zeit nach Italien zu kommen, um sich im geistlichen Leben zu erneuern, verschiedene Schriften gegen die Irr- und Ungläubigen abzuschließen und sich bei dieser Gelegenheit nach eingehender Berichterstattung in Rom genauere Weisungen für die Arbei-ten unter den Häretikern zu holen ⁸¹. In ähnlichem Sinne hatte er am 24. Juni an den Sekretär der Propaganda, Odoardo Cibo geschrieben ⁸².

Als Steno am 13. November 1686 a. St. noch keinen Bescheid in Hän-den hatte, fragte er bei dem Sekretär der Propaganda an, was er tun solle. Gleichzeitig meldete er, daß der in Schwerin lebende Augustinerpater Jakob Stephani, der ihm viele Sorgen bereitet hatte, am Abend zuvor gestorben sei, und äußerte die Hoffnung, daß Herzog Christian Louis von Paris einen anderen Priester zur Betreuung der Katholiken nach Schwerin schicken werde ⁸³.

Indes Gott hatte andere Absichten mit dem Bischof. Eine schwere Blasensteinkolik warf ihn aufs Krankenlager. Als er sein Ende her-annahen fühlte, schrieb er, wie sein Hausgenosse *Johannes Rose* berichtet, « einem der Jesuitenpatres in Lübeck und bat ihn, ihm in der letzten Stunde beizustehen » ⁸⁴. Gleichzeitig ließ er durch Rose den Pater ersuchen, « ihm, falls er vor seiner Ankunft die Sprache verliere, die Sakramente zu spenden, die er noch empfangen könne » ⁸⁵. Der herbeigerufene Priester kam jedoch zu spät.

Am 25. November 1686 a. St., 5. Dezember n. St. gab Steno mit den Worten: « Iesus, sis mihi Iesus! » seine edle Seele Gott zurück, aufrichtig beweint von Katholiken wie Protestanten. Seine vielen

⁷⁹ Steno an den Sekretär der Propaganda, 19. Dez. 1685. *A. a. O.*

⁸⁰ *Lettres d'Antoine Arnauld* IV (Nancy 1727) 339-343, 365-403; Vgl. 433-439.

⁸¹ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 206r-207r. *Pr. A.*

⁸² *Ibid.* Vol. II, 306r-307v. *Pr. A.*

⁸³ *S. O. Germ.* 497 zu *Acta Congr.* 1687, Jan. 13., Nr. 7. *Pr. A.*

⁸⁴ In Lübeck wirkten damals die Patres Cornelius Moy S. I. (1682-1693) und Matthaeus Venten S. I. (1684-1688).

⁸⁵ *Stenoniana* I, 150. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1911) 414.

Fasten, Abtötungen und Entbehrungen hatten ohne allen Zweifel sein Ende beschleunigt.

Am 6. Dezember 1686 a. St. fand die einfache Leichenfeier statt. Da von Lübeck kein Priester abkömmlich war, schickte der toskanische Resident Kerckring, wie er am 1. Dezember 1686 dem Großherzog in Florenz mitteilte, seinen Kaplan Kaspar Engelbert Schmael, der fünf Jahre in Stenos Diensten gestanden hatte, zur Abhaltung der Exequien nach Schwerin ⁸⁶. Ungleich feierlicher scheint der Trauergottesdienst gewesen zu sein, den die Jesuiten in Lübeck für ihren verstorbenen Bischof veranstalteten. Nach den Jahresbriefen nahm ein großer Teil der Stadt daran teil. Bei der Leichenpredigt staunten alle über das heiligmäßige Leben und Sterben des Heimgegangenen und kehrten schweigend zu ihren Berufsarbeiten zurück ⁸⁷.

Die irdischen Überreste des Apostolischen Vikars fanden zuerst im Kreuzgang des Schweriner Domes eine würdige Ruhestätte. Im Frühjahr 1687 wurden sie auf Wunsch des Großherzogs von Toskana nach Florenz überführt und in der stillen Fürstengruft der Medizeer zu S. Lorenzo beigesetzt ⁸⁸.

Am 18./28. Januar 1687 sandte Schmael einen ausführlichen Bericht über Stenos erbauliches Leben an Kardinal Pallavicini ⁸⁹, auf Grund dessen Kardinal Giulio Sacchetti in der Sitzung der Propagandakongregation vom 4. August 1687 dem heiligmäßigen Bischof einen ausführlichen Nachruf widmete ⁹⁰.

In klarer Erkenntnis, daß Menschenurteile vielfachen Fehlern und Irrtümern unterworfen sein können, hat die Gesellschaft Jesu dem großen Bischof seine Maßnahmen gegen die Hamburger Jesuiten nie nachgetragen, sondern sie bis heute, wo die Eröffnung des Seligsprechungsprozesses eine möglichst restlose Klarstellung erheischt, pietätvoll in den Hintergrund gerückt. Dagegen haben zwei ihrer Mitglieder Steno ausführlichere Lebensbeschreibungen gewidmet, P. Wilhelm Plenkers S. I. 1884 in deutscher und P. Johannes Metzler S. I. 1928 in dänischer Sprache. Außerdem wurde 1888 auf Veranlassung der Kopenhagener Jesuiten die an ihrem Besitztum neuentstandene Strasse von dem Magistrat der dänischen Hauptstadt zu Ehren ihres grossen

⁸⁶ Florenz, R. Archivio di Stato: Fondo Mediceo, Filza 4495. Abgedruckt in *Stenoniana* I, 171-173.

⁸⁷ * Litt. ann. Lubec. 1687. *Rhen. inf.* 57, 327r.

⁸⁸ Cosimo III. an Kerckring, 7. Jan. und 8. April 1687. Florenz, R. Archivio di Stato: Fondo Mediceo, Filza 4495. Abgedruckt in *Stenoniana* I, 176-178. 182-183. - Kerckring an Herzog Christian Louis, 10. März 1687 a. St. *Schwerin*, Geheimes und Hauptarchiv.

⁸⁹ Vgl. FABRONI I, 49-54. MANNI 251-258.

⁹⁰ *Acta Congr.* 1687, Aug. 4., f. 122 Nr. 16. *Pr. A.*

Sohnes « Stenosgade » benannt und 1912 die schon 1886 von dem Bildhauer Karl Christian Hartmann geschaffene Bronzestatuette des Bischofs über dem Portal des grossen Neubaus des Jesuitenkollegs angebracht.

ANHANG.

Unveröffentlichte Briefe von, an und über Nikolaus Steno.

1. — Herzog Johann Friedrich von Braunschweig-Lüneburg, Hannover, 26. März 1677, an den Jesuitengeneral Johannes Paul Oliva in Rom.
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 36* (Epistulae Principum), 2^r (italienisch).
Auszug in deutscher Übersetzung, s. oben, S. 107.
2. — Johannes Paul Oliva, General der Gesellschaft Jesu, Rom, 28. September 1677, an Herzog Johann Friedrich von Braunschweig-Lüneburg in Hannover.
Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN. 11* (ad diversos) 81^v-82^r. (italienisch).
Deutsche Übersetzung, s. oben, S. 108.
3. — Herzog Johann Friedrich von Braunschweig-Lüneburg, Hannover, 6. November 1677, an den Jesuitengeneral Johannes Paul Oliva in Rom.
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 36* (Epistulae Principum), 12^{r-v}. S. oben S. 109.

Reverendissimo Padre

La notizia, ch'io havevo delle ottime qualità di Monsignor Stenone m'indussero a desiderarlo qui nel posto del defunto vescovo di Marocco¹, e superata la ripugnanza che la sua modestia li facea sentire per tal carica, lo feci dal mio agente proporre e nominare alla Congregazione de Propaganda la quale havendo benignamente consolate le mie dimande con intiera approbatione del soggetto, giungono per sua gloria e maggior mia soddisfazione le lettere di Vostra Paternità Reverendissima ad honorar con espressioni humanissime la sua missione e la mia scielta. Io perciò mele confesso altamente obligato e la stima ch'io faccio de' prudentissimi suoi giudizi mi conferma d'avvantaggio in quella, che le virtù di detto Monsignore m'hanno doppio lungo tempo ispirata. Onde rendo alla Paternità Vostra Reverendissima gratie infinite non meno de sentimenti coi quali accompagna i miei propri che delle rac-[12v]comandazioni dal mio genio non solo incontrate, ma posso dir prevenute, e la prego a conservar sempre verso di me questo suo animo tant'obligante, assicurandola ch' egualmente mi pregio e di poter meritarlo, e di corrispondere nell'esser con tutto il cuore

Di Vostra Paternità Reverendissima

Affettissimo per servirla

Hannover, 6. November 1677.

IL DUCA GIO. FEDERICO m. p.

¹ Valerio dei Maccioni, Bischof von Marocco und Apostol. Vikar der nordischen Missionen war am 5. Sept. 1676 gestorben.

4. — *Herzogin Sophie von Braunschweig-Lüneburg, Osnabrück, 17. Dezember 1677, an den Jesuitengeneral Johannes Paul Oliva in Rom.*
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 36* (Epistulae Principum), 13^r (italienisch)
Deutsche Übersetzung s. oben S. 109.
5. — *Der Apost. Vikar Nikolaus Steno, Hannover, 26. April 1678, an den Apost. Nuntius Opizio Pallavicino, in Köln.*
Rom, Arch. Prop.: *S. O. R. Germ.* Vol. 469, 119^r-120^r. (italienisch).
Deutsche Übersetzung s. oben S. 110-112.
6. — *Nicolaus Steno, Münster, 31. Juli 1682, an P. Karl de Noyelle, General der Gesellschaft Jesu, in Rom.*
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 20*, (Epistulae Episcoporum) 108^r-109^v. Vgl. oben S. 98 n. 152.

Reverendissime Pater

Gratulor Societati Iesu, imo universae Ecclesiae catholicae Romanae gratulor, quod totius Societatis regimen Reverendissimae Paternitatis Vestrae humeris a Deo impositum fuerit, certus idem benignissimum numen, cui soli proprium est, ut amando amore dignos reddere, sic vocando vocationi sufficientes praestare, quemadmodum liberale fuit in Reverendissimam Paternitatem Vestram, dum in gradu inferiori subsisteret, in summo ordinis culmine constitutam amplissimis gratiarum augmentum cumulaturum. Quod in communi omnium gaudio et ego privati gaudii signa proferam, facit memoria benignitatis, qua Paternitas Vestra Reverendissima me etiamnum acatholicum excepit, nec dubito misericordiam Dei ad mei conversionem promovendam etiam preces Paternitatis Vestrae Reverendissimae destinasse. Habui a praedecessore², cuius iam merita Deus coronaverit gloriosis praemiis, gratiam, ut inter filios Societatis adoptarer; utinam liceret vitae dies in vera obedientia inter veros filios finire. Praesentem meum statum et desideria novit, qui renes et corda scrutatur³. Paternitas Vestra Reverendissima suis me precibus adjuvet, ut Dei voluntatem clare cognoscam et perfecte adimpleam.

Paternitatis Vestrae Reverendissimae

indignissimus servus

Monasterii Westphalorum
ipso festo S. Ignatii 1682.

Nicolaus Episcopus Titipolitanus
Suffraganeus Monasteriensis

[Inscriptio f. 109^v.] Reverendissimo Patri P. Noyel [!], Societatis Iesu Generali, Romae.

7. — *P. Karl de Noyelle, General der Gesellschaft Jesu, Rom, 12. September 1682, an Nikolaus Steno, in Münster i. W.*
Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN.* 7, 603. Vgl. S. 152.

Monasterium Westphalorum Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Titipolitano Suffraganeo Monasteriensi.

² P. General Johannes Paul Oliva war am 26. Nov. 1681 gestorben.

³ Vgl. Ps. 7, 10. Apoc. 2, 23.

Habeo plenas humanitatis et caritatis tum in me tum in Societatem mihi nuper commissam ⁴ Illustrissimae et Reverendissimae Dominationis Vestrae literas, quibus mihi hoc ipsum gratulari voluit, ob quod vices meas dolere ⁵ magis debebat ⁶. Nempe plus ⁷ benevolentiae suae nostraeque amicitiae quam causae meae tribuere libuit ei que ⁸ ex ista mea praefectura spes concipere, quas non facultas, non virtus mea, sed suum in me studium et Societatis ac divinae gloriae amor ipsi suggererat. Id quidem de me sibi Illustrissima et Reverendissima Dominatio Vestra persuadere tuto potest, nihil me decessori meo ⁹ in ipsa colenda et amanda concessurum esse, eumque, qui se Societatis filium appellare ¹⁰ dignatur, me patronum semper habiturum. Hic enim titulus Dominationi Vestrae magis congruit, et nuper praestito causae nostrae praesidio ¹¹ luculenter assertus fuit.

Servet Deus Optimus Maximus reipublicae terrenae Dominationem Vestram omnique genere donorum caelestium cumulet.

Dominationis Vestrae Reverendissimae
indignissimus servus

Roma 12. Septembris 1682.

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

8. — Nikolaus Steno, Hamburg, den 23. Januar 1684, an Monsignore Odoardo Cibo, Sekretär der Congregatio de propaganda fide.

Rom, Arch. Prop.: *Germ. e Miss.sett.* Vol. II, 105^r-106^v. Vgl. oben S. 221.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore mio Padrone Colendissimo.

Essendo ancora occupato nelle funzioni del suffraganato di Munster, ebbi una volta da Vostra Signoria Illustrissima per ordine della Sacra Congregazione de propaganda fide un mandato d'informarmi di certe querele portate a Roma contro i Padri di questa missione d'Hamburg ¹², per esecuzione del quale il Vescovo e Principe di Munster ¹³, che Dio habbia in gloria, prese sopra di se il farne far l'inquisizione per altri, e mandarne l'informazione a Roma, mentre giudicava più necessaria la mia presenza nella diocesi, e che per far il viaggio anco colla posta vi bisognavano quattro giorni e notti per andarvi ¹⁴ ed altrettanti per il ritorno. Arrivato qui poi io stesso coll'occasione nota a Vostra Signoria Illustrissima nel cercar ogni notizia possibile dello stato di questa missione trovai subito, esser necessario, che tra quattro missionarii, che vi sono, i duo più vecchi nel luogo ¹⁵, si mutassero, e per tentarne la via la più moderata, scrissi al

⁴ P. de Noyelle war am 5. Juli 1682 zum Ordensgeneral gewählt worden.

⁵ Das folgende Wort *potius* ist gestrichen.

⁶ Es folgt ein getilgter, grösstenteils unleserlicher Satz, der mit den Worten beginnt: *Agnosco veterem eius benevolentiam...*

⁷ Das folgende gestrichene Wort ist nicht mehr leserlich.

⁸ Das folgende Wörtchen *sibi* (?) ist gestrichen.

⁹ P. General Johannes Paul Oliva S. I.

¹⁰ Das folgende Wort *non* ist gestrichen.

¹¹ Vgl. oben S. 141.

¹² Im Jahre 1682. Vgl. oben S. 134-149.

¹³ Fürstbischof Ferdinand von Fürstenberg.

¹⁴ Das folgende Wörtchen *per* ist gestrichen.

¹⁵ P. Marzellus Lotz und P. Heinrich Isaak, die von 1667-1684, bzw. 1671-1687 in Hamburg wirkten.

Padre Rettore del Collegio di Munster mio confessario, quando vi sono, ed insieme ispettore sopra le missioni ¹⁶, che altre volte è stato Provinciale, e lo pregai, che col Padre Provinciale ¹⁷ facesse di maniera che que' duo Padri fossero da esso motu proprio richiamati ovvero disposti a domandar da se stessi licenza per ritirarsi ed invece di essi mandarmi duo altri, offerendomi io con questi quattro missionarii *iunctis laboribus* coll' aiuto di Dio rimettere la comunità in buono stato. Era in quel tempo il Padre Provinciale a Munster, donde ne hebbi in breve risposta, ma di poca sodisfazione; li feci poi super l'istesso per duo altri Padri informati anch' essi delle miserie spirituali di questa missione, che parimente uno qui ¹⁸, l'altro à Copenhaghen ¹⁹ erano stati i miei confessarii: avevo in oltre accennato, se non lo facevano con maniere pacifiche e titoli honesti, che sarei obligato di far del tutto una informazione in forma probante e mandarla a Roma. Ma invece di accettare questo consiglio, ha il Padre Provinciale comunicato il tutto cogli stessi Padri in maniere non convenienti all' istituto della Compagnia, cè che Padri fanno ora tutto co' suoi parrochiali per rendersi inamovibili, e cogli altri per levarmi il modo di provar le accuse, se si riuscirebbe: donde non solamente tra catholici [105v] nostri, ma anco tra Lutherani comincia qualche rumore come se fosse dissensione tra noi: i Padri poi vogliono che si lor scuopri cosa vorrei riferir di essi à Roma, anzi m' accusano d' averli diffamato per la provincia, per aver fatto per i sudetti tre Padri miei confessarii in diversi luoghi, e già informati per altra via dell' istesse miserie, fatto istanza appresso il Provinciale per la loro mutazione.

Le ragioni perche non voglio scuoprir al Provinciale ciò, che ho contro di essi sono le seguenti. 1. perche presupponendo che ad esso non può esser affatto inognito, e sapendo che alcune volte hanno voluto richiamar l' uno non l' avevano potuto far per la potenza d' un Signore che egli si era guadagnato ²⁰, io credevo far loro un gran servizio col levar questo impedimento e col farli saper sotto mano essere il tempo per far la mutazione come di proprio motivo e con maniera buona ed honesta. 2. perche anco senza questo, credevo fare loro servizio accennando quello, che come Vicario Apostolico doveva fare e dando lor occasione e tempo per prevenirmi ed insieme prevenir ogni rumore, che non si può schifar procedendo via iuris. 3. perche dal modo, come si sono governati quando le querele venivano da Roma, riconosco che non si cerca tanto rimediar a' mali, quanto si lavora per farsi apparir irreprehensibili e per conseguenza inamovibili. 4. perche non giudicai convenir alla mia carica di litigar co' Padri missionarii sotto i loro Superiori, ma se doveva la cosa mettersi in processo io haveva la Sacra Congregazione ovvero Monsignore Nonzio ²¹ per Superiore.

Ma prima di mettermi a far uno stromento notariale mentre preveggo che non

¹⁶ P. Winand Weidenfeld S. I. waren als Rektor des Kollegs zu Münster i. W. (29. Sept. 1681- 23. Aug. 1684) sämtliche Jesuiten in den Nordischen Missionen unterstellt.

¹⁷ P. Konrad Holtgreve war vom 19. Mai 1681 - 8. Nov. 1684 Provinzial der niederrheinischen Ordensprovinz.

¹⁸ Wahrscheinlich P. Karl Blanche S. I., der von 1680-1685 in Hamburg wirkte.

¹⁹ P. Johannes Sterck S. I. Vgl. oben S. 103.

²⁰ Gemeint ist der toskanische Gesandte Kerckring, der als Arzt den P. Isaak in schwerer Krankheit länger betreut hatte, Vgl. oben S. 233.

²¹ Ercole Visconti, Erzbischof von Damiata war vom 12. Okt. 1680 bis Juli 1687 Nuntius in Köln.

si può far senza che ne seguino nuovi rumori, e che facilmente l'imprudenza d'alcuni, e l'odio d'altri potrebbe farlo paleso anch'a parecchi de' Lutherani, in materia tanto ardua ho stimato necessario pigliarne consiglio della Sacra Congregazione, se giudica meglio far in modo col Padre Generale ²², ch'egli mandi al P. Provinciale la mutazione per titoli honesti, che già lor ho suggerito, o comandar[106]mi che del tutto io faccia una informazione in forma probante, il che non si passera senza nota e de' duo Padri e di altre persone. Non dico che si verifichino tutte le querele portate a Roma contro essi, vi sono pero delle cose assai gravi: ma senza questi, sono motivi honesti sufficientissimi per mutarli: come la troppo lunga dimora che hanno fatto in questo luogo, l'inhabilità del più vecchio ²³ alle fatiche per una comunità sparsa da per tutto in una città grande, e ciò per l'età, per la pienezza del corpo, e per i paroxysmi di malattia [!] che delle volte ritornano, e principalmente lo studio della pace, come vediamo anco vescovi santi per amor della pace essersi ritirati, vedendo turbato contro di essi la diocesi; nè sono io solo, che questo giudico; senza parlar del Signore Residente dell'Imperatore ²⁴ che gravemente se ne lamenta, e di altri che essi chiamano i loro adversarii, anzi rebelli, gl'altri tre residenti che ci sono di Principi catholici sono tutti dell'istesso parere, ed uno ne ha parlato egli stesso al R. Padre Provinciale, e l'antecessore d'un altro ²⁵, già anni sono, aveva tre volte advertitone il Padre Provinciale per lettera, ma senza mai riceverne risposta; molti altri poi della comunità viri honesti ed indifferenti, hanno lungo tempo desiderato e tuttavia per il ben publico desiderano la mutazione de' duo sudetti. So per la misericordia di Dio distinguere tra' degni e gl'indegni, e come dal principio della mia conversione alla Fede catholica sino al giorno presente ho visto ed esperimentato il bene, che i Padri della Compagnia in queste missioni hanno fatto per l'esercizio catholico, per la conversione delle anime, ed i scandali che da altri sacerdoti habbiamo patiti, benché delle volte anco tra essi sene sono trovati delli buoni, ma non a quel segno, nè così costantemente, così non vorrei che le colpe di qualcheduno ²⁶ redundassino in pregiudizio del bene, che si può probabilmente sperar da altri della Compagnia. E questa è la ragione perchè ho sotto mano fatto insinuar che prevenessero le accuse, e che questo tentativo essendomi riuscito vano ricorro alla Sacra Congregazione, se colle buone si potesse far la mutazione.

[106v] Iddio sa, che a questo non mi muove nè odio nè amore, ma il solo honor di Dio e della sua santa Chiesa e la salute delle anime e lo studio della pace; che per altro sono già pur troppo informato, e posso farne fede da Vescovo negli occhi di Dio: ma preveggo la rinovazione de' rumori, se devo passar ad atti notariali.

Ho da Vostra Signoria Illustrissima in un piego tre fogli, l'uno, che contiene la rinovazione delle mie facultà, l'altro, che l'accompagna, ed il terzo che mi avisa l'ordine dato dalla Sacra Congregazione a Monsignore Nonzio di Colonia per informarsi sopra i miei gravami. Resto obligatissimo à Vostra Signoria Illustrissima,

²² Karl de Noyelle S. I. (1682-1687).

²³ P. Marzellus Lotz S. I. war am 21. Sept. 1615 in Duisburg geboren und litt stark an Asthma. Vgl. oben 233.

²⁴ Johannes Theodor von Rondeck (1679-1683). Vgl. DREVES 98.109.

²⁵ Ursprünglich hatte Steno geschrieben: *dell'uno*.

²⁶ Die folgenden Worte *fra di essi* sind gestrichen.

che per me s' interessa con tanta carità, Iddio ne sara il remuneratore, dal quale io le prego ogni pienezza della sua santa grazia.

Hamburg, a' 23 di Gennaio 1684.

Di Vostra Signoria Illustrissima
indegnissimo servitore
NICCOLO Vescovo Tiziopolitano

9. — P. Karl de Noyelle, General der Gesellschaft Jesu, Rom, 27. Mai 1684, an Nikolaus, Steno, in Hamburg.

Aus der ersten verbesserten Reinschrift im Arch. S. I. zu Rom: *Rhen. inf. 14, 9^{c-v}*; vgl. dazu den Text im Originalregister *Epp. NN. 7, 679-680*. Siehe oben S. 222.

Reverendissime et Illustrissime Domine

Equidem semper suscepì singularem Illustrissimae et Reverendissimae Dominationis Vestrae in me ac Societatem nostram voluntatem ²⁷, pro qua benevolentia amplissimas ipsi habeo gratias, impense cupiens, ut ²⁸ obsequium meum Dominationi Vestrae Illustrissimae testandi occasio mihi se praebeat. Porro ²⁹ literas, quas ad me dare pro sua humanitate voluit, praeveni, cum a statione Hamburgensi abire mandaverim socios duos ³⁰, qui in ea suam huc usque operam collocarunt ³¹, eosque abiisse iam arbitror. Quod si ³² imposterum adverteret Illustrissima et Reverendissima Dominatio Vestra aliquid a nostris istis in partibus committi, quod ad communem omnium aedificationem non faceret aut ab Instituti nostri rationibus alienum esset, rem mihi longe [9v] gratissimam faciet, si pro eo, quo in me fertur, studio et benevolentia, me de omnibus reddet ³³ certior; quandoquidem certa esse potest ³⁴, plurimi facturum me semper eius sententiam. Longam a Deo

²⁷ In dem ersten Entwurf folgte noch: «summiq[ue] feci gratiam, qua nos persecuta est; haec ipsa mihi motivo fuit, quod probatissimum existimarem iudicium ipsius et non nisi cum summa aequitate coniunctum, quod sive a me sive a Sodalibus nostris fieri postulare, tamquam rei christianae et communi bono expediens. Et quoniam intellexeram Illustrissimam et Reverendissimam Dominationem Vestram desiderare, ut duo e nostris Missionariis Hamburgo moverentur, ita hoc ipsum, ut fiat, quamprimum commendavi, ut iam executioni mandatum fuisse mihi persuadeam, Patresque nostros Hamburgo discessisse, quamvis nullam huius imperii mei causam haberem aut intellexissem praeter solam Dominationis Vestrae voluntatem». Diese Gedanken wurden in der ersten Reinschrift gestrichen und durch die oben folgenden Worte «pro qua benevolentia... arbitror» ersetzt. Der General hielt es offenbar für angebracht, die Ausdrücke des Vertrauens zu mildern.

²⁸ Das folgende Wort *vicissim* ist gestrichen.

²⁹ Das folgende Wort *eius* ist gestrichen.

³⁰ P. Marzellus Lotz und P. Heinrich Isaak.

³¹ Verbessert aus: *impenderant*.

³² Das folgende *ergo* ist gestrichen.

³³ faciet. *Epp. NN. 7, 680*.

³⁴ Der folgende Satzteil «numquam me ab aequissimis ipsius votis recessurum esse», ist vom General in der ersten Reinschrift durch die oben folgende, bedeutend abgeschwächte Zusicherung ersetzt.

incolumitatem precor Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi Vestrae et coelestium bonorum copiam.

Romae, 27. Maii 1684.

Reverendissimae et Illustrissimae Dominationis Vestrae
indignissimus servus ²⁵

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

[Inscriptio *Epp.* NN. 7, 679:] Reverendissimo et Illustrissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Titionopolitano [!] etc. Hamburgum.

10. — P. Karl de Noyelle, Rom, 12. August 1684, an Nikolaus Steno, in Hamburg.

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp.* NN. 7, 685-686 Vgl. oben S. 224.

Hamburgum Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Titionopolitano etc.

Equidem ultra spem et expectationem meam moram traxerunt gemini illi Hamburgenses Missionarii ²⁶, quos Illustrissima Dominatio Vestra ²⁷ isthic amoveri postulavit et ego pridem iusseram avocari. Sed Patris Provincialis infirmitati ac remotius ab illis partibus degenti fortassis dare debemus, quod non ea celeritate, qua voluissemus, executioni mandata ²⁸ fuerit commissio nostra, quam interea perfectam esse omnino sperare libet. Iam vero dolori mihi est, nunciari ab Illustrissima Dominatione Vestra posse, ipsam [686] ab iisdem in invidiam vocari ipsiusque isthic auctoritatem laedi ²⁹, quam uti omnino integram cupio, sic etiam reparandam omni studio sumo. Aestimo praeterea ac suspicio ³⁰ prolixam ipsius in nos voluntatem tam copiose testatam, cuius demerenda uti mihi summa cura est, ita non meis duntaxat studiis, sed omnium nostrorum obsequiis eam prosequi perpetuo conabor. Adiciet ³¹ autem Illustrissima Dominatio Vestra ad caetera humanitatis et benevolentiae suae argumenta hoc etiam ac tantisper adhuc ferat, ut laudatissimae ³² ipsius voluntati ac zelo per omnia obsequi valeamus, quod quam fieri potest proxime futurum ³³ confido. Precor a Deo Optimo Maximo Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi Vestrae diuturnam incolumitatem uberrimumque cum coelestium bonorum ac gratiarum copia animorum fructum.

[Roma] 12. Aug. 1684.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
indignissimus servus

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

²⁵ Vgl. *Epp.* NN. 7, 680.

²⁶ P. Marzellus Lotz und P. Heinrich Isaak.

²⁷ Das folgende Wort *illos* ist gestrichen.

²⁸ Das folgende *non* ist gestrichen.

²⁹ Vgl. oben S. 225.

³⁰ Das folgende *tam* ist gestrichen.

³¹ Verbessert aus: *Dabit*.

³² Verbessert aus *aequissimae*.

³³ Das folgende *spero* ist gestrichen.

11. — P. Karl de Noyelle, Rom, 26. August 1684, an Nikolaus Steno, in Hamburg.

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Rhen. inf.* 14, 5. Vgl. oben S. 225.

26. Augusti 1684.

Hamburgum Illustrissimo Domino Nicolao Stenonio Episcopo Titiopolitano.

Quas ad me 23. Iulii dare dignata est Illustrissima Vestra Dominatio, cum accepi, non potui non dolere summopere novas querelarum causas subortas⁴⁴, quando antiquiores omnino fuisse sublatas arbitrabar. Debeo benevolentiae, qua Societatem nostram ipsa complectitur, perhumanam eorum tolerantiam, quae [Dominatio Vestra] modo mihi significat; neque patiar, ut ex me desiderari aliquid possit, quo Dominationi Vestrae Illustrissimae subditorum meorum obsequium ac oboedientiam efficacissime asseram. Quando vero ipsi placuit in eam rem operam meam advocare, impense Dominationem Vestram Illustrissimam rogo, ut mihi spatium concedere velit ad executionem urgendam; quod per praesentem cursorem praesto. Porro confido fore, ut id Dominatio Vestra Illustrissima tribuere velit tum humanitati suae, tum studio, quo in publicum bonum ac in nostram Societatem afficitur, licet aliqui ex ea ipsius indignationem potius quam voluntatem in se provocaverint. Faustissima omnia Dominationi Vestrae Illustrissimae interim a Deo precor ac submissee ipsam veneror etc.

12. — P. Karl de Noyelle, Rom, den 21. Oktober 1684, an Nikolaus Steno, in Hamburg.

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN.* 7, 693. Vgl. oben S. 227.

Hamburgum Illustrissimo et Reverendissimo Domino Nicolao Episcopo Titionopolitano etc.

Nunquam alia mihi de Illustrissimae et Reverendissimae Dominationis Vestrae voluntate fuit existimatio, quam quod par sit de minimae Societatis nostrae qualicumque opera et in publicum studio cura, atque est de rei publicae christianae incremento sollicitudo. Hinc nec ego quidquam antiquius habebo, nisi ut ex parte nostrorum laudatissimis ipsius votis ac iustis desideriis respondeatur. Doleo vero moram aliquam injectam fuisse et non continuo substitutos operarios, qui Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi Vestrae ac communitati catholicae probatissimi viderentur et per omnia satisfacerent. Mea certe voluntate non persistet Hamburgi P. Henricus⁴⁵, nec illum retinebunt intercessionibus aliorum, cum ipsi ille non placeat. Curo proinde, ut ita is revocetur, ut et Illustrissima et Reverendissima Dominatio Vestra extra invidiam sit et alii intelligant cupere nos plurimum spirituali populorum saluti⁴⁶ et communi tranquillitati consulere. Iterum iterumque certam hac de re facio Dominationem Vestram, cui⁴⁷ longam incolumitatem imprecor et uberrimum fructum animarum, quem cum coelestium donorum copia impertiatur Deus, apud quem mei quoque memoriam reverenter commendo.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
indignissimus servus

[Roma], 21. Octobris 1684.

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

⁴⁴ Vgl. oben S. 225. — ⁴⁵ P. Heinrich Isaak S. I.

⁴⁶ Das folgende Wort *consulere* ist gestrichen.

⁴⁷ Die folgenden Worte *a Deo* sind gestrichen.

13. — *P. Karl de Noyelle, Rom, den 3. März 1685, an Nicolaus Steno, in Hamburg.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN. 7, 713-714.* Vgl. oben S. 230.

Hamburgum Reverendissimo et Illustrissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Tititionopolitano Vicario Apostolico etc.

Optassem sane et ego, diutius nobis uti licuisset opera Patris Reineri Lennep, quem nuper Provinciae Rhenanae moderatorem dedi⁴⁰, ea etiam de causa, quod Reverendissima Dominatio Vestra cum illo antiquam consuetudinem coleret⁴¹ et ab ipsius studio executioni dandum speraret, quod tantopere in votis erat; nunc quando dilata spes nostra est⁴², divinae voluntati remittamus moram istam necesse habemus. [714] Caeterum, cur P. Henricum Isaac isthic amoveri mandarim, non habui aliam causam, quam quod intelligerem eum Reverendissimae Dominationi Vestrae non placere. Prius enim commendaveram Patri Provinciali, ut eum amoveret, quam a Reverendissima Dominatione Vestra literas acciperem, quibus eiusdem amotionem postulabat⁴³. Quod autem subinde substitit, etiam eiusdem Reverendissimae Dominationis Vestrae literis tribui, cum aliquo adhuc tempore subsistendum illi esse a morte Patris Marcelli iudicaret. Ex quo sane cognoscere licet, quam prompta semper voluntate conatus fuerim Reverendissimae Dominationis Vestrae vota exsequi nullamque ab hominibus nostris causam praeberi voluerim, ex qua minus expedita parataque ad omnem voluntatem ipsius obsequia nostra existere viderentur. Iterum iterumque summi facio Reverendissimae Dominationis Vestrae in nos studium utque cum uberrimo animorum fructu perpetuum existat, a Deo Optimo Maximo votis omnibus precor.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
indignissimus servus

[Roma], 3. Martii 1685.

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

14. — *Nicolaus Steno, Hamburg, den 15. August 1685, an den General der Gesellschaft Jesu P. Karl de Noyelle in Rom.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. Ext. 20* (Epistulae Episcoporum) 176r-177r. Vgl. oben S. 235.

Reverendissime Pater! Gratia et pax multiplicetur!

Reddet praesentes volente Deo Reverendissimae Paternitati Vestrae Dominus Georgius Fridericus Marquardt ex Lutherano catholicus⁴⁴ qui sicut ante gratiam conversionis tempus suum impendit studio iuris et linguarum diversarum variisque per praecipua Europae regna et provincias peregrinationibus, sic post acceptum donum verae fidei totum se dedit studiis pietatis et theologiae. Habuit diu directo-

⁴⁰ Am 8. Nov. 1684.

⁴¹ P. Lennep war vom 7. Febr. 1677 bis 9. März 1680 Rektor des Hildesheimer Jesuitenkollegs, das von Hannover aus, wo Steno damals residierte, leicht zu erreichen war. 1680-1681 wirkte er als Missionar in Hamburg.

⁴² P. Reiner Lennep war bereits am 14. Jan. 1685 in Köln gestorben.

⁴³ Vgl. oben *Beilage 9*.

⁴⁴ Marquardt war 1680 katholisch geworden. * *Rhen. inf.* 11 I, 15,

rem spiritus admodum reverendum Patrem Elffen⁴³, cuius iudicio videtur a Deo vocari ad Societatem; ego quoque, cum tota hyeme habuerim illum in meis aedibus et magnam ex ipsius vivendi modo consolationem⁴⁴ expertus fuerim, dum singulis diebus sacramentum confessionis, dominicis autem et festis communionem frequentaret, crederem illum fore strenuum in vinea Domini operarium, si per Societatis disciplinam fuerit ad id praeparatus. Patitur varias tentationes contra vocationem; sed experientia magistra didicit, quando est in proposito petendi Societatem, omnia satis quiete procedere, quando [176v] vero de aliis vocationum viis sollicitus est, omnia confundi nec posse se inde extricare. Habet patrem Lubecae Senatorem et cum primariis familiis vel sanguine vel affinitate iunctus est. Si Reverendissimae Paternitati Vestrae placeret, ut sub alicuius e Patribus directione exercitia spiritualia perficeret, sperarem tentationes omnes superandas fore.

Rediturus volente Deo in Italiam, prius patriam hodie repeto visurus, quid ibi pro bono Ecclesiae sperare liceat.

Commendo me Sacrificiis vestris et precibus. Deus sanctum Societatis institutum sub regimine vestro faciat per universum orbem nova sumere incrementa.

Hamburgi, festo Assumptionis Beatissimae Virginis Dei Genitricis anno 1685.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae

indignissimus servus

NICOLAUS Episcopus Titipolitanus.

[Inscriptio f. 177v:] † Reverendissimo Patri Patri Carolo de Noyelle, Societatis Iesu Generali, Romae.

15. — P. Heinrich Isaak S. I., *Friedrichstadt*, 21./31. Januar 1688, an P. *Provinzial Friedrich Lamberti S. I. in Münster*.

Rom. Arch. S. I.: *Rhen. inf.* 57, 343-344v. Vgl. oben S. 231. 234.

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Accepi postremas cum incluso exemplari novarum accusationum apud S. Congregationem contra PP. Hamburgenses. Nihil miror; notus scriptor Swerinensis⁴⁵, admodum iuvenis vix heri ex scholis nostris egressus, arbitratur se obsequium praestare Deo, si quid contra PP. Societatis adducere possit in suspicionem; cumque emergere per se nequeat, utpote ineptus ad omnia munia Missionariorum, credit famam sibi Romae parandam per attritum nomen PP. Societatis. Ita enim pridem Hamburgi spargitur et creditur, Romae sonum nullum sonantiorum quam qui sonat contra PP. Missionarios Societatis; hoc titulo ausi apostatae non semel minari nobis. Hoc unum miratus sum, quod meum nomen ne tangat quidem; quod alias primum obiectum solebat esse calumniarum; sed maximum suum benefactorem P. Casparum Hülsman impetat, qui illum quotidie instruxit in moribus, in casibus,

⁴³ P. Nikolaus Elffen S. I. war Prediger an der Jesuitenkirche und am Dom zu Köln, von 1683 ab Beichtvater des Kurfürsten Maximilian Heinrich. DÜHR III, 857-859.

⁴⁴ Das folgende Wort *habuerim* ist gestrichen.

⁴⁵ Gemeint ist Stenos früherer Kaplan Kaspar Engelbert Schmael, der nach der Priesterweihe 1684 zuerst Hausgeistlicher bei dem toskanischen Residenten Kerckring in Hamburg wurde und seit der Karwoche 1687 die Katholiken in Schwerein betreute.

in Sacrificio et quo semper Confessario fuit usus; a me vero beneficium nullum accepit, nisi quod acriter illum obiurgaverim ob sparsos falsos rumores in populo, quasi impedivissem Reverendissimum in concionibus, quando palam constrinxī illum tanta evidentia, ut effugium nullum inveniret nisi ad dicteria unius foeminae; quo audito Reverendissimus plane mutatus est promisitque non amplius talibus crediturum neque acturum aliquid nisi consultis prius Patribus; postea ultro a me deprecatus omnia, quae ex sinistra informatione contra me egerat. Itaque non opus esset refutatione, si solummodo Romae author literarum innotesceret. Quia tamen Admodum Reverendus Pater Noster iubet in veritatem indagari sedulo, utique via patet iam alias aperta, ut coram tota communitate legantur puncta accusationis; ut, quisquis scit, edicat, qui isti [343v] sint pessimi catholici, qui Reverendissimum D. Episcopum voluerunt lapidare, qui cultris scindere? Qui persecuti eundem peius quam Lutherani etc.? Sed quia haec via strepitu non caret, quem cavere cupit Admodum Reverendus Pater, hinc alter modus, ut saltem primoribus vel provisoriis ecclesiae collectis in aliqua privata domo proponantur singula per quaestiones, ut respondeant, quid audierint. Denique tertius modus occurrit, ut ipse scriptor interrogetur, quid intelligat per superlativos « odiosissimos », « pessimos », « peiores Lutheranis », « imprudentissimas », « vindicativas », « spiritum diaboli » etc. Optarem, si liceret, adesse, ut lucem illius oculis affunderem; brevi pateret sub tot verborum ampullis nil nisi crepundia puerorum latere. Caeterum quod ⁶⁶ ad factum P. Caspari et literas R. P. Holtgreve, nihil attinet dicere, quia literae adhuc sunt in manibus, uterque aetatem habent. Denique, quis possit servire in hoc negotio et examine? Vix idoneum reperio, qui velit aut possit, nisi forte praenobilis Dominus Ioannes Baptista Vrintz, Magister Postarum Caesareus. Ego pridem satur sum tricarum istiusmodi. Si tamen videatur Reverentiae Vestrae, non recuso laborem nec viarum impedimenta boreali hac plaga pro fratribus meis et honore Societatis defendendo. Ecce me ⁶⁷. Precor iterum iterumque omnia fausta meque commendo benedictioni et sacrosanctis sacrificiis.

Reverentiae Vestrae servus in Christo

HENRICUS ISAAC.

Fridricopoli, 21-31. Ianuarii 1688.

[Inscriptio f. 344v:] Reverendo Patri in Christo P. Friderico Lamberti, Societatis Iesu ad Rhenum inferiorem Praeposito Provinciali, Monasterii Westphaliae.

16. — P. Rektor Konrad Holtgreve, Hildesheim, den 22. Februar 1688 a. St., an P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I. zu Münster i. W.

Rom. Arch. S. I.: *Rhen. inf.* 57, 347r-348v. Vgl. oben S. 225. 231.

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Literas Reverentiae Vestrae Monasterii Westphaliae 20. Ianuarii datas accepi cum acclis Romanis; quas cum legi, miratus valde fui antiqua illa figmenta, ne verbo graviore utar, iam primum sub finem anni proxime elapsi Romam esse perscripta, quibus si aliquid veri subfuisset, debuissent iam tum ante quadriennium, quando facta vel potius conficta fuerunt, perscribi et quidem ab illo ipso, quem concernebant, et non ab alio, nescio quo, qui virus suum aperte prodit et acerbo suo stylo et exotico exaggerandi modo satis ostendit, se nihil aliud eiusmodi suis

⁶⁶ Das folgende Wort *attinet* (?) ist gestrichen.

⁶⁷ Vgl. 1. Sam. 3, 4. 6. 9.

scriptis intendere, quam Missionariis nostris Hamburgensibus Romae invidiam conflare et efficere, ut iis Hamburgo amotis alii substituantur, qui, ut scribit, immediatam subiectionem tanquam Dioecesos parochi praestent Episcopo etc.

Quod ipsum etiam ante quinquennium, quando Romae penultima Congregationi generali⁶⁶ interfui, intenderunt alii eorum adversarii, qui etiam duodecim puncta vel potius mendacia contra Missionarios illos Hamburgenses ad Congregationem de propaganda fide detulerunt, quae ab illustrissimo Congregationis illius Secretario mihi exhibita et a me PP. Missionariis illis ad respondendum transmissa publico totius communitalis catholicae Hamburgensis et primariorum Dominorum testimonio ita fuerunt refutata, ut clare apparuerit mera fuisse figmenta et mendacia; mirante et quasi obstupescents illustrissimo Domino Secretario illa demonstrari falsa, quae ante credita fuerunt verissima. Sed haec est miseria istius loci, quod adversarii nostri libere eo scribant, quae volunt et quae ab iis sive vere sive falso scribuntur, facile credantur; nomina vere eorum non prodantur, ut contra iniquos accusatores iure agere non liceat, sed tantum accusatis onus imponatur, ut contra allegatas calumnias se defendant et purgent idque non tantum proprio sed et alieno testimonio, uti iam etiam in praesenti casu videtur requiri.

In quo iam etiam, cum puncta contra Missionarios nostros allegata similiter sint falsissima, facile esset remedium, si liceret iterum, uti tunc factum est, eum in finem totam communitaltem convocare et coram notario et testibus puncta illa examinare et de responsis et testimoniis instrumentum conficere; omnium enim tunc testimonio putarem innocentiam Nostrorum declarandam. Quia vero iam Admodum Reverendus Pater Noster ad maiora forsan incommoda praecavenda vult haec fieri sine strepitu, uti Reverentia Vestra scribit, alius modus inveniendus erit, quem ipsi PP. Hamburgenses melius quam ego suggerere poterunt, quando Reverentiae Vestrae placebit iis eadem puncta, uti fieri debebit, communicare.

[347v] Ad me autem, quod attinet, clausulamque me concernentem respondeo illa puncta quoque falsa esse, quae contra me sunt allegata ideoque bona conscientia:

Nego 1.^o defuncto P. Lotzio me literas odiosissimas Hamburgum ad denigrandum Vicarium Apostolicum destinasse.

Nego 2.^o me P. Missionario Hülsman praecepisse, ut literas has propalaret apud omnes catholicos.

Nego 3.^o in literis meis fuisse expresse positum, quod Reverendissimus Dominus Vicarius Apostolicus causa mortis illius Patris fuerit et ideo deberet Deum rogare de remissione huius delicti.

Nego 4.^o quae scripsi, scripta fuisse ex pura vindicta et maxima imprudentia, ne ibi Vicarius esset.

Addo me credere non posse, magnum illum Dominum, cuius accusator mentionem facit, si vir prudens fuit, uti idem commendat, lectis vel auditis meis literis illico dixisse: tales literas esse imprudentissimas et vindicativas, et talem Provinciale esse hominem, qui non habeat spiritum Societatis, sed diaboli etc.; vel si ille hoc dixit, dico ego illum literas meas vel non recte intellexisse vel male interpretatum fuisse; ideoque illius dictum in eundem retorquere me posse et dicere, illum etiam spiritum Societatis non habuisse nec christianae charitatis, sed illius, quem mihi ex nimia praecipitantia vel sinistro affectu affinxit.

⁶⁶ Gemeint ist die 12. Generalkongregation der Gesellschaft Jesu vom 22. Juni bis 6. September 1682.

Caeterum ad fundamentum horum figmentorum vel apprehensionum quod attinet, ex quo accusator calumniandi ansam et argumentum desumpsisse videtur,

Dico 1.^o Reverendissimum Dominum Nicolaum Stenonium Vicarium Apostolicum omni modo, uti ipse accusator bene movet, egisse, ut duo Patres P. Marcellus Lotzium et P. Henricus Isaac mutarentur et Hamburgo amoverentur; id autem non egit apud immediatum illorum Superiorem, nempe P. Provincialem, — cui nullum unquam verbum de illorum mutatione aut causa illius scripsit aut dixit —, sed iam apud Congregationem de propaganda fide et Adm. R. P. N. Generalem Carolum de Noyelle. Neque vero id egit ex sufficienti, uti gratis asseritur, ab omnibus catholicis accepta informatione, sed tantum a paucis notorie nostris adversariis. Neque etiam id agere potuit pro bono istius ecclesiae, uti etiam frustra asseritur, quia, si peregisset, cessisset potius in evidens illius damnum et magnam confusionem, ideoque etiam tam cito non obtinuit; maxime Residente Regis Hispaniarum ⁸⁸, Magistro Postarum ⁸⁹, Reverendissimo Domino Decano Monasteriensi ⁹⁰ velut Missionis Protectore aliisque primariis Dominis cum tota communitate catholica, pauculis exceptis, unanimiter se illius machinationi opponentibus et Romam pro Patribus nostris scribentibus et iniquum esse asserentibus illos sine allegata causa velut reos amoveri, qui hactenus suo officio laudabiliter fuerint functi et nihil cum fundamento contra eos adferri possit, quod amotionem illam mereretur.

Dico 2.^o Importuna tamen Vicarii illius Apostolici vel Congregationis de propaganda fide instantia tandem effectum esse, ut Admodum Reverendus Pater Noster mihi [348r] per literas mandavit, ut duos illos Patres Hamburgo ad locum, in quo ego degerem, tantisper evocarem, ut examinare eos possem, an et quid contra Vicarium Apostolicum deliquissent, quod ille eorum amotionem ita urgeret; unde et ego collegi ad ipsum Patrem Generalem non causam, sed tantum voluntatem et desiderium amotionis esse delatum. Cum autem ego acceptis illis literis tunc essem Coloniae et simul praeviderem Patribus illis valde incommodum et molestum fore tanta via ad me excurrere, ego ideo statim Hildesium itinere etiam mihi satis molesto perrexi, ut ex viciniore Collegio eos ad me pro examine evocarem, quod et feci.

Dico 3.^o Tunc P. Marcellum Lotzium primum a me evocatum, senem quidem, non tamen multum infirmum, ut accusator asserit, sed commode adhuc firmum et sanum se itineri in curru postario commisisse; sed concussionem istius currus simulque solis aestu et terrae pulveribus in faciem et os agitatissimum ita fractum et debilitatum fuisse, ut Hildesium veniens statim decubuerit et postea etiam post aliquot dies obierit, omnibus ferme iudicantibus, molestum illud iter mortis fuisse causam.

Dico 4.^o Hac morte boni Patris postea etiam Hamburgi vulgata mihi inde scriptum esse, Dominum Magistrum Postarum aliosque catholicos, maxime Patris illius paenitentes et singulares amicos, valde contra me esse tentatos et offensos, quod sibi suum Confessarium optimumque animarum Hamburgensium Pastorem subtrahere voluerim ideoque Hildesium evocarim illaque evocatione iam vitam illius decurtarim et mortis causa fuerim.

⁸⁸ Don Juan de Salazar. DREVES 102.

⁸⁹ Johann Baptist Vrintz von Treuenfeld. DREVES 139.

⁹⁰ Johannes Rutger von Tork. A. STEINHUBER, *Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum I* (Freiburg i. Br.³ 1906) 418.

Dico 5^o: Literis hisce acceptis me valde turbatum fuisse ideoque ad declinandam a me invidiam et mortis illius culpam scripsisse Hamburgum, quod res fuit, et per litteras a P. Hülsman petiisse, ut me apud praedictum Dominum Magistrum Postarum aliosque defuncti Patris amicos ita sentientes et loquentes excusaret diceretque me non motu proprio, sed ex mandato Adm. Reverendi Patris Nostri Patrem Lotzium inde evocasse et evocare debuisse, ut illum examinarem, an et quomodo Vicarium Apostolicum offendisset, a quo amotio eius urgeretur, adderetque me Patrem illum poenitentibus suis subtrahere non cogitasse, sed post examen innocentem deprehensum illuc remittere voluisse, sicut Patrem Isaac remisi. Sed mortem iam intervenisse, quam ego praevidere non potuerim, ideoque non sperem etiam mihi adscribendam. Ita, quantum ab illo tempore meminisse possum, scripsi.

Si iam hasce meas literas P. Hülsman forsitan aliquibus praelegit, quas non ad alterius denigrationem, sed meam iustam et necessariam excusationem et defensionem scripsi, fateor potuisse culpam mortis illius a me aliquo modo in Vicarium Apostolicum derivari; id tamen non ideo meis literis solummodo adscribendum, sed ipsius Vicarii dictis et factis notoriis, quia notorium fuit, illum saepius dixisse se acturum et reipsa etiam Romae egisse, ut ille amoveretur. Plura taedet me in hac materia scribere, maxime cum non bene valeam et iam debeam antiquis mendaciis et calumniis refutandis intendere, cum tempore Comitiorum laborare debeam in subsidio obtinendo pro novo gymnasio aedificando. Quare finio et me sacrosanctis Sacrificiis et precibus plurimum commendo,

Reverentiae Vestrae servus in Christo

CONRADUS HOLTGREVE

Hildesii 22. Ian. - 1. Febr. anno 1688.

[Inscriptio f. 348^v.:] Reverendo Patri in Christo P. Friderico Lamberti Societatis Iesu ad Rhenum inferiorem Praeposito Provinciali Monasterii Westphalorum.

17. — P. Ernst Copper S. I., Köln, 27. Januar 1688, an P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I. in Münster in Westf.

Rom, Arch. S. I.: *Rhen. inf.* 57, 341^r-342^v. Vgl. oben S. 231, 233, 237.

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Datas a Vestra Reverentia 22. Ianuarii Monasterii Westphaliae accepi 25. eiusdem cum incluso accusationum exemplari. Dominus Bonifacius⁴² libenter pro nobis faciet, quantum in ipso fuerit ad testandum Societatis zelum et innocentiam, sed existimo eundem rerum illarum nullam habere notitiam, cum a plurimis annis Hamburgum vix viderit. Suadeo autem, ut consulatur Dominus Magister postarum Hamburgensis, Dominus Vrintz, qui omnium istarum rerum optime conscius, sincerus noster amicus, partes nostras, cum illi motus crearentur, tuitus est et procul dubio adhuc tuebitur. Usi etiam fuerunt nostri Hamburgenses amicissime Domino Kerckering, Residente Florentino, a quo tamquam medicinae peritissimo Pater Isaac, cum longo et pertinace morbo teneretur, singulari studio curatus fuit; sed cum apud hunc ipsum Dominum Reverendissimus Dominus Stenonius longo deinde

⁴² Dieser Bonifacius dürfte ein früher in Hamburg ansässig gewesener Kaufmann sein.

tempore hospitatus fuerit, ignoro, an suam in nostros mentem conservavit quidve nunc ab eodem sperandum sit, quod melius Hamburgenses nostri noverint.

Interea si accusator noster generatim de nostris missionariis dicat, quod aegre Vicario Apostolico pareant, aperte falsum asserit, cum ego tribus annis inserviverim iussu Superiorum Illustrissimo Vicario Apostolico Valerio de Maccionis Episcopo Maroccensi, cui pie demortuo, cum post longum intervallum succederet Reverendissimus Dominus Stenonius — mihi priusquam in Italiam nondum sacris initiatus abiret, intime et familiariter notus et affectus — frequens cum eodem habui literarum commercium, petivi ab illo facultates meas, consului in particularibus casibus, uti testantur binae eiusdem — quas ex pluribus asservavi — literae, in quarum primis testabatur adesse sibi Patrem Höne⁶² — qui adhuc Hannoverae, uti reor agit — perquam charum, significat autem, quosdam alios religiosos, quos in literis nominat, minus ex sententia sua [341v] agere. Cum deinde idem Reverendissimus Dominus Stenonius Haffniam venisset, ultimo vel penultimo circiter ante obitum suum anno, adstiti illi sacrificanti, sacramenta conferenti et servivi in omnibus quoad licuit, usque dum in febrim, ex qua paulo ante convalesceram, reciderem. Haec omnia ex magna parte testari poterit Dominus Iacobus Rautenfels, Hannoverae et Monasterii Westphaliae Reverendissimi Domini piaae memoriae domesticus, mihi ex mutuis literis notus.

Falsum ergo primo, si absolute dicatur, omnes missionarios aegre Vicario Apostolico parere. Nam haec de me certa sunt. Alii pro se respondebunt.

Falsum secundo, quod Reverendissimus Dominus N.B. ex informatione sufficiente ab omnibus catholicis urserit mutationem duorum Patrum etc. Fuerunt tunc quidem aliqui nobis contrarii, sed non omnes, iique non melioris, sed vilioris conditionis. Testis est Magister postarum, qui in illa turbatione causam nostram egit, et mox illi, qui contra nos senserant, a saniore numero officiis suis, quae in catholica communitate agebant, vel depositi sunt vel sponte, magna sua cum confusione, cesserunt. Consulantur nostri Hamburgenses.

Non obtinuit quidem amotionem duorum ex nostris Reverendissimus Dominus piaae memoriae, sed non stetit hoc a solo Patre Provinciali Holtgreve. Communi enim rumore mutandus erat saltem mecum — nam Lubecae agebam — Pater Isaac, ut ille mihi egoque illi succederem; sed uti mihi relatum fuit a Domino Magistro postarum Lubecensi vel ab uxore eiusdem, a Domino Kerckering supra relato ea mutatio impedita fuit.

Negari non potest profectionem Hamburgo Hildesum in summis caloribus occasione praebuisse celerioris mortis Patri Marcello. Nam etsi is septuagenarius circiter fuerit et pectore aliquoties graviter laboraverit, erat tamen adhuc par laboribus, quos obibat cum magna catholicorum et acatholicorum satisfactione, ita ut humano modo loquendo, non moriturus fuisset intra illas temporis angustias, si Hamburgo Hildesum evocatus non fuisset.

[342r] Quid scripserit Pater Holtgreve, ignoro. Aetatem habet. Defendat se. Idem est de lectore literarum. Quodsi tandem accusator velit, uti ex postrema paragrapho velle videtur, ut omnes etiam exempti subiciantur ordinariis locorum, prodit suam vel ignorantiam vel malitiam. De caetero illum non iudico.

Remitto una cum hisce transmissum nuper scriptum, quod nulli est mihi, Vestrae Reverentiae autem alicui alibi usui fortassis esse et a novo describendi

⁶² Copper schreibt Hön.

labore eximere poterit. Salutem hisce plurimam Reverendo Patri Freyaldenhoven **, caro mihi antehac P. Ministro. Commendo me sacrosanctis Sacrificiis.

Vestrae Reverentiae servus in Christo

Coloniae, 27. Ianuarii 1688.

ERNESTUS COPPER S. I.

PS. Volui heri adire Dominum Bonifacium eiusdemque mentem experiri, sed cum monachos penes se haberet, re infecta mihi abeundum fuit; captabo itaque aliam occasionem.

18. — P. Kaspar Hülsmann S. I., Hamburg, den 20. Februar 1688, an P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I. zu Münster i. W.

Rom. Arch. S. I.: Rhen. inf. 57, 345r-346r. 344v. Vgl. oben S. 225. 232-233.

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Nemo non Patrum hic Hamburgi praesentium in stuporem elatus est, lecta et audita scriptoris cuiusdam Swerinensis ** detractoria informatione de catholicis Hamburgensibus et nominatim Patribus Societatis Iesu, sub dato 12-22. Octobris anno 1687. In qua scriptor hisce formalibus:

Asserit 1^o: *Quod spectat Patres Societatis, ipsis meliores pro missione haberi difficulter possunt. Sed quanto etiam zelo laborent, Vicario Apostolico aegerime parent omnemque ad se inspectionem praeter Superiorem Ordinis amoveant, quod expertus fui Hamburgi, vivente adhuc piissimae memoriae Reverendissimo Domino Nicolao, Vicario Apostolico.*

Praesumptuosa certe scriptoris censura tam absolute de Patribus Societatis pronuntiare ausi! Vel enim id pronuntiat de solis duobus PP. Societatis, pro quorum mutatione omni modo egit nec tamen obtinuit Reverendissimus Vicarius Apostolicus piae memoriae, uti habet scriptor infra; eorumque unus iam ante triennium mortuus est, alter ex obedientia Fridericopoli Missionarium agit? Vel de Patribus, etiam nunc ex ordinatione Superiorum Hamburgi Missionariis? Si primum, supervacanea est informatio posthuma, quia antecedenter ab ipso Reverendissimo adhuc vivente iam facta. Si secundum, praesens haec scriptoris est de subiecto non supponente; quomodo enim praesentes nunc Hamburgi Patres Missionarii cum veritate arguamur, non parere Vicario Apostolico, cum talem actu non habeamus? Quod attinet ad rationem censurae ** de inobedientia PP. Societatis allatae ** a scriptore ** scilicet, quod illam expertus fuerit vivente adhuc piissimae memoriae Reverendissimo Domino Nicolao; quaeritur ex scriptore, an unquam aliquid nomine Reverendissimii PP. Missionariis a se insinuatum asserere possit, in quo Patres non paruerint? Quod si non possit, sicut cum veritate non potest, fateatur necesse est, inexcusabilem a se Patribus Societatis coram Deo et Reverendissimis Dominis inferri iniuriam, ad quos tam sinistre de illis et tanto eorum famae detrimento informet.

Asserit 2^o: *Quem — Reverendissimum Dominum Vicarium Apostolicum — magis persecuti sunt catholici, imo Patres Societatis, quam ipsi Lutherani. Aliqui catholicorum pessimorum eum lapidare, alii cultris proscindere minati sunt.*

** Vgl. DUHR III, 524. — ** Kaspar Engelbert Schmael.

** Das folgende Wort *scriptoris* ist gestrichen.

** Ursprünglich stand hier *afferat*.

** Das folgende Wort *quae* ist getilgt.

Decuisset hic saltem catholicos istos persecutores Lutheranis acriores a scriptore nominatos esse ad parcendum famae plurium innocentium. Non enim putem plerumque catholicorum Hamburgensium partem tam male de scriptore meritam, ut ipsis etiam Lutheranis peiores apud Reverendissimos Ecclesiae Praelatos a scriptore deferri debeant; laudanda saltem illa limitatio adhibita, quod licet omnes sine exceptione vocet Reverendissimi piaae memoriae persecutores, non tamen omnibus imponat, quod illum minati sint lapidare et cultris proscindere. Referat ipse scriptor, quod novit ipse scriptor melius me, cuius ille religionis fuerit, qui publice [345v] de Reverendissimo piaae memoriae ex cathedra proclamavit: « Der laussige Bischoff »; referat, a quo missi sint monitores ad Reverendissimum piaae memoriae in domum ipsam Illustrissimi Domini Residentis Magni Ducis Florentiae; et fateri habebit, non illos fuisse catholicos, sed Lutheranos, cuiusmodi tamen nihil commissum ab ullo catholico.

Quod additur a scriptore cum singulari emphasi: *imo Patres Societatis*, suppono inconsiderate et ex passiuncula verba ista scriptoris calamo effluxisse; iudicet de illis scriptorem Dominus, mihi certe pro minimo est, sive ab illo iudicari⁹⁹. « Qui enim iudicat me, Dominus est » [1. Cor. 4, 4]. Interim omnes inter calumnias consolans me illo Christi: « Beati estis, cum maledixerint vobis et dixerint omne malum adversum vos mentientes » [Mat. 5. 11].

Asseritur 3^o: *Imo Patres Societatis Domino Vicario Apostolico dixerunt publice, quod catholici Hamburgenses nollent admittere Vicarium Apostolicum, quem Summus Pontifex mitteret; ad quod reposuit piaae memoriae Antistes: Sticcine instruitis vestros catholicos?*

Fides quoad punctum hoc sit penes scriptorem; illud iterum luce clarius est, quod diceretur istud non tangat Patres Societatis praesentes, quia a 12./22. Octobris anni 1687, nemo Domino Vicario Apostolico, utpote mortuo, loqui potuit; quid ergo scriptor intendit repetita sua crambe? Tam parum verum est, PP. Missionarios Societatis — dico in plurali Missionarios — ista publice ad Dominum Vicarium Apostolicum dixisse, quam verum est, unum esse duo; iubeatur scriptor Patres istos Missionarios Societatis nominare.

Asserit 4^o: *Tandem unus P. Marcellus Lotzius citatus a P. Provinciali, adm. R. P. Holtgreve, ut veniret Hildesum, qui fuit senex et multum infirmus, mortuus est Hildesii.*

Vera ista.

Asserit 5^o: *Quo defuncto destinavit P. Provincialis literas odiosissimas — censura acris — Hamburgum ad denigrandum Vicarium Apostolicum. — Attendatur, obsecro, scriptoris probatio. — Praecepit uni P. Missionario, P. Halseman, ut literas has propalaret apud omnes catholicos, quod etiam factum est.*

Literas ad me missas a R. tunc P. Provinciali, P. Conrado Holtgreve, concedo; ut illas propalarem apud omnes catholicos, non sunt verba R. P. Provincialis, sed fingentis, ut honestius loquar, scriptoris. Illud etiam a me factum, simpliciter veritati vim facit scriptor. Nulli enim de vel ex dictis literis locutus sum nisi Illustrissimo Domino Residenti Magni Ducis Florentiae et Praenobili Domino Magistro postarum Caesareo.

Asserit 6^o: *In quibus expresse fuit scriptum, quod Reverendissimus Episcopus Vicarius Apostolicus fuisset causa mortis illius Patris et ideo deberet Deum rogare de remissione huius delicti.*

⁹⁹ Vgl. 1. Cor. 4, 3.

Hic, mihi iam copia procedendi contra scriptorem demonstrative. [346v] Dico igitur: Quot verba, tot ¹⁰ ab illo proferri in hoc puncto falsitates. Putavi literas istas diu perditas; rogavi enixe Deum, ut si forte inter caeteras apud me residuae essent, pro salvando contra scriptorem tam infestum Societatis honore, reperiendi illas gratiam mihi praestaret, tandemque summo animi mei gaudio inveni, sed admodum laceras, datas ad me a dicto P. Conrado Holtgreve, Reverendo tunc Provinciale meo, Padibornae 16. Iulii anno 1684; quarum haec sunt formalia: « Cone- tur Reverentia Vestra, amicos P. Marcelli maximeque Dominum Magistrum Posta- rum consolari et in bono affectu erga Nostros conservare. Scriptum enim est mihi, eum, si P. Marcellus avocaretur, neminem iterum ex Nostri Confessarium admis- surum, sed alium quendam sacerdotem in domum suam recepturum. Excuset quo- que me apud illum et alios, si fors in me carpant, quod virum senem tanta via et tali tempore ad me Hildesium evocaverim; ad id enim coactus fui iteratis Ad- modum Reverendi Patris Nostri mandatis ad continuam instantiam Reverendissimi Titipolitani mihi impositis. His quod addam, modo non occurrit, nisi quod cu- piam de omnibus, quae in hac mutatione occurrent vel iam occurrerunt, diligenter informari ». Haecce sonant, quod verba comminantis scriptoris? Ex ista falsi- tate iudicium ab aequo aestimatore fiat de ceteris. Interim:

Asserit 7^o scriptor Sverinensis: Meis auribus audiui has literas legi — in formalibus a me citatis, conceditur; in formalibus a scriptore citatis, negatur — in praesentia Magni Domini, qui adhuc erat amicus Domini Vicarii Aposto- lici — ergo arguitione iterum scriptoris caeteri catholici fuerunt inimici —, vir prudens, qui illico respondit Patri Societatis, tales literas esse imprudentis- simas et vindicativas, et talem Provinciale esse hominem, qui non haberet spiritum Societatis, sed diaboli.

An, vel non, vir ille prudens ista a scriptore allegata dixerit, equidem asse- rere non praesumo; illud tamquam certum mihi persuadeo, virum illum pruden- tem, si debite veritatis testimonium rogandus esset, numquam tales a se terminos contra Provinciale Societatis prolatos esse attestaturum.

Atque hisce me sacrosanctis Reverentiae Vestrae sacrificiis enixe commendo.

Reverentiae Vestrae servus in Christo

Hamburgi, 20. Februarii 1688.

CASPARUS HÜLSMAN S. I.

[Inscriptio f. 344v:] Reverendo Patri in Christo P. Friderico Lamberti, Socie- tatis Iesu ad Rhenum inferiorem Praeposito Provinciali, Monasterii Westphalorum.

19. — P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I., Münster i. W., 24. Februar 1688, an P. Thyrsus Gonzalez, General der Gesellschaft Jesu, in Rom. Rom, Arch. S. I.: Rhen. inf. 57, 340r-v. Vgl. oben S. 231.

Admodum Reverende Pater in Christo. Pax Christi.

Ut praevieniam desiderium Admodum Reverendae Paternitatis Vestrae circa diluendam accusationem Missionariorum nostrorum Hamburgensium atque etiam R. P. Conradi Holtgreve decessoris mei, a nonneme Schwerinensi ¹¹ iniquissime factam, iudicavi praemittenda, quae ipsi accusati mihi submiserunt; ex quibus fa- cile patebit, quantum accusatori, nihil probanti, in re tam gravi tribuendum sit.

¹⁰ Das folgende Wort *falsitates* ist gestrichen.

¹¹ Gemeint ist der Missionspriester Kaspar Engelbert Schmael in Schwerin.

Sane si hominis unius, cuius nulla est autoritas, sola maledicentia, sine alieno testimonio, sufficere potest ad excusandos [!] et infamandos viros in publicis Societatis officiis et muniis diu multumque sine querela versatos; ita quoque iusta eorum defensio ex bona conscientia, sine aliorum confirmatione, sufficere posset ad eosdem purgandos et absolvendos, maxime cum antiqua et notoria sint mendacia — ut aliis ad me scribit R. P. Holtgreve — quae non mereantur honestis viris proponi, quanto minus Sacrae Congregationi Eminentissimorum Cardinalium?

Quibus ut plenior satisfactio fiat, spero brevi accepturum me et missurum Paternitati Vestrae aliorum etiam de Nostrorum innocentia testimonia, quae pridem rogavi et expectavi.

Interim in sacrosancta Paternitatis Vestrae sacrificia paternosque favores humillime me commendo.

Admodum Reverendae Paternitatis Vestrae

Servus in Christo et filius minimus

Monasterii Westphaliae, 24. Februarii 1688.

FRIDERICUS LAMBERTI S. I.

P.S. Cuperet Magister Petrus Stamberg disponere de sua legitima in favorem Collegii Coloniensis, quod debet parenti illius bis mille imperiales, quousque fere dicta legitima excurrat. Nutum Paternitatis Vestrae in eam rem per praesentes demisse depono.

[Inscriptio f. 340v:] Admodum Reverendo Patri in Christo Patri Nostro Thyrso Gonzalez, Societatis Iesu Praeposito Generali, Romae.

LES MISSIONS INTÉRIEURES DES JÉSUITES BELGES

DE 1833 A 1853

par le P. ÉDOUARD DE MOREAU S. I. - Louvain.

SUMMARY. - Postquam frustra annis 1814-1818 in Belgio novitiatum instaurari tentatum est, plerique Iesuitae e Belgio oriundi in Helvetiam secedere ibique ad annum 1830 manere coacti sunt, quo tandem anno publicae rei mutatio plenam ordinibus religiosis contulit libertatem. Sed cum fides moresque populi, quamvis adhuc catholici, multum imperantibus Gallis (1794-1814) et Hollandis (1814-1830) detrimentum passi essent, Patres Societatis, ut etiam Patres Redemptoristae multique e clero saeculari sacerdotes, civium religionem, datis magno zelo ubique missionibus, renovare statuerunt. - In prima huius commentarii parte, quaeritur quibus revera profuerint 615 illae missiones populares, quas PP. S. I. annis 1833-1853 praedicasse traditum est, et adhibito calculo ostenditur illorum ministerium quotannis 125.000 animas attigisse, seu 32^{mam} partem totius regni incolarum, et primum quidem in urbibus, mox praesertim in pagis, eius potissimum regionis quae lingua utitur flandrica. In secunda parte, explorantur missionis methodi ipsiusque exercitia et industriae, quibus uberrimos et vix credibiles effectus Patres adepti sunt. Hos fructus servabant augebantque fundata passim missionis tempore opera quaedam, ut scholae catholicae et praesertim consociationes adversus blasphemiam. Tertia denique parte, nonnulli laudantur magis egregii missionum praedicatores, inter quos eminent PP. Van de Kerckhove, Boone et Schoofs.

Nous devons au plus célèbre des prédicateurs belges de missions dans la nouvelle Compagnie, le P. Isidore van de Kerckhove, un *Manuale missionum*, paru à Gand en 1866. Il y offre à ses confrères ainsi qu'à tous les religieux et prêtres chargés de ce ministère, le fruit de sa longue expérience. La première partie traite de la nature des missions et surtout des qualités du missionnaire. La seconde, de toutes les vérités que celui-ci doit ou peut développer dans sa prédication. Elles sont groupées d'après les quatre semaines des Exercices spirituels de saint Ignace. Dans son prologue, le P. Van de Kerckhove fait remonter ce mode d'apostolat jusqu'à l'incarnation de Jésus-Christ, envoyé par son Père (*missus*) pour sauver le monde. Notre-Seigneur s'acquitte de cet office soit en prêchant lui-même soit en chargeant ses apôtres de le faire. Il faut nous arrêter davantage aux quelques détails rapportés, soit dans ce livre, soit ailleurs, sur l'origine des missions des jésuites en Belgique après la Révolution de 1830¹.

¹ En dehors de quelques imprimés et particulièrement des *Litterae annuae*

Rappelons d'abord brièvement l'histoire politique et religieuse de ce pays jusqu'à cette dernière date.

Les Pays-Bas autrichiens ou catholiques, séparés des Provinces-Unies, devenues calvinistes, relevèrent de la maison d'Autriche jusqu'à la fin du XVIII^e siècle. Ils furent alors conquis par les armées de la France révolutionnaire, d'abord en novembre 1792, puis en juin 1794. Le décret définitif de leur annexion à la France date du 1^{er} octobre 1795.

Sous le nom de « Départements réunis » ces contrées demeurèrent incorporées à la France jusqu'après la défaite de Napoléon. La Belgique fut ensuite réunie à la Hollande pour former avec elle le royaume des Pays-Bas. La Révolution de 1830 vint mettre fin à ce régime et rendre la Belgique indépendante.

Du point de vue religieux, la Belgique avait connu la persécution sous le Directoire. Elle ne jouit d'aucune liberté ni sous le premier Empire ni sous le gouvernement du roi Guillaume de Hollande. La fermeture par celui-ci des écoles libres et l'établissement à Louvain d'un Collège philosophique pour les aspirants au sacerdoce furent parmi les principales causes de mécontentement qui provoquèrent la Révolution. Aussi la Constitution belge de 1831 établit-elle sur une base fort large les libertés des cultes, d'association, de réunion et d'enseignement.

A la suite de la suppression de la Compagnie de Jésus (1773), le nombre des missions intérieures avait diminué considérablement en Belgique; elles cessèrent tout à fait à partir de l'annexion à la France. On les reprit avec prudence au temps du régime hollandais; mais elles furent interdites, sous le prétexte notamment qu'elles constituaient une injure pour les curés, jugés incapables d'instruire leur peuple par eux-mêmes. L'empereur des Français, puis le roi des Pays-Bas faisaient surveiller étroitement tous les prêtres qui leur étaient signalés comme des jésuites dissimulés. Même après le rétablissement de la Compagnie en 1814, le chiffre de jésuites belges présents dans le pays n'atteignit jamais la dizaine.

provinciae Belgicae, cités au cours de cet article, nous avons utilisé un grand nombre de documents manuscrits conservés aux Archives de la province belge à Bruxelles. Mentionnons des relations de missionnaires, qui ont le plus souvent servi de sources aux *Litterae annuae*; des lettres de demande de mission ou de remerciement émanant de curés (surtout entre 1839 et 1847); des tableaux statistiques; des cahiers où les prédicateurs annotaient leurs ministères; des observations et règlements sur la manière de donner les missions. D'autres documents des mêmes archives sont réunis dans les fonds constitués pour certains missionnaires, par exemple pour le P. Van de Kerckhove et le P. Boone. Enfin il est souvent question des missions intérieures dans les lettres envoyées à la curie S. I. par les provinciaux, les recteurs, etc., et qui sont conservées aux Archives générales de la Compagnie à Rome. Le *Journal historique et littéraire*, fondé par Kersten en 1834, publia pendant plusieurs années de courtes nouvelles, parfois des relations détaillées et des récits de témoins oculaires ayant trait aux missions populaires.

Bien qu'elle fût restée profondément catholique, la Belgique se ressentait naturellement, vers 1830, de la situation religieuse qui lui avait été faite pendant les quarante dernières années. Alors en effet elle n'avait pas seulement été privée des libertés religieuses et persécutée; le libéralisme s'y était développé et avait joui des faveurs du gouvernement hollandais, qui y voyait un contrepoids à l'influence du clergé; la franc-maçonnerie avait gagné un bon nombre d'adeptes; bien des familles protestantes du Nord étaient venues s'établir dans le Sud. Un catholique éminent d'alors, Kersten, fondateur du *Journal historique et littéraire*, décrit ainsi l'état religieux du pays, vers 1834. Le monde « qui se meut et se montre le plus, le monde inquiet, le monde qui court après l'argent et les plaisirs » compte beaucoup d'incrédules; il en est de même, « par défaut d'instruction, par corruption ou par abrutissement », de la « classe d'hommes qu'on voit végéter au sein des grandes villes et dans les lieux de fabriques ». Les indifférents sont plus nombreux encore. Enfin, à la suite de la Révolution de 1830, la liberté absolue de la presse et l'émancipation complète du théâtre constituèrent un danger redoutable pour beaucoup d'âmes habituées à être protégées contre le mal. Aussi plusieurs mandements épiscopaux roulent-ils alors sur les mauvaises lectures, les mauvais spectacles, la sanctification du dimanche et le respect humain.

Pour ramener les incrédules, secouer les indifférents, vivifier la foi et la pratique religieuse des fidèles, le grand moyen employé après 1830 fut celui des missions intérieures. Ne venait-il pas, une fois de plus, de montrer son efficacité, même aux temps modernes, dans un pays voisin, la France où, sous l'initiative de l'abbé Rauzan, avaient été fondés en 1815 « les missionnaires de France » qui, en peu d'années évangélisèrent cent-trente villes ?² Il est inutile de rappeler le prestige dont jouissait dans le monde et surtout en Belgique, vers 1830, le catholicisme français, représenté principalement par Lamennais.

Pourtant ce ne fut pas sans une certaine hésitation, sans un certain retard, que fut repris ce ministère. A la curie générale, en Suisse, où réside le provincial de Haute-Germanie dont dépendront les Jésuites de Belgique jusqu'à l'érection d'une province belge (3 déc. 1832), et enfin dans ce dernier pays lui-même, les Supérieurs insistent pour que la Compagnie procède avec prudence et fasse le moins de bruit possible. Elle compte encore de nombreux adversaires. Elle n'est connue dans le peuple que par des calomnies de tout

² F. MOURRET, *Histoire de l'Église*, t. VIII, (Paris, 1919) pp. 38-42; J. BURNICHON, *La Compagnie de Jésus en France, Histoire d'un siècle*, t. I, (Paris, 1914), pp. 86-89.

genre au moyen desquelles il serait fort facile, comme le prouva l'avenir, d'exciter la masse contre elle. Les missions furent donc en général différées jusqu'en 1833. L'enseignement dans les premiers collèges ouverts après la Révolution nationale (Namur, Alost) et les retraites ecclésiastiques formèrent jusqu'en 1833 les principaux ministères des jésuites belges.

Les rédemptoristes qui, avec les jésuites, se lancèrent les premiers dans le ministère des missions, manifestèrent une prudence semblable. Bien qu'établis à Tournai, dès 1831, à Liège et à Saint-Trond, dès 1833, ils ne prêchèrent aussi leurs premières missions que cette dernière année³. Indépendamment de ses préjugés contre les religieux, le peuple avait été presque complètement privé de leur présence depuis les lois françaises qui les avaient proscrits. Une statistique de 1827 ne connaît que huit congrégations enseignantes, neuf hospitalières et seize contemplatives. Une autre de 1829 estime à 4.791 la population des établissements religieux d'hommes et de femmes. En 1846, ce chiffre aura passé à 11.968 et le peuple sera, en général, réhabitué aux couvents.

Nous limitons le sujet de cet article aux missions des jésuites. Cependant, avant de nous occuper d'eux, transcrivons quelques chiffres relatifs à la congrégation religieuse dont nous venons de parler et qui, avant l'entrée en scène des fils de saint François, rivalisa de zèle avec les fils de saint Ignace. Voici d'abord le nombre de missions prêchées annuellement par les rédemptoristes entre 1833 et 1850: 1833, 5; 1834, 12; 1835, 12; 1836, 16; 1837, 23; 1838, 30; 1839, 26; 1840, 31; 1841, 47; 1842, 39; 1843, 45; 1844, 54; 1845, 53; 1846, 49; 1847, 52; 1848, 44; 1849, 50; 1850, 72. Les prédications sont confiées d'abord aux religieux de Tournai, Liège et Saint-Trond, auxquels s'ajoutent en 1844 ceux de Bruxelles (La Madeleine), et en 1850, ceux de Mons. Les principales villes évangélisées jusqu'à cette dernière date sont Bruxelles, Chimay, Gand, Louvain, Maeseyck, Mons, Thuin, Tongres, Turnhout et Tournai. Enfin les apôtres dont le nom revient le plus souvent, en dehors de quelques étrangers, sont les PP. Huchant, Van Breuse, Noël, Pisart, Lafleur et surtout Victor Dechamps, le futur cardinal-archevêque de Malines⁴.

³ Le P. Van de Kerckhove (*op. cit.*, p. VII) signale que dès 1832 parut, chez Casterman à Tournai, une édition française d'un livre de saint Alphonse sur les missions (*Instruction pratique sur les exercices des missions*).

⁴ Note qui nous a été communiquée par le R. P. De Meulemeester, archiviste des rédemptoristes belges, auquel nous exprimons ici notre gratitude.

Il serait également injuste de ne pas mentionner les missions données pendant cette période par des prêtres séculiers. « Sur le conseil et avec l'aide des nôtres, écrit encore le P. Van de Kerckhove, les évêques de Belgique choisirent dans leur clergé des prêtres pieux, zélés et instruits, pour le divin ministère des missions; ces prêtres, soit entre eux, soit avec des Pères de la Compagnie, prêchèrent et prêchent encore des missions nombreuses et très fécondes, particulièrement à la campagne »⁵. L'évêque de Tournai, pour se borner à lui, adressa le 8 mars 1836, une lettre à son clergé pour l'exhorter à s'organiser en vue des missions. Dans le diocèse de Bruges, de 1835 à 1840, plus de cent paroisses furent visitées par les missionnaires, dont la grande majorité appartenait au clergé séculier. L'abbé Van Dale, du diocèse de Gand, a prêché, de 1837 à sa mort, en 1843, 85 missions. Dans le Brabant et dans le diocèse de Namur, les curés voisins s'invitaient les uns les autres et, à deux ou trois, ils évangélisaient le peuple. De même que le clergé régulier compte un futur archevêque, le P. Dechamps, parmi les meilleurs missionnaires, un futur évêque, Th. de Montpellier de Liège, a donné comme prêtre séculier un bon nombre de missions fort fécondes, le plus souvent en compagnie de jésuites.

Nous nous occuperons d'abord dans cet article de la population atteinte par les missions des jésuites pendant ces vingt premières années, qui furent incontestablement les plus fécondes. Il sera ensuite question des missions elles-mêmes, depuis leur plus lointaine préparation jusqu'à l'établissement des œuvres durables, qu'elles provoquèrent partout. Enfin nous ajouterons quelques détails sur les principaux missionnaires.

I. - LES BÉNÉFICIAIRES DES MISSIONS DE JÉSUITES.

Une brochure parue à Gand, en 1853, sous ce titre : *Missions par les P. P. de la Compagnie de Jésus en Belgique, 1^{re} série, de 1833 à 1853*, nous fournit les principaux renseignements statistiques, basés sur les Lettres annuelles⁶.

Comme pour les rédemptoristes, c'est à partir de 1837-1838 que

⁵ *Op. cit.*, p. VIII.

⁶ Gand (Imprimerie de Ve A.-I. Van der Schelden et Fils), 22 pages non chiffrées. La brochure ne porte pas de nom d'auteur mais a été composée par un missionnaire dont il sera question au paragraphe III, le P. Br. Vercrussee; celui-ci signe de ses initiales B. V., au bas de la dernière page, la dédicace au P. Provincial Ch. Franckeville.

le chiffre des missions données par les jésuites s'accroît ¹. En 1833 et 1834, il n'a été respectivement que de 7 et de 6 ; en 1835, 1836, 1837, de 13, 21 et 17. Ensuite, jusqu'en 1853, il atteint au moins 25, sauf en 1840, et en 1848 (20). La moyenne, de 1833 à 1852, est d'un peu moins de 30 par an. Mais nous avons laissé de côté l'année 1851, dont le nombre (155) fut particulièrement élevé à cause du jubilé de 1850.

Jusqu'en 1837 un bon nombre de missions sont appelées *générales*. Données dans de petites villes ou dans de grandes paroisses, on y convoquait, outre les habitants de ces centres, la population des alentours. Les fidèles accouraient de plusieurs lieues à la ronde pour suivre les exercices. Aussi constate-t-on souvent dans les premières statistiques que le chiffre des communions de missions dépasse notablement celui des habitants qui figure dans une autre colonne. Ainsi à Ypres, en 1833, on signale 15.750 habitants et 50.180 communions ; à Alost, en 1834, 14.940 habitants et 30.200 communions ; à Roulers, en 1835, 10.375 habitants et 25.100 communions ². Bien que le système des missions générales ait donné des résultats fort consolants, il fut abandonné dans la suite. En effet, il ne permettait pas de prévoir le nombre des personnes qui assisteraient aux sermons et s'approcheraient du tribunal de la Pénitence ; l'église ou les églises choisies étaient souvent trop petites pour contenir l'affluence des fidèles ; les auditoires étaient trop mêlés ; enfin, les curés des paroisses voisines de celle où avait eu lieu la mission se persuadaient trop facilement qu'ils pouvaient s'en dispenser chez eux. Le P. Van de Kerckhove pose donc ce principe dans son *Manuale* : que chaque paroisse rurale ait ses missionnaires et qu'il en soit de même pour chacune des paroisses des grandes villes. Ainsi se développèrent les missions locales ³. Cependant il resta toujours extrêmement rare que

¹ En parcourant les statistiques, on se rend compte que le terme de *mission* n'a pas été assez précisé. La brochure signalée dans le texte déclare ne pas compter « 19 à 24 octaves annuelles en forme de missions ». Elle omet aussi certains renouvellements de missions, par exemple en 1838, à Ninove, Courtrai, Deynze, Peteghem, et en 1841, à Louvain. Cependant, pour deux de ces renouvellements la durée fut de huit jours et, pour tous, furent employés plusieurs missionnaires. Parmi les renouvellements figurant dans les statistiques mentionnés, pour 1841, Philippeville, Tirlemont et Beveren.

² On ne peut recourir, pour expliquer cet écart, à des communions de communautés religieuses, alors fort rares, encore moins à des communions répétées de laïcs, au cours des 8 à 15 jours de la mission.

³ *Op. cit.*, pp. 12-14. R. BUTAYE, *Leven van den Eerwaerden Pater Is. Van de Kerckhove*, (Gand, 1895), p. 143.

dans les plus grandes agglomérations urbaines les missions fussent données à la fois dans toutes les églises. Ainsi l'évêque de Gand, Mgr Delebecque (1838-1864), fit consacrer quatre années, de 1840 à 1843, à l'évangélisation de sa ville épiscopale. Les paroisses de Saint-Jacques, de Saint-Sauveur, de Saint-Bavon, de Saint-Nicolas, de Sainte-Anne, de Saint-Pierre et de Gand-Akkerghem eurent ainsi leurs prédications auxquelles furent employés 7, 4, 4 et 6 missionnaires, d'après les années.

Pour les vingt années sur lesquelles porte la statistique mentionnée ci-dessus, on compte 162 missions dans les villes et 453 dans les paroisses rurales, soit en tout 615. Il avait paru opportun de commencer par les villes, plus atteintes par l'incrédulité et l'indifférence. En 1833, Huy, Dixmude, Ypres, Mons, Bruxelles et Hal eurent leur mission, prêchée chaque fois dans une église seulement. Il n'y fut ajouté cette première année qu'une paroisse rurale. En 1834, les exercices se donnèrent uniquement dans des villes, dont Bruges et Anvers (4 églises). Après 1838, les campagnes l'emportèrent définitivement sur les agglomérations urbaines. Nous ne trouvons plus que 8 de celles-ci sur un total de 29, en 1838, et 4 sur 31, en 1839.

En 1834, la Belgique était divisée comme aujourd'hui en six diocèses, à savoir : Malines, Liège, Namur, Bruges, Gand et Tournai, dont les trois premiers englobaient deux des neuf provinces de la Belgique. Parmi ces circonscriptions ecclésiastiques, deux surtout l'emportèrent par le nombre des missions confiées aux jésuites, à savoir Gand (239) et Tournai (100). Bruges (90) vient en troisième lieu. Enfin ce furent précisément les diocèses comprenant deux provinces qui en comptèrent le moins : Malines 76 (prov. d'Anvers 30 et de Brabant 46), Liège 55 (prov. de Liège 50 et de Limbourg 6), Namur 40 (prov. de Namur 28 et de Luxembourg 12). Les Pères Belges furent aussi appelés parfois dans des diocèses étrangers. Ils prêchèrent 9 missions dans l'archidiocèse de Cambrai, 2 dans le diocèse d'Arras, 2 dans l'archipresbytérat de Bois-le-Duc, et 1 dans l'archidiocèse de Cologne.

Comment se répartissent ces missions entre les deux principales régions linguistiques de la Belgique ? On sait en effet que dans ce pays le néerlandais est parlé au nord, le français au sud. La partie flamande est la plus vaste, la plus peuplée et la plus catholique. Aussi, sauf quelques exceptions (de 1847 à 1851), le nombre de missions annuelles dans le pays flamand fut-il de 2 à 6 fois plus élevé que celui du pays wallon.

Les auteurs de la brochure sur les missions estiment à 3.348.030 le nombre d'âmes atteintes en vingt ans par la prédication des missionnaires jésuites ¹⁰. Le chiffre de la population belge était, en 1831, de 3.786.000 habitants et, en 1846, de 4.337.000. En prenant comme moyenne 4.061.500 h., nous croyons pouvoir conclure que, en l'espace de 17 ans, les jésuites évangélisèrent chaque année environ 125.000 âmes c'est-à-dire la 32^e partie du chiffre total de la population ¹¹. Sur les 615 missions données, notablement plus de la moitié, à savoir 440, ont été prêchées en des localités ou en des paroisses dont la population n'atteignait pas 5.000 habitants. La mission la plus générale fut celle de Bruxelles en 1850. Elle fut donnée dans sept églises, par douze missionnaires et se prolongea 15 jours. La statistique fixe à 120.000 le chiffre de la population de ces paroisses. On compta 40.000 communions.

II. - LES MISSIONS ELLES-MÊMES.

La mission est demandée par le curé. Les premières années surtout, particulièrement dans certaines villes ou dans des paroisses moins chrétiennes, les pasteurs hésitaient à recourir à ces prédications extraordinaires, quand ils n'y étaient pas nettement opposés. Leurs dispositions de modifièrent peu à peu. Cet heureux changement se produisit souvent chez des prêtres conviés à entendre les confessions à l'occasion d'une mission donnée dans une localité voisine. En 1842, le curé d'une paroisse rurale de 7.800 âmes déclarait encore que, pour son village, les exercices spirituels n'étaient ni nécessaires ni utiles; qu'il les ferait donner pourtant, parce que c'était la mode et qu'il convenait de satisfaire aux désirs de l'évêque et à ceux de ses paroissiens. Mais à l'expérience il se déclara tout à fait ravi, même avant d'avoir pu constater tous les résultats de la mission. Cinq ou six seulement de ses ouailles s'abstinrent de recevoir les sacrements.

¹⁰ Ce chiffre doit d'ailleurs être assez exagéré car, comme le remarque la brochure, la mission eut lieu à plus d'une reprise en ces vingt années dans 114 villes ou paroisses rurales. Il va sans dire que nous n'entendons pas nous livrer ici à des travaux statistiques pour lesquels nous manque la compétence.

¹¹ La population de chacune des paroisses rurales et, semble-t-il aussi, des paroisses urbaines bénéficiaires de la mission nous est fournie par la brochure elle-même. Dans les *Litterae annuae* de 1842, p. 12, l'auteur déclare que les statistiques assignées à chaque endroit sont tirées « ex tabulis regii gubernii superiori anno excusis, et ex Annuario cleri catholici, quod regium gubernium item auctorem habet ». Elles sont considérées, ajoute-t-il, comme inférieures à la réalité « quoniam huius loci vectigalium minuendorum causa id intersit ».

A partir de 1838 les demandes commencent à affluer. Il fallut souvent attendre quatre ou cinq ans avant de les satisfaire.

L'exemple du zèle vient de haut, des évêques. De tous, sans aucun doute, mais nous ne citerons ici que ceux dont les noms reviennent le plus souvent dans nos sources, à savoir l'archevêque de Malines, Mgr Sterckx, les évêques de Gand, Mgr Van de Velde (1829-1838) et Mgr Delebecque (1838-1864), l'évêque de Bruges, Mgr Bousсен (1834-1848) et l'évêque de Tournai, Mgr Labis (1835-1872). A l'occasion de retraites ecclésiastiques, ils recommandaient chaudement les missions. Ils en faisaient eux-mêmes l'ouverture ou la clôture, parfois toutes les deux. A la mission de Malines, en mars 1835, l'archevêque prononça le sermon d'ouverture sur la fin et l'utilité des missions, dans son église cathédrale, Saint-Rombaut. Ce fut dans sa chapelle particulière que les Pères entendirent les confessions de quelques catégories de personnes. Mgr Sterckx prêcha également sur la persévérance et prononça la consécration du peuple à la Sainte Vierge. Il va sans dire que les évêques ne se montraient pas seulement aux grandes missions, dans les villes.

Assez longtemps avant le début de la mission, le Père désigné par l'autorité comme président ou préfet de la mission, entrait en relations avec le curé. Le *Manuale Missionum*¹² énumère tout ce que celui-ci devra faire pour préparer la mission : demande d'indulgences et de pouvoirs à l'évêque ; recrutement des confesseurs ; confection de la croix de mission ; impression des souvenirs, etc. Une ou deux semaines à l'avance, il exposera au peuple les bienfaits et les avantages spirituels de ces exercices, il l'exhortera à la prière, et, les huit jours qui précèdent l'ouverture, il le convoquera à un salut du Saint-Sacrement et à la récitation du Rosaire. Bien des degrés se remarquent dans le soin qu'apportaient les curés à cette préparation. Un bon nombre ne se contentaient pas du minimum recommandé par les missionnaires : ainsi à Namur et à Jodoigne en 1837.

On attachait une importance spéciale au rôle joué par le président ou préfet. D'accord avec le curé, il devait se livrer à une enquête sur les différentes classes sociales représentées dans la localité, sur leurs occupations, leurs moyens d'existence, mais surtout sur leurs qualités, leurs défauts, leurs habitudes religieuses, les dangers auxquels ils étaient exposés. Beaucoup de relations de missionnaires nous fournissent le résumé de cette enquête et on y trouve des détails du plus haut intérêt. Le préfet répartissait les sermons entre les

¹² pp. 57-61.

missionnaires. Il assistait autant que possible à toutes les prédications et pouvait ainsi donner de salutaires avis à ses collaborateurs. Il les réunissait chaque jour en une brève conférence. Il les réconfortait, quand c'était nécessaire, et veillait à ce qu'ils ne manquassent de rien, par exemple pour leurs voyages. Il intervenait entre eux en cas de désaccord. Il envoyait une relation de la mission à l'évêque, à moins que le curé ne s'en chargeât. Nous parlerons plus bas d'autres interventions du préfet. Les supérieurs de la Compagnie tenaient beaucoup à ce qu'il exerçât son autorité suavement, mais aussi fortement. Ils voulaient qu'on conservât aux missions des jésuites certains caractères propres: soin à éviter le bruit, les supplications sur les places publiques, la plantation de la croix au cimetière; application à ne blesser personne, à ne pas vouloir emporter de force les obstacles; souci d'attirer à l'église les hésitants et les opposants par la modération et par l'action d'âmes apostoliques de la paroisse. A l'observation de cette méthode, les premiers missionnaires attribuaient une bonne part des résultats si consolants qu'ils obtinrent presque partout ¹³.

Le P. Van de Kerckhove pose en principe que les missions dans les petites villes et les paroisses rurales ne doivent pas durer plus de 8 jours et plus de 12 dans les grandes cités. Les premières commencent le mercredi soir et se clôturent le jeudi de la semaine suivante. Les autres débutent le dimanche dans l'après-midi ou au soir et se terminent également le jeudi de la semaine suivante. Cependant le chiffre de 12 est assez souvent dépassé et monte à 14, 15, 16, 19, 21, 30 dans de grosses agglomérations rurales, par exemple du Borinage, et dans un bon nombre de grandes villes: Anvers, Charleroi, Louvain, Gand, Liège, Bruxelles. Le nombre de sermons pour une église est le plus souvent de trois par jour.

La mission s'ouvre par un salut solennel pendant lequel le préfet monte en chaire et expose aux fidèles les trois points suivants: qu'est-ce que la mission? que feront les missionnaires pendant ces jours? que ferez-vous vous-mêmes? Les fidèles étaient invités à prier; à assister régulièrement aux sermons; à y envoyer leurs enfants et domestiques; à tâcher d'y amener des pécheurs; à renoncer eux-mêmes au péché; à communiquer autour d'eux les idées exposées dans les prédications; à ne point passer de l'église aux auberges.

¹³ *Manuale*, pp. 93-98. Aux Archives de la province belge se trouvent des règlements des missions antérieurs au *Manuale*; le plus ancien est de 1834 (avec l'imprimatur de l'évêque de Namur. Voir en outre *Litterae annuae*, 1837, pp. 7-9.

Enfin le préfet mettait la mission sous la protection spéciale de la Sainte Vierge ¹⁴.

Dans les villes du pays flamand un des sermons de chaque jour était généralement prêché en français.

Tâche délicate que celle de combiner le plan d'une mission. Car on ne devait pas épuiser toutes les grandes vérités dès les premiers jours: bien des pécheurs en effet ne paraissaient à l'église qu'assez tard. Il était en outre indiqué de placer les prédications les plus importantes aux heures et aux jours où il y avait le plus d'affluence, c'est-à-dire le soir et le dimanche. La grande majorité des sermons devait rouler sur le fondement et la première semaine des Exercices Spirituels de saint Ignace: fin de l'homme, péché, jugement, enfer, mort. On traitait toujours vers la fin de la mission de la passion du Sauveur. En dehors des sermons, il y avait chaque jour des conférences portant soit sur les vices et sur les péchés, comme le blasphème, l'incontinence, l'intempérance, le scandale, le respect humain, soit sur les vertus, comme la charité et l'esprit de prière, soit sur les obligations de la vie chrétienne: confession, communion, éducation des enfants, devoirs d'état. Le *Manuale* recommande de ne pas dépasser une demi-heure dans ces prédications ¹⁵.

Dès le 2^d jour de la mission, on sonnait le soir pendant une demi-heure la grosse cloche de l'église. Elle invitait tous les paroissiens à prier pour les pécheurs. Cet exercice produisait une forte impression et se faisait souvent avec une grande ferveur. Sur les places, dans les rues, dans les auberges, au son de la « cloche du pardon », des gens tombaient à genoux pour réciter, selon les recommandations faites par le préfet, trois Pater et trois Ave.

Avant la plantation de la croix et, dans les grandes villes, dès le deuxième jour de la mission, commençait la mission des enfants ou *petite mission*, à laquelle on attachait de plus en plus d'importance à cause de ses excellents résultats. Pendant trois ou quatre jours, les enfants ayant atteint l'âge de discrétion mais, en général, n'ayant pas encore fait leur première communion, recevaient des instructions spéciales, qui devaient être courtes et bien adaptées à ces jeunes intelligences. Après cela, les petits s'approchaient du tribunal de la Pénitence ¹⁶.

¹⁴ *Annotationes aliquae in missiones*, 1834; *Manuale missionum*, pp. 67-70.

¹⁵ Divers règlements conservés aux Archives de la province; *Manuale*, pp. 63-67.

¹⁶ Règlement sur les missions (sans date) aux Archives de la Prov. Belge à Bruxelles; *Manuale*, pp. 90-91.

Ce fut en 1838, lors de la mission prêchée à Lobbes, village du Hainaut de 3000 habitants environ, qu'on se rendit compte pour la première fois du parti que l'on pouvait tirer de la petite mission. La ferveur obtenue des 300 petits de cette localité fut fort remarquée; leurs parents étaient touchés du soin que l'on prenait d'eux et voulaient même souvent les accompagner à l'instruction religieuse.

L'année suivante, les missionnaires allèrent évangéliser une autre localité de la même province et comptant à peu près le même nombre d'habitants, mais habitée surtout par des ouvriers mineurs, Bous-su. L'évêque lui-même n'attendait pas grand chose de cette mission. Avant son début, on répandit en effet toutes sortes de calomnies contre les Pères. Le président, dans son premier sermon, fut interrompu par des clameurs et des coups de sifflet. Après ce début peu encourageant, les missionnaires interrompirent leurs prédications aux adultes et commencèrent sans tarder la mission pour les enfants, de sept à quatorze ans environ. On les instruisit d'une façon vivante; on les fit prier pour leurs parents; après quoi, on les confessa et l'on communia ceux qui avaient déjà fait leur première communion. L'effet fut prodigieux. Au bout de quelques jours les enfants avaient gagné leurs parents qui arrivèrent très nombreux aux exercices. La « gens carbonaria » était conquise. La petite mission avait sauvé la grande. Plus de 2000 paroissiens - c'est-à-dire à peu près le nombre de communians de la paroisse - se confessèrent.

Un résultat du même genre fut obtenu la même année dans une localité de 9.000 âmes, Wetteren, située en pays flamand, mais dont la situation religieuse était telle que beaucoup eussent préféré d'y différer la mission.

En 1839 encore, à Laeken, près de Bruxelles, des enfants, stylés par les missionnaires, leur apportèrent des Bibles hérétiques qui furent brûlées. A Ploegsteert, village du diocèse de Bruges, où une partie des familles vivaient dans les bois et ne pouvaient arriver à l'église que par de détestables chemins, ce furent encore les enfants qui amenèrent leurs parents à la mission. Ceux-ci ne savaient pas trop ce qu'on entendait par là et ce qu'on demandait d'eux¹⁷.

A la suite de ces expériences, il n'y eut plus guère de missions où l'on ne s'occupât spécialement et à part des enfants de la localité.

En dehors des enfants, certaines catégories d'habitants, comme les soldats, les prisonniers... voire les religieuses, eurent parfois égale-

¹⁷ Tous ces exemples sont tirés des *Litterae annuae*, 1838-1840.

ment leurs prédications spéciales. Il y avait aussi des conférences apologetiques, auxquelles on n'invitait que les personnes cultivées.

C'est en général après la fin de la mission des enfants et avant le début de la confession des adultes qu'a lieu, à l'église même, la cérémonie de la plantation de la croix. La croix est placée sur les degrés de l'autel. Des prêtres revêtus du surplis, le curé ou un des missionnaires portant la chape violette, l'entourent. Cependant du haut de la chaire, un des prédicateurs fait un sermon adapté pendant lequel, sur son invitation, la croix est montrée au peuple, bénie, plantée, adorée. Au début des exercices, cette cérémonie n'eût excité que la curiosité ou l'admiration; à la fin, elle viendrait trop tard. Au milieu, elle servait de préparation très efficace aux confessions⁴⁸.

Peu avant l'arrivée des confesseurs, les missionnaires, le curé et ses vicaires avaient une conférence sur la pratique à suivre au confessional pour supprimer les principaux abus. Il importait en effet d'établir une certaine uniformité, par exemple sur la manière d'agir avec les récidivistes de certains péchés, avec les habitués du théâtre, avec les abonnés aux mauvais journaux, etc. A la suite de cet échange de vues, on remettait aux confesseurs des directives écrites, auxquelles ils devaient se conformer, mais sur lesquelles ils pouvaient exprimer leur avis.

Les confesseurs, nous l'avons dit, n'entraient pas en fonction dès les premiers jours. A cause des confessions générales, on estimait seulement à 50 ou à 60 le nombre de pénitents qu'ils pouvaient entendre en un jour. Cependant ils devaient se trouver à leur disposition pendant la plus grande partie de la journée. Ils entraient souvent dans le confessional dès quatre ou cinq heures du matin et n'en sortaient définitivement que bien avant dans la nuit. Aussi le P. Van de Kerckhove et certains des premiers missionnaires étaient-ils d'avis que les prédicateurs, tout entiers à la préparation de leurs sermons et de leurs conférences, ne devaient pas entendre les confessions d'une manière régulière⁴⁹.

Pour fixer le nombre des confesseurs, on tenait évidemment compte du nombre de communiant de la paroisse. Nos renseignements sont ici assez clairsemés. A Wavre, petite ville de 5000 habitants du Brabant wallon, trente prêtres entendirent les confessions. A Poperinghe, localité de la Flandre occidentale, dont la population

⁴⁸ *Manuale*, pp. 70 et 71.

⁴⁹ Règlement sur les missions (sans date) aux Archives de la province belge-*Manuale missionum*, pp. 50-52; 57-59.

dépassait alors dix mille habitants, on ne signale que 27 confesseurs stables qui s'acquittèrent de leurs fonctions de 4 heures du matin à 11 heures du soir. A certains jours leur chiffre fut augmenté et alla jusqu'à 35. Il en fut de même à Saint-Nicolas, ville de 19.000 habitants. De 50 confesseurs on monta jusqu'à 58. En 1840, à Tamise, qui ne comptait que 7.620 habitants et eut 6.100 communions de mission, vingt-huit prêtres étaient entrés au Saint Tribunal le lendemain de la plantation de la Croix. Une telle multitude de pénitents se présenta qu'à diverses reprises plusieurs centaines d'entre eux durent être remis au lendemain et qu'on fit encore appel à 14 autres prêtres. Dans le cas de missions générales, comme à Wavre, Poperinghe et Saint-Nicolas, il est à croire que beaucoup des habitants des campagnes venaient aussi se confesser aux missionnaires. On compta en effet respectivement pour chacune de ces localités 30.600; 14.200 et 30.090 communions, alors que leur population, ainsi que nous l'avons marqué plus haut, n'était que de 4.990, 10.100 et 19.000.

La mission se termine par un salut solennel. Avant la bénédiction, le préfet prononce le sermon de clôture; ensuite a lieu la consécration à la Sainte Vierge suivie du *Magnificat*; le président des missionnaires remercie, félicite les paroissiens et leur dit adieu; enfin on entonne le *Te Deum* et on donne la bénédiction du Saint-Sacrement.

L'attitude du peuple variait naturellement beaucoup d'après les localités.

Dans plusieurs villes et notamment dans la province fort industrielle du Hainaut, une minorité des gens aveuglés par leur haine contre la religion tenta à plus d'une reprise d'empêcher la mission, en répandant à l'avance des pamphlets et des chansons contre les prêtres, en distribuant de mauvais journaux ou même en recourant à l'émeute. Ainsi à Charleroi en 1836. Dès le soir du premier jour, nous affirmant les *Litterae annuae*, quelques jeunes gens à demi-ivres se mirent à manifester devant la maison du doyen. Le bourgmestre accourut et leur imposa silence. Mais comme il avait traité les missionnaires de perturbateurs de la paix, le tumulte recommença les soirs suivants. Fort ému, le premier magistrat de la cité vint conseiller au doyen, puis exiger de lui, l'éloignement, au moins provisoire, des Pères. Mais à la seconde de ces visites, le président de la mission prit la parole et démontra avec force que la seule attitude à prendre dans ces circonstances était celle de la fermeté. Le bourgmestre libéral, plus ou moins convaincu par ces arguments, s'opposa

dès lors à toute manifestation. Pendant quinze jours, la mission se déroula dans le calme et, dans cette ville qui passait avec raison pour une des moins religieuses de la Belgique, 2.600 habitants sur 5.840 se présentèrent à la Table sainte.

L'opposition aux missionnaires se manifesta parfois dans des localités où on ne l'aurait guère attendue. Ainsi à Diest, petite ville du Brabant flamand et patrie de saint Jean Berchmans. Pas mal de gens y répétaient qu'ils préféreraient recevoir chez eux la peste et le choléra plutôt que les jésuites; les matrones elles-mêmes — ce qui n'était guère arrivé jusque-là — refusaient d'assister aux sermons; au jour fixé pour les confessions, les pénitents ne se présentèrent qu'en petit nombre. Mais alors survint l'archevêque. Il adressa une exhortation paternelle aux habitants, puis, avec le clergé, il se rendit en pèlerinage à la maison du jeune saint et lui recommanda la mission actuelle. Dès ce jour les dispositions du peuple de Diest furent changées.

Dans un certain nombre de localités les missionnaires rencontrèrent d'autres obstacles à vaincre: influence exercée par un esprit fort; hostilité entre le troupeau et son pasteur, ou entre celui-ci et l'administration communale; état de guerre entre différentes classes de la population ou différentes familles; rivalité de deux sociétés de musique; présence dans la paroisse de schismatiques stévenistes etc.²⁰.

D'autre part, il arriva très souvent, surtout dans les communes rurales du pays flamand, que les missionnaires ne furent aux prises avec aucune difficulté spéciale, si ce n'est celle de ramener des pêcheurs ou des incrédules plus ou moins endurcis et parfois unis entre eux par un pacte. Un bon nombre de missions se signalaient en effet par des conversions retentissantes. Tantôt elles sont déterminées par des morts subites ou par des malheurs arrivés à des récalcitrants. Tantôt elles sont surtout dues aux démarches ou aux sermons des missionnaires, ou bien encore à l'exemple de personnes influentes dans la localité.

La plupart des lettres écrites par les pasteurs ou par les missionnaires sur les missions de cette époque sont débordantes d'enthousiasme. Elles se déclarent incapables de décrire la ferveur du peuple,

²⁰ Le schisme des Stévenistes doit son origine à un chanoine de Namur, Corneille Stevens qui, sous le premier Empire, fit une violente campagne contre les évêques auxquels il reprochait leur servilisme vis-à-vis du gouvernement. Il est question de plusieurs groupes stévenistes dans les Lettres annuelles. Quoiqu'il portât le nom d'un prêtre wallon, ce mouvement ne se propagea qu'en pays flamand où il a encore quelques adhérents.

son avidité de la parole de Dieu, sa soif ardente de l'absolution sacramentelle. A Alost, en 1834, on distribua plusieurs fois la communion jusqu'à huit heures du soir. En 1839, à Lokeren, ville de 16.500 habitants de la Flandre orientale, qui ne possédait qu'une seule église, les prédicateurs durent parler six fois par jour à cause de l'affluence presque continuelle dans le Lieu Saint. Soixante prêtres s'employèrent aux confessions. Jamais peut-être on n'avait remarqué une telle attention aux prédications, jamais une telle douleur des péchés. Deux ennemis s'embrassèrent publiquement après le sermon sur la charité. Plusieurs restitutions furent opérées. Des monceaux de mauvais livres furent brûlés...

Il nous faut renoncer à décrire ici par le menu même les plus importantes de ces missions. On voudrait pouvoir s'arrêter spécialement à celles de Bruxelles (église de la Chapelle), en 1833; d'Anvers, en 1834; de Courtrai et de Tournai, en 1836; de Tirlemont, en 1838; de Frameries, Pâturages, Wasmès et autres centres miniers de la région du Hainaut, dite le Borinage, en 1838 et 1839; de Philippeville, en 1839; de Gand, de 1840 à 1843; de Liège, en 1846. Nous nous bornerons à résumer ce que les *Lettres annuelles* nous apprennent de la mission prêchée à Louvain, en février 1840²¹.

Cette ville, jadis fort attachée au catholicisme et recommandable par ses mœurs, s'était ressentie de la présence dans ses murs d'invalides de guerre qui y avaient été envoyés, à cause de sa salubrité, par l'empereur des Français; puis, sous le gouvernement hollandais, elle était devenue le siège d'une université d'État et du fameux Collège philosophique. Maintenant, son théâtre avait la spécialité de tourner en dérision la foi et les prêtres. Sa garnison nombreuse n'y donnait pas le meilleur exemple. Les journaux antireligieux y étaient fort répandus. Des sociétés d'assez mauvais aloi groupaient les jeunes gens des deux sexes. Aussi les curés de la ville jugèrent-ils qu'une mission était indispensable pour toute la cité. Le P. Boone, de la résidence de Bruxelles, préfet de la mission, après s'être livré à l'enquête ordinaire, tomba d'accord avec eux pour que les prédications fussent données pendant quinze jours dans les principales églises paroissiales de la ville, alors au nombre de sept. La tâche fut distribuée entre les sept prédicateurs qui eurent aussi à s'élever contre quelque vice déterminé. Le cardinal archevêque célébra l'ouverture, en l'église collégiale de Saint-Pierre. Après des débuts assez difficiles, le peuple se mit en mouvement et bien peu de Louvanistes se tinrent à l'écart des exercices. Un maître perdit

²¹ Nous ne prenons naturellement pas à notre compte toutes les affirmations des *Litteras annuae*. Ce genre de sources est exposé à des exagérations.

en un jour tous ses domestiques parce qu'il leur refusait l'autorisation d'y participer. Des ouvriers renoncèrent à leur salaire pour assister aux sermons. Des personnes influentes, qui n'avaient plus paru à l'église depuis des années, donnèrent aux autres l'exemple de l'assiduité. On distribua au moins 23.000 hosties dans cette ville qui comptait à peine alors 27.000 habitants. Beaucoup, surtout dans le peuple, renoncèrent à l'habitude du blasphème et adhérèrent à la ligue contre ce vice; des marchands et des aubergistes se décidèrent à fermer leur maison le dimanche ou à n'exercer leur négoce le jour du Seigneur que pour des raisons graves; des mariages furent régularisés; des restitutions importantes se firent; de mauvais livres, de mauvais journaux furent livrés aux flammes et certains de leurs imprimeurs ou de leurs vendeurs cherchèrent d'autres moyens de vivre. Enfin parmi les résultats durables de la mission, il faut mentionner d'abord l'institution d'une bibliothèque de bons livres, à laquelle s'intéressèrent beaucoup de citoyens notables et des membres de l'administration communale, et que mit sur pied un professeur de l'université catholique. C'est aussi à l'occasion de la mission que fut établie la sodalité des étudiants. Des prédications spéciales furent adressées pendant ces quinze jours aux malades de l'hôpital, aux soldats de la garnison, et aux prisonniers. Le cardinal chanta le *Te Deum* de la clôture. Et le soir, des musiciens allèrent donner une sérénade devant les maisons où étaient logés les missionnaires.

Le résumé de l'histoire de la mission de Louvain nous dispensera d'insister beaucoup sur les résultats des missions. Par résultats nous n'entendons naturellement pas ici les changements plus ou moins radicaux, plus ou moins durables, produits dans les âmes par la grâce. Mais uniquement certaines manifestations extérieures.

Et d'abord les confessions et les communions de missions. La statistique nous fournit à leur sujet des chiffres qui, à supposer leur exactitude, sont souvent très difficiles à interpréter²². Elle fixe à 2.363.530 le montant global des confessions entendues, tandis que la population atteinte par les missions en ces vingt années était, on se le rappelle, de 3.348.030 habitants. Pour chaque localité elle nous fournit également le nombre d'habitants et le nombre de communions. Il arrive, mais très rarement, que celui-ci soit inférieur de la moitié à celui-là. D'autre part, même pour de petites villes, les *Litterae annuae* nous affirment fréquemment que tous les habitants ou à peu près tous les habitants profitèrent de la mission. Ainsi il n'y eut que six abstentions à Grammont, deux à Wetteren, quatre à

²² Pour y arriver, il faudrait d'abord tenir compte des enfants n'ayant pas encore fait leur première communion.

Thielt, localités dont la population était respectivement de 7.825, 7.420 et 12.820 habitants.

On peut dire que toutes les missions prêchées par les Pères ont abouti à l'établissement d'une, et le plus souvent de plusieurs institutions stables. Ce furent principalement des congrégations de la Sainte Vierge, des écoles pour les pauvres dites Écoles dominicales, des bibliothèques de bons livres et surtout des associations pour l'extirpation du blasphème. La lutte contre ce fléau moral paraît en effet avoir été le but spécial que poursuivirent toutes les missions de cette époque. Dans la mission de douze jours on prêchait même deux fois sur ce sujet. Les statuts de l'*Association spirituelle pour l'extirpation du blasphème et des imprécations* figurent dans le *Manuale*²³ et ils y sont suivis des indulgences que peuvent gagner ses membres. Ceux-ci se proposent fermement de ne jamais proférer ni blasphèmes ni imprécations. Ils prennent la résolution de les empêcher chez ceux qui leur sont soumis. S'ils ne le peuvent, ils feront de cœur une invocation réparatrice. La lutte contre le blasphème devait commencer dès le temps de la mission. A Ostende, où la population de 9.000 âmes se composait surtout de pêcheurs et de matelots, ceux-ci affichèrent dans leurs auberges et leurs bateaux l'avis suivant, en flamand : « Ici on ne jure plus », ou bien : « Contre le blasphème ». A Roulers, ville de la même province, comptant 10.000 habitants, on déposa dans les ateliers et les endroits publics une cassette destinée à recevoir les amendes à payer par les gens qui s'étaient rendus coupables d'un blasphème. Deux femmes de Roulers, qui s'étaient rendues avec leur charrette à Ostende pour y acheter du poisson, ayant entendu que les marchands auxquels elles s'adressaient blasphémaient — la mission n'avait pas encore eu lieu à Ostende — refusèrent de traiter avec eux et rentrèrent à Roulers avec du sable au lieu de poisson. A la fin de la mission tous étaient invités à venir signer le registre de l'association et le plus grand nombre s'exécutaient de bon gré.

Les *Litterae annuae* aiment aussi à relever les excellents effets des missions sur les prêtres eux-mêmes des paroisses.

Telles nous apparaissent, dans les sources de l'époque, les premières missions des jésuites belges après 1830. Il nous reste à présenter aux lecteurs les principaux missionnaires.

²³ pp. 78-79.

III. - PRINCIPAUX MISSIONNAIRES ²⁴.

Les missions prêchées par les jésuites demandaient le plus souvent 2 ou 3 prédicateurs, mais parfois de 4 à 8, et exceptionnellement 11, 12 et même 20. Or on se souvient qu'il y en eut 615 entre 1833 et 1853. La Compagnie en Belgique devait donc disposer d'un bon nombre d'hommes. En réalité, ils furent toujours beaucoup trop peu nombreux. Le P. Van de Kerckhove se plaint de cette pénurie dans une lettre qu'il adresse à Rome, le 13 sept. 1838. Vingt-six missions, écrit-il, se trouvent actuellement sur nos listes. Bien plus, les missionnaires prêtres séculiers des diocèses de Gand, de Bruges, de Tournai et de Namur nous prient instamment de les aider. Mgr l'évêque de Namur préfère suspendre les missions que d'y envoyer les prêtres séculiers seuls. Il faudra donc dire non ! Et la lettre se termine par cet appel émouvant : « Ainsi, mon Révérend Père, je vous prie à genoux de faire tout ce que vous pouvez pour que le nombre de nos ouvriers puisse s'augmenter. Je ne sais où me tourner sous le poids du chagrin qui m'opprime. Que je me compterais heureux de pouvoir mourir, pour obtenir par ma mort du secours pour tant d'âmes qui se perdent ! » Le T. R. P. Roothaan n'avait pas attendu cette éloquente missive pour écrire au P. Van Lil, provincial de Belgique, le 29 août 1838. « De partout me viennent de graves plaintes sur le petit nombre de prêtres qui vaquent aux missions, aux saints exercices et aux autres ministères des âmes... Que votre Révérence veuille bien voir comment elle pourra porter remède à ce mal » ²⁵.

Parmi les prédicateurs de missions de ces années 1834-1853, deux autres que le P. Van de Kerckhove méritent d'être cités en toute première ligne, à savoir le P. Jean-Baptiste Boone et le P. Philippe Schoofs. Ils forment avec le P. Van de Kerckhove ce qu'on a pu appeler le « triumvirat des orateurs sacrés jésuites ».

Le P. Isidore Van de Kerckhove et Jean-Baptiste Boone avaient à peu près le même âge, le premier étant né le 15 juin 1790 et le second, le 31 octobre 1794. Ils moururent la même année, à quelques jours de distance, le 24 janvier et le 2 février 1871 ²⁶. Tous deux

²⁴ Aucun d'entre eux n'a obtenu une biographie digne de lui. La plus longue est celle du P. Van de Kerckhove, par le P. M. BUTAYE, S. I. *Leven van de eerwaarden Pater Is. Van de Kerckhove*, Gand, 1895. Nous croyons inutile de citer ici tous les articles parus sur plusieurs de ces pères et que nous avons utilisés.

²⁵ Traduit du texte latin.

²⁶ On trouvera le nécrologe du P. Boone dans les *Précis historiques*, 1871 pp. 101-102 et dans les *Litterae annuae* de 1870-1876, p. 12-17.

étaient originaires de la province de Flandre occidentale, le premier d'un village : Ingelmunster, et le second d'une petite ville : Poperinghe. Les parents de l'un étaient pauvres, ceux de l'autre, de modeste condition. Mais tous deux appartenaient à des familles nombreuses.

Le parallélisme se poursuit dans l'histoire de leur jeunesse. Nous les trouvons ensemble au grand séminaire de Gand vers la fin de la période napoléonienne. Quand, pour punir les séminaristes qui n'avaient pas voulu reconnaître un évêque intrus, Napoléon les incorpora à l'armée (1813), Isidore parvint à s'échapper et à rester au pays, tandis que Jean-Baptiste fut envoyé à la forteresse de Wesel. Tous deux furent reçus dans la Compagnie renaissante en Belgique, le premier, le 31 juillet 1814, le second, le 21 septembre 1815.

Bientôt la petite communauté, traquée par la police du roi des Pays-Bas, dut quitter la Belgique. Van de Kerckhove fut envoyé dans la résidence de Hildesheim, tandis que Boone, avec la plupart des autres jésuites, partait pour la Suisse ²⁷. Mais leur formation achevée, ils furent renvoyés en Belgique. Deux prêtres de la Compagnie, les PP. Bruson et Lemaître, étaient demeurés à Gand où ils continuaient dans l'ombre le sacré ministère. Le P. Van de Kerckhove, en 1819 et le P. Boone, en 1822, vinrent les y rejoindre. Dès lors commence pour eux la féconde carrière apostolique qui devait se poursuivre durant cinquante ans.

Le P. Van de Kerckhove resta jusqu'à sa mort inscrit à la résidence de Gand, à l'exception de l'année 1838-1839 qu'il passa à Louvain. Quant au P. Boone, il quitta Gand pour Bruxelles en 1833, en qualité de supérieur de la résidence récemment fondée ; dans la suite il remplit à deux reprises les fonctions de recteur du collège de la capitale. Mais, de 1833 à 1871, ses supérieurs ne lui assignèrent pas d'autre résidence.

Ces deux jésuites ont écrit des ouvrages de piété et fondé des œuvres diverses. Le P. Boone surtout s'est distingué dans ce double apostolat. Il joua même un rôle dans la reprise de l'œuvre des Bollandistes en 1837 et conserva dans les catalogues de la Province,

²⁷ Il est intéressant de noter que, peu après son ordination sacerdotale à Sion en 1820, le P. Boone assista le P. Roothaan, futur général de la Compagnie, dans les missions que celui-ci donnait alors dans le Valais. Plus tard, il se félicitera d'avoir eu « le bonheur de faire ses premiers essais sous un tel maître ». E. TERWEGOREN S. I. *Esquisse historique sur le T. R. P. Roothaan*. Nouv. édition (Bruxelles 1854), p. 16.

jusqu'en 1845, le titre d'hagiographe. Sa bibliographie, relevée par le P. Sommervogel (t. I, col. 1773-1783) est très fournie. Bien des crèches, des écoles gardiennes, des patronages, des confréries, des congrégations de la Sainte Vierge lui doivent leur fondation. La plus connue de ses créations porte le nom d'*Association perpétuelle du Saint-Sacrement et des Églises pauvres*.

Parmi tous les ministères exercés par ces deux pères les retraites ecclésiastiques et les missions occupent certainement la première place.

La biographie du P. Van de Kerckhove publiée en 1895 par le P. Butaye énumère en appendice les principaux travaux apostoliques du grand missionnaire entre 1834 et 1851. On reste stupéfait devant une telle activité. Bornons-nous à quelques exemples. Pour les trois années 1834, 1835 et 1837 le chiffre des retraites et des missions qu'il a données est respectivement de 57, de 56 et de 58. Pour les seules missions on en compte 18 en 1840, 11 ou 12, en 1841, 1842, 1843, 1844, et 23 en 1851 (année du jubilé). Écrivant au R. P. Général en avril 1834, le P. Waldack donne un spécimen de l'activité du P. Van de Kerckhove en l'espace de quatre semaines « qui ressemblent beaucoup à ses autres semaines ». Du 13 au 19 avril, retraite ecclésiastique avec le P. Boone à Malines pour 125 prêtres. Du 21 au 26, retraites à Roulers en même temps pour 300 élèves et une communauté de femmes. Du 28 avril au 3 mai, retraite chez les Pères Augustins qui venaient de se rétablir à Gand. Le 4 mai, ajoute-t-il, il commencera avec les PP. Boone et Gilliodts une mission (à Dixmude). Et quand il revient à Gand, le dimanche, il y trouve son confessional « garni » jusqu'à midi. « Per annos quinquaginta ad miraculum operosus », dit justement l'épithète du P. Van de Kerckhove dans l'église des jésuites de Gand.

Pour les missions du P. Boone, nous sommes moins bien renseignés. Mais dès 1833 et 1834, on le rencontre à celle d'Ypres avec le P. Van de Kerckhove, à Bruxelles (La Chapelle) avec le P. Gilliodts, à Ath et à Bruges, avec le P. Walle, à Alost, avec le P. Van de Kerckhove, c'est-à-dire dans cinq des treize missions qui furent données en ces deux années. Sans doute ne put-il guère vaquer au ministère des missions pendant les douze années de son rectorat. D'ailleurs le P. Boone était l'orateur sacré que l'on préférait à Bruxelles. Il devait continuellement monter dans les chaires de la capitale. Bien que sa diction en français ne fût pas élégante, le cardinal Dechamps avouait n'avoir jamais entendu d'aucun orateur sacré autant que de lui « ces paroles de flamme qui jaillissent inattendues, inattendues

du prédicateur lui-même, parce qu'elles viennent de plus haut »²⁸. Le P. Van de Kerckhove avait une éloquence plus populaire que son confrère.

Ce fut aussi un orateur aimé du peuple que le P. Philippe Schoofs. Toujours jovial, on disait qu'il était né en riant. Originaire de Saint-Josse-Ten-Noode, faubourg de Bruxelles (14 avril 1803), il s'initia d'abord au métier de forgeron et, après avoir appris seul la langue latine, il se mit à l'enseigner. En 1823 on le trouve au rang des séminaristes de Malines, puis, peu après son ordination, à l'hôpital Saint-Jean de Bruxelles. En qualité d'aumônier il y déploya une activité multiple, à laquelle il renonça en 1834 pour entrer dans la Compagnie de Jésus. Comme novice déjà nous le voyons prendre part à des missions populaires. Ce fut son ministère préféré jusqu'à sa mort, en 1878. Il dut s'aliter à la suite d'un sermon d'octave prêché à l'église Saint-Quentin de Louvain et ne se releva plus. Le P. Schoofs, lui aussi, avait fondé plusieurs oeuvres, en particulier des congrégations de la Sainte Vierge.

Comme le P. Van de Kerckhove le fut à Gand et le P. Boone à Bruxelles, le P. Schoofs fut de résidence à Anvers pendant la plus notable partie de sa carrière²⁹.

Nous connaissons encore bien d'autres missionnaires dont une partie au moins de l'activité apostolique se place aux années 1833-1853. Ainsi les PP. Jean Poelman (1788-1866), Jean-Baptiste Verkest (1795-1858), Charles Waldack (1790-1874), Bernard Cauwe (1800-1854), Léonard De Meulenaere (1802-1857), Auguste Bellefroid (1802-1847), Pierre Van der Stockt (1807-1875), et Louis Timmerman (1810-1875). Plusieurs d'entre eux étaient entrés dans la Compagnie avant 1830 alors que celle-ci ne pouvait encore exister légalement en Belgique. Un bon nombre lui vint du clergé séculier.

Dans cette liste ne figurent pas les noms de quatre missionnaires, dont, à cause de leur plus grande notoriété, nous dirons quelques mots en terminant cet article. Ce sont les PP. Louis Gilliodts (1796-1863), Bruno Vercruysse (1797-1880), Josse Hillegeer (1805-1883) et Toussaint Dufau (1807-1881). Les deux premiers avaient fait une partie de leurs études au petit séminaire de Roulers et étaient entrés

²⁸ Cité dans les *Litterae annuae* de 1870-1871, p. 15.

²⁹ Voir son nécrologe dans les *Précis historiques* t. xxvii (1878) p. 780. *Litterae annuae Prov. Belgicae* ab a. 1873-74 ad a. 1881-82. Pars altera, p. 135-14. Ch. CAEYMAEX, *Katholieke Kanselredenaers der Nederlanden* (Roulers 1901) 142-143. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, t. vii, col. 863-864.

dans la Compagnie à Gand, en 1818 et 1817; les deux autres avaient été ordonnés prêtres dans le clergé séculier, s'étaient acquittés quelque temps du ministère paroissial, puis étaient entrés dans la Compagnie, respectivement en 1835 et 1834. Le nom du P. Bruno Ver-cruysse est surtout connu par ses *Nouvelles méditations pratiques*, parues en français et traduites en flamand, en anglais, en allemand, en espagnol, en polonais. Il avait déjà commencé à prêcher des missions en Suisse, où il s'était réfugié en septembre 1818 avec le noviciat de Gand et avait été ordonné prêtre en 1825. Après son retour en Belgique, ce fut surtout de 1843 à 1853, que, de sa résidence de Gand, il fut envoyé prendre part à un bon nombre de missions²⁰.

Du Père Hillegeer, il nous reste beaucoup d'ouvrages religieux, 20 environ, écrits en flamand, et qui ont été fort répandus dans la pays. De 1839 à sa mort, en 1883, il appartint à la résidence de Gand, et il y survécut au P. Van de Kerckhove. Il dirigea pendant 36 ans dans la même ville une congrégation de jeunes filles qui comptait en 1848, 600 membres et 1.800 en 1883²¹.

Le P. Toussaint Dufau, français d'origine, ne commença guère son activité comme missionnaire qu'en 1842, mais il s'en acquitta ensuite pendant quarante ans. Toujours, il s'attacha particulièrement à la diffusion de la dévotion au Sacré-Cœur et à l'apostolat de la prière²².

Enfin le P. Louis Gilliodts est un des missionnaires dont nos sources nous parlent le plus souvent, pendant la période étudiée dans ces pages²³. Son frère, Auguste, était entré peu après lui dans la Compagnie et il nous a laissé une liste des 583 ministères (retraites, missions, triduums, carêmes) qu'il prêcha de 1833 à 1869. Mais Louis se spécialisa davantage dans les missions. Il y connut de grands succès apostoliques. Ainsi, dès 1833, à l'église de la Chapelle de Bruxelles, où il avait été désigné comme compagnon du P. Boone. Dans une lettre du 4 juin 1833, le curé de Jumet lui écrivant pour le remercier de la mission qu'il venait de donner dans sa paroisse²⁴,

²⁰ Nécrologe, dans les *Précis historiques* t. XXIX (1880) p. 702-704. *Annuae*, vol. cit. p. 183-186. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, t. VIII, col. 589-592.

²¹ Nécrologe, dans les *Précis historiques*, t. XXXII (1883) p. 699-700. *Litterae annuae* de 1883-1884, p. 41-43. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, t. IV, col. 380-388. J. VAN MIERLO S. I. *De Dienaar Gods Adolf Petit S. I.* (Alken 1931) p. 279-281.

²² F. CHATEL. *Le P. Toussaint Dufau*. *Messager du Cœur de Jésus* t. XL (1881), pp. 659-669. *Litterae annuae* ab a. 1873-74 ad a. 1881-82 Pars altera, p. 205-215.

²³ [A. PRUVOST S. I.] *Notice biographique sur le R. P. Louis Gilliodts*. Gand 1865, 32 p. *Litterae annuae* de 1863-1864, p. 1-3.

²⁴ Elle ne figure pas dans la brochure souvent citée au cours de cet article.

s'exprime ainsi : « Au dernier jour quelle foule et quelle attention ! On répète encore vos sermons et surtout celui que vous avez fait sur le scandale, étant si fatigué... Le soir, après le sermon, on retournait dans le silence et comme frappé d'une impression surnaturelle dont personne n'aurait pu se défendre ». Et le vénérable prêtre — il avait alors 84 ans — ajoute : « Je crois que plus de 200 qui ne fréquentaient pas du tout l'église sont devenus les plus fervents »²⁵.

CONCLUSION.

L'histoire des missions données par les jésuites de 1833 à 1853 n'a pu qu'être esquissée dans ces pages. Elle nous paraît singulièrement instructive. N'y voit-on pas les jésuites rivalisant de zèle avec le clergé séculier et les Pères rédemptoristes dans l'emploi du genre d'apostolat le plus indiqué à cette époque ? N'évangélisent-ils pas alors en vingt ans les deux tiers au moins de la population ? Pleins d'ardeur, ils savent communiquer aux fidèles déshabitués des grandes prédications un véritable enthousiasme religieux. Et ce n'est pas là un renouveau superficiel et temporaire. Partout la mission provoque des œuvres qui contribuent à entretenir la ferveur.

A un autre point de vue encore le spectacle que nous donnent les missionnaires de cette époque est riche en enseignements. Leurs missions sont organisées jusque dans les moindres détails ; elles possèdent une forte direction et les plus jeunes missionnaires se forment au contact des plus âgés auxquels ils savent obéir ; à côté des cérémonies liturgiques, des sermons, des conférences, des confessions, diverses initiatives comme la « cloche du pardon » et la « petite mission » contribuent beaucoup à la variété et au succès de ces exercices.

La même impression, de l'importance que ces apôtres attachaient à leur ministère, se dégage des masses de documents conservés aux archives sur les missions. Les PP. Van de Kerckhove, Gilliodts et autres savent consacrer plusieurs pages à raconter l'histoire d'une seule mission. Ces récits ne sont naturellement pas toujours très variés. Mais réduits aux traits essentiels, aux traits qui différencient ces missions l'une de l'autre, ils perdraient, nous semble-t-il, une bonne partie de leur vie et de leur saveur.

²⁵ Lettre conservée aux Archives générales de la Compagnie à Rome.

II. - COMMENTARII BREVIORES

LOS ESTUDIOS DE S. IGNACIO EN BARCELONA (1524-1526)

por el P. CÁNDIDO DE DALMASES S. I. — Roma.

SUMMARY. - Intenditur demonstrare S. Ignatium grammaticae operam dedisse in Studio Generali barcinonensi. Postquam probatur magistrum eius Hieronymum Ardévol in eo Studio docuisse, saltem anno scholastico 1525-1526, exponitur status dicti Studii eo tempore, praesertim methodus in latina lingua tradenda.

La estancia de S. Ignacio en Barcelona es uno de los períodos bien explorados en la vida del Santo ¹. Creemos, sin embargo, que puede añadirse nueva luz sobre lo que constituyó el principal objeto de su permanencia por espacio de dos años en aquella ciudad, el estudio del latín. En este punto la preocupación constante de los biógrafos del Santo ha consistido en identificar la persona de su maestro, Jerónimo Ardévol ². Aparte de esta cuestión, pueden plantearse estas otras: ¿ejercía Ardévol la enseñanza como maestro privado, o en alguna escuela pública de la ciudad? ¿cuál era el estado de la enseñanza de las letras en Barcelona y cuáles sus métodos cuando S. Ignacio emprendió, a los 33 años, el estudio de la gramática? Con el examen de las fuentes, y valiéndonos sobre todo de la documentación escolar existente en el Archivo Histórico de la Ciudad de Barcelona ³, esperamos poder dar respuesta a estas pre-

¹ El tema ha sido ampliamente desarrollado por el P. JUAN CREIXELL S. I. en sus dos obras: *S. Ignacio en Barcelona* (Barcelona, 1907), 8º pp. 1-177; *S. Ignacio de Loyola. Estudio crítico y documentado de los hechos ignacianos relacionados con Montserrat, Manresa y Barcelona*. Vol. I. (Barcelona, 1922) 8º, pp. I-VII, 1-414.

² En los documentos de la época su nombre aparece escrito *Ardeuoll*. Así en los papeles relativos a su familia examinados por el P. Cros en 1882, según testimonio del P. DUBON, *S. Ignace de Loyola*, (Paris 1934) p. 127. Así también en el registro del pago de su sueldo de maestro del Estudio general de Barcelona, que transcribimos más adelante. En los registros de la parroquia de Santa María del Mar, según la transcripción hecha por el Dr. José M. de Alós y de Dou en *El Correo Catalán*, 26 marzo y 24 de Junio de 1922, tiene las formas *Ardevoll* y *Ardevol*. La forma *Ardevol* es la que aparece en el texto de la Autobiografía (MHSI *Scripta de S. Ign.* I, 68 aparato crítico) y en los procesos (MHSI *Scripta de S. Ignatio* II 274, 289 etc.). Nosotros lo escribimos de esta forma, con la acentuación que tiene en la actualidad este apellido, conservado en Cataluña. El P. Ribadeneira en la *Vida de S. Ignacio*, L. I. c. XIII lo transformó en *Ardévalo*, y así ha pasado a varias biografías.

³ Esta documentación la he conocido gracias a los datos amablemente ofrecidos por el Dr. D. Antonio de la Torre, Catedrático muchos años en la Universidad de Barcelona, y actualmente en la Central de Madrid.

guntas, determinando los puntos siguientes: 1º Jerónimo Ardévol, durante la estancia de S. Ignacio en Barcelona, fué maestro de gramática en el Estudio General de aquella ciudad; de donde puede deducirse que S. Ignacio fué alumno de dicho Estudio. 2º Estado en que se hallaba en el Estudio General de Barcelona la enseñanza de las letras en tiempo de S. Ignacio.

Que Jerónimo Ardévol no ejerciese la enseñanza en una escuela particular, aparece ya por la tendencia que existía en Barcelona a prohibir en absoluto las escuelas privadas.

Examinando las disposiciones referentes a estudios emanadas por el Consejo de cien jurados que gobernaba la ciudad, aparece decidida la tal tendencia, ya desde los principios del siglo XV⁴. Particular importancia tiene para nosotros, por acercarse más a los tiempos de S. Ignacio, el bando sobre las escuelas, emanado en 29 de noviembre de 1507⁵. Laméntase en él la deplorable decadencia en que se encuentra el estudio de las artes liberales en la ciudad; y, reconociendo como causa la multiplicidad de las escuelas, introducidas por diversas personas en varias partes de la misma, ordena el Consejo que en adelante todas las escuelas se reduzcan a unas sólas, y prohíbe terminantemente a todo particular, de cualquier estado o condición que sea, tener escuela, fuera del *Studi*. Impónese a los que infringieren este precepto la multa de 25 libras.

El afán de reforma que manifiesta este bando, tuvo su realización en la ordenación de los estudios publicada un año más tarde, de la que daremos más adelante una breve idea, por ser, según puede probarse, la que estaba en vigor en tiempo de los estudios de S. Ignacio.

La legislación escolar en Barcelona era, pues, contraria a las escuelas privadas. Tal vez, con todo, la misma frecuencia de las disposiciones prohibitivas puede hacer sospechar que fácilmente eran infringidas u olvidadas. Por eso, para probar que Jerónimo Ardévol enseñó en el Estudio General tenemos que recurrir a argumentos más directos.

No hemos podido hallar el texto de su nombramiento para la cátedra de gramática del Estudio, como logramos ver el de su sucesor

⁴ Vide *Rúbriques de Bruniquer o Ceremonial dels magnífichs consellers y regiment de la ciutat de Barcelona*, T. II capít. XXXVIII. *Studi general y coses de lletres y bones ensenyances*, p. 342. Esta obra del escribano y cronista Esteban Gabriel Bruniquer (1561-1641) fué publicada por el Ayuntamiento de Barcelona. El tomo citado se editó en 1913.

⁵ Barcelona. Archivo Histórico de la Ciudad. *Ordinacions originals*. 1506-1509. El mismo bando hallase copiado en el *Primer registre de crides ordinacions e dans fetes per los consellers e promens de la ciutat de Barchinona del temps de mí, Johan Farrer, notari e scrivà del honorable consell de la dita ciutat e començat en l'any Mil CCC L XXXX VIII*, ff. 166v-168v.

en el año escolar 1526-1527, Arnaldo de S. Juan *. Pero, en cambio tenemos en el libro de cuentas del *Clavari* (clavero o contador de la ciudad) el registro de pago del sueldo a los maestros del Estudio General en el año escolar 1525-1526, en el que aparece como regente de la cátedra de gramática para aquel año el bachiller Jerónimo Ardevól. He aquí el texto †:

La taula les
té ab quatre
partides

« Item pos en data als R^{ms}. frare Joan Serrabona, mestre en sacra theologia, del Orde dels frares menors, regent la cadira de filosofia natural, Nicholau Çafont, notari, qui les reb de voluntat del venerable mossèn Joan Sunyer, prevere, mestre en sacra theologia, regent la cadira de filosofia moral, fra Lois Cisternas, mestre en sacra theologia, del Orde de Sant Agosti, regent la cadira de lògica, *Hieronym Ardenoll, batxaller en arts, regent la cadira de gramàtica*, que per alberà dels dits honorables consellers fet als V de setembre any MDXXVI lo que he fet scriure en dita taula, cinquanta duas liures, deu sous y sis diners, ço es, al dit fra Joan Serrabona XI liures, al dit Nicolau Çafont, notari, qui les reb de voluntat del dit mestre Joan Sunyer VI liures, XV sous y al dit Fra Lois Cisternes, qui ha legit après mort de mossèn Joan Lobi quondam prevere, regent la cadira de logica XIII liures, XV sous VI, y al dit *Hieronym Ardenoll XX liures a compliment de lur salari qui a començat en la festa de Sant Luc prop passat*, comptant, ço es, al dit Fra Joan Serrabona e Fra Lois Cisternas a° XXII liures quiscun, al dit mossèn Joan Sunyer a° XIII liures y al dit *Hieronym Ardenoll a° XXXX liures l'any*, e són de aquellas CXX liures que per lo Consell de Cent Jurats de la dita ciutat celebrat a XXV d'abril any MDVIII, fou deliberat fossen pagades per la dita ciutat als mestres y batxallers per conservació del dit Studi, segons se conté en dit alberà, lo qual he cobrat ensemps ab apocha closa dit dia ».

LII II. X s. VI

* Barcelona. Archivo Histórico de la Ciudad. Legajo de documentos sobre el Estudio General, documento n.º 12.

† Barcelona. Archivo Histórico de la Ciudad. *Llibre de Clavaria*, tomo 139, Año 1526, fol. 190v.

Consta, pues, que durante la última parte de la estancia de S. Ignacio en Barcelona, es decir, durante el curso 1525-1526, el bachiller Jerónimo Ardévol regentó la cátedra de gramática en el Estudio General de Barcelona.

De este hecho parece desprenderse que su santo discípulo, a lo menos por este tiempo, cursó la gramática en dicho Estudio. La única dificultad que pudiera oponerse (y en realidad no parece que nadie la haya propuesto), sería que tal vez Ignacio hizo sus estudios en privado con lecciones particulares de Ardévol. Pero esta hipótesis se descarta fácilmente con el examen de los textos, interpretados por todos los biógrafos en el sentido de que S. Ignacio aprendió gramática acudiendo a las aulas. Recordemos el ofrecimiento hecho a su maestro que nos cuenta la autobiografía: « yo os prometo de nunca faltar de oiros estos dos años, en cuanto en Barcelona hallare pan y agua con que me pueda mantener »⁸. A lo cual añade el P. Láinez en su carta-biografía destinada al P. Polanco: « y hincado de rodillas se le ofreció de ser *su discípulo*... rogándole que si faltase, tomase cuidado de corregillo y castigallo, no solamente con palabras, mas aún con las obras, como haría con el más pequeño mochocho que tuviese »⁹. Vemos, pues, que S. Ignacio se pone al nivel del último niño de la escuela. Y ¿cómo no había de hacer en Barcelona lo que expresamente nos cuenta que practicó tres años más tarde en París, cuando repitió las humanidades, que « estudiaba con los niños, pasando por la orden y manera de París? »¹⁰.

La duda que pudiera quedar se desvanece por completo con los testimonios de los procesos, que expresamente nos dicen que Ignacio iba a la escuela de maestro Ardévol¹¹, y nos dan los nombres por lo menos de dos de sus condiscípulos, Gabriel Font y Miguel Sarrovira¹². Más aún el testimonio de Miguel Canyelles afirma claramente nuestra tesis de que S. Ignacio acudió al Estudio de Barcelona: « dixit quod est verissimum ut dictus pater Ignatius tempore quo fuerat

⁸ MHSI, *Scripta de S. Ignatio* I, 69.

⁹ *Ibid.* p. 107. Copiamos el texto tal como queda preparado para la nueva edición del volumen de MHSI, *Scripta de S. Ignatio* I.

¹⁰ *Ibid.* p. 81.

¹¹ MHSI, *Scripta de S. Ignatio* II, 300.

¹² *Ibid.* pp. 603, 615. El P. MANUEL DE ALMEIDA en su *Historia de Ethiopia* L. V, C. VI, n. 2, dice que también fué condiscípulo de S. Ignacio en Barcelona el padre del P. Antonio Monserrat, misionero de Etiopía. Véase el texto en BECCARI, *Rerum aethiopicarum scriptores occidentales*, Vol. VI. Véase también MHSI, *Litterae Quadrimestres*, VI, 286.

in domo dictae Agnetis Pasquala, se exercebat in audienda grammatica, quam audivit ex Hieronymo Ardévol in studio Barchinonis »¹³.

Lo dicho debe entenderse, por lo menos, del curso 1525-1526. En qué forma debió ser Ignacio discípulo de Ardévol, ya desde el comienzo de sus estudios en febrero o marzo del año 1524, verás mejor después de dar una breve síntesis sobre los orígenes del Estudio General de Barcelona.

Barcelona no tuvo Estudio General formalmente constituido para la enseñanza de las artes liberales hasta el año 1450¹⁴. Poseíanlo ya con anterioridad Lérida desde 1300, Huesca desde 1354 y Valencia alrededor de 1420, por limitarnos al reino de Aragón, y Barcelona se contentaba todavía con las *Escoles majors* en que se daban lecciones de gramática y lógica. Más aún; el Consejo de ciento había rechazado las propuestas que en 1398 y 1408 le hiciera el rey Martín I para fundar el Estudio, alegando que serían más los peligros y los escándalos que las utilidades que de ello se podrían reportar¹⁵. En realidad las autoridades de Barcelona miraban con recelo los privilegios que favorecían a las Universidades¹⁶. Pero el año 1450 señaló un cambio de orientación. A propuesta del consejero Jaime Ros, presentada en la reunión del Consejo de 21 de abril, en que alegó la experiencia de que todas las grandes ciudades poseían su Estudio General, acordó el Consejo elevar al Rey Alfonso V de Aragón, residente entonces en Nápoles como monarca de aquel Reino, la demanda de la erección del Estudio¹⁷. El negocio se despachó con la

¹³ MHSI, *Scripta de S. Ignatio* II, 289.

¹⁴ La literatura sobre la historia de la Universidad de Barcelona es, hasta el presente, muy escasa. El estudio más completo que conozco es la disertación del antiguo catedrático de la Facultad de Filosofía y Letras de aquella Universidad, D. JOSÉ BALARI Y JOVANY, publicada en el *Anuario de la Universidad de Barcelona*. 1896-1897. Primer año de su publicación. Barcelona 1897. Inspirándose en las *Rúbricas de Bruniquer* escribió sobre el mismo tema PI Y ARIMÓN en su obra *Barcelona antigua y moderna*. Tomo II (Barcelona 1854), Cap. XXI, p. 139 y ss. *Instrucción pública*. Artículo I. *Universidad literaria de Barcelona*. — VICENTE DE LA FUENTE en la *Historia de las Universidades, Colegios y demás establecimientos de enseñanza*, dedica a la Universidad de Barcelona en sus orígenes el capítulo XXVII del tomo I y el XXXIX del tomo II. (Madrid 1884, 1885). ANTONIO GIL DE ZÁRATE, *De la instrucción pública en España*, II (Madrid 1855). 202-204.

¹⁵ Arch. hist. de Barcelona. *Deliberaciones* 1395-1398 f. 140 y 1399-1408 f. 112v. *Rúbricas de Bruniquer* II, p. 342.

¹⁶ BALARI, *op. cit.*

¹⁷ *Deliberaciones* 1444-1450 fol. 101 citado por Balari. *Rúbricas de Bruniquer* II, 342. Véase el texto de este acuerdo en V. LA FUENTE, *op. cit.* I, 332-333.

mayor rapidez. El último día de julio de aquel año accedía el Rey a la súplica, y el tres de setiembre se extendía el privilegio. El 30 del mismo mes el Papa Nicolao V expedía desde Asís la Bula de la erección del Estudio General de Barcelona, concediéndole los mismos privilegios que poseía el de Tolosa ¹⁸.

A pesar de la fundación oficial, la segunda mitad del siglo XV se pasó en inactividad casi absoluta; más aún, el Estudio General de Barcelona no empezó a desarrollar su plena actividad hasta mediados del siglo siguiente. Sin embargo, a principios del XVI nótase un conato por levantar el estado de postración en que yacían los estudios. Reconociendo como una de sus causas la multiplicidad de las escuelas privadas, emana el Consejo en 29 de noviembre de 1507 el bando, ya antes mencionado, en que éstas se prohíben, y se reducen todas al Estudio General. Como otra de las causas de decadencia consistiese en la escasa remuneración de los maestros, en el Consejo tenido en 25 de abril de 1508 se decide asignar la cantidad de 120 libras anuales para el pago de sus sueldos ¹⁹. Prepárase entretanto la nueva ordenación del Estudio, que se promulga por bando público, en 9 de octubre del mismo año.

Esta Ordenación de estudios de 1508 parece ser la que regía cuando por los años 1524-1526 S. Ignacio frecuentaba las aulas del Estudio General de Barcelona. Examinando detenidamente en el Archivo Histórico de la Ciudad las *Ordenaciones originales* de los años 1507-1526, los libros del *Registre de crides, ordinations e bans* de los mismos años (en las cuales secciones se halla la ordenación de 1508), y el legajo de documentos concernientes al Estudio, no he hallado ninguna huella de Estatutos escolares entre los años 1508 y 1524/26. Tampoco he visto que ninguno de los autores que han tratado de los orígenes del Estudio de Barcelona aduzca otra ordenación intermedia.

Otra prueba confirma este hecho. En el registro de pago del sueldo a los maestros del Estudio en el curso 1525-1526, arriba copiado, se dice expresamente que dicho pago se hace en cumplimiento de la orden del Consejo de 25 de abril de 1508, también citada. Pues bien, en la ordenación de estudios de que tratamos, el salario de los maestros, se regula según la misma orden del 25 de abril de 1508.

Nos conviene, por lo tanto, conocer en sus líneas generales esta

¹⁸ El texto del privilegio del Rey y de la Bula de Nicolao V pueden verse en LA FUENTE *op. cit.* I, 333-337.

¹⁹ Barcelona. Arch. hist. de la Ciudad. *Dietari* III (1478-1533), edición de Barcelona (1894) p. 209. *Rúbriques de Bruniquer* II, 342.

ordenación ²⁰. Por ella se erigen en el *Studi* (al que en ocasiones se da también el nombre de *Studi general* y *Universitat*), las cuatro cátedras de Gramática, Lógica, Filosofía natural y Filosofía moral. El curso de las artes se completará en cuatro años, al cabo de los cuales se elegirán nuevos maestros, aunque la elección podrá efectuarse también cada año, a juicio del Consejo del *Studi*. En la elección no podrán concurrir más que los maestros en artes. Si por falta de éstos se hubiese de elegir un licenciado o bachiller, tendrá que prometer el tal, en el día de su elección, que en el espacio de un año asumirá el grado de maestro. Por manera semejante se hará la elección de un bachiller para el ejercicio de la gramática. Todo bachiller que quiera recibir el grado de maestro en artes, antes de poder pasar el examen para este grado estará obligado a leer por espacio de dos años en el lugar que le será señalado. La enseñanza será gratuita. Determinase, con todo, una pequeña cantidad que habrá de abonar cada estudiante por las reparaciones del mobiliario, alquiler de locales y pago del salario de los oficiales del Estudio. También tendrá que pagar una cantidad limitada al preceptor especial con el que estudiare. Las lecciones se tendrán desde San Lucas hasta todo el mes de julio inclusive. El sueldo de los maestros se tomará de las 120 libras que el Consejo de cien jurados determinó invertir para este efecto (en su consejo de 25 de abril del mismo año 1508) ²¹. Al maestro de gramática se pagarán 40 libras.

Hemos querido notar especialmente lo que se refiere a los maestros. Hay uno para la cátedra de gramática, que se elegirá cada uno o cada cuatro años. Un bachiller especialmente nombrado para el ejercicio de la misma gramática. Otros bachilleres que enseñarán durante dos años antes de recibir el grado de magisterio, y esto, como dice el texto de la ordenación « a fi que aquell [Studi] sie fornit de moltes liçons i si faca bon exercici per lo útil del studians e oïnts ». Finalmente uno de los artículos de la ordenación se refiere al preceptor especial. Luego referiremos esta legislación al caso del maestro de S. Ignacio.

Las materias que se habrán de explicar en el curso de gramática se determinan de la siguiente forma:

²⁰ No me consta que ninguno de los autores que han tratado de la Universidad de Barcelona haya conocido esta ordenación, antes del Dr. D. Antonio de la Torre. Esperando que publicará íntegro su texto, daré aquí de ella una breve idea.

²¹ Véase p. 288, nota 19.

« Item statuïren y ordenaren que lo mestre cathredant de grammatica sie tengut legir en general per aquest any la obra de grammatica de mestre Antoni de lebrixa e lo poeta Virgili en lo Eneidos, e hage fer lo proverbí maior o epistola en general. E per los altres anys següents hage legir lo Alexandre o lo dit Antoni de labrixa [sic] e un altre poeta o lo mateix Virgili, segons serà lo vot de la maior part dels studians de grammatica, e fer lo proverbí maior o epistola. E lo batxeller hage e sie tengut fer dues declinations, una de matí, altre de vespre, e legir una liçó de Cato y Contemptus ».

Como se ve, ya desde principios del siglo XVI el Estudio General de Barcelona había entrado por los cauces del humanismo. Los métodos medioevales, caracterizados por la enseñanza del *Doctrinale puerorum* de Alejandro de Villa Dei y los *Disticha moralia* de Catón, van cediendo el terreno a los modernos del Renacimiento con Lebrija y Virgilio.

Precisamente poco antes de la llegada de S. Ignacio a Barcelona acababa de ver la luz pública en la misma ciudad una edición de las *Introductiones in Latinam grammaticam* de Lebrija por obra de Martín Ibarra maestro de gramática del Estudio General²². Tampoco faltaban en España ediciones de Virgilio, desde la impresa en Barcelona en 1505²³. No he podido averiguar con certeza qué obra se entiende en la Ordenación por *Proverbio mayor* o *Epistola*. Tal vez se refiera a los Proverbios de Séneca y a sus epístolas *ad Lucilium*. Los primeros especialmente estuvieron muy en boga en la literatura humanística española²⁴.

²² *Introductiones in Latinam Grammaticam, seu de sermone latino cum commentariis eiusdem auctoris, editae cum antea, tum cum largioribus hypomnematis, multisque aliis tum ipsius tum aliorum ea de re operibus et additamentis secundum Cantabricum et Salmantinum prototypum acri Martini Ibarrae Cantabri (ut titulus prae se fert) lima cruciatae*. Barcinone apud Ioannem Rosembak 1523 in folio. NICOLÁS ANTONIO. *Bibliotheca Hispana Nova*, I (Matriti 1783) 135. Martín Ibarra regentó la cátedra de gramática en el Estudio de Barcelona los años 1521, 1522, 1523. Barcelona, Archivo Histórico de la Ciudad, *Llibre de Clavaria*, tomo 135.

²³ HAEBLER, *Biblioteca ibérica del siglo XV. Enumeración de todos los libros impresos en España y Portugal hasta el año de 1500*. La Haya - Leipzig (1904) n° 694. Cf. *Tipografía española o historia de la introducción, propagación y progresos del arte de la imprenta en España*. Por Fray FRANCISCO MÉNDEZ. Segunda edición por don DIONISIO HIDALGO. Madrid (1861) p. 329.

²⁴ BATAILLON, *Érasme et l'Espagne*, p. 53-55. De los Proverbios se conocen ediciones como las de Zaragoza 1491, Sevilla 1495, 1500, 1512, 1526, Toledo, 1500. La obra fué glosada por Pero Díaz de Toledo en las ediciones de Sevilla en 1500 y 1512. Cf. F. ESCUDERO Y PEROSSE, *Tipografía hispánica* (Madrid 1894) nn. 91, 166. De las Epístolas de Séneca hay ediciones en Zaragoza 1496, Toledo 1502, 1510, Alcalá 1525.

Con el *Doctrinale puerorum* de Alejandro de Villa Dei aprendió el latín toda la Europa occidental por espacio de tres siglos, según frase de Paulsen²⁵. Más aún, en algunos países mantuvo un dominio absoluto por toda la duración del movimiento humanístico. Era el *Doctrinale* una especie de gramática, puesta en 2.645 hexámetros leoninos. De él se habían impreso dos ediciones en Barcelona en 1495 y 1499²⁶.

Pqularísimo también el Catón, especialmente sus *Disticha moralia* de los que se hicieron innumerables ediciones. A fines del siglo XV empezó a editarse con el *Contemptus*²⁷, ya en ediciones separadas, ya formando parte de los llamados *Libri minores*.

El *Contemptus* de estas ediciones (y al que se refiere la Ordenación del Estudio de Barcelona), no era la obra atribuida a Gersón o a Tomás de Kempis, sino una composición poética que se enumera entre las atribuidas a S. Bernardo, pero que pertenece, según la mayor probabilidad a Bernardo de Cluny o de Morlas, llamado Morlanensis. No era tampoco el más conocido *Carmen de Contemptu mundi* de dicho autor, (obra compuesta de tres libros, con un millar de versos leoninos cada uno), sino otro *Contemptus mundi* mucho más breve, con sólo 373 hexámetros²⁸.

²⁵ PAULSEN. *Geschichte des gelehrten Unterrichts*, I (Dritte Auflage, 1919) p. 48. Alexandre de Ville-Dieu o Alexander de Villa Dei, nació en Villedieu-les-Poëles (Manche) hacia 1170. Murió alrededor de 1240. Compuso el *Doctrinale* por los años 1199. REICHLING, que lo ha editado en *Monumenta Germaniae paedagogica*, T. XII, contó no menos de 229 mss. y 279 ediciones impresas de la obra, olvidando, con todo, las que hemos citado de Barcelona. Véase una nota bibliográfica en el *Répertoire de bibliographie française (1501-1930)*, Tome I, Paris (1937) 714 y en el *Répertoire des ouvrages pédagogiques du XVIe siècle* (Paris 1886) 666-669.

²⁶ MÉNDEZ, *op. cit.* pp. 55, 331.

²⁷ HAEBLER, *Biblioteca ibérica del siglo XV*. Segunda parte. n.º 137. *Cato et contemptus*. Sin indicación tipográfica, pero editado en Zaragoza por Pablo Hurus c. 1490 (edic. desconocida por Juan M. Sánchez). — *Idem* n.º 138. *Cato, de contemptu mundi* (Sevilla c. 1495). — *Idem* n.º 139. *Cato cum contemptu mundi* (Salamanca c. 1500). — JUAN M. SÁNCHEZ. *Bibliografía aragonesa del siglo XVI I*, (Madrid 1913) 44, n.º 24. *Cato et contemptus* (Zaragoza 1508). Véanse también sobre estas ediciones la *Bibliografía Hispano-latina clásica* de MENÉNDEZ PELAYO y la obra de Méndez, ya citada. También puede verse ANTONIO PALAU, *Manual del librero Hispano-americano*, I (Barcelona 1923), 117.

²⁸ Que se trate de esta obra lo deduzco del hecho de que comienza con el mismo verso «Chartula nostra tibi mandat, Rainalde, salutes» con el que empieza el *Contemptus* de una de las ediciones de los *Libri minores* citada por Menéndez y Pelayo en la obra arriba mencionada, p. 295. El autor de esta composición no se sabe con seguridad. Cuéntase entre los 5 ó 6 poemas del mismo título. De

Estas obras de enseñanza, impuestas al profesor de gramática del Estudio general de Barcelona en 1508, nos dan una idea de los libros que probablemente manejó S. Ignacio como método para el aprendizaje del latín. El P. Ribadeneira atestigua que para este mismo objeto le fué recomendada la lectura del *Enchiridion militis christiani* de Erasmo como modelo de elegancia de estilo y que el Santo dejó de leerlo porque le enfriaba el fervor del espíritu ²⁹.

Con estos datos se puede reconstruir el cuadro de los estudios de S. Ignacio en Barcelona. Cuando por la cuaresma de 1524 llegó el Santo a esta ciudad, no regentaba la cátedra de gramática del Estudio el bachiller Jerónimo Ardévol. Tampoco la ocupó en el curso siguiente 1524-1525 en que el titular de ella fué Arnaldo de S. Juan ³⁰, el mismo que volvió a tenerla en 1526-1527 ³¹. ¿Cómo, pues, pudo el Santo ya desde la llegada a Barcelona ponerse bajo la dirección de Ardévol, a quien las fuentes de la vida del Santo consideran ya como maestro de gramática? ³². Creemos que la solución es suponer que por entonces era Ardévol uno de los bachilleres o repetidores de que nos hablan las ordenaciones de 1508, en las que se expresa la tendencia a que éstos sean abundantes en el Estudio. El hecho de que en 1525-1526 le veamos regentar la cátedra de gramática, nos persuade que en los años anteriores - en los que también sabemos que daba lecciones de latín - su actividad se ejercería dentro del Estudio. Recuérdese la prohibición, no sabemos hasta qué punto urgida, contra las escuelas privadas.

Nótese también que la Ordenación de 1508 habla expresamente del *profesor especial*, poniendo limitación en la paga que debía dársele. Es de creer que Ardévol, aparte de las clases, ejercería con S. Ignacio este cargo de enseñarle privadamente. En esto precisa-

contemptu mundi falsamente atribuidos a S. Bernardo. Cf. HAURÉAU, *Sur les poèmes latins attribués à S. Bernard*, en: *Journal des savants* (1882) pp. 108-113. Desde que Eilhardo Lubin lo publicó el año 1610 en Rostok junto con el extenso poema *De contemptu mundi* de Bernardo de Morlas, ha prevalecido la tendencia de atribuirlo a este autor. Así lo hace MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Dritter Teil (München 1931) 780-783. El texto de esta composición poética lo he podido ver en un ejemplar de la edición de Lubin, existente en la Biblioteca Vaticana, y también en *Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*. (Berlin 1910) pp. 346-354: *Ein nieder-rheinischer «Contemptus mundi» und seine Quelle*, von EDWARD SCHRÖDER. Este autor toma el texto de un manuscrito en que también va junto con el Catón y otras obras. — ³⁰ *Vida de S. Ignacio*, L. I, c. XIII.

²⁹ Barcelona. Arch. hist. de la Ciudad. *Llibre de Clavaria*, tomo 137.

³¹ Véase la nota 6. — ³² MHSI, *Scripta de S. Ignatio* I, 68.

mente consistiria su ofrecimiento de enseñarle *de balde*, ya que como maestro en el Estudio nada podía recibir directamente de su alumno, porque la enseñanza en el Estudio era gratuita. Con esta preparación pudo Ignacio asistir desde Octubre de 1525 a las clases de su maestro, nombrado precisamente para aquel año catedrático de gramática.

Creemos, pues, poderse afirmar que S. Ignacio hizo sus estudios de gramática en el Estudio General de Barcelona los dos años que dedicó a ellos, teniendo también, al mismo tiempo, como maestro particular a Jerónimo Ardévol. Que oyó las lecciones en el Estudio cuando Ardévol regentó en él la cátedra de gramática, parece que puede asegurarse. En este caso la Universidad de Barcelona puede gloriarse de contar entre sus alumnos a S. Ignacio.

EXPEDIÇÕES MISSIONÁRIAS PARA O MARANHÃO NO SÉCULO XVII

por SERAFIM LEITE S. I. - Lisboa.

SUMMARYUM. - Adhibitis libris antiquorum historiographorum necnon documentis ineditis, catalogus textitur, per expeditiones singulas distributus, Patrum Societatis Iesu qui, per totum saeculum XVII, sive ex Lusitania, sive ex ipsa Brasilia, ab Maragnonensem missionem destinati sunt. *

A célebre Missão, depois Vice-Província do Maranhão, na orla atlântica do norte do Brasil, ocupou territórios vastíssimos, que se repartem hoje pelos Estados do Seará, Piauí, Maranhão, Pará e Amazonas, penetrando por este rio imenso até às fronteiras do Peru.

A lista, que tentamos organizar agora, será extremamente útil para se situarem, no tempo e na origem, os Missionários do Maranhão, idos de fora. Naturalmente, não estão aqui *todos* os que trabalharam na Missão, porque alguns dos admitidos nela, não tendo oportunidade de sair dos seus confins, não poderiam também tomar parte em expedições de regresso. Outros porém, ou por se irem formar na Província do Brasil ou na de Portugal, ou por serem forçados a deixar a Missão nos motins de 1661 e 1684, ao voltarem ao seu campo de actividade apostólica, já se incluem, de retorno, nas respectivas expedições.

Nada mais difícil, e até perigoso pela confusão dos cronistas, do que cercir uma lista desta natureza. No entanto, conjugando os da-

* Devido ás circunstancias actuais, o autor não pôde ver as provas. [A Redacção].

dos ministrados pelas histórias de Franco e Bettendorff, os catálogos da missão e a correspondência inédita, vamos tentá-lo com a possível exactidão. Advertimos, porém, que até nos próprios originais se nos deparam equívocos. E se os corrigimos, quando nos foi dado averiguá-lo, seria temerário crer que no-lo foi dado sempre.

Pertence a este género de dificuldades conhecer a pátria em que nasceram os missionários. Damos, sem investigações especiais para cada qual, a que vimos nos catálogos ou cronistas, suspeitando que algumas vezes, em lugar do próprio sítio da naturalidade, se dá a povoação mais próxima, cabeça do concelho ou termo.

Quanto aos nascidos no Brasil, como era então parcela do antigo Império Português, ora se mencionam nos documentos, simplesmente como Portugueses, ora se aponta já o lugar de origem. O Estado do Maranhão, que hoje faz parte do Brasil, abrangia nessa época área maior, e era autónomo, unido directamente a Portugal, sem dependência do Governo Geral do Brasil. Para se contra-distinguir do Brasil, situava-se não nele mas na América, e chamavam-se os que ali nasciam Luso-Americanos, generalizando-se às vezes o qualificativo a outros nascidos fora do Estado do Maranhão, no Rio de Janeiro, por exemplo. E não raro a determinação da pátria vem expressa assim: « P. Diogo da Costa, português, nascido na América, no Maranhão ». Como convém, uniformizamos as diversas denominações, chamando a todos Luso-Brasileiros.

A palavra Maranhão, neste caso de Diogo da Costa, não significa cidade, mas Estado, porque ele nasceu realmente em Tapuitapera, hoje Alcântara. Tal facto é provável que se repita mais vezes, sem ser possível deslindá-lo. Preferimos ainda assim fazer menção do lugar achado, porque sempre será um elemento útil para a determinação do local ou pelo menos da região donde são naturais.

*As expedições foram com mais frequência de Lisboa; mas iam também do Brasil, sobretudo no começo. As que iam do Brasil distinguimo-las com um *.*

* 1ª EXPEDIÇÃO (1607):

Saída de Pernambuco: 20 de Janeiro de 1607:

P. Francisco Pinto, Superior	Português (Açores)
P. Luiz Figueira	» (Almodôvar)

Não chegaram ao Maranhão, porque o P. Pinto foi morto, na serra de Ibiapaba, no dia 11 de Janeiro de 1608, voltando para Pernambuco o P. Figueira ¹.

¹ Cf. SERAFIM LEITE, S. I. *Luiz Figueira, A sua vida heroica e a sua obra literária*, (Lisboa 1940), 26.

* 2ª EXPEDIÇÃO (1615):

Saída de Pernambuco: 5 de Outubro de 1615 ².

Chegada ao Maranhão: 3 de Novembro

P. Manuel Gomes, Superior	Português (Cano)
P. Diogo Nunes	Luso-Brasileiro (S. Vicente)

Vão na própria expedição da conquista, na Armada de Alexandre de Moura. Aquele dia 3 de Novembro é o da capitulação dos Franceses de la Ravardiére em S. Luis ³.

* 3ª EXPEDIÇÃO (1622):

Chegada ao Maranhão: Março de 1622 ⁴.

P. Luiz Figueira, Superior	Português (Almodôvar)
P. Benedito Amodei	Siciliano

Tinham ido de Pernambuco, já depois de ter ali chegado o P. Manuel Gomes, de volta de Portugal ⁵.

* 4ª EXPEDIÇÃO (1626):

Saída do Ceará: 15 de Agosto

Chegada ao Maranhão: 22 de Agosto

P. Lopo de Couto	Português
Ir. António da Costa	»

Foram com o Governador Francisco Coelho de Carvalho, que ia a tomar posse do seu governo ⁶.

5ª EXPEDIÇÃO (1643):

Saída de Lisboa: 30 de Abril

Chegada ao Pará (Ilha do Sol): 29 de Junho

P. Luiz Figueira	Português
P. Francisco Pires	»
P. Pedro de Figueiredo	»
P. Simão Florim	»
P. Pedro Figueira	»
P. Francisco do Rêgo	»
P. Barnabé Dias	»
P. João Leite	»
Ir. Nicolau Teixeira	»
Ir. Manuel da Rocha	»
Ir. António Carvalho	»
Ir. Manuel de Lima	»

² Carta do P. Manuel Gomes, em *Anais*, da Bibl. Nacional do Rio de Janeiro, XXV (1905) 329.

³ BERNARDO PEREIRA BERREDO, *Annaes Históricos do estado do Maranhão* (Florença 1905) I, 158; RIBEIRO DO AMARAL, *Ephemerides Maranhenses* (Maranhão 1923), 17. — ⁴ S. LEITE, *Luiz Figueira*, 47.

⁵ Bibl. nac. de Lisboa, fundo geral 4516, *Apontamentos para a chronica da Missão da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão*, 57.

⁶ BERREDO, *Annaes*, I, 221.

Ir. Manuel Vicente	Português
Ir. Domingos de Brito	»
Ir. Pedro Pereira	»
Mais dois candidatos cujos nomes se não dizem	»

Naufragaram, na Ilha do Sol, a 29 de Junho. Morreram todos, menos o P. Francisco Pires, que seguiu para o Maranhão; António Carvalho, que faleceu pouco depois no Pará e Nicolau Teixeira, que voltou para Portugal ¹. Franco na *Synopsis* omite os nomes do P. Francisco Pires e Pedro de Figueiredo. Em compensação incluye os dois seguintes:

6ª EXPEDIÇÃO (1648 ?):

P. Manuel Moniz	Português
Ir. Gaspar Fernandes	»

Está envolta em obscuridade a vinda deste Padre e Irmão. Franco, como vimos, englobou-os na expedição anterior do P. Luiz Figueira, onde com certeza não vieram. José de Moraes diz que foram do Reino para o Maranhão; e que, quando ali chegaram, já tinha falecido o P. Benedito Amodéi ².

Como a sua morte sucedeu a 10 de Novembro de 1647, só chegaram depois dela. O Catálogo do P. Bento da Fonseca traz 1647 ³. Preferimos 1648, não sendo temerário relacionar esta expedição com a Consulta do Conselho Ultramarino de 28 de Nov. de 1648, mandando dar gasalhado aos dois da Companhia que se enviaram ao Maranhão ⁴.

7ª EXPEDIÇÃO (1652):

Saída de Lisboa: 23 de Setembro

Chegada ao Maranhão: 23 de Novembro (?).

P. Francisco Veloso	Português (Famalicão)
P. João de Souto Maior	» (Lisboa)
P. José Soares	» »
P. António Soares	» »
P. Tomé Ribeiro	» »
P. Gaspar Fragoso	» »
Ir. Agostinho Gomes	»
Ir. Francisco Lopes	»
Ir. Simão Luiz	»
Mais dois, cujos nomes se não dizem	

O P. Manuel de Lima, que devia seguir nesta expedição, mas só pôde ir na seguinte, escreve já do Maranhão: «O outro navio, em que eu havia de vir, tinha chegado a este porto, em dois meses com onze Padres todos vivos e sãos» ⁵. Mo-

¹ Cf. S. LEITE, *Luiz Figueira*, 69-73.

² JOSÉ DE MORAIS, *Historia da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão e Pará*, (Rio 1860), 227.

³ *Rev. do Inst. Bras.* LV, 1ª P. (1892) 408.

⁴ *Rev. do Inst. Bras.* LV, 1ª P. (1892) 408.

⁵ *Relação da Viagem do P. Manuel de Lima*, Bibl. publica de Évora, cod.

CXV/ 2-17, f. 325v.

rais diz que chegaram a 17 de Outubro e na pag. 294, que a 18 desse mês, e a p. 111, diz que eram 10 os expedicionários ¹². Preferimos a versão do P. Manuel de Lima, coevo dos factos que narra.

8ª EXPEDIÇÃO (1652):

Saída de Lisboa: 22 de Novembro

Chegada ao Maranhão: 16 de Janeiro de 1653

P. António Vieira	Português (Lisboa)
P. Manuel de Lima	» »
P. Mateus Delgado	» (Dioc. de Leiria)
P. Manuel de Sousa	» (Lisboa)

Vieram na caravela de *N.ª. Sa. das Candeias* diz o P. Manuel de Lima, numa relação da sua viagem ¹³. E diz que foi a 17 de Janeiro, acrescentando Moraes que « pelas 5 horas de tarde, dia sempre memorável e felicíssimo para a Vice-Província do Maranhão » ¹⁴. Era António Vieira, que chegava... ¹⁵.

* 9ª EXPEDIÇÃO (1653):

Chegada ao Maranhão: 29 de Abril

P. Manuel Nunes, o Vêlho	Português (Lisboa)
P. António Ribeiro	Luso-Brasileiro (S. Paulo)
Ir. Rafael Cardoso (teólogo)	Português (Lisboa)
Ir. Bento Álvares (estudante)	» (Pôrto)
Ir. João Fernandes (coadjutor)	» (Ponte de Lima)

Enviados do Brasil pelo Prov. Francisco Gonçalves, como consequência de reiterados pedidos do Maranhão e mesmo ordens de El-Rei ¹⁶. Bettendorff omite o nome do P. António Ribeiro ¹⁷.

10ª EXPEDIÇÃO (1655):

Saída de Lisboa: 16 de Abril

Chegada ao Maranhão: 6 de Maio

P. António Vieira, 2ª vez	Português (Lisboa)
P. Salvador do Vale	Luso-Brasileiro (Baía)
P. Pedro de Pedrosa	Português (Coimbrão)
P. Francisco da Veiga	»
P. Manuel Pires	»
P. Bento Álvares	» (Pôrto)
Ir. Coadj. Sebastião Teixeira	»

O Autor da *Hist. Proprov. Maragn.*, 492, dá esta lista (Franco só tem dois sem os nomear), fundado numa carta de Pedro de Pedrosa, que diz serem *seis* os companheiros de Vieira, sem todavia lhes citar os nomes. O. P. Bento Álvares

¹² *Historia*, 267.

¹³ Bibl. publica de Évora, Cod. CXV/ 2-13, f. 325. — ¹⁴ *Historia*, 111.

¹⁵ VIEIRA, *Cartas*, I, 316-317; ANDRÉ DE BARROS, *Vida*, 67; JOSÉ DE MORAIS, *Historia*, 281.

¹⁶ Cf. Bibl. nac. de Lisboa, fundo geral 4516, *Apontamentos*, 148; *Bras.* 9. 16v; *Hist. Proprov. Maragn.*, 437.

¹⁷ *Chronica da Missão dos Padres da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão* (Rio 1909), 75.

tinha ido ao Reino, ordenar-se. O P. Salvador do Vale também lá estava, ido do Brasil. Manuel Pires, «sonhador de coisas futuras», é nomeado muitas vezes com o nome de «clérigo de Paredes». Francisco da Veiga, voltou depois a Portugal e passou ao Oriente, onde fundou muitas igrejas e cristandades nas entradas do Reino de Sião ¹⁹.

* 11ª EXPEDIÇÃO (1656):

P. Francisco Gonçalves, Visitador	Português
Ir. Inácio de Azevedo, noviço	Luso-Brasileiro (Pernambuco)

Não há datas explícitas. Diz uma *Ánua* que saíram do Colégio da Baía, *anno 1656 vertente* ²⁰. Não declara esta *Ánua* o nome do noviço. Mas diz que o Visitador ia acompanhado de um noviço. Ora este Irmão, que tinha sido soldado, e depois foi Padre ²⁰, entrou na Baía em 1655 e já estava no Maranhão em 1657, ainda noviço ²¹. Segundo Bettendorff veio também com o P. Gonçalves «o *nosso* Alonso que tantos anos nos serve de feitor em a Ilha que está defronte do Colégio do Maranhão» ²². Aquele *nosso*, deve ser erro em vez de *moço*.

* 12ª EXPEDIÇÃO (1657):

P. Ricardo Careu [Carew]	Irlandês (Waterford)
Ir. João de Almeida	Francês (Le Havre)

Já tinham chegado a 5 de Dezembro de 1657 ²³. Não consta, porém, se chegaram no mesmo navio; Careu veio de Lisboa, por via do Brasil, donde passou ao Maranhão. Bettendorff chama «holandez de nação» ao P. Careu, cujo nome aparece estropeado sempre nesta *Chronica*. Mas depois chama-lhe «irlandez» ²⁴. Era-o de facto. Professor de Teologia moral no Colégio de Angra (Açores), a 15 de Outubro de 1654 escreveu, em latim, ao P. Geral, a pedir a missão do Maranhão. Já então se tinha entendido, para isso, com o P. António Vieira. Assina *Careus* ²⁵. Sendo expulso para Portugal, no motim de 1661, não voltou à missão ²⁶. O Ir. João de Almeida entrara na Companhia, no Brasil ²⁷.

13ª EXPEDIÇÃO (1659):

Chegada ao Maranhão: Novembro

P. João Maria Gorzoni	Lombardo
P. Gonçalo de Veras	Português
P. Bernardo de Almeida	»
P. Jácome de Carvalho	»
P. Paulo Luiz	»
P. Pedro Monteiro	»
Ir. Domingos da Costa	»
Ir. Marcos Vieira	»

¹⁹ BETTENDORFF, *Chronica*, 227-228. — ²⁰ *Bras.* 9, 16v. — ²¹ *Bras.* 3 (2), 139v.

²² *Bras.* 5, 204v. — ²³ *Chronica*, 79.

²⁴ *Bras.* 3 (1), 312. — ²⁵ *Chronica*, 78, chama, p. 87.

²⁶ Roma, fondo gesuitico al Gesù, *Indipetae*, 757 (27). Segundo J. MC ERLEAN, *Irish Jesuits in Foreign Missions from 1574 to 1773* (Irish Jesuit Directory for 1930) p. 128, tornou pará a Irlanda no ano de 1668 e morreu em Waterford no ano de 1698. — ²⁷ BETTENDORFF, *Chronica*, 222. — ²⁸ *Bras.* 5, 235v.

O mês da chegada e os nomes dos seis Padres são dados pelo P. Vieira ²²; também diz que chegou nesse mês o Ir. Marcos Vieira, não na mesma expedição; e acrescenta que veio um irmão coadjutor noviço, sapateiro. Bettendorff diz que era o Ir. Domingos da Costa ²³, e o seu testemunho é aceitável, porque este Irmão veio a ser seu companheiro de Missão. O Padre Bernardo de Almeida, verificando-se ser impróprio para as lides apostólicas foi despedido e voltou pelo mesmo navio - diz Vieira ²⁰.

14ª EXPEDIÇÃO (1660):

Saída de Lisboa: 24 de Novembro de 1660

Chegada ao Maranhão: 20 de Janeiro de 1661

P. João Filipe Bettendorff	Luxemburguês
P. Gaspar Misch	»
Ir. Manuel Rodrigues	Português
Ir. Manuel da Silva	»

Os dois Padres Luxemburgueses deixaram boas notícias da viagem ²¹.

15ª EXPEDIÇÃO (1661):

Chegada ao Maranhão: Outubro

P. Pedro Luiz Gonçalves	Romano
Ir. Baltasar de Campos [Van Campen o Van de Velde?] Flamengo	

O P. Pier Luigi Consalvi, passou por Cabo-Verde, donde escreveu ao Geral, no dia 26 de Setembro de 1661 ²⁴. O Ir. Baltasar de Campos tinha entrado na Companhia em Portugal ²⁵. Tanto o P. Franco como o Autor da *Hist. Proprov. Maragn.*, 729, engloba esta expedição com a anterior, mas esta fala em *naves*, navios, mais do que um. E podia dar-se o caso realmente, pela confusão que se faz do seu nome, que Baltasar de Campos tivesse vindo num terceiro navio.

16ª EXPEDIÇÃO (1662):

Saída de Lisboa: Agosto (?)

Chegada ao Maranhão: 7 de Setembro

P. Salvador do Vale	Luso-Brasileiro (Baía)
P. João Maria Gorzoni	Lombardo

Saíram de Lisboa três ou quatro semanas antes da chegada ali do P. Visitador Jacinto de Magistris ²⁶. Voltam à Missão, donde saíram no motim de 1661.

17ª EXPEDIÇÃO (1663):

P. Francisco Veloso	Português (Famalicão)
P. Bento Álvares	» (Pôrto)
P. António Soares	» (Lisboa)
P. Pedro da Silva	»
Ir. João de Almeida	Francês
Ir. António da Silva	Português

²² *Cartas*, III, 732. — ²³ *Chronica*, 145. — ²⁴ Vieira, *Cartas*, III, 732.

²⁵ BETTENDORFF, *Chronica*, 151-153; Carta de Gaspar Misch, do Pará, de 28 de Julho de 1662, em latim (Bibl. Real de Bruxelas, Cod. 6828, 9, p. 421-432).

²⁶ *Bras.* 3 (2) 1-2v. — ²⁷ *Bras.* 26, 13v.

²⁸ *Bras.* 3 (2), 14v; BETTENDORFF, *Chronica*, 201, 223.

Ir. João Fernandes	»	(Ponte de Lima)
Ir. Sebastião Teixeira	»	
Ir. Domingos da Costa	»	
Ir. Manuel Rodrigues	»	
Ir. António Ribeiro, noviço	»	

Cf. António Franco, *Synopsis*. in fine. Bettendorff dá os mesmos nomes ²⁵, mas omite o de João Fernandes e em vez de Manuel Rodrigues dá Manuel Lopes, que só veio mais tarde. Em compensação traz a notícia de que veio também « o P. António da Silva, então rapazinho, e sobrinho do P. Bento Álvares ». A maior parte voltava a retomar a Missão depois do motim de 1661.

* 18ª EXPEDIÇÃO (1667):

Chegada ao Maranhão: fim do ano

P. Manuel Zuzarte, Visitador	Português
P. Pedro Monteiro	»
P. Pedro Francisco Cassali	Genovês
Ir. Simão Luiz	Português
Ir. Manuel Lopes	»

O P. Visitador trazia mais o P. Luiz Machado, mas cuidando que o Seará pertencesse à Missão do Maranhão, deixou-o ali em vez do P. Pedro Francisco Cassali ²⁶

19ª EXPEDIÇÃO (1674):

Saída de Lisboa: Maio

Chegada a S. Luiz: 27 de Junho

P. António Pereira	Luso-Brasileiro (Maranhão)
P. Francisco Ribeiro, noviço	Português

O P. Francisco Ribeiro tinha já sido da Companhia, na Província do Brasil. Readmitido em Lisboa ²⁷.

20ª EXPEDIÇÃO (1678):

P. Jódoco Peres [Perret]	Suiço (Friburgo)
P. Tavares	(?)
P. António de Alvarenga	Luso-Brasileiro (Rio)
Ir. Bento Rodrigues, noviço	(?)
Ir. Diogo de Sousa	(?)

Expedição infeliz. Excepto o primeiro, todos os mais foram expulsos da Companhia em diversos tempos, diz Bettendorff ²⁸. Por isso ~~se~~ não guardaram mais pormenores. Apenas se sabe que o P. Tavares ficou no caminho com a família, e a propósito de Alvarenga, há um protesto do P. Consalvi, por lhe terem mandado do Brasil tal homem, que foi preciso expulsar logo (Para isso o mandaram...). Já tinha estudado Humanidades, Filosofia e 3 anos de Teologia ²⁹. Parece-nos que os dois Irmãos, aqui mencionados, pertencem ao número dos cinco noviços da 22ª expedição.

²⁵ *Chronica*, 221-222. — ²⁶ Carta de Bettendorff, *Bras.* 3 (2), 68.

²⁷ BETTENDORFF, *Chronica*, 303-304.

²⁸ *Chronica*, 323. — ²⁹ *Bras.* 26, f. 55v-56.

21ª EXPEDIÇÃO (1679):

Saída de Lisboa: 11 de Fevereiro ⁴⁰.*Chegada ao Maranhão:* 31 de Março ⁴¹.

P. João Carlos Orlandini	Italiano
P. Estevão Gandolfo	»
P. Aloísio Conrado Pfeil	Alemão (Constança)
P. Sebastião Pires	Português (Nazaré)
Ir. est. Manuel da Costa	» (Coimbra)
Ir. est. João Gonçalves	»
Ir. est. Manuel Duarte	»
Ir. coadj. Manuel Zuzarte	» (Diocese de Lisboa)
Ir. Geraldo Ribeiro	» (Diocese de Coimbra)
Fr. Domingos Coelho	
Um secular para entrar na Companhia »	

« Belos sujeitos »! — diz Bettendorff ⁴².

* 22ª EXPEDIÇÃO (1679):

Chegada ao Maranhão: 18 de Outubro

P. Pedro de Pedrosa	Português
P. António da Silva	»
Ir. Bernardo Gomes	(?)
Ir. António Gonçalves	Português (Monção)
Ir. Manuel da Noia	(?)
Ir. Simão	(?)
Ir. Francisco Ribeiro, que saiu	(?)

O P. António da Silva tinha ido um ano antes estudar filosofia à Baía com um daqueles noviços; outro veio da Baía, e os três restantes admitiu-os o P. Pedrosa em Pernambuco ⁴³.

O P. Pedrosa, contando os que trouxera do Brasil, diz: « além dos quatro religiosos que na outra refiro, mais quatro estudantes muito escolhidos » ⁴⁴. Alude evidentemente a alguns incluídos na 20ª expedição, tanto Padres como irmãos. E, não contando o P. Peres, vindo da Europa, pelo Brasil, nem o P. Pedrosa, os mais são, de-facto, oito, incluindo os dois irmãos englobados por Bettendorff naquela referida expedição (21ª).

23ª EXPEDIÇÃO (1680):

Chegada ao Maranhão: 21 de Maio

P. Diogo da Costa	Luso-Brasileiro (Tapuitapera)
P. Manuel Nunes	Português
P. Jerónimo Pereira	»
Ir. est. António da Cunha	» (Ponte da Barca)

⁴⁰ Carta de Pfeil, *Bras.* 26, 69. — ⁴¹ Carta de Gandolfo, *Bras.* 26, 68.⁴² *Chronica*, 323, *Bras.* 26, 60, 62, 68.⁴³ Carta de Bettendorff, de 1 de Novembro de 1679, *Bras.* 26, f. 65-65v; *Chronica*, 329, onde dá os nomes e cremos que algum incorrecto, como aquele Manuel da Noia, que nunca mais encontramos. — ⁴⁴ *Bras.* 26, 79.

Ir. est. António Gonçalves	Português (Monção)
Ir. est. Manuel Coutinho	»
Ir. est. João Ribeiro	» (Paderne)
Ir. est. Inácio Ferreira	» (Lisboa)

Bettendorff fala ainda de um Ir. José Tomaz, « sobrinho do nosso ovineiro João da Rocha ». Mas parece inferir-se da sua frase confusa, ou truncada, que faleceu em Lisboa, antes de embarcar ⁴⁶. Franco não traz esta expedição, e, no ano de 1681, apenas o P. Nunes ⁴⁶.

* 24ª EXPEDIÇÃO (1683):

P. Barnabé Soares, Visitador	Luso-Brasileiro (Baía)
P. António Vaz	Português (Setúbal)
Ir. est. Inácio Barbosa	(?)
Ir. est. Manuel Fernandes	(?)
Ir. est. Marcelino Gomes	(?)
Ir. est. Manuel Antunes	Português (Dioc. do Pôrto)
Ir. est. Francisco Soares	»
Ir. est. Bento Xavier	(?)

Quási todos saíram, por isso se lhes não conservaram as pátrias ⁴⁷.

25ª EXPEDIÇÃO (1687):

Saída de Lisboa: 10 de Fevereiro

Chegada ao Maranhão: 25 de Março

P. Jódoco Peres [Perret] 2ª vez	Suiço (Friburgo)
P. António Coelho	Português (S. Gião - Dioc. de Lam.)
P. António da Fonseca	» (Alvaiázere)
P. Manuel Borba	Luso-Brasileiro (Tapuitapera)
Ir. Francisco Xavier	(?)

Francisco Xavier queria sair da Companhia, mesmo antes de embarcar em Lisboa. Bettendorff pede ao Geral que o deixe sair ⁴⁸. E de-facto saiu, pouco depois de chegar ⁴⁹.

26ª EXPEDIÇÃO (1688):

Saída de Lisboa: 17 de Maio

Chegada ao Maranhão: 3 de Agosto

P. João Filipe Bettendorff	Luxemburguês
P. Pedro de Pedrosa	Português (Coimbrão)
P. José Ferreira	» (Vila Real)
P. João de Vilar	» (Tancos)
P. Inácio Ferreira	» (Lisboa)

⁴⁶ BETTENDORFF, *Chronica*, 332.

⁴⁶ *Synopsis*, Cat. in fine.

⁴⁷ BETTENDORFF, *Chronica*, 357.

⁴⁸ *Bras.* 26, 162.

⁴⁹ BETTENDORFF, *Chronica*, 411; Cf. Carta do P. Jódoco Peres, *Bras.* 26, 145, 148, 154; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

P. João da Silva	Luso-Brasileiro (Maranhão)
P. Manuel da Costa	Português (Coimbra)
P. Baltasar Ribeiro	Luso-Brasileiro (Maranhão)
Ir. est. João Valadão	Português (Grândola)
Ir. est. Manuel dos Santos	»
Ir. est. Pedro de Oliveira	» (Feira)
Ir. Manuel Lopes	» (Madeira)
Ir. Inácio Luiz	» (Poiães)
Ir. Marcos Vieira	» (Pôrto)
Ir. Vicente da Costa	» (Azeitão)

Vieram na nau « *Na. Sa. da Conceição*, cujo capitão era um grande devoto seu »⁶⁰. O P. Francisco de Matos, procurador em Lisboa dá os gastos desta expedição⁶¹.

* 27ª EXPEDIÇÃO (1688):

Saída da Baía: 10 de Agosto

Chegada ao Maranhão: 21 de Outubro

P. Manuel Nunes (Júnior)	Português (Serpa)
P. João Angelo Bonomi	Romano
P. Francisco Soares	Português (Lisboa)
Ir. Tomaz Carneiro	Luso-Brasileiro (Pernambuco)
Ir. Tomaz do Couto	» (Rio)
Ir. José da Fonseca	(?)
Ir. Cláudio Gomes	Luso-Brasileiro (Rio)
Ir. Miguel Pereira	» » »
Ir. José de Carvalho	» » (Santos)
P. António Gonçalves	Português (Monção)
P. Diogo da Costa	Luso-Brasileiro (Tapuitapera)
Ir. Manuel Rodrigues	Açores (S. Miguel)
Ir. Manuel da Silva	Português
Ir. Geraldo Ribeiro	» (Diocese de Coimbra)

Os 9 primeiros vinham da Baía, os 5 últimos embarcaram em Pernambuco. Quási todos voltavam para a Missão, onde já tinham estado antes do motim de 1684. E alguns por lá ficaram⁶². Um dos que ficaram foi o P. Estêvão Gandolfo a quem substituiu o P. Bonomi. Os outros foram enviados pelo P. António Vieira, então Visitador do Brasil. E para mover os estudantes fez uma Exortação à comunidade - que é a *Exortação Primeira em Vespera do Espírito Santo*. E logo se ofereceram 7, diz êle próprio⁶³. Faltando sumaca para o transporte, Vieira ofereceu-se a empenhar a prata da Igreja para ocorrer às despesas. Mas o Governador e Provedor-mor concorreram com dous mil cruzados »⁶⁴.

⁶⁰ BETTENDORFF, *Chronica*, 436-441; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁶¹ Arch. S. I. Lus., *Pasta* 177, 19, g, bis.

⁶² Carta de Vieira, *Bras.* 3 (2), 253, 256.

⁶³ ANDRÉ DE BARROS, *Vida de Apostólico P. Vieira* (Lisboa, 1746), 463-465.

28ª EXPEDIÇÃO (1690):

P. Manuel Galvão	Português (Ferreira)
P. João Justo Luca	Saboiano
P. Manuel do Amaral	Português (Diocese de Viseu)
P. Manuel Rebêlo	» (Vila Nova)
Ir. est. Domingos da Cruz, noviço	» (Pinhel)

O P. Bettendorff coloca esta expedição em 1692. Franco em 1690 ⁵⁴. Esta é a data certa, pois todos eles se encontram já no Catálogo de 1690.

29ª EXPEDIÇÃO (1693):

Saída de Lisboa: 15 de Março

Chegada ao Maranhão: 7 de Maio

P. Bento de Oliveira, Sup. da Mis. Português (Coimbra)

Ir. Coadj. António Afonso » (Bragança)

O P. Oliveira ia, como Visitador, para voltar, como de facto voltou ⁵⁵.

30ª EXPEDIÇÃO (1695):

Saída de Lisboa: 12 de Fevereiro

Chegada ao Maranhão: 21 de Março

P. José Ferreira, Reitor do Maranhão Português (Vila Real)

P. Manuel Galvão, Procurador » (Ferreira)

P. Duarte Galvão, teólogo » »

P. Silvestre de Matos » (Cabeço de Vide)

P. Manuel dos Santos » (Pereira - Alfarelos)

Ir. José Vidigal, filósofo » (Torrão)

Ir. António de Brito, filósofo » (Mogadouro)

Ir. António Baptista, » » (Lisboa)

Ir. Manuel Brandão, humanista » (Arouca)

Ir. Lourenço Homem, » » (Folque)

Ir. João Marcot, » » (Pôrto)

Ir. Jacinto de Carvalho, » » (Pereira - Alfarelos)

Ir. Francisco Ferreira, coadjutor »

Ir. José de Moura, pintor » (Oliveira do Conde)

Os Padres Manuel e Duarte Galvão eram irmãos. Em *Bras* 27, 18, Marcot vem escrito Marcote. Esta notável expedição enviou-a o Procurador em Lisboa, P. Baltasar Duarte, que alcançou ajudas especiais de El-Rei. Bettendorff só nomeia 12 e dá a data da partida a 11 de Fevereiro, no navio « Na. Sa. da Esperança » ⁵⁷.

⁵⁴ BETTENDORFF, *Chronica*, 453-454.

⁵⁵ FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁵⁶ BETTENDORFF, *Chronica*, 539-541; *Bras*. 3 (2), 350; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁵⁷ (*Chronica*, 576). *Bras*. 27, 18, *Bras*. 3 (2), 350; Évora, Bibl. publica, Cod. CXV/ 2-13, f. 376; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

31ª EXPEDIÇÃO (1696):

Saída de Lisboa: 2 de Abril

Chegada ao Maranhão: 19 de Maio

P. Frutuoso Correia	Português (Braga)
P. Miguel da Silva	» (Aveleira - Dioc. Coimb.)
Ir. Bartolomeu Rodrigues, filós.	» (Copeiro » »)
Domingos Gonçalves, candidato	» (Granja » Braga)

Vieram na nau artilhada « Na. Sa. da Piedade e Esperança », antiga corsária francesa - diz Frutuoso Correia, que faz da sua viagem um magnífico relato ⁶⁰.

32ª EXPEDIÇÃO (1698):

P. Francisco de Andrada	Português
P. João Valadão	» (Grândola)

Franco, *Synopsis*, Cat. final. O P. Valadão tinha ido no ano anterior a Portugal, para se ordenar ⁶¹.

33ª EXPEDIÇÃO (1699):

P. José Ferreira, Super. da Missão Português (Vila-Real)

A 6 de Fevereiro de 1699 ainda estava em Lisboa, donde escreveu ao P. Geral ⁶². Faleceu a 27 de Dezembro desse mesmo ano, em Guaricuru (Pará) ⁶³.

Tais foram as expedições missionárias que durante o século XVII se dirigiram à Missão do Maranhão. Quem conhecer a história geral do seu campo de acção no norte do Brasil, encontrará grandes nomes. Apenas, aqui, um punhado deles, expressão simbólica dos mais: Francisco Pinto, António Pereira, Bernardo Gomes, João de Vilar, Luiz Figueira e companheiros, todos Mártires; filólogos como o mesmo P. Luiz Figueira; exploradores, como Pedro de Pedrosa, Francisco Veloso, João Maria Gorzoni, António da Fonseca, João de Souto Maior, que foi também o fundador da instrução pública no Pará; cronistas como João Filipe Bettendorff, geógrafos como Pfeil; e, num plano mais alto, António Vieira, o grande, homens esses e todos que dedicaram a sua vida, naquelas remotas selvas americanas, a uma das mais formosas empresas da civilização cristã.

⁶⁰ (*Bras.* 9, 416-419v). Cf. BETTENDORFF, *Chronica*, 599.

⁶¹ BETTENDORFF, *Chronica*, 645.

⁶² *Bras.* 26, 187-187v; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁶³ Bibl. nac. de Lisboa, Col. Pombal. 4; *Livro dos obitos*, f. 6.

ZWEI QUELLENPUBLIKATIONEN ZUR GESCHICHTE DES PARAGUAYKRIEGES ¹ 1750 - 1756

VON WILHELM KRATZ S. I. - Rom.

SUMMARIUM. - Praemissa brevi notitia de diversis opinionibus de methodo in missionibus Paraquariae adhibita, modo compendioso narratur historia belli Guaranici; dein examinantur binae quaestiones: prima, utrum documenta in voluminibus indicatis publicata sufficiant ad scribendam sine partium studio historiam completam huius belli necnon partis quam missionarii in eo habere dicuntur; altera, utrum Sebastianus Carvalho, minister regni Lusitani, fautor fuerit tractatus limitum (1750) annon. Per modum appendicis ostenditur, methodum in edendis documentis adhibitam non consentire in omnibus cum normis, quas historiographi hisce nostris temporibus statuere solent.

Paraguay, eine der erfolgreichsten Missionen der Gesellschaft Jesu, einst ihr Stolz und ihr Augapfel, sollte auch ihr Verhängnis, Anlass und Anfang ihres Sturzes werden. Wurde die dortige Missionsschöpfung von den einen mit hohen Lobsprüchen bedacht ², dann wurde sie von andern ebenso entschieden verurteilt: von den Politikern als Staat im Staate verdächtigt ³, von den Kaufleuten und Händlern als lukratives wirtschaftliches Grossunternehmen gebrandmarkt, das zu dem Armutsgelübde des Ordens in schroffem Widerspruche stehe, von den Soziologen abgelehnt als ein naturwidriges Gebilde, das die edelsten Grundtriebe der Menschennatur, den Drang nach Freiheit, Selbständigkeit und Fortschritt beiseite setzte, kurz ein künstlicher Mechanismus ohne eigene innere Triebkraft, zum

¹ *Documentos relativos a la ejecución del Tratado de Límites de 1750*. Publicados por el Instituto Geográfico Militar del Uruguay. Montevideo 1938. 8° XIII-314 S. In der Folge zitiert als *Documentos*.

Documentos sobre o Tratado de 1750. Anais da Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro. Vol. 52 u. 53. Rio de Janeiro 1938. 8° 544 und 440 S. Zitiert: *Anais*.

² L. A. MURATORI, *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*. 2 vol. Venezia 1743, 1749.

³ [POMBAL], *Relação abbreviada da Republica que os Religiosos Jesuitas das Províncias de Portugal e Hespanha estabelecerão nos Dominios ultramarinos das duas Monarquias...* [Lisboa 1757]. Vgl. R. STREIT, *Bibliotheca Missionum* III (Aachen 1927) 194. - Bezeichnend für die Mittel, mit denen man damals arbeitete, ist eine kleine Schrift (c. 1750), an deren Schluss es heisst: «Père Ricci: General de los Jesuitas del Paraguay se deja intitular: Alteza, Potentísimo, Feliz, Reverendísimo, Rey del Paraguay, del Tucuman, Chili, Perú, Principe de Madagascar &c. Baron del Imperio de la China, &c.» *Documentos* Nr. 79 p. 282.

Zusammenbruch verurteilt, sobald die äusseren Triebfedern nicht mehr funktionierten ⁴, von Theologen und Philosophen das eigentliche Werk der Missionare, die Religion der bekehrten Indianer, als äusserlicher Firnis verächtlich abgetan.

Vielumstritten ist namentlich die letzte Phase des sogen. Jesuitenstaates ⁵, die von dem spanisch-portugiesischen Grenzvertrag (1750) und dem daraus entstandenen Guaranikrieg - in der Polemik als Jesuitenkrieg bezeichnet ⁶ - eingeleitet wird. Während die Freunde und namentlich die Mitglieder des Ordens die Schuld an dem Indianeraufstand dem rücksichtslosen Vorgehen der absolutistischen Staatsmänner und Beamten zuschreiben, wollen die Gegner die Ursache in der schrankenlosen Macht- und Geldgier einer ehrgeizigen Genossenschaft sehen, die ihre Pflegebefohlenen zum bewaffneten Widerstand gegen den rechtmässigen Herrscher aufstachelte ⁷. Was lag da näher als auf die ersten Quellen zurückzugehen, und so die Grundlage zu einer objektiven Darstellung zu schaffen? Es war wohl die Weitsichtigkeit des Unternehmens, die bisher davon abgehalten hat, eines Unternehmens, das Vertrautheit mit der Zeit- und Geistesgeschichte jener Periode und dazu noch einige Kenntnisse in Geschichte und Verfassung des Jesuitenordens erheischt.

Umso freudiger ist es zu begrüßen, dass südamerikanische Gelehrte einen Anfang dazu gemacht haben. Fast gleichzeitig sind in Lateinamerika zwei Werke erschienen, die sich zum Ziel gesetzt haben, den Zugang zu den Quellen zu erschliessen. Die eine Veröffentlichung verdankt ihr Entstehen dem Instituto Geográfico del Uruguay. Grundlage dieser Publikation bilden zwei Faszikel von Aktenstücken, die Pedro de Angelis, dessen sechsbändige Dokumentensammlung zur Geschichte der La Plata-Länder ⁸ i. J. 1910 eine zweite Auflage ⁹ erlebte, hinterlassen hat. Die Dokumente - teils Kopien, teils Originale - haben im Verlauf des verflossenen Jahrhunderts mehrfach den Besitzer gewechselt. Zur Zeit befinden sie sich im

⁴ E. GÖTHEIN, *Der christlich-soziale Staat der Jesuiten in Paraguay* (Leipzig 1883) 45-50, H. BÖHMER, *Die Jesuiten* (Leipzig 1913) 118-120.

⁵ Staatsrechtlich gesehen war es nur ein Selbstverwaltungskörper. Vgl. M. FASSBINDER, *Der « Jesuitenstaat » in Paraguay* (Halle 1926) 56 f.

⁶ B. DUHR, *Jesuitenfabeln* (Freiburg i. Br. 1904) 217-233.

⁷ [B. IBÁÑEZ], *Reyno Jesuítico* [Madrid 1770]. Vgl. STREIT, *Bibliotheca Missionum* III 273 u. ö. Dort auch die verschiedenen Übersetzungen. WILLIAM COXE, *L'Espagne sous les rois de la Maison de Bourbon* (Paris 1827) IV. 91. 164.

⁸ *Colección de obras y documentos relativos a la Historia antigua y moderna de las Provincias del Rio de la Plata*. Buenos Aires 1836.

⁹ 5 Bände. Buenos Aires 1910.

Archiv des Aussenministeriums der Republik Uruguay und waren schon etliche Male Gegenstand gelehrter Untersuchungen ¹⁰.

Die zweite viel umfangreichere Publikation ist unter dem Titel *Documentos sobre o Tratado de 1750* als Band 52 und 53 der Zeitschrift *Anais da Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro* erschienen. Die historische Einführung (52, 3-14) ist von dem auch in Europa bekannten und geschätzten Direktor der Nationalbibliothek von Rio de Janeiro Dr. Rodolfo Garcia gezeichnet. Der Sammlung liegen Kopien zugrunde, die der Geschichtschreiber Brasiliens, Francisco Adolfo de Varnhagen - später Visconde de Pôrto Seguro - während seiner Gesandtschaft in Madrid anfertigen liess (1847-1849), und die jetzt einen Hauptbestandteil der im Archiv des Aussenministeriums zu Rio de Janeiro ruhenden *Collecção Varnhagen* bilden. Erhöhten Wert verleihen dieser Publikation die beigegebenen geographischen Karten, vor allem das Faksimile der grossen Original-Karte mit der eingezeichneten Demarkationslinie, die den Verhandlungen von 1750 als Grundlage diente.

Der Versuch, auf Grund beider Quellenpublikationen Anlass und Inhalt des Grenzvertrages sowie Ursache, Verlauf und Folgen der damit zusammenhängenden kriegerischen Verwicklungen zu konstruieren, so verlockend er wäre, würde den zur Verfügung stehenden Raum weit überschreiten *ohne erschöpfend zu sein*. Einstweilen möge eine kurze Skizze genügen, soweit sie zum Verständnis der weiter unten folgenden Ausführungen notwendig ist.

Um den jahrhundertealten Grenzstreitigkeiten in Südamerika ein Ende zu machen, waren die Regierungen von Portugal und Spanien im Madrider Vertrag vom 13. Januar 1750 ¹¹ übereingekommen, den derzeitigen Besitzstand auf Grundlage des *uti possidetis* sich gegenseitig anzuerkennen. Da man durch die Erfahrung die Unmöglichkeit erkannt hatte, die bisherige mathematisch-geographische Scheidelinie, wie sie von Alexander VI. und nachmals im Vertrag von Tordesillas festgelegt worden ¹², noch länger

¹⁰ *Documentos*, Advertencia XII s. — Vorliegende Publikation gab Adolfo M. Diaz Anlass zu einer ausführlichen Darstellung über den Tauschvertrag und die daraus entspringenden Ereignisse: *El Tratado de Permuta de 1750 y la actuación de los misioneros del Paraguay*. Estudios 60 (Buenos Aires 1938) 743-782.

¹¹ Gedruckter Text des Vertrags in Simancas, *Estado 7398* fol. 1. Abdruck in DE ANGELIS, *Colección...* IV 13-14; III* 335-342. PEREYRA, *Historia de la América Española* IV (Madrid 1927) 413-426: Artikel 1-19.

¹² Nach der ersten Fahrt des Kolumbus hatte Alexander VI. auf Bitten Ferdinands des Katholischen am 3. und 4. Mai 1493 drei Schreiben zum Schutze der neuen spanischen Entdeckungen erlassen. Der Erlass «*Inter cetera*» v. 4. Mai 1493 setzte fest, dass die Demarkationslinie zwischen der portugiesischen und spa-

beizubehalten, wollte man sie durch natürliche Grenzen, Flüsse und Höhenzüge von der Mündung des la Plata bis zum Orinoco ersetzen, so dass das La Plata-Becken zur spanischen, der Amazonas-Raum zur portugiesischen Einflussphäre gehören sollte. Zur Durchführung dieses Grundsatzes machte sich ein gegenseitiger Gebietsaustausch notwendig. Im Norden trat Portugal das Gebiet zwischen dem Yapurá und dem Orinoco ab und erhielt dafür das Territorium östlich vom Flusse Pepirí bis zum Amazonasstrom, sowie östlich vom Guaporéfluss. Im Süden trat Spanien das ausgedehnte Gebiet zwischen Uruguay und Ibicuí⁴³ ab, um dafür die am Ostufer des La Plata gelegene Colônia do Sacramento⁴⁴ - eine kleine, aber viel umstrittene portugiesische Enklave mitten im spanischen Herrschaftsbereich - einzutauschen und damit das ausschliessliche Schiffsverkehrsrecht auf dem Rio de la Plata zu erlangen.

Der Vertrag, der zur Vermeidung einer Einmischung auswärtiger Mächte ganz im geheimen abgeschlossen worden⁴⁵, stiess sowohl in den Mutterländern wie in den Kolonien auf entschiedene Missbilligung⁴⁶. Am meisten Widerspruch rief Artikel 16 des Tratado hervor, der die Modalitäten beim Austausch der portugiesischen Colônia do Sacramento gegen das spanische Gebiet der 7 Reduktionen regelte. Während Portugal nur auf seine staatlichen Hoheitsrechte verzichtete, dagegen die Privatrechte der Bewohner wahrte, musste Spanien das abzutretende Territorium sowohl von den Missionaren wie von den 30.000 Eingeborenen räumen, denen es nur gestattet war, ihre fahrende Habe und ihre Herden mitzunehmen, indes ihre liegenden Güter: Felder, Weiden, Pflanzungen, Kirchen, Wohnhäuser und sonstige Gebäulichkeiten in den Besitz Portugals übergingen⁴⁷. Zur Entschädigung erhielt jedes der 7 Dörfer 4000 Pesos⁴⁸, eine lächerlich geringe Summe, wenn man erwägt, dass z. B. das immobile Besitztum des einen Dorfes San Nicolás von spanischen Offizieren auf rund 800.000 Pesos geschätzt wurde⁴⁹.

nischen Interessensphäre 100 spanische Leguas westlich von der äussersten Insel der Azoren vom Nord- zum Südpol verlaufen sollte. Was östlich von dieser Linie lag, ward Portugal, was westlich, ward Spanien zugesprochen. Im Vertrag von Tordesillas (7. Juni 1494) wurde die vom Borjapapste festgesetzte Grenzlinie noch um 270 Leguas weiter westwärts verlegt. L. Pastor, *Geschichte der Päpste* III (1895) 488 f. LAS CASAS, *Historia de las Indias* I^a Madrid 1927. ESPASA, *Enciclopedia Europeo-Americana* 62, 957-960. Dort weitere Literaturangaben.

⁴³ Ungefähr zwei Drittel des heutigen Staates Rio Grande do Sul. S. MARTIN DE MOUSSY, *Mémoire sur la décadence et la ruine des Missions des Jésuites dans le bassin de la Plata, leur état actuel* (Paris 1864) p. 14.

⁴⁴ JONATHAS DA COSTA REGO MONTEIRO, *A Colônia do Sacramento 1680-1777*. 2 vol. Porto Alegre 1937.

⁴⁵ Über Vorgeschichte und Folgen des Traktates von 1747-1754 liegt der einseitige Bericht von Auzmendi für Ricardo Wall vor in *Anais* 52, 31-40.

⁴⁶ Siehe unten Anmerkung 74. — ⁴⁷ *Anais* 52, 5. — ⁴⁸ *Documentos* Nr. 18 p. 53.

⁴⁹ P. HERNANDEZ, *Organización social de las Doctrinas Guaraníes de la Compañía de Jesús* II (Barcelona 1913) 537. 611. - Litt. ann. 1750-1756. Rom. Arch. S. I. Parag. 13, 147v.

Nach Artikel 23 sollte der Gebietsaustausch innerhalb Jahresfrist nach Unterzeichnung des Traktates vollzogen sein ²⁰, infolge mancherlei Verzögerungen musste jedoch der Termin bis Ende 1751 verlängert werden ²¹. Portugiesischerseits war der Gouverneur von Rio de Janeiro Gomes Freire de Andrada, spanischerseits der Marquis de Valdelirios zum Generalkommissar ernannt worden. Letzterer traf am 20. Febr. 1752 in Buenos Aires ein, während ersterer am 10. des gleichen Monats von Rio de Janeiro aufbrach ²².

Schon während der Madrider Verhandlungen hatten die Vertreter Portugals den Verdacht geäußert, die Missionäre würden niemals freiwillig in den Verzicht auf die 7 Reduktionen einwilligen. Sie verlangten, dass dieser Befürchtung in einem eigenen Artikel Ausdruck gegeben und die gegenseitige Verpflichtung festgelegt werde, sie gegebenenfalls gemeinsam mit Waffengewalt dazu zu zwingen. Zwar scheiterte der Antrag an dem entschiedenen Widerstand des tieffrommen Ferdinand VI ²³, indes versprachen beide Monarchen in Artikel 3 des Ausführungsvertrages v. 17. Januar 1751, die Räumung mit Gewalt zu erzwingen, falls « die Indianer und Bewohner » sich widersetzlich zeigen sollten ²⁴. Auf Ansuchen der spanischen Regierung richtete der Ordensgeneral P. Retz vor dem Abschluss des Vertrags, am 7. Januar 1750, an P. Querini, Provinzial von Paraguay, die Weisung, die Indianer in gütlicher Weise zur Umsiedelung zu bewegen und diese so zu beschleunigen, dass die Dörfer geräumt seien, bevor die Grenzkommision dort eintreffe ²⁵. In den Beratungen, die der Provinzial nach Empfang des Briefes (2. April 1751) mit den Missionaren pflegte, erklärten alle mit Ausnahme von zweien das Unternehmen für undurchführbar, einmal wegen des vorauszusehenden Widerstrebens der Indianer, dann auch wegen der Transportschwierigkeiten in weitentfernte und nicht einmal angewiesene Gegenden. Daher beschloss man, die als nahe bevorstehend gemeldete Ankunft der Kommissare abzuwarten, inzwischen aber bei den Kolonialbehörden, dem Ordensgeneral und dem Hofbeichtvater P. Ravago Vorstellungen zu erheben, damit sie den König über die zu befürchtenden Nachteile besser informieren könnten ²⁶. An Stelle des verstorbenen P. Retz († 19. Nov.

²⁰ *Anais* 52, 6. — ²¹ Tratado de prorrogación. Madrid, 17. Januar 1751. Kopie. Simancas, *Estado* 7434 fol. 17. — ²² *Anais* 52, 8 f.

²³ P. Visconti an P. Querini, 21. Juli 1751. *Documentos* Nr. 10 p. 42-44.

²⁴ Instrucción secreta, 24. Aug. 1751. Orig. Sim. *Estado* 7434 fol. 4 f. Vgl. Real Orden... al Gobernador de Buenos Aires, 24. Aug. 1751. *Documentos* Nr. 14 p. 48. — ²⁵ *Litterae annuae 1750-1756*. Rom. Arch. S. I. *Parag.* 13 fol. 116r. - Dom. MURIEL *Historia del Paraguay desde 1747 hasta 1767* (Madrid 1918) 269 f.

²⁶ Litt. Ann. 1750-1756. Rom. Arch. S. I. *Parag.* 13, 116v. - Die Vorstellungen bei den Kolonialbehörden und die damit zusammenhängende Korrespondenz s. *Documentos* Nr. 2-9 p. 5-41. Die Entwürfe stammen von P. Lozano, wie dort angegeben, die Originale bzw. authent. Kopien tragen die Unterschrift des Vizeprovinzials P. Massala. Sim. *Estado* 7426 fol. 2 ff. - P. Quiroga an Carvajal, Buenos Aires, 14. Apr. 1751. *Anais* 52, 59-60.

1750) hatte unterdessen P. Ignacio Visconti die oberste Ordensleitung übernommen (4. Juli 1751). Wenige Tage nach seiner Wahl richtete er an den Provinzial Querini wie an den Obern der Missionen ein Schreiben, worin er die Missionare kraft des Gehorsams verpflichtete, weder direkt noch indirekt Widerstand gegen die Ausführung des Tauschvertrages zu leisten, dagegen allen ihren Einfluss aufzubieten, die Indianer zur willigen Übergabe zu bewegen, um so den gegen die Gesellschaft umlaufenden Verdächtigungen und Verleumdungen den Boden zu entziehen²⁷. Als die Schreiben in Paraguay anlangten, hatte kurz zuvor P. Barreda die Leitung der Provinz angetreten²⁸. In der Erkenntnis, dass die Kolonialbehörden in dieser Angelegenheit, die ohne ihre Befragung geregelt worden war, aus Furcht vor Ungnade keinen Schritt wagen würden²⁹, wandte sich der neue Provinzial an den König wie an dessen Beichtvater, um ihnen die schädlichen Folgen des Grenzvertrags darzulegen und um Abhilfe zu bitten³⁰. Desgleichen erhob Bischof Agremont von Buenos Aires bei König und Hofbeichtvater Vorstellungen³¹, während gleichzeitig die angesehensten Patres dem P. Rávago die Nachteile des Vertrags für Spanien wie für die Indianermission darlegten³². Ebenso hielten die Gouverneure von Tucumán und Asunción es für ihre Pflicht, den Generalkommissar Valdelirios auf die Schädlichkeit des Traktates aufmerksam zu machen³³. Wie vorauszusehen war, hatten alle diese Schritte keinen Erfolg, nur Steuerfreiheit gewährte man den 7 Dörfern auf 10 Jahre³⁴. Um nun ihre Pflegebefohlenen, für die an den neuen Siedlungsplätzen in der Wildnis keinerlei Vorkehrungen getroffen waren, nicht dem Verderben und Hungertode auszusetzen, baten die Missionäre um Verlängerung der Umzugsfrist, um die Felder anlegen und bestellen zu können³⁵. Indes weigerte sich der portugiesische Oberkommissar darauf einzugehen, drängte vielmehr auf baldigen Vollzug des Umzuges³⁶. P. Altamirano, der nach der Darstellung des Provinzials die Fristverlängerung bereits zugesagt oder in sichere Aussicht gestellt hatte, drängte nun auch seinerseits zur Eile. Diese Nachricht reizte die anfangs

²⁷ *Documentos* Nr. 10 p. 42-44. Kopie in Sim. *Estado* 7425 fol. 225. Visconti an P. Strobel, 21. Juli 1751. Kopie *ebd.* 7425 fol. 224.

²⁸ P. Barreda, am 8. Dez. 1751 zum Provinzial und Visitator ernannt, kam am 27. Januar 1752 in Córdoba und am 7. Apr. in Buenos Aires an. *Parag.* 13, 116r.

²⁹ P. Moncada an P. Massala, Lima, 6. Juni 1751. *Documentos* N. 9 p. 39-41.

³⁰ P. Barreda an Ferdinand VI. Buenos Aires, 20. u. 30. Apr. 1752. Barreda an Rávago 28. Apr. 1752. *Anais* 52, 87-92; 134-136.

³¹ 26. Apr. 1752. *Anais* 151-166. — ³² *Anais* 52, 102-139.

³³ Martínez de Tineo an Valdelirios. Salta, 14. Apr. 1752. *Anais* 52, 54-59. Orig. in Sim. *Estado* 7422 fol. 163. — San Just an Valdelirios. Asunción, 12. Juni 1752. Orig. Sim. *Estado* 7423 fol. 44. — ³⁴ Real Cédula al Provincial d. I. C. d. J. en el Paraguay, 16. Febr. 1753. *Documentos* Nr. 32 p. 103 f.

³⁵ P. Nusdorffer an P. Altamirano. Yapeyú, 16. Aug. 1752. *Documentos* Nr. 1 p. 1-5. — ³⁶ Valdelirios an Altamirano. Castillos grande, 12. Nov. 1752. *Anais* 53, 155-158. — ³⁷ Litt. ann. *Parag.* 13, 118v-120v.

willigen, aber stets wankelmütigen Indianer zum Widerstande ³⁷. Als die erste Demarkationsabteilung bei Santa Tecla in der Nähe des heutigen Bayé anlangte, verwehrte ihr eine Schar Indianer das weitere Vordringen in das Gebiet der 7 Reduktionen, so dass sie sich zur Umkehr genötigt sah ³⁸. Angesichts der rebellischen Haltung beschlossen die beiden Generalkommissare, die Widerspenstigen mit Waffengewalt zum Gehorsam zu zwingen, falls sie nicht innerhalb einer bestimmten Frist den Umzug beginnen würden ³⁹. Da weder die Drohungen des Generals Andonaegui, noch die Bitten und Mahnungen der Missionare die erregten Gemüter zur Vernunft bringen konnten, musste das Schwert entscheiden ⁴⁰. Der erste Feldzug i. J. 1754 scheiterte infolge der schlecht gewählten Jahreszeit, bevor noch die Truppen das Reduktionsgebiet erreicht hatten. ⁴¹ Da das Madrider Kabinett, von Valdelirios informiert, den bejahrten Generalgouverneur nicht für den geeigneten Mann hielt, den Krieg siegreich zu beenden, sandte es den tüchtigen und bewährten General Pedro de Cevallos als Nachfolger. Bevor dieser in Buenos Aires landete, hatte Andonaegui auf einer zweiten Expedition den entscheidenden Schlag geführt. Am 10. Febr. 1756 erlagen die primitiv bewaffneten und undisziplinierten Scharen der Eingeborenen der militärischen Übermacht der beiden gut gerüsteten Heere am Hügel Caaybaté. Ohne grösseres Risiko konnten jetzt die Sieger in den 7 Dörfern, von denen nur San Lorenzo noch kurze Zeit Widerstand leistete, ihren Einzug halten ⁴². Als bald richtete Andonaegui an Valdelirios, der in den fünf Jahren seit seiner Landung keinen Fuss in die Missionen gesetzt hatte, die Aufforderung, er möge nun kommen, um als Generalkommissar den Gebietsaustausch zu vollziehen. Es dauerte bis zum 23. März 1757, ehe er in Begleitung von Cevallos in der Reduktion San Juan eintraf ⁴³.

Da Gomes Freire die Colônia do Sacramento nicht übergeben wollte, ehe das Gebiet der 7 Reduktionen von den Indianern geräumt sei, hatte man alsbald mit deren Umsiedlung begonnen. Um dieselbe zu beschleunigen, brachte man die Leute vorläufig auf dem spanischen rechten Ufer des Uruguay unter ⁴⁴. Wollte man nicht eine neue Katastrophe herbeiführen, so konnte das nur etappenweise geschehen. Immerhin waren bis zum Oktober 1758 nicht weniger als 5549 Familien mit 25 102 Seelen teils in selb-

³⁷ Declaración de lo acaecido con los Indios Tapes [bei S. Tecla], 27. Febr. - 5. März 1753. Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7378 fol. 89. - Beschluss der Kommission. S. Tecla, 2. März 1753. Orig. *Ebd.* 7434. - Echavarria an Valdelirios, 8. u. 12. März 1753. Kopie. Sim. *Estado* 7378 fol. 61. - Litt. ann. *Paraq.* 13, 124v. - Vgl. *Anais* 52, 374 f. 380 ff.

³⁸ *Documentos* Nr. 38 p. 112 f.

³⁹ Zwei Erlasse Andonaeguis an die 7 Reduktionen. Buenos Aires, 5. Juni 1753. Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7410 pag. 32-34. - Vgl. *Documentos* Nr. 22 p. 80-82.

⁴¹ *Documentos* Nr. 55 u. 56 p. 199-208. - ⁴² Litt. ann. *Paraq.* 13, 139v.

⁴³ Valdelirios an Freire. S. Juan, 25. Apr. 1757. Kopie. Sim. *Estado* 7388 fol. 61.

⁴⁴ Litt. ann. *Paraq.* 13, 142v-144v.

ständigen Reduktionen, meist aber bei ihren Stammesbrüdern einquartiert worden ⁴⁵.

Hatte bisher der Widerstand der Eingeborenen die Erfüllung des Vertrags verhindert, so stellten sich nach deren Unterwerfung Schwierigkeiten von anderer Seite in den Weg, indem der portugiesische Generalkommissar bald diesen bald jenen Grund gegen die Vollziehung des Gebietsaustausches vorbrachte. Zunächst beanstandete er die Nähe der ausgewanderten Indianer auf dem gegenüberliegenden Ufer des Uruguay als eine beständige Gefahr für den ruhigen Besitz des abgetretenen Territoriums; sie würden die portugiesischen Siedler überfallen, um an ihre alten Wohnsitze zurückkehren zu können. Dann insinuierte er, den Jesuiten die Leitung der Reduktionen zu entziehen, andernfalls würden sie aus Rachsucht die ihnen blind ergebenden Eingeborenen zu neuen Aufständen und Überfällen reizen. Weiter verlangte er, dass die 7 Dörfer, die infolge des Krieges und der Abwesenheit der Bewohner etwas verwahrlost waren, vor der Übergabe in den Vorkriegszustand gebracht würden ⁴⁶. Längere Auseinandersetzungen knüpften sich an die von ihm aufgeworfene Frage, welches der eigentliche Quellfluss des Ibicuí und damit die wahre Grenzlinie zwischen den beiden Kolonien sei ⁴⁷. Schliesslich zog sich Gomes Freire, der unterdessen zum Conde de Bobadela ernannt worden war, nach Rio de Janeiro zurück, wo seiner eine andere Aufgabe harrte: die Vertreibung der portugiesischen Jesuiten aus dem ihm unterstellten Teile Brasiliens. Von hier aus erhob er nach dem Tode Ferdinands VI. (10. Aug. 1759) Zweifel über die Fortdauer der Vollmachten des spanischen Oberkommissars ⁴⁸. Während die beiden Generalkommissare über diese Fragen hin- und herstritten und die Entscheidungen ihrer Höfe anriefen, waren gleichzeitig zwischen den beiden Kabinetten Verhandlungen im Gange, den Grenzvertrag von 1750 durch einen Zusatzvertrag zu ergänzen, der nichts Geringeres zum Ziele hatte, als Spanien zur Entfernung der Jesuitenmissionare aus den Reduktionen zu bestimmen ⁴⁹. Der Minister Wall, der bereits in der Geheiminstruktion für Ce-

⁴⁵ Litt. Ann. 1756-1762. *Parag.* 13, 187r-187v. Etwas höhere Ziffern in: Cevallos an Wall, 7. Okt. 1758, Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7405 fol. 14. - Ganz verschieden urteilt Valdelirios an Cevallos, 6. Okt. 1758 Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7399 fol. 33.

⁴⁶ Valdelirios an Wall. S. Juan, 24. Mai 1757. Orig. Sim. *Estado* 7392 fol. 70. Valdelirios an Cevallos, 2. Sept. 1759. *Documentos* Nr. 77 p. 255-271. - Cevallos an Wall, S. Borja, 10. März u. 8. Nov. 1759. Orig. Sim. *Estado* 7399 fol. 24 u. 7405 fol. 4. - In seiner Weise schildert der seinen ehemaligen Ordensgenossen feindselig gesinnte Exjesuit Ibáñez das Vorgehen von Gomes Freire in einem Schreiben an Wall. Sta. Catalina, 15. Jan. 1759. Orig. Sim. *Estado* 7359 fol. 149. - « Extracto Principal », 24. Dez. 1757. *Ebd.* 7338 fol. 4.

⁴⁷ Über die Ibicuí-Frage s. *Anais* 53, 224-438:

⁴⁸ Freire an Valdelirios, 5. Nov. 1759 u. 10. März 1761. Orig. bzw. Kopie. Sim. *Estado* 7430 fol. 173, bzw. 7430 p. 313.

⁴⁹ Cópia do Despacho de 23 de Setembro (1757) que acompanhou a relação do novo Plano que os Religiosos Jesuitas da Província do Paraguay formaram contra a execução do Tratado de Limites. Sim. *Estado* 7388 fol. 33. « Extracto Principal », 24. Dez. 1757. Konzept. *Ebd.* fol. 4. Vgl. *Anais* 53, 117-122.

vallos diesbezügliche Weisungen gegeben hatte⁵⁰, war nur zu geneigt, auf den Vorschlag einzugehen⁵¹. Trotz sachlich begründeter Gegenvorstellungen⁵² liess er am 8. Juli 1758 ein Gegenprojekt überreichen, worin König Ferdinand seine Zustimmung zu dem Plane erklärte⁵³. Ob es dem portugiesischen Minister mit seinem Zusatzvertrag ernst gemeint war, oder ob es nur ein diplomatischer Schachzug war, den ihm wenig sympathischen Grenzvertrag zum Scheitern zu bringen, mag dahingestellt bleiben. Sicher ist, dass der kurz darauf erfolgte Tod der Königin Barbara (27. Aug. 1758) und die Geistesumnachtung ihres königlichen Gemahls⁵⁴ allen weiteren Verhandlungen vorläufig ein Ende machte. Als dann nach dem Hinscheiden des Fürsten (10. Aug. 1759) sein Bruder, der bisherige König von Neapel, als Karl III. den spanischen Thron bestieg, suchte das Lissabonner Kabinett die Verhandlungen wieder aufzunehmen⁵⁵. Der neue Monarch, der dem Tauschvertrag von Anfang an ablehnend gegenübergestanden hatte⁵⁶, weigerte sich jedoch darauf einzugehen, zumal da er aus dem Gutachten des portugiesischen Gesandten Saldanha für die verstorbene Königin Barbara⁵⁷ ersehen konnte, dass in Portugal zum mindesten keine Begeisterung für den Gebietsaustausch vorhanden war. Nach eingehender Prüfung der Frage entschloss sich Karl III. den Vertrag zu kündigen⁵⁸. Mit grosser Bereitwilligkeit ging Joseph I. auf den Antrag ein, indem er erklären liess, er fühle sich um so mehr dazu bewogen durch die widersprechenden Ansichten, ob der Tausch für sein Land nützlich oder schädlich sei⁵⁹. Durch gegenseitiges

⁵⁰ Instrucción reservada a D. Pedro Cevallos, 31. Jan. 1756. Orig. Sim. *Estado* 7429 fol. 50. — ⁵¹ Dictamen (von Wall, Alba u. Auzmendi) für Ferdinand VI. [4. Jan. 1758.] Kopie. Sim. *Estado* 7392 fol. 77 u. 78. — ⁵² Observaciones y notas al Proyecto de Convención [22. Juni] 1758. Sim. *Estado* 7392 fol. 64. — ⁵³ *Anais* 53, 117-123.

⁵⁴ CIRIACO PÉREZ BUSTAMANTE, *Correspondencia reservada e inédita del P. Francisco de Rívdago, Confesor de Fernando VI.* (Madrid 1935?) 359-415.

⁵⁵ Da Cunha an Saldanha, 18. Aug. 1759. Kopie. Sim. *Estado* 7393 fol. 20. Instrução do Governo Português para Silva Pessanha, Embaixador em Madrid, 17. März 1760. *Anais* 53, 123-130. Pessanha an Wall, 20. Apr. 1760. *Anais* 53, 131-136.

⁵⁶ « No sé como poder dar las devidas gracias a Dios... tambien por haver hallado que no se ha dado ejecución al Tratado con Portugal sobre la unión de las Misiones del Paraguay, las que se mantienen en mi poder, y de haver hallado sobrados motivos para no verme obligado a él, de lo qual estoy bien seguro te alegraras, pues saves de quan grande perjuicio me huviera sido por sus consecuencias ». Orig. Sim. *Estado* 6042. — « O Cardeal Orsini [Protector da Coroa de Napoles assegurou ao Papa, que Sua Magestade Siciliana não aprova a conducta dos dous Ministerios de Portugal e de Hespanha, e que quando tomara as redeas ao Governo da aquella Monarquia examinara o tratado dos Limites que faz o principal objecto da perseguição dos Jezuitas ». Almada an Da Cunha. Rom, 12. Apr. 1759. Orig.-Reg. Rom. Arch. S. I. *Lus.* 110 fol. 333.

⁵⁷ *Anais* 53, 137 f.

⁵⁸ Wall an Pessanha, 16. Sept. 1760. Konzept. Sim. *Estado* 7393 fol. 29 f. — Instruktion für den neuen Gesandten in Lissabon José Torrero, 26. Sept. 1760. Konzept. *Ebd.* 7353.

⁵⁹ Silva Pessanha an Wall, 3. Nov. 1760. Orig. Sim. *Estado* 7393 fol. 10.

Übereinkommen wurde dann im Tratadillo vom 12. Febr. 1761 der Grenzvertrag vom 13. Januar 1750 aufgehoben, weil die vielen und grossen Schwierigkeiten, die man bei dessen Abschluss nicht gekannt, bis jetzt nicht hätten überwunden werden können⁶⁰.

Am 24. Juni 1760, also noch vor der offiziellen Aufkündigung, hatte Karl III. den General Cevallos vertraulich in Kenntnis setzen lassen, dass er den Grenzvertrag rückgängig machen werde⁶¹. Ein Vierteljahr später liess er Cevallos wie Valdelirios über den Stand der Verhandlungen unterrichten und ihnen auftragen, die Indianer in ihre früheren Dörfer und Besitzungen zurückzuführen und alles auf den Stand vor 1750 zu bringen⁶². Analoge Weisungen ergingen an die Bischöfe von Buenos Aires und Asunción, zu deren Sprengel die Missionen von Paraguay gehörten⁶³. Wie früher die Auswanderung, so konnte jetzt die Rückwanderung in die durch Krieg und Soldateska beschädigten Dörfer mit ihren seit Jahren nicht mehr kultivierten Feldern und Pflanzungen nur allmählich vor sich gehen. Nach Jahresfrist (1762) weilten immer noch 2497 Familien mit 11 084 Seelen bei ihren Stammesgenossen auf dem rechten Ufer des Uruguay⁶⁴. Für die Missionare begann nun eine mehrjährige mühselige Aufbau-Arbeit. Kaum nahte sie sich ihrem Abschluss, da brach ein neuer verheerender Sturm herein: die Verbannung sämtlicher Jesuiten aus Spanien und allen seinen Kolonien (1767 bzw. 1768).

Wir haben versucht in den vorstehenden Ausführungen den Verlauf der Ereignisse möglichst objektiv darzustellen und unter bewusstem Verzicht auf jegliches Werturteil nur die nackten Tatsachen zu registrieren, wie sie sich aus den Dokumenten ergeben. Freilich sahen wir uns dabei genötigt auch Quellenmaterial heranzuziehen, das sich in den beiden Publikationen nicht findet. Denn so wertvoll auch viele der veröffentlichten Aktenstücke sind, so stellen sie doch nur einen Bruchteil der vorhandenen Quellen dar. Wenn daher Dr. Garcia in seiner Einleitung schreibt, der Historiker werde in den beiden Bänden überreiches Material für eine unparteiische Geschichte dieser Periode finden⁶⁵, so dürfte sich solche Ansicht wohl mehr auf seine Kenntnis der *Colleção Varnhagen* als auf Forschungen in den Archiven von Madrid und Simancas stützen, Gewiss, Hauptquelle für

⁶⁰ Orig. (spanisch) Sim. *Estado* 7400 fol. 24 f. Abdruck einer Kopie in *Documentos* Nr. 84 p. 288-291. - Orig. (portug.) Sim. *Estado* 7400 fol. 34.

⁶¹ Arriaga an Cevallos, 24. Juni 1760. *Documentos* Nr. 80 p. 283 f.

⁶² *Documentos* Nr. 81 p. 284-286. - Arriaga an Cevallos, 26. Jan. 1761. Ebd. Nr. 82 p. 286 f. - Cevallos an P. Passino, 26. Jan. 1761. Ebd. Nr. 83 p. 287 f.

⁶³ Konzept. Sim. *Estado* 7393 fol. 46.

⁶⁴ Litt. ann. 1756-1762. *Parag.* 13 fol. 187.

⁶⁵ *Anais* 52, 11. - Ob noch weitere Publikationen folgen werden, entzieht sich unserer Kenntnis.

den Grenzvertrag und seine Folgeerscheinungen ist die weitläufige Korrespondenz des Generalkommissars Valdelirios (1752-1761), die im Staatsarchiv zu Simancas ruht. Dort auch die aufgefangenen Briefe mancher Jesuitenmissionare. P. Astrain hebt in seiner Geschichte der spanischen Assistenz ausdrücklich nur die Legajos 7377-7393 hervor, bemerkt aber, dass sich in den folgenden Faszikeln auch noch Material befindet ⁶⁶. Wir können hinzufügen, dass die einschlägigen Akten bereits mit Legajo 7353 beginnen und bis 7451 reichen. Allerdings sind darunter zahlreiche Akten rein geschäftlicher Natur, auch liegen manche Briefe, Berichte usw. in mehrfacher Ausführung (Konzept, Kopie, Original) vor, immerhin übertrifft ihre Zahl die in den Anais gebotenen um ein Vielfaches. Nicht wenige Dokumente bergen auch das Archivo histórico nacional sowie das Archiv der Geschichtsakademie in Madrid ⁶⁷.

Wenn Dr. Garcia in seiner Einführung von den publizierten Akten versichert « A intervenção, justa ou injusta, dos Jesuitas na insubordinação de seus jurisdicionados apura-se isenta da quaisquer duvidas ⁶⁸, so dürfte diese Meinung doch nicht allgemein geteilt werden. Wir glauben nicht fehl zu gehen, wenn wir den Sinn der sorgfältig abgewogenen Ausdrücke dahin verstehen, dass in den vorgelegten Dokumenten der unumstössliche Beweis erbracht sei für die Beteiligung der Jesuiten am Indianeraufstand. Auf Grund von 300-400 Dokumenten, so wichtig sie auch sind, ein solches Urteil zu fällen, wenn deren in Simancas allein mehrere Tausende über diese Periode und Vorfälle vorhanden sind, scheint uns methodisch unzulässig. Obwohl das genannte Archiv die reichhaltigste Fundgrube für die Geschichte des Tauschvertrags darstellt, so ist es doch nicht die einzige und auch nicht die ungetrübteste Quelle. Dafür sind manche Berichte und Urteile doch zu sehr vom Parteistandpunkt aus gesehen. Sobald Kommissare, Beamte und Offiziere wahrnehmen mussten, dass das Unternehmen statt der erhofften Lorberen und Belohnungen grosse Enttäuschungen ihnen einbrachte, suchten sie die Verantwortung für das Misslingen auf die Jesuiten abzuwälzen ⁶⁹. Auf die massiven Beschuldigungen von ausgesprochenen Jesuitenfeinden wie Wall, Auzmendi, Gomes Freire, Carvalho u. a. einzugehen, dürfte sich erübrigen. Festgestellt sei noch, dass in der publizierten Sammlung von Varnhagen eine Reihe von Aktenstük-

⁶⁶ A. ASTRAIN, *Historia de la Compañía de Jesús de la Asistencia de España* VII (Madrid 1925) 636 f. — ⁶⁷ Ebd. — ⁶⁸ Anais 52, 9.

⁶⁹ HERNANDEZ, *Organización social* II 608.

ken fehlen, welche die Jesuiten entlasten, obwohl sie in den von ihm herangezogenen Faszikeln liegen ⁷⁰.

Noch aus einem anderen Grunde muss die Varnhagen-Sammlung als unzulänglich bezeichnet werden. Wie schon angedeutet, ist die Frage der Beteiligung der Missionare am Indianeraufstand eine viel umstrittene Frage. Die Objektivität erheischte, auch die Angeklagten zu Wort kommen zu lassen. Nun liegen über den Paraguaykrieg drei handschriftliche Berichte von Seiten der Jesuiten vor. Der Hauptbericht stammt vom damaligen Missionsobern P. Bernhard Nusdorffer und führt den Titel: « Relación de todo lo sucedido en estas doctrinas en orden a las mudanzas de los siete pueblos de Uruguay... » 1750 bis 31. Dec. 1756 ⁷¹. Der zweite Bericht, vom Sozios des Provinzials, P. Juan de Escandón, deckt sich zwar teilweise mit Nusdorffers Schrift, bietet aber manche wertvolle Ergänzungen ⁷². Eine dritte Schilderung der Vorgänge enthalten die von P. Barreda als Provinzial unterzeichneten *Litterae annuae* 1750-1756, die im römischen Ordensarchiv aufbewahrt werden ⁷³.

Der Einwand legt sich nahe, dass die genannten Berichte von interessierter Seite herrühren und darum, bewusst oder unbewusst, eine apologetische Färbung tragen, dass dagegen in der Varnhagen-Sammlung eine Reihe zeitgenössischer Jesuitenbriefe enthalten sind, die gegen die Missionare zeugen. Aus ihrer Abneigung gegen den Grenzvertrag haben die Patres nie einen Hehl gemacht. In ihren Vorstellungen und Briefen an die zuständigen Behörden bis hinauf zum Königsthron haben sie ihren Bedenken offen und ehrlich Ausdruck geliehen. Anstoss daran nehmen kann nur, wer eigene Ansicht und freie Meinungsäußerung nicht gelten lässt. Von Antipathie gegen eine Verordnung bis zur Aufreizung zum bewaffneten Widerstand

⁷⁰ Z. B. P. Ign. Cierhaim an P. Visconti, 2. Juni 1753. Orig. Sim. *Estado* 7381 fol. 8f. - P. Fabra an P. Barreda, 24. Juni 1753. Orig. *Ebd.* 7403 fol. 22.

⁷¹ Veröffentlicht auf Grund des Manuskriptes der Biblioteca Nacional zu Santiago de Chile durch Carlos Leonhardt in der Zeitschrift *Estudios* (Buenos Aires) unter dem Titel: *La guerra de los siete pueblos (1750-1756) según un manuscrito inédito del P. Bernardo Nusdorffer S. I.* Die Publikation beginnt Bd. 19, (1920), 140 und zieht sich durch mehrere Bände hindurch. Leonhardt sieht in dem Manuskript zu Santiago de Chile (Jesuitas. Argentina 290. Nr. 56) dass *Original*, während Dr. García in *Anais* 52, 48¹⁸ versichert, das *Autograph* befinde sich in Rio de Janeiro, Biblioteca Nacional, Coleção de Angelis. - Fehlt bei STREIT, *Bibliotheca Missionum* III.

⁷² 71 Folios. Madrid. Arch. Hist. Nacional. Leg 120. Jesuitas.

⁷³ Datiert: Cordubae XIV Cal. Junias (19. Mai) 1757. Rom. Arch. S. I. *Parag.* 13 fol. 114v-146r. Über die drei Mss s. ASTRAIN, *Historia...* VII 636.

ist aber ein weiter Weg. Zudem befanden sie sich dabei in guter Gesellschaft. Weite Kreise in den beiden beteiligten Staaten standen dem Tauschvertrag ablehnend gegenüber ⁷⁴. Zuzugeben ist freilich, dass einzelne Jesuiten sich recht temperamentvoll über den Tratado und das Vorgehen der Regierung geäußert haben wie z. B. P. Thadäus Enis in seinem Tagebuch ⁷⁵.

Manche Historiker haben denn auch den Vorwurf der Aufreizung zum Kriege fallen lassen und die Missionare des passiven Widerstandes bezichtigt. Kein geringerer als der Ordenskommissar P. Luis Altamirano hat in seinen Briefen wiederholt gegen die Patres, namentlich gegen die Ausländer die Anklage erhoben, dass sie, ohne Anhänglichkeit an König und Monarchie, sich der Ausführung des Traktates widersetzen, indem sie Schwierigkeiten auf Schwierigkeiten häuften, die ohne grosse Mühe leicht überwunden werden könnten. Die Indianer würden den Umzug bereits bewerkstelligt haben, wenn die Missionare nur ernstlich gewollt hätten. Nach seiner Beobachtung und Erfahrung seien die Patres die wahre Ursache des Aufruhrs und des üblen Rufes für die Gesellschaft ⁷⁶. Um diese Urteile, womit den in Mühen und Opfern aller Art ergrauten Missionaren der gute Wille, die Liebe zur Wahrheit, zur Ehre und ihrem Orden abgesprochen wird richtig zu würdigen, muss man wissen, dass sie der Feder eines Mannes entstammen, der einige Monate vorher aus Furcht vor einem Anschlag der erregten Indianer aus den Missionen geflohen ⁷⁷ und nun durch den Widerstand erbittert und in seinen Hoffnungen auf einen glänzenden Erfolg seiner Sendung enttäuscht war. Der Brief des P. Cierhaim an den Ordensgeneral, worin er die Missionare gegen die Anschuldigungen des P. Altamirano verteidigte und dessen Ungestüm und unkluge Massregeln für den Aufstand verantwortlich

⁷⁴ «... Hay muchos en ambas naciones que desapruueban el Tratado ». Auzmendi in seiner Relation für Wall. (c. Apr. 1754). *Anais* 52, 34. - DA COSTA REGO MONTEIRO, *A Colônia do Sacramento* I. 363. 373.

⁷⁵ Das lateinische Original (15. Jan. 1754-13. Mai 1756) in Sim. *Estado* 7400 fol. 20; eine spanische Übersetzung ebd. fol. 21. Druck der span. Übersetzung in DE ANGELIS, *Colección* IV^a 231-266. *Anais* 52, 473-544. Über die ungenaue Übersetzung des Exjesuiten Ibáñez vgl. GUILLERMO FURLONG, *El expulso Bernardo Ibáñez de Echdvarri y sus obras sobre las misiones del Paraguay*. Arch. Hist. S. I. II (1933) 25-35.

⁷⁶ Altamirano an P. Rávago, 22. Juni 1753. Gedruckt in MAN. F. MIGUÉLEZ, *Janzenismo y Regalismo en España* (Valladolid 1895) 229-233. Altamirano an P. Céspedes, 20. Nov. 1753. *Anais* 52, 209-222. Altamirano an Carvajal, 21. Dez. 1753. Orig. Sim. *Estado* 7378 fol. 146f.

⁷⁷ Altamirano an Valdelirios. Yapeyú, 28. Jan. 1753. Orig. Sim. *Estado* 7426 fol. 79f.

macht, wurde von der spanischen Regierung aufgefangen und ruht heute noch im Archiv zu Simancas ⁷⁸. Übrigens nahm derselbe Kommissar zwei Jahre später die Missionare gegen die gleichen Vorwürfe in Schutz und bezeichnete sie als unbegründet ⁷⁹.

Wohl das belastendste Zeugnis gegen das Verhalten der Missionare ist ein Brief des P. Passino an P. Limp, worin er mit nüchternen Worten anrät, die Indianer nicht zum Umzug zu überreden, vielmehr die Ausführung solange als möglich hinauszuzögern, denn je länger der Verzug, desto sicherer wird der Tausch nicht stattfinden. Es ist nicht der Wille des Königs, dass die Eingeborenen mit Gewalt oder gar mit den Waffen zur Umsiedlung gezwungen werden. Nach dem Geständnis eines Kommissars müsste man den Indianern selbst 10 Jahre zum Umzug gewähren. In der Zwischenzeit kann man den Monarchen besser informieren. Nach Ansicht des Provinzials und wohl aller übrigen Patres haben die Befehle des P. Generals in diesem Falle keine verpflichtende Kraft ⁸⁰. Das flüchtig hingeworfene Billet verliert viel von seinem Befremden, wenn man bedenkt, dass kurz zuvor die oben erwähnten Vorstellungen von Bischof, Provinzial und sachkundigen Patres an den König und dessen Beichtvater gesandt worden waren, von denen man eine günstige Wendung in der Angelegenheit erwartete, die um so weniger Schwierigkeiten bot, solange die Ausführung noch nicht im Gange war ⁸¹. Ergänzend sei hinzugefügt, dass die Zeitung von Lugano unter dem 24. Mai 1751 die Meldung gebracht hatte, der Tratado sei annulliert worden ⁸². Mag sein, dass man in Paraguay diesen und ähnlichen Nachrichten allzu leicht Glauben schenkte; man kann auch zugeben, dass die Patres die schädlichen Auswirkungen des Vertrags in religiöser wie politisch-wirtschaftlicher Hinsicht übertrieben, aber Unklug-

⁷⁸ S. oben Anm. 70. Vgl. DUHR, *Ungedruckte Briefe zur Geschichte des sogenannten Jesuitenkrieges in Paraguay*. Zeitschr. f. kath. Theologie 22 (1898) 697 f.

⁷⁹ « En tres de ellas [cartas] (sus fechas de 14 de Junio de '53, de 8 de Abril y 15 de Junio de '54) sin omitir el necessario informe del estado de los Indios, tomé el justo empeño de vindicar la inocencia de los Jesuitas Misioneros, gravemente oprimida y vulnerada (según mi dictamen) sin bastante justificación: demostrando en la citada de 14 de Junio de '53 la ninguna firmeza de las pruebas (por estribar todas en declaraciones de Indios, por genio y costumbre mentirosos) con que Don Juan de Echeverría, comissario de la primera partida, vistió sus informes, que por mano del Marqués de Valdelirios se embiaron al Rey contra los referidos Misioneros ». Altamirano an Wall, 20. Apr. 1755. Orig. Sim. *Estado 7384* fol. 40.

⁸⁰ Buenos Aires, 3. Mai 1752. Kopie Sim. *Estado 7381* fol. 16. *Anais* 52, 222.

⁸¹ Die erwähnten Briefe in *Anais* 52, 87-168. Vgl. oben Anm. 30-33.

⁸² MURIEL-HERNÁNDEZ, *Historia del Paraguay 1747-1767* (Madrid 1918) 315.

heit ist noch keine Auflehnung. Im übrigen bezeugen die Berichte Altamiranos wie des Provinzials, dass das Schreiben Passinos keinen Einfluss auf das Verhalten der Missionare ausübte, dass vielmehr ernstliche Anstrengungen zum Umzug gemacht wurden, die indes an den sachlichen Schwierigkeiten und an dem Wankelmuth der Indianer scheiterten⁸³. Die vom Minister Wall angeordnete strenge Untersuchung über die Schuld der Missionare am Aufstand⁸⁴ ergab nicht nur keine Schuldbeweise, sondern stellte fest, dass dieselben alles, was in ihren Kräften stand, getan hätten, um ihre Pflegebefohlenen im schuldigen Gehorsam zu erhalten⁸⁵. Entgegen dem Drängen von Wall und Valdelirios, welche absolut die Schuld der Patres festgestellt wissen wollten⁸⁶, beharrte Cevallos bei seinem Urtheile, dass alle Ausstreunungen gegen die Missionare nur ein Gewebe von Intrigen und Lügen seien⁸⁷.

Zwar suchten Valdelirios und sein Anhang unter den Offizieren und Kolonialbeamten das Ergebnis der Untersuchung zu verdächtigen und die Aussagen als erpresst hinzustellen⁸⁸, allein sie konnten nicht durchdringen. Es war bestellte Arbeit⁸⁹, die zudem bei ihrer Ankunft in Europa durch die Kursänderung unter dem neuen Monarchen wertund bedeutungslos geworden war. Statt die Jesuiten aus den Missionen zu entfernen, wie Wall und Alba vorgeschlagen hatten, gestattete der König noch im gleichen Jahre (1760) die Sendung von 60 Patres und 8 Laienbrüdern in die Provinz von Para-

⁸³ *Documentos* Nr. 43 p. 125-135.

⁸⁴ Instrucción reservada a D. Pedro Cevallos, 31. Jan. 1756. Orig. Sim. *Estado* 7429 fol. 50. - Vgl. ДУНН, *Ungedruckte Briefe*. Zeitschr. f. kath. Theologie 22, 704-707.

⁸⁵ ...« y resulta de ella (justificación) no solo que ningún Padre de la Compañía, aun de los once nombrados en su Instrucción, tubo influxo en la rebelión, sino que por el contrario consta que hicieron quantos esfuerzos les fueron posible para contener a los Indios en la debida obediencia y fidelidad ». Cevallos an Wall. S. Borja, 30. Nov. 1759. Orig. Sim. *Estado* 7405 fol. 6. — Proceso formado por... Don Diego de Salas... Quartel General de S. Borja [17. Dez.] 1759. Orig. Sim. *Estado* 7404 fol. 171. Ein zweites Exemplar ebd. 7405 Nr. 72. - Pesquisa de Diego de Salas (20. Febr. 1759) ebd. 7399 fol. 17.

⁸⁶ Vgl. z. B. Valdelirios an Cevallos. S. Nicolas, 9. Jan. 1760. Kopie. Sim. *Estado* 7405 fol. 28.

⁸⁷ Cevallos an Wall, 4. Jan. u. 26. Febr. 1760. Orig. Sim. *Estado* 7405 fol. 23. 27. Cevallos an Valdelirios, 20. Nov. u. 22. Dez. 1759, 28. Jan. 1760. Kopien Sim. *Estado* 7405 fol. 14, 25, 29.

⁸⁸ Valdelirios an Wall. Buenos Aires, 20. Nov. 1760. Konzept. Sim. *Estado* 7429 fol. 208. Die Proteste ebd. 7409.

⁸⁹ Wall an Valdelirios, 17. Juni 1758. Orig. Sim. *Estado* 7429 fol. 120.

guay, eine Geste, die man im Orden als eine öffentliche Genugtuung für die erlittenen Unbilden empfand ⁹⁰.

Auf Grund der portugiesischen Regierungskorrespondenz glaubt Dr. Garcia in dem Minister Carvalho einen entschiedenen Befürworter des Tratado de Límites erblicken zu dürfen ⁹¹. Zweifelsohne finden sich in seinen Briefen Wendungen, die diesen Eindruck erwecken. Aber eine andere Frage ist, ob sie seiner inneren Überzeugung entsprechen, oder ob der zur Schau gestellte Eifer nicht vielmehr zur Verschleierung dienen sollte, um die Erfüllung des Vertrags in einer Weise zu verhindern, dass die Schuld des Scheiterns auf die spanische Regierung, bzw. auf die Jesuiten falle. Es ist hier nicht der Ort, alle Zeugnisse anzuführen, die für letztere Annahme sprechen. Einige Andeutungen mögen genügen. Vom Abschluss des Vertrags bis zu seiner Annullierung wiederholen spanische Gesandte, Minister und Kommissare immer wieder ihre Zweifel an der Aufrichtigkeit des Lissabonner Kabinetts und Carvalhos insbesondere. Auch der kaiserliche Gesandte in Lissabon Graf Starhemberg meldete am 12. Febr. 1751 der Kaiserin Maria Theresia und Kaiser Franz, man sei wegen des Vertrags in grossen Sorgen, « und ist fast kein Zweifel, dass man der Exekution desselben wo möglich auszuweichen bedacht sei » ⁹².

Die offizielle Aufkündigung des Grenzvertrags begründete Wall mit dem unehrlichen Vorgehen von Gomes Freire. Nicht die Jesuitenmissionare, sondern die mala fe des portugiesischen Oberkommissars und des von ihm beeinflussten Lissabonner Ministeriums habe bisher die Vollziehung des Tausches verhindert ⁹³. Wer weiss, dass unter Pombals Regime kein Beamter es wagen konnte, eine eigenmächtige Politik zu treiben, versteht alsbald, wem der Vorwurf der mala fe eigentlich gilt. Deutlicher erhellt das aus dem Umstand, dass Gomes Freire für sein Vorgehen nicht zur Rechenschaft gezogen, sondern in den Grafenstand erhoben wurde. In der Instruktion für den neuen spanischen Gesandten am Lissabonner Hof, José Torrero, werden als zwingende Gründe für die Kündigung des Vertrags angegeben: Mangel an Ehrlichkeit von seiten der portugiesischen Regierung,

⁹⁰ [P. Martinez] an P. José Medina in Rom. Madrid, 6. Dez. 1760. Orig. Rom. Arch. S. I. *Hist. Soc.* 186 fol. 74. - O. MAAS O. F. M., *Las Órdenes religiosas de España y la colonización de América en la segunda parte del siglo XVIII*. I (Barcelona 1918) 55.

⁹¹ *Annals* 52, 8.

⁹² Beide Schreiben Orig. Wien. Geheimes Staatsarchiv. *Portugal 1751*. Zitiert bei DUHR, *Ungedruckte Briefe*. Zeitschr. f. kath. Theol. 22 (1898) 691 f.

⁹³ «... venidos nuevos informes de aquellas partes [Paraguay], se descubre mas

vertragswidrige Vorenthaltung (retencion) der Colônia do Sacramento und die Unschicklichkeit für Spanien, sich noch länger hinter Licht führen zu lassen. Darum habe sich der König entschlossen, trotz der enormen Unkosten, (nahezu 3 Millionen Pesos) die das Unternehmen bisher verursacht, den Vertrag zu kündigen ⁹⁴. In der Antwort auf die Kündigungsanzeige Walls bemerkte der portugiesische Gesandte, sein Gebieter habe den Annullierungsantrag mit grosser Befriedigung angenommen, und er habe sich um so mehr dazu bewogen gefühlt wegen der widersprechenden Ansichten, ob der Tratado für Portugal nützlich oder schädlich sei ⁹⁵. Ausschlaggebend für die Beurteilung von Carvalhos Einstellung zum Grenzvertrag dürften wohl die Instruktionen sein, die Martinho de Mello, dem Vertreter Portugals bei den Friedensverhandlungen in London, zuzugingen. Wörtlich heisst es darin: « pelo *infeliz Tratado de Limites* de 13 de Janeiro de 1750 se fez com Espanha (a respeito da America) huma *Liga incompatible* com as alianças e garantias com Inglaterra pelos Tratados precedentes » ⁹⁶.

Nach unserer Auffassung musste die von Carvalho betriebene anglophile Politik ihn ganz zwangsläufig zum Gegner des Grenzvertrags machen.

Es erübrigt noch, auf einige Punkte hinzuweisen, worin beide Publikationen von der heute üblichen Editionsmethode abweichen. Zunächst fällt auf, dass Kopien oder Konzepte von Briefen u. s. w. veröffentlicht werden, von denen in Simancas die Originale vorhanden sind. So befindet sich beispielsweise von *Documentos...* Nr. 1 das Original mit der genauen Datierung: Yapeyú, 16. Aug. 1752 in Simancas, *Estado* 7426 fol. 65. Ebd. *Estado* 7378 fol. 95 auch das Orig. von *Documentos* Nr. 40. Von dem Schreiben Altamiranos an Valdelirios, 4. Juni 1752 (*Anais* 52, 174-182) liegt das Orig. in *Estado* 7426 fol. 50. Der Brief des P. Altamirano an P. Strobel, 22. Sept. 1752, (*Anais* 52, 353-357) liegt im Orig. in *Estado* 7426 fol. 56 vor. - Während die Veröffentlichung von Uruguay weder Namensregister

claramente la mala fe de D. Gomez Freire, y que no son los Padres jesuitas los que embarazan y detienen la ejecución del Tratado ». « El Ministerio de Lisboa influido por la mala fe de D. Gomez Freire... » Wall an Silva Pessanha, 16. Sept. 1760. Konzept. Sim. *Estado* 7393 fol. 27-30.

⁹⁴ Instrucciones a D. José Torrero, 26. Sept. 1760. Konzept. Sim. *Estado* 7353. - Die Unkosten betrugen nach amtlicher Berechnung 2 847 122 pesos, 19 ¹⁰/₃₄ mrs ohne die nicht beglichenen Ausrüstungskosten für Valdelirios und Cevallos. « Certificación librada por el factor y tesorero »... 10. Okt. 1768. Zitiert bei BRABO, *Atlas de cartas geográficas...* (Madrid 1872) 42.

⁹⁵ Pessanha an Wall 3. Nov. 1760. Orig. Sim. *Estado* 7393 fol. 10.

⁹⁶ Reflexões. 17. Mai 1761. Lisboa. Bibl. Nac. *Collecção Pombalina* 634 fol. 92.

noch irgendwelche Anmerkungen aufweist, hat Dr. Garcia in dankenswerter Weise dem Texte biographische und bibliographische Noten beigegeben, durch die manche Angaben von Sommervogel u. a. ergänzt oder berichtigt werden. Überflüssig erscheint jedoch die am Schluss eines jeden Dokumentes wiederholte Bemerkung: Copiado para el Señor D. Adolfo Varnhagen, autorizado por el real orden... In den *Documentos* folgen die Aktenstücke in chronologischer Abfolge, dagegen in den *Anais* ohne Rücksicht auf zeitliche oder sachliche Ordnung in der Reihenfolge, die sie in der Collecção Varnhagen einnehmen, was ihre Verwertung nicht gerade erleichtert. Umgekehrt wird die Benutzung der Briefe und Akten der *Documentos* erschwert durch die rein mechanische Wiedergabe der Texte mit ihrer veralteten, willkürlichen Orthographie, den zahlreichen Abkürzungen und den aneinander gereihten Worten, wie z. B. dichatransmigración (p. 100), delamisma (p. 219) u. a. m. - Gemeinsam sind beiden Publikationen die vielen zuweilen sinnstörenden Abschreiber bzw. Druckfehler. So muss es *Anais* 52, 375 *ida* statt *idea* heissen. Ebd. u. a. a. O. ist *P. Fabra* statt *Tabra* zu lesen. *Anais* 52, 388 lies efectiva *impotencia* statt *importancia*. *Anais* 52, 388 lautet der Text nada soy *atado* a estos ymaginados Reynos und nicht nada soy *á todo á* estos. *Anais* 52, 446 liest man: *hallando* en lo general con sumo respeto el nombre de gacetero de las Misiones; der wirkliche Wortlaut ist: *hablando* en lo general con sumo respeto *de los Españoles*. Manche unrichtige Auflösungen von Abkürzungen hätten sich bei einiger Kenntnis des Jesuitenordens und seiner Einrichtungen leicht vermeiden lassen. So bedeutet die am Briefanfang übliche Abkürzung *P. C.* = *Pax Christi*, aber nicht *Padre Confessor*. E^{os} Coadjutores war aufzulösen in *Ermanos* Coadjutores und nicht in *Eclesiasticos* Coadjutores (52, 222). *Anais* 52, 72 liest man: « en la Consulta domestical que tube en Buenos Ayres quedo determinado por voto de todos los principes » die im Orig. stehende Abkürzung *Pes* bedeutet *Padres*, nicht *principes*.

Anais 52, 149 lies *P. Procurador* (Prör) General, statt *Prior* General. Ebd. S. 140 muss es heissen *P. Procurador de Indias* statt *P. General de Indias*. Die angeführten Beispiele, die sich leicht vermehren liessen, mögen genügen, um zu zeigen, dass beiden Publikationen noch Mängel anhaften, so anerkennenswert sonst das Unternehmen ist.

III. - BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

Auctore EDMUNDO LAMALLE S. I. - Romae.

AVIS PRÉLIMINAIRE.

La publication de notre bibliographie courante d'histoire S. I. fut interrompue en mai 1940. Notre dernier bulletin est même resté inachevé: le fragment publié dans le premier fascicule de 1940 de l'*Archivum* n'en contient que le premier tiers, les sections relatives aux bibliographies, à l'histoire générale de la Compagnie, à l'histoire locale par pays et aux missions d'Amérique (n. 1-78, p. 155-168). La seconde partie (missions d'Asie, activités particulières, biographies) ne fut point éditée dans le second fascicule, par suite de l'absence de Rome de son rédacteur; seul y fut inséré l'index alphabétique du fragment déjà publié (p. 336). Le premier fascicule de la présente année 1941 dut également paraître sans la tranche habituelle de bibliographie. Désirant nous remettre à jour dans le présent bulletin, nous devons donc y réunir la partie restée inédite du bulletin précédent et les références nouvelles réunies depuis lors. Mais l'excès de matière pour la place dont nous disposons nous oblige à réduire au minimum, le plus souvent même à supprimer complètement nos analyses ou commentaires. Nous prions nos lecteurs, et surtout les auteurs qui nous ont envoyé leurs travaux, de bien vouloir excuser cette conséquence des nécessités matérielles.

Malgré la guerre, les publications sur l'histoire de la Compagnie de Jésus ont été abondantes en 1940 et 1941: c'est un des fruits attendus de la célébration du 4^e centenaire de la fondation de la Compagnie (1540-1940). Hélas, plus d'un ouvrage, et des meilleurs, a été arrêté par la dureté des temps. Pour plusieurs de ces ouvrages, la difficulté des communications et leur suppression totale entre Rome et divers pays ne nous ont permis d'avoir qu'une connaissance indirecte et trop imprécise; nous en renvoyons dans ce cas l'indication à un bulletin ultérieur, quand il sera possible d'en donner la référence bibliographique exacte. D'autres publications nous ont certainement échappé. Nous serons reconnaissants à nos lecteurs de nous signaler les omissions, en vue du supplément que nous aurons à faire.

Rappelons que les sigles AHSI et MHSI désignent l'*Archivum historicum S. I.* et les *Monumenta historica S. I.* L'astérisque * signale les ouvrages envoyés à la rédaction de l'*Archivum* et les articles dont nous avons reçu un tiré-à-part.

I. Bibliographies.

1. - * COUTINHO, Bernardo Xavier C. *Bibliographie franco-portugaise. Essai d'une bibliographie chronologique de livres français sur le Portugal*. Pôrto (Lopes da Silva), 1939, gr. 8°, 409 p.

Pour les XVI^e-XVII^e siècles, traductions de relations des missionnaires S. I. Pour la fin du XVIII^e (à partir de 1758), l'abondante littérature antijésuitique inspirée par le marquis de Pombal. - Nous rendrons compte de cet ouvrage dans un prochain fascicule.

2. - LAMALLE, Edmundus, S. I. *Bibliographia de historia Societatis Iesu*. AHSI 9 (1940) 155-168.

Voir ci-dessus l'avis préliminaire.

3. - * ROMMERSKIRCHEN, Giovanni, O. M. I. *Bibliografia missionaria* (Anno VI, 1939). Compilata dal P... coll'assistenza del P. Giovanni Dindinger O. M. I. — Isola del Liri (Soc. Tip. A. Macioce e Pisani), [Unione Missionaria del Clero in Italia], 1940, 8°, 119 p.

II. Histoire de la Compagnie en général.

4. - BANGHA, Béla S. I. *Képek a Jézus társaság történetéből. A Jézusita rend 400-éves jubileuma alkalmából*. Budapest (A Pázmány Péter irodalmi társaság kiadása), 1940, 8°, 306 p. 13 gravures.

Histoire illustrée de la Compagnie de Jésus, destinée au grand public. Attention spéciale à l'histoire de la Compagnie en Hongrie et à l'histoire des missions.

5. - BERNOVILLE, Gaetan. *Jezuiti*. Prevedel Andrej Duh. - Ljubljana (Glasnik Presv. Srca Jesusovega), 1940, 8°, 256 p.

Traduction slovène.

6. - CASTELLANI, Giuseppe, S. I. *La Solenne Professione di S. Ignazio di Loiola e di cinque dei primi compagni in S. Paolo fuori le mura (22 aprile 1541)*. AHSI. 10 (1941) 1-16, un fac-similé.

7. - † COEMANS, Augustus, S. I. *De Assistentiis in quas Societas Iesu dividebatur saeculis XVI-XVIII*. AHSI 9 (1940) 303-310.

8. - DALY, James J., S. I. *The Jesuit in Focus*. Milwaukee (The Bruce Publishing Co.), s. d. 8°, X-212 p.

Recueil de 26 essais.

CR. America 13 (1940) 357; Ecclesiastical Review 103 (1940) 301.

9. - GORRIS, G., S. I. *De aanpassing van het Ordenezen aan de behoeften des tijds in de geschiedenis der Kerk*. Studiën 72 (Nijmegen 1940) 148-159.

« L'adaptation des ordres religieux aux besoins des temps dans la vie de l'Eglise », considérée (en termes très généraux) dans l'ordre bénédictin, dans les ordres mendiants, dans la Compagnie de Jésus.

10. - GROOTENS, P., S. I. *Het zegel van de Sociëteit van Jesus*. Studiën 72 (1940) 195-202.

Origine du monogramme IHS et ses diverses interprétations. Les premiers sceaux, un grand et trois petits, employés par S. Ignace (avec dessins).

11. - LETURIA, Pedro, S. I. *Importancia del año 1538 en el cumplimiento del «Voto de Montmartre»*. AHSI 9 (1940) 188-207.

12. - Id. *Génesis de los Ejercicios de S. Ignacio y su influjo en la fundación de la Compañía de Jesús (1521-1540)*. AHSI 10 (1941) 16-59.

13. - * Id. *Alle fonti della «Romanità» della Compagnia di Gesù (1534-1541)*. Civiltà Cattolica (1941) II, 81-93, 179-196.

14. - ZEIGER, I. A., S. I. *Professio super hostiam. Ursprung und Sinngehalt der Professform in der Gesellschaft Jesu*. AHSI 9 (1940) 172-188.

Le 4^e centenaire, 1540-1940.

Un bon nombre de publications recensées dans la présente bibliographie sont faites à l'occasion du 4^e centenaire de la Compagnie. Les suivantes traitent directement de ce jubilé.

15. - ARELLANO SCHETELIG, LORENZO. *A propósito de un Centenario*. Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos 2 (1940) 382-387; 3 (1941) 430-437.

16. - BANGHA, Béla, S. I. *A négy százéves Jézus társaság. Jubileum kiadvány*. Budapest (Kiadja a Pásmány Péter Irodalmi társaság), 1940, gr. 8^o, 368 p. ill.

La Compagnie de Jésus pluricentenaire. Édition jubilaire. Volume de mélanges dus à plusieurs auteurs, édité par le regretté P. Bangha.

17. - *IV Centenário da Companhia de Jesus*. Revista do Instituto Histórico e Geográfico do Rio Grande do Sul 20 (Porto Alegre 1940) 248-249.

« Programa de estudos, investigações, conferências e publicações científicas que, durante o ano comemorativo do 4.^o centenário de 1940 ponham em sua verdadeira claridade, a história da Comp. de Jesus nas suas profundas e indestrutíveis relações com a história da formação e progresso da nacionalidade brasileira ».

18. - * [AZZOLINI, Ilario, S. I.] *La Compagnia di Gesù nel suo IV centenario (1540-1940)*. Roma (Curia generalizia d. C. d. C.), 1941, 8^o, 88 p. 4 grav. h. texte.

Cette brochure, éditée pour les célébrations jubilaires au Gesù de Rome, 20-22 avril 1941, donne successivement le texte de la lettre apostolique de S. S. le Pape Pie XII au P. Général Wl. Ledóchowski, 6 juillet 1940 (p. 9-19), puis un bref mais précis conspectus de l'histoire (23-31), de l'institut (31-40), des ministères (40-57) et des hommes illustres (58-85) de la Compagnie. Longues listes de noms avec dates.

19. - COSTA, Manuel. *Um centenário no ano dos centênrios*. Brotéria 31 (Lisboa 1940) 372-380.

20. - GROENEN, P. G. *Bij het vierde eeuwfeest van de St. Ignatius-Orde*. Koloniaal Missie Tijdschrift 23 (Sittard 1940) 335-345, 365-386.

21. - PEIXOTO, Afrânio. *Oblação à Companhia de Jesus (Na comemoração centenária da Academia Brasileira, a 27 de setembro de 1940)*. Brotéria 31 (1940) 396-413.

22. - OBERŠKI, J. *O 400-Godišnjem Jubileju Družbe Isusove*. Bogoslovska Smotra 28 (Zagreb 1940) 396-401.

23. - MARTEGANI, G., S. I. *Dopo quattro secoli*. Civiltà cattolica (1940) III, 169-176.

24. - SEILER, FRANZ. *Die Gesellschaft Jesu an der Schwelle des fünften Jahrhunderts ihres Bestehens*. Schweizerische Rundschau 40 (Einsiedeln 1940-41) 289-299.

III. Histoire par pays.

a) Allemagne.

25. - HOFFMANN, H. *300 Jahre Marianisches Streben unter Gymnasiasten und Studenten in Breslau*. Breslau (Frankes Verlag, O. Borgmeyer) 1940, 8^o, 136 p. (=Zur schlesischen Kirchengeschichte, Nr. 28).

CR. Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 16 (1941) 104-105 (C. A. Kneller).

26. - JUST, Leo. *Die Bekämpfung des Jansenismus in der Erzdiözese Köln unter Joseph Clemens (1703)*. Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein 136 (Düsseldorf 1940) 131-138.

27. - METZLER, Johannes, S. I. *Der Apostolische Vikar Nikolaus Steno und die Jesuiten*. AHSI 10 (1941) 93-152 et 218-258.

b) *Angleterre*.

Voir infra n. 54 (Collège anglais de Rome).

c) *Belgique*.

28. - * MERCATI, Angelo. « *Bollandiana* » dall' *Archivio Segreto Vaticano*. Roma (Typis Universitatis Gregorianae), 1940, 8°, 67 p. (= *Miscellanea Historiae Pontificiae*. Vol. III, N. 4-5).

CR. AHSI 10 (1941) 162-164 (G. Hofmann S. I.); *Orientalia christ. period.* 6 (1940) 542-543 (G. Hofmann S. I.).

d) *Canada*.

29. - DESJARDINS, Paul, S. I. *Le Collège Sainte-Marie de Montréal. La fondation. Le fondateur*. Montréal (Collège Sainte-Marie), 1940, 8°, 316 p.

Le fondateur est le P. Félix Martin (1804-1886), connu aussi comme historien de la mission et des Martyrs du Canada.

e) *Colombie*.

30. - *San Bartolomé y sus Bachilleres*. Bogotá (Imp. del C. de Jesús), 1940, in-12, 137 p.

Catalogue de tous les anciens élèves formés par le collège de Bogotá, 1891-1935.

f) *Croatie*.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Alvares, Boscovich, Glavač, Gundulić, Haddelić, Kanizlić, Kašić, Ledesma, Milovec, Mulih.

31. - MATIĆ, Tomo. *Knjižnice zagrebačkoga, varaždinskoga, i požeškoga kolegija i osječke misije*. Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 47-67.

Les bibliothèques des collèges de Zagreb, Varaždin, Požega et de la résidence d'Osijek.

32. - VANINO, Miroslav, D. I. *O prihodima Dubrovačkoga kolegija*. Vrela i prinosi 11 (1940) 92-97.

Les revenus de l'ancien collège de Dubrovnik (Raguse).

33. - ID. *Izveštje o Bernarda Zuzorića o misijama 1727-1742*. Vrela i prinosi 11 (1940) 116-184.

Relation du P. Bernard Zuzorić sur les missions faites en Croatie de 1727 à 1742. P. 126-184, texte latin de la relation.

34. - ID. *Dubrovačanin Marin Getaldić i Isusovci*. Vrela i prinosi 12 (1941) 69-86.

« De Marini Getaldić mathematici ragusini consuetudine cum Patribus S. I. » — P. 78-86, édition de 11 lettres de Getaldić, ou comme il signe en italien, Ghetaldi, aux PP. Christophe Clavius et Christophe Grienberger, d'après les originaux conservés aux archives de l'Université Grégorienne (cf. E. C. PHILLIPS S. I. *The correspondence of Father Christopher Clavius S. I. preserved in the Archives of the Pont. Gregorian University*, AHSI 8, 1939, 193-222).

35. - ID. *Lovro Camelli i njegova povijest pučkih misija u mletačkoj Dalmaciji gg. 1703-1762*. Vrela i Prinosi 12 (1941) 87-192.

« P. Laurentii Camelli Relatio historica de Missionibus a Patribus S. I. in Dalmatia veneta aa. 1703-1762 institutis ». — P. 108-192, édition de cette relation (en italien); l'introduction contient déjà de nombreux documents historiques.

g) *Espagne.*

36. - * CASCÓN, M., S. I. *Los Jesuitas en Menéndez Pelayo*. Valladolid (Librería Santarén), 1940, 8°, 613 p.

CR. Archivo Teológico Granadino 3 (1940) 222-223 (R. S. de Lamadrid S. I.); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

37. - KRAUS, Werner. *Cervantes und die Jesuiten in Sevilla*. Romanische Forschungen 54 (Erlangen 1940) 390-396.

38. - LETURIA, Pedro. *La fundación de la Compañía de Jesús. (1540) y la España Imperial del siglo XVI*. Razón y Fe 121 (1940) 37-61.

h) *Etats-Unis d'Amérique.*

39. - DUNKIN, Joseph T. *Four letters to Fordham on the Republic of 1848*. Thought 16 (New York 1941) 40-50.

Publie quatre lettres du jeune jésuite Frederick W. Gockeln (né en Westphalie en 1820, plus tard recteur du Fordham College), alors étudiant à Bruges, au P. William Lackin.

40. - GARRAGHAN, Gilbert J., S. I. *Fordham's Jesuit beginning*. Thought 16 (1941) 17-39.

41. - KENNY, Laurence J., S. I. *Pioneer Catholic Universities*. Historical Records and Studies 31 (New York 1940) 145-148.

La découverte d'un diplôme de médecine délivré à St. Louis le 7 août 1839 vient prouver l'existence (éphémère) de la Faculté de médecine plus tôt qu'on ne le croyait. En appendice, une note de l'éditeur, Mr Th. F. Meehan, sur la chronologie respective des débuts des Universités de Georgetown et de St. Louis.

42. - MACELWANE, J. B. *American Jesuits in Science*. Thought 16 (1941) 122-131.

43. - MEEHAN, Thomas F. *The First Catholic Monthly Magazines*. Historical Records and Studies 31 (1940) 137-144.

Au début, l'auteur donne quelques détails sur les efforts du P. J. Grassi pour fonder à New York un périodique catholique, qui fut finalement l'hebdomadaire *The Jesuit* (1829-1834).

44. - *New York's Great Cathedral*. Historical Records and Studies 31 (1940) 157-162.

Le terrain où s'élève St Patrick's Cathedral fut acheté en 1810 par le P. Ant. Kohlmann S. I. pour y établir un collège. Revendu en 1821 après la suppression du collège (1813), il passa en 1829 au diocèse, qui y érigea en 1858-1879 sa nouvelle cathédrale.

i) *France.*

45. - GAUNET, Ch.-C. *Le Collège d'Autun sous les jésuites (1618-1763) et après eux*. Autun (Librairie L. Taverne et Ch. Chandioux), 1940, 4°, 16 p.

Publication anticipée, en plaquette de luxe, de l'article préparé pour le répertoire: *Les établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles*, signalé AHSI 9 (1940) 158, n. 18.

46. - MABROUTIN, Chanoine. *Les Livres de prix de l'ancien collège d'Agen*. Revue de l'Agenais 65 (Agen 1938) 212-217.

Cité d'après Revue d'hist. de l'Eglise de France 25 (1939) 528.

j) Hollande.

47. - * VAN HOECK, F., S. I. *Schets van de Geschiedenis der Jezuïeten in Nederland*. Nijmegen (Dekker en Van de Vegt), 1940, 8°, 421 p.

CR. *Studiën* 72 (1940) 517 (G. G.); *Zeitschr. f. Ascese u. Mystik* 16 (1941) 97-98 (H. Kroppenbergh); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

48. - * ID. *Documenten betreffende het Plebaanschap van Joannes van Kessel*. Bossche bijdragen 16 (1939) 241-266.

Documents de 1693, 1698, 1703, relatifs au conflit entre le pléban de l'église Saint-Jean à 's Hertogenbosch, Jean van Kessel, et les missionnaires réguliers de la ville, dominicains et jésuites, au sujet des *iura pastoralia*.

49. - ID. *De Jezuïeten-Staties te Hoorn*. Haarlemsche Bijdragen 59 (1940) 102-128.

50. - ID. *Der Jesuiten Negotiatie*. *Studiën* 72 (1940) 242-250, un fac-similé.

Sur le célèbre pamphlet publié en 1616, d'ordre des États de Hollande, à Franeker en latin (*Jesuitica per unitas Belgii provinciarum negotiatio*), à Leeuwarden en traduction néerlandaise (*Der Jesuiten negotiatie ofte Coop-handel*).

k) Italie.

51. - BARRELLA, Giovanni, S. I. *La Compagnia di Gesù nelle Puglie. 1574-1767. 1835-1940*. Lecce (R. Tipografia Ed. Salentina), 1941, 8°, 170 p.

52. - * DEZZA, Paolo, S. I. *Alle origini del Neotomismo*. Milano (Fratelli Bocca Editori), 1940, 8°, 169 p. (= Archivum Philosophicum Aloisianum, 1).

CR. *Antonianum* 16 (1941) 191-192 (P. Novatus Picard O. F. M.); *Rivista di filos. neo-scolastica* (Milano 1940) 331-332 (A. Masnovo); l'AHSI en rendra compte prochainement.

53. - GAMBONI, Gennaro, S. I. *I Gesuiti a l'Aquila dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni. A ricordo del 4° centenario della Compagnia di Gesù. 1540 - 27 settembre - 1940*. L'Aquila (Tipografia Bodoniana), 1941, 8°, 109 p. (= Supplemento de l'Aquila Giovane).

54. - *Liber ruber Venerabilis Collegii Anglorum de Urbe*. Edited by Wilfrid KELLY, Ph. D., assisted by Olivia Littledale, Silvia Roxburgh and Irene Vaughan. I. *Annales Collegii*. Pars Prima: *Nomina Alumnorum. I. A. D. 1579-1630*. - London (Privately printed for the Society by John Whitehead and Son, Leeds), 1940, 8°, XIX-222 + 26 + 22 p. (= Publications of the Catholic Record Society, vol. XXXVII).

P. 1-7: *Constitutiones Collegii Anglicani*; puis vient l'édition de la matricule des étudiants du Collège.

55. - PECCHIAI, Pio. *Corrispondenti della Compagnia di Gesù nel Seicento*. *Bolletino storico livornese* 2 (1938) 324-326.

l) Luxembourg.

56. - HURT, Joseph. *Theater in Luxemburg*. I. Teil. *Von den Anfängen bis zum heimatischen Theater 1855*. Luxemburg (Verlag « Jong-Hémécht »), 1938 8°, 160-[6] p., ill. (= Sonderheft zum 12. Jahrgang « Jong-Hémécht », Blätter für heimatisches Schrift- und Volkstum).

Voir le chap. 2: *Das Jesuitentheater (1603-1718)*, p. 25-60. - P. 32-41: *Chronologie des Jesuitentheaters (à Luxembourg)*.

m) *Portugal.*

57. - *A expansão da Companhia de Jesus em Portugal, e nas missões ultramarinas, do século XVI ao século XVIII.* Brotéria 31 (1940) 521-538.
58. - *A expulsão dos Jesuítas no tempo de Pombal.* Occidente (Lisboa 1940), 435-449.
59. - CASIMIRO, Acácio. *O Governo de D. João VI e a restauração da Companhia de Jesus (1814-1815).* Brotéria 31 (1940) 469-475.
60. - * DE CASTRO, José. *Portugal em Roma.* Lisboa (União Gráfica S.A.R.L.) 1939, 2 vol. petit 8°, 438 et 422 p.
- Cf. t. I, p. 327-374: Portugal, Clemente XIV e os Jesuítas; t. II, p. 369-383: Relação dos ex-jesuítas portugueses residentes na Itália em 1788.
- CR. AHSI 9 (1940) 330-332 (W. Kratz S. I.); Brotéria 30 (1940) 178-179 (D. M.).
61. - GARCIA, António. *Jesuítas na Restauração.* Brotéria 31 (1940) 425-441.
62. - RODRIGUES, Francisco. *A Companhia de Jesus e a Literatura Portuguesa no século XVII.* Brotéria 31 (1940) 442-456.

n) *Roumanie.*

63. - PALL, Francisc. *Le controversie tra i Minori Conventuali e i Gesuiti nelle Missioni di Moldavia (Romania).* Dans: Școala Română din Roma. *Diplomatariu italicum.* Documenti raccolti negli archivi italiani, vol. IV. (Roma 1939) 136-379 (avec, p. 381-413, un index alphabétique portant, non sur ce travail seulement, mais sur tout le volume).

Récit détaillé des longues et pénibles querelles qui opposèrent en Moldavie, de 1645 à 1763, les Franciscains Conventuels italiens et les Jésuites hongrois et surtout polonais. Le différent porta d'abord sur l'église paroissiale de Iași, tenue originellement par les Conventuels, puis sur l'érection d'une église propre pour les Jésuites et sur l'indépendance de ceux-ci dans la pratique de leurs ministères.

P. 233-357, documents provenant surtout des archives de la Congr. de la Propagande, quelques-uns des archives de la Compagnie de Jésus; ils n'illustrent pas seulement l'histoire de la querelle indiquée, mais encore celle de toute l'activité apostolique des missions de Moldavie au cours de ce siècle.

o) *Russie.*

64. - KEMP, John Arthur. *The Jesuits in White Russia under Stanislaus Sietrasenciewicz.* Thought 15 (New York 1940) 469-486.

p) *Salvador.*

65. - * MALAINA, Santiago, S. I. *La Compañía de Jesús en El Salvador, C. A. desde 1864 a 1873.* San Salvador (Imprenta Nacional), 1939, 8°, 125 p., ill. (= Publicaciones del departamento de historia y hemeroteca nacional del Ministerio de Instrucción pública).

q) *Suisse.*

66. - TETMAJER, Ludwig von. *Josef Karl Amrhyn. Ein Luzerner Staatsmann 1777-1848.* Der Geschichtsfreund 94 (Stans 1939) 76-212.
- Cf. p. 194 ss. *Die Jesuiten.*

IV. Missions.

a) *Généralités.*

67. - ALBERICUS. *One Hundred Years of Jesuit Missions*. Studies 29 (Dublin 1940) 127-136.
68. - FONSECA, L. G. da-, S. I. *La vocazione missionaria del Portogallo*. Civiltà cattolica (1940) IV, 23-31, 101-112.
69. - IRALA, A., S. I. *Los jesuitas españoles en las misiones*. Siglo de las Misiones 27 (Bilbao 1940) 289-294.
70. - *Jesuit Missions*. Irish Jesuit Directory (1941) 163-176.
71. - * MONTALBÁN Francisco Javier, S. I. *La Compañía de Jesús Misionera. 1540-1941*. Bilbao (Cultura Misional), 1941, 8°, 120 p.
72. - * OTTO, Josef Albert S. I. *Kirche im Wachsen. Vierhundert Jahre Jesuitenorden im Dienste der Weltmission*. Freiburg (Herder), [1940], 8°, XV-203 p., 4 cartes.
- CR. AHSI 9 (1940) 322-323 (H. Haack S. I.); Missionswissenschaft u. Religionswissenschaft 3 (1940) 281-282 (M. Bierbaum); Ons geestelijk erf 15 (1941) 134-135 (J. Goddefroy S. I.); Siglo de las Misiones 27 (1940) 270 (A. Irala); Zeitschr. f. Assee u. Mystik 15 (1940) 218 (C. A. Kneller).
73. - ID. *Werden und Wesen des ignatianischen Missionswillens*. Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 3 (Münster 1940) 109-127.
74. - TESTORE, Celestino, S. I. *Le Missioni della Compagnia di Gesù 1540-1940. Appunti storici*. Le Missioni della Compagnia di Gesù 25 (Venezia 1940) 106-108, 130-132, 154-153, 186-188, 210-212, 234-236, 282-284, 306-308, 338-340.
75. - * TACCHI VENTURI, P., S. I. *I Portoghesi e Paolo III per la diffusione della civiltà cristiana nelle Indie e nell'Estremo Oriente*. Roma (Reale Accademia d'Italia), 1940, 4°, (= Estratto dal Volume: *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo*, p. 361-374.).

b) *Afrique.*

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Bruno Bruni, De Sadeleer, de Pierpont.

76. - CONTI ROSSINI, Carlo. *Le sorgenti del Nilo Azzurro e Giovanni Gabriel*. Bollettino della R. Soc. Geografica Italiana, serie VII, vol. 6 (1941) 38-47.
77. - ID. *Portogallo ed Etiopia*. Roma (Reale Accademia d'Italia) 1940, 4°, (= Estratto dal Volume: *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo* p. 323-359).

Triple aspect diplomatique, militaire et religieux des relations entre le Portugal et l'Éthiopie aux XVI^e-XVII^e siècles. Appréciation de leur portée et aussi des causes de leur échec final, d'après les sources jésuitiques éditées par Beccari et les documents éthiopiens.

c) *Amérique.*

Alaska.

Voir, parmi les biographies, aux noms de Jetté, Lucchesi et Rossi.

Argentine.

78. - CASTAGNINO, Raul H. *Rozas y los jesuitas*. Estudios 64 (1940) 267-306; 65 (1941) 51-58.

79. - I. DE I. H. J. M. R. *El Episodio de los jesuitas*. Estudios 64 (1940) 307-312.
 Contrepartie du point de vue « rosiste » de l'article de R. H. Castagnino (78).
80. - FOSTER-GOMEZ FERREYRA. *La ciudad de Resistencia. De Reducción jesuítica a Sede Episcopal*. Estudios 64 (1940) 313-322, une carte h. texte.
 Resistencia, capitale du gouvernement du Chaco argentin, ancienne résidence de San Fernando del Río Negro (chez les Abipons).
81. - FURLONG, Guillermo, S. I. *Los Jesuitas y la historiografía rioplatense*. Estudios 63 (1940) 129-146.
82. - ID. *Los jesuitas y la imprenta en la América Latina*. Estudios 63 (1940) 237-260, 311-336.
83. - RUIZ MORENO, Anibal. *El urbanismo en las misiones jesuíticas*. Estudios 64 (1940) 211-251, plans h. texte.

Brésil.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Coelho da Rocha, González, Nóbrega.

84. - JAEGER, Luis Gonzaga, S. I. *As Invasões Bandeirantes no Rio Grande do Sul (1635-1641)*. Relatório do Ginásio Anchieta em Porto Alegre, (Porto Alegre, 1940) p. 1-60, 1 carte géogr. et illustr.
 Cf. Estudios 64 (1940) 172-174 (C. Leonhardt S. I.); Rev. do Instituto hist. e geogr. do Rio Grande do Sul 20 (1940) 322-323.

85. - * LEITE, Serafim, S. I. *Novas cartas jesuíticas (De Nóbrega a Vieira)*. São Paulo (Companhia Editora Nacional), 1940, 344 p. (= Brasileira, Serie 5a, Vol. 194).

L'AHSI rendra compte du volume dans le prochain fascicule.

86. - ID. *A Companhia de Jesus no Brasil e a missão dos Padres Francisco Pinto e Luiz Figueira a Serra de Ibiapaba (1607-1608)*. Brotéria 31 (1940) 414-424.
87. - RODRIGUES, Francisco, S. I. « *Reposta Apologetica* » ao Poema « O Uruguay ». Brotéria 30 (1940) 249-259.
88. - VAN DER VAT, Odulfo, O. F. M. *Een Nederlandsch Jezuet in Brazilië (1577-1590)*. Het Missiewerk 21 ('s-Hertogenbosch 1940) 242-244.

Un P. « Jean-Baptiste » S. I., dont le nom de famille, sans doute trop difficile à prononcer pour des Portugais, ne se retrouve pas dans les documents de la mission du Brésil. Né en 1553 et entré dans la Compagnie à 22 ans (en Belgique ?), il fit sa profession le 28 janvier 1596 à Pernambuco.

Canada.

Voir aussi plus haut, n. 29, et parmi les biographies, aux noms de Massé, Rasle, Vimont.

89. - CARON, Ivanhoé. *Joseph-Octave Plessis (suite)*. Canada français 27 (1940) 826-841.
 Voir p. 830-834 : Les biens des jésuites.
90. - * DELANGLEZ, Jean. *Frontenac and the Jesuits*. Chicago (Institute of Jesuit History), 1939, 8°, VIII-296 p. (= Institute of Jesuit History Publications)
 CR. Mississippi Valley Historical review 27 (1940) 281-282 (Gr. L. Nute); l'AHSI en rendra compte prochainement.

91. - MARIE DE L'INCARNATION, Ursuline de Tours, fondatrice des Ursulines de la Nouvelle-France. *Écrits spirituels et historiques*, publiés par Dom Claude Martin, de la Congrégation de Saint-Maur, réédités par Dom Albert Jamet de la Congrégation de France, avec des annotations critiques, des pièces documentaires et une biographie nouvelle. Tomes III et IV. - Paris (Desclée, De Brouwer et C.); Québec (Action Sociale Lim.), 1935 et 1939, gr. 8°, 417 et 422 p.

Les deux premiers volumes contiennent les *Écrits spirituels*; ceux-ci commencent l'édition de la correspondance de M. de l'Incarnation. Dans le t. III, *Préparation à la mission de la Nouvelle-France, 1635-1639*, et *La mission de la Nouvelle-France, 1639-1644*; dans le t. IV, *La Mission de la Nouvelle-France, 1645-1652*. On y trouvera quelques lettres de et à des Pères de la Mission du Canada; mais surtout, d'abondants détails sur l'histoire de la mission et la vie des missionnaires. La correspondance de Marie de l'Incarnation est, pour l'histoire de la mission, une source complémentaire permettant de contrôler et de confirmer les dires des *Relations de la Nouvelle-France*.

Colombie.

92. - *Real Cédula sobre fundación del Colegio de San Bartolomé, 30 de diciembre de 1602*. Revista del Archivo Nacional 3 (Bogotá 1939) 151.
93. - *Real Cédula por la cual se manda extrañar de todos los dominios de España e Indias a los Regulares de la Compañía de Jesús, así sacerdotes como coadjutores o legos. 27 de marzo de 1767*. Ibid. 152-157.
94. - *Testimonio del cuaderno de inventario del dinero y alhajas pertenecientes a la Universidad de San Javier, que estaba a cargo de este Colegio Máximo de Santafé. 23 de septiembre de 1767*. Ibid. 158-168.
95. - *Real Cédula de Su Majestad y Señores del Consejo, en el Extraordinario, en que consiguiendo a lo resuelto, a consultas del mismo, con asistencia de los señores Prelados que tienen asiento y voz en él, declara Su Majestad devuelto a su disposición, como Rey y suprema cabeza del Estado, el dominio de los bienes ocupados a los Regulares de la Compañía extrañados de estos Reinos, los de Indias e islas adyacentes, y pertenecer a Su Majestad la protección inmediata de los píos establecimientos a que se sirve destinarlos, conforme a las reglas directivas que se expresan. 14 de agosto de 1768*. Ibid. 169-200.
96. - *Proyecto del doctor don Francisco Antonio Moreno y Escandón, sobre la fundación de una Universidad en la ciudad de Santafé. 1768*. Ibid. 202-210.
97. - *Real Cédula para que en los Reinos de Indias se cumpla y observe la Real Cédula que se inserta, sobre el establecimiento de Juntas Superiores y Subalternas para la aplicación y destino de las casas, colegios, residencias y misiones que fueron de los Regulares de la Compañía, a cuyo fin se acompaña un ejemplar de la colección de las providencias tomadas en España. Ibid. 212-228*.
98. - *Noticia individual de los fondos, pensiones y cargas del Colegio Máximo y provincia de los regulares de la Compañía de Santafé, formada por el comisionado de su expatriación, señor doctor don Francisco Antonio Moreno y Escandón, para la mejor inteligencia y gobierno de las juntas que entienden, tanto en la venta de los bienes ocupados, cuanto en su aplicación a objetos útiles, conforme a lo mandado por su Majestad. Ibid. 229-239*.

Cuba.

99. - *Expulsión de los Jesuitas, nómina de los religiosos expulsados*. El Curioso Americano. Revista de Historia y Literatura, Año 8 (1939) 65.

100. - *Año 1770. Destino y aplicación de las alajas y vasos sagrados de la Yglesia y Sacristía del Colegio que fué de Padres y Ex Jesuitas en la Ciudad de la Habana*. Ibid. p. 72-77.

Cité d'après: Rev. de Historia de América N. 8 (1940) 155.

Équateur.

101. - BAYLE, C., S. I. *IV centenario del descubrimiento del Amazonas. Descubridores jesuitas del Amazonas. Breve descripción*. Revista de Indias 1 (Madrid 1940) 121-149.

Édition (p. 151-185) d'un inédit du missionnaire suisse Jean Magnin (1701-1753): *Breve descripción de la Provincia de Quito, en la América meridional, y de sus Misiones de succumbios de Religiosos de S. Francisco y de Maynas de PP. de la Comp. de JHS. a las orillas del gran Río Marañón, hecha para el Mapa que se hizo el año 1740, por el P. Juan Magnin, de dicha Comp., missionero en dichas Misiones*. - Importante introduction sur les explorations, relations et travaux cartographiques des PP. Magnin, Fritz, Weigel, etc.

États-Unis.

Voir aussi plus haut, nn. 39-44, et, parmi les biographies, aux noms de Damen, De Smet, Kino, Marquette, Ravalli.

102. - DUNNE, Peter M., S. I. *Early Jesuits on the West Coast of North America*. San Francisco Quarterly 7 (1940) 3-11.

103. - GALL, Louis J., S. I. *Jesuit Missions among the Sioux*. Saint Francis, South Dakota (Saint Francis Mission), 1940, 8°, 70 p.

Cité d'après: Ecclesiastical review 103 (1940) 303.

104. - MEEHAN, Thomas F. *A Dutch Irish Pact, 1680*. Historical Records and Studies 31 (1940) 152-156.

En 1634, la Propagande désirait des missionnaires irlandais pour s'occuper des Anglais et Hollandais émigrés sur les côtes d'Amérique; les relations étaient fréquentes entre les Irlandais et les membres de la Compagnie hollandaise des Indes orientales. En fait, quand le P. Warner, provincial d'Angleterre, envoya des missionnaires en Nouvelle-Hollande (1680), ce furent trois Anglais qui furent choisis, les PP. Th. Harvey, Ch. Gage et H. Harrison. Détails sur les personnes.

105. - STAFFELBACH, G. *Schweizer als Glaubensboten und Kulturträger in Nordamerika*. Luzern (Buchdruckerei Schöpfheim A.-G.), 1940, 8°, 78 p. (dans: Jahresbericht über die kantonalen höhern Lehranstalten in Luzern für das Schuljahr 1939-1940).

Voir en particulier les § II. Die ersten Schweizer Missionäre an der Landbrücke Nord- und Süd-Amerikas im 18. Jahrhundert (p. 9-15); IV. Glaubensboten in Amerika infolge des Sonderbundskrieges in der Schweiz (p. 27-33).

106. - * VARGAS UGARTE, Rubén, S. I. *Los Mártires de la Florida 1566-1572*. Homenaje al IV centenario de la confirmación de la Compañía de Jesús por la Santidad de Paulo III. - Lima (Talleres gráficos de la Editorial « Lumen »), 1940, 8°, 99 p., ill.

Texte espagnol des documents publiés antérieurement par le P. Vargas en traduction anglaise (*The first Jesuit Mission in Florida*, dans *Historical Records and Studies* 25, 1935, 59-148; cf. AHSI 6, 1937, 178, n. 126).

107. - ZUBILLAGA, Félix, S. I. *La Florida. La Misión jesuítica (1566-1572) y la colonización española*. Roma (Institutum historicum S. I.), 1941, gr. 8°, XIV-473 p. (= Bibliotheca Instituti historici S. I., Vol. I). - Prix : 50 liras. L'AHSI en rendra compte prochainement.

Guyane.

108. - LARÈRE, Charles, S. I. *La suppression de la mission de la Guyane française (1763-1766)*. AHSI 9 (1940) 208-226, une carte.

Mexique.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Campos, Cavo, Gilg, Glandorff, Neumann, Sánchez.

109. - DECORME, Gerard, S. I. *La Obra de los jesuitas mexicanos durante la época colonial. 1572-1767. (Compendio histórico)*. Tomo I, *Fundaciones y obras*. México (José Porrúa e Hijos), 1941, 4°, XVII-518 p. ill.

CR. Mid-America 23 (1941) 162-163. (J. V. Jacobsen).

110. - *Documentos sobre la fundación del Colegio de los Jesuitas en Chihuahua*. Parte I. II. Recopilados por León Barri. - Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos Tomo II, N. 2, 3, 4 (1939).

111. - EWING, Russell C. *Investigations into the Causes of the Pima Uprising of 1751*. Mid-America 23 (1941) 138-151.

112. - TERRAZAS, Silvestre. *Los Mártires de la Tarahumara*. Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos 2 (1940) 314-317, 340-351.

113. - TREUTLEIN, Theodore E. *The Jesuit Missionary in the Role of Physician*. Mid-America 22 (1940) 120-141.

114. - * ZAMBRANO, F., S. I. *La Compañía de Jesús en México. Compendio histórico*. México (Buena Prensa), 1940, 8°, 183 p., ill.

Pérou.

115. - * VARGAS UGARTE, Rubén, S. I. *Manuscritos Peruanos de la Biblioteca Nacional de Lima*. Lima 1940, 4°, VIII-273 p. (= Biblioteca Peruana, Tomo III).

CR. AHSI. 9 (1940) 334-335 (D. Fernández Zapico S. I.).

d) Asie.

Chine.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Boucher, Cattaneo, Castiglione, Ricci, Schall, Stumpf, Trigault, Valignano, Verbiest.

116. - * BORNET, P., S. I. *L'apostolat au Tchéli 1743-1749*. Bulletin catholique de Pékin (1939) 143-147, 200-210, 262-268. - Tiré-à-part : Pékin (Imprimerie des Lazaristes), 1939, 8°, 26 p.

Détails recueillis dans des lettres de missionnaires (des PP. Bahr, Gogeis, Walter, Pinheyro...) publiées dans le *Neue Welt-bott* de Stöcklein, et groupés par chrétiens. A la fin, note sur « le ministère à Pékin au temps des persécutions » (p. 19-26 du tiré-à-part).

117. - CH'EN SHOU-YI. *The Religious Influence of the early Jesuits on Emperor Ch'ung-ch'eng of the Ming dynasty*. T'ien Hsia Monthly 8 (Shanghai 1939) 397-419; 9 (1939) 35-47.

Après avoir fait espérer aux missionnaires un « Constantin chinois », Tcheng-tcheng se laissa ramener par son entourage à une attitude d'hostilité. L'auteur ne voit, à l'admiration temporaire de l'empereur, que des causes politiques (le christianisme est un des facteurs du progrès social des Européens; ceux-ci l'emportent aussi par leurs sciences et leurs armes à feu). Quelles furent les influences qui s'exercèrent ensuite en sens contraire sur l'empereur? - S'il avait utilisé VĀTH, Johann Adam Schall (Cologne 1933), l'auteur aurait pu serrer de plus près le problème proprement religieux.

118. - COMBALUZIER, C. M. *Deux clercs de Pékin incorporés dans le Diocèse de Paris au XVIII^e siècle*. Bulletin catholique de Pékin 27 (Pékin 1940) 310-314.

Deux jésuites chinois: Étienne Yang et Aloys Kao.

119. - DEHERGNE, J., S. I. *Les origines du Christianisme dans l'île de Hainan (XVI^e-XVIII^e siècles)*. Monumenta serica 5 (Pékin 1940) 329-348.

Le premier prêtre qui passa dans l'île de Hainan fut le P. Balthasar Gago S. I. (1560-1561); puis sept franciscains (1585-1586), qui ne purent revenir aux Philippines que sur l'intervention du P. Ruggieri. Plus tard, le PP. Marques et le Fr. chinois Mendes, les PP. Greslon, Forget, Torrente, etc.

120. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. *Le origini dell'arte cristiana cinese (1583-1640)*. Roma (R. Accademia d'Italia), 1939, gr. 8°, 136 p. ill. hors texte (= R. Accademia d'Italia, Studi e documenti, 9). - Prix: 50 livres.

CR. Annali Lateranensi 4 (1940) 341 (P. Maarschalkerweerd); Brotéria 29 (1939) 359-360 (C. L.); Deutsche Literaturzeitung 61 (1940) col. 87-88 (A. Forke); Gregorianum 20 (1939) 587-588 (C. G. G., S. I.); Missionswissenschaft u. Religionswissenschaft 3 (1940) 82 (M. Bierbaum); Monumenta serica 4 (1940) 691-693 (H. Bernard S. I.); Revue d'histoire des missions 16 (1939) 637-638 (J. M. Sédès); T'oung P'ao 35 (1940) 385-397 (J. J. L. Duyvendak).

121. - FUCHS, Walter. *Die Schlachtenbilder aus Turkestan von 1765 als historische Quelle. Nebst Bemerkungen zu einigen späteren Serien*. Monumenta serica 4 (1939) 115-123. 2 planches.

Montre que ces gravures portent des portraits fidèles, d'après trois esquisses originales de Castiglione (n. 4, 9, 10 de la série), où les noms des personnages sont indiqués. L'auteur modifie partiellement les attributions faites des dessins originaux aux divers artistes - si du moins il s'agit de Castiglione même et non de son atelier.

122. - ID. *Der russisch-chinesische Vertrag von Nertschinsk vom Jahre 1689. Eine textkritische Betrachtung*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 546-593.

Collaboration des missionnaires jésuites Pereira et Gerbillon dans la négociation du traité. Le journal de Gerbillon (publié par du Halde, *Description de la Chine*, t. IV) est une des principales sources pour l'histoire de la négociation et pour la connaissance du texte du traité.

123. - GOETZ, H. *Early Christian Art in China*. New Review 11 (Calcutta 1940) 159-165.

124. - KROES, H., S. V. D. *The Versailles of China*. Fu Jen 8 (Pékin 1939) 98-102. Influence des artistes S. I. sur la décoration du Palais impérial.

125. - * MAVERICK, Lewis A. *A possible Chinese source of Spinoza's Doctrine*. Revue de littérature comparée 19 (Paris 1939) 417-428.

Cette source serait la description de la religion des Chinois, donnée dans le livre I du *De Christiana expeditione apud Sinas*, publié par le P. Trigault en

1615. Mr M. conjecture que Spinoza a pu le connaître par le chapitre *Chinensium religio* de la *Descriptio regni Japoniae* de B. Varenus (Amsterdam 1649). P. 419-423, traduction du chapitre de Varenus. P. 423-428, bref aperçu des relations entre la Chine et l'Occident durant la période de la vie de Spinoza (1632-1677).

126. - *Ordonnances de la Sainte Église* [publiées par] H. VERHAEREN C. M. - Monumenta serica 4 (1940) 451-477.

P. 451-453: Préface du traducteur. Le ms., au sceau IHS, provient de l'ancienne bibliothèque de la Compagnie; l'éditeur montre qu'il dut être rédigé à Canton, sous la direction du P. Pacheco, pendant la persécution de Yang Koang-sien (1664-1671, durant la minorité de Kang-hi). P. 453-468: traduction française; p. 469-477: texte chinois.

127. - PLATTNER, Félix, S. I. *Jesuita mandarin (Egy lap Kína misszióinak történetéből)*. Fordította: Dr. Waigand József. - Budapest (Korda R. T. Kiadása), 1940, 16^e, 79 p.

128. - Ricci Hall. *A Decade 1929-1939*. - Hong Kong (Printed by the Standard Press, Ltd.), s. a. 12^e, 86 p., ill.

129. - VAN DEN BRANDT, J., C. M. et DUBOSQ, André. *Un manuscrit inédit des « Conquêtes de K'ien long »*. Monumenta serica 3 (1939) 85-115.

Il s'agit d'un « Précis historique de la guerre dont les principaux événements sont représentés dans les seize estampes gravées à Paris pour l'Empereur de la Chine Kien-long sur les dessins que ce prince a fait faire à Pékin et qu'il a envoyés en France en 1766 » (brochure ms. de la Bibl. du château de Coppet, copie d'une brochure imprimée de 1791, signalée mais non retrouvée par Pelliot.) - Se dit basé sur une lettre d'Amiot, Pékin 1 mars 1769, et sur des conversations avec le P. Lefèvre rentré en France.

130. - VAN HEE, L., [S. I.]. *Euclide en chinois et en mandchou*. Isis 30 (1939) 84.

Brève histoire de la traduction chinoise par Ricci, aidé de Paul Siu Koang Hi, de l'*Euclide* du P. Clavius. Liste des éditions (1607, 1615, 1629, 1721, 1723, 1860, 1862, 1865, 1887, 1889). Quelques lignes sur la traduction mandchoue par Verbiest (restée manuscrite).

131. - THIERRY, Ioannes Baptista, C. M. *Catalogus bibliothecae Domus Pe-Tang Congregationis Missionis Pekini Sinarum 1862*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 605-615.

Après une brève préface en français, signée Théo Rühl, S. V. D., édition de la préface de ce catalogue, *monita* aux lecteurs et principes de classification. Il y avait, le 20 octobre 1862, 5.930 volumes, sans compter les ouvrages chinois.

132. - VAN DEN BRANDT, J., C. M. *La Bibliothèque du Pé-t'ang. Notes historiques*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 616-621, 13 gravures sur planches h. texte.

Histoire de la bibliothèque depuis la suppression de la mission jusqu'en 1864. Les planches h. texte reproduisent quelques super-exlibris (reliures des ouvrages donnés par Paul V à N. Trigault, n. 1, 3, 4, 6; autres dons royaux, n. 2, 5) ou ex-libris ms. sur les pages titres (n. 7-13).

133. - VERHAEREN, H., C. M. *La Bibliothèque Chinoise Pet'ang*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 622-626.

Le catalogue du P. Thierry (cf. n. 150) ne comprenait pas les livres chinois, recensés dans un catalogue à part, maintenant perdu. Cette note essaie d'évaluer la valeur du fonds (5.929 volumes, disait Thierry) et d'apprécier ce qui en reste.

134. - Id. *L'ancienne bibliothèque du Pet'ang*. Bulletin catholique de Pékin 27 (1940) 82-96.

Conférence donnée le 14 janvier 1940 à l'Université catholique de Pékin. - Cette précieuse bibliothèque fut constituée au XIX^e siècle par la réunion des restes des quatre anciennes bibliothèques du Nant'ang (remontant aux PP. Ricci et Trigault), du Tongt'ang (résidence des PP. Portugais), du Pet'ang (résidence des jésuites français), du Sit'ang (résidence des PP. Lazaristes). Histoire sommaire des calamités qui ont bien réduit ces anciens fonds (il reste un peu plus de 5.000 volumes, dont 3.000 de sciences sacrées et 2.500 de sciences profanes). Valeur de la bibliothèque, notamment comme source de la littérature chrétienne chinoise.

Indes.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Berno, Beschi, Britto, Corti, Grueber, Nobili.

135. - AMÂNCIO GRACIAS, J. B. *Médicos europeus em Goa e nas cortes indianas nos séculos XVI a XVIII*. O Oriente português 24-24 (Bastorá 1939) 333-391.

136. - * FERROLI, D., S. I. *The Jesuits in Malabar. Vol. I*. Bangalore (The Bangalore Press), 1939, 8°, XVI-519 p. - Prix: Rs. 3-8.

CR. AHSI 10 (1941) 169-170 (J. Wicki S. I.); Examiner 90 (1939) 838; New Review 11 (1940) 353 (G. Dandoy).

137. - GENSE, J. H., S. I. *How Bombay was ceded*. Bombay (D. B. Taraporevala Sons and Co), [1939], 8°, II-108 p., un plan h. texte. - Prix: 3 Rp.

Chap. VI. *The Padres* (p. 57-65); les missionnaires S. I. ont été rendus responsables de la non-cession de Bombay aux Anglais par Antonio de Mello de Castro en 1662 (en exécution du traité de 1661). Les accusations ne concordent pas, et l'auteur fait remarquer que les jésuites n'avaient alors à Bombay qu'un pied-à-terre.

138. - HONORÉ, L., S. I. *50 ans dans l'Himalaya*. Louvain 1939, in-12, 28 p. (= Xaveriana, n. 187).

139. - * *In Xavier's Footsteps 1540-1940, by the Jesuit Fathers of India and Ceylon. Jubilee Souvenir of the 4th Centenary of the Society of Jesus*. Anand (Anand Press) [1940], 8°, 121 p., cartes, diagrammes et illustrations.

Après une esquisse historique sur les anciennes missions de l'Inde (par le P. Heras, p. 13-21), notice historique et descriptive sur chacune des missions actuelles de la Compagnie aux Indes et à Ceylan: Ahmedabad, Bombay, Calicut, Galle, Goa, Maduré, Patna, Poona, Ranchi et Trineomalee.

140. - OTTO, Jos. Alb., S. I. *Mission und Kaste in Sädindien*. Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 4 (Münster 1941) 111-119.

141. - RUTHNASWAMY, M. *The Jesuits in India*. New Review 11 (1940) 9-18.

Japon.

142. - BECKMANN, Joh., *Der erste Japandruck in der Schweiz*. Schweizerisches Gutenbergmuseum 25 (Bern 1939) 149-157.

Le *Warhafter Bericht von der new-erfundenen Japponischen Inseln und Königreichen* (Lucerne, 1586, 2 éditions), traduction par R. Cysat de relations de missionnaires.

143. - BERNARD, Henri, S. I. *Traductions chinoises d'ouvrage européens au Japon durant la période de fermeture (1614-1893)*. Monumenta nipponica 3 (Tokyo 1940) 40-60.

Pour compléter la fermeture du Japon aux idées occidentales, l'inquisition japonaise interdit l'importation de livres chinois contenant les œuvres des mission-

naires (Ricci, etc.) ou décrivant leur action. L'auteur donne trois listes d'ouvrages ainsi prohibés en 1630, 1685 et 1720. Conjecture sur ce qui resta, malgré tout, d'influence européenne sur la pensée japonaise, surtout en matière scientifique.

144. - ID. *Hinayana indien et Mahayana japonais. Comment l'Occident a-t-il découvert le Bouddhisme?* Monumenta Nipponica 4 (1941) 284-289.

145. - ID. *Les premiers rapports de la culture européenne avec la civilisation japonaise.* Bulletin de la maison franco-japonaise 10 (Tokyo 1938), 74 p. et 3 planches.

CR. T'ien Hsia Monthly 8 (Shanghai 1939) 195-197 (C. R. Boxer).

146. - * BERNARD, Henri, S. I. HUBERTCLAUDE, Pierre, S. M. PRUNIER, Maurice. *Infiltrations occidentales au Japon avant la réouverture du dix-neuvième siècle.* Bulletin de la maison franco-japonaise, 11 (Tokyo 1939), 181 p., planches h. texte.

Ces treize études ou conférences, dont huit du P. Bernard et quatre du P. Humbertclaude, intéressent toutes, à quelque titre, l'histoire des anciens missionnaires. Citons plus spécialement : IV. H. BERNARD, *Vers un épiscopat japonais* (p. 35-47); VI, ID. *Disputes de moines et discussions de délimitation* (65-77); VIII. P. HUBERTCLAUDE, *Le spiritual Shugyo no Manual ou la presse jésuite au Japon et l'index* (90-108).

147. - BIERBAUM, M. *Das 25 jährige Bestehen der Sophia-Universität in Tokyo.* Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 2 (1939) 79-81.

A propos du volume indiqué au n. 158.

148. - DOI, TADAO. *Das Sprachstudium der Gesellschaft Jesu in Japan im 16. und 17. Jahrhundert.* Monumenta nipponica 2 (1939) 437-465, 7 fac-similés.

149. - * *Kirishito-ki und Sayo-yoroku. Japanische Dokumente zur Missionsgeschichte des 17. Jahrhunderts.* Ins Deutsche übertragen von Gustav Voss S.I. und Hubert Cieslik S. I. Mit einem Vorwort von Prof. Dr. Naojiro Murakami. — Tokyo (Sophia University), 1940, 8°, VIII-229 p. (= Monumenta Nipponica Monographs).

CR. Missionswissenschaft u. Relig. 4 (1941) 88-90 (B. Biermann O. P.); Monumenta serica 5 (1940) 499-500 (M. Eder); l'AHSI en rendra compte prochainement.

150. - KLEISER, Alfons, S. I. *Doña Gracia Hosokawa. Ihre Bekehrungsgeschichte nach einem Originalbericht des P. Antonio Prenestino.* Monumenta nipponica 2 (1939) 609-616.

151. - KODA, Sigetomo. *Notes sur la presse jésuite au Japon et plus spécialement sur les livres imprimés en caractères japonais.* Monumenta nipponica 2 (1939) 374-385, 2 fac-similés.

Traduit par Pierre Humbertclaude S. M.

152. - * LAURES, Johannes, S. I. *Kirishitan Bunko. A Manual of Books and Documents on Early Christian Missions in Japan, with special reference to the principal Libraries in Japan and more particularly to the Collection at Sophia University, Tôkyô.* — Tôkyô (Sophia University), 1940, 4°, XVII-344 pp. 21 pl.

CR. Monumenta Nipponica 4 (1941) 318-320 (P. Humbertclaude); l'AHSI en rendra compte prochainement.

153. - ID. *Das kirchliche Sprachproblem in der neuerstandenen japanischen Mission.* Monumenta Nipponica 3 (1940) 270-276.

154. - SCHILLING, Dorotheus, O. F. M. *Neue Funde zu den christlichen Druckereien im 17. Jahrhundert.* Monumenta Nipponica 3 (1940) 288-293.

155. - *Id. Christliche Druckereien in Japan (1590-1614)*. Gutenberg-Jahrbuch 15 (Mainz 1940) 648-653.
156. - SCHÜTTE, Joseph, S. I. *Drei Unterrichtsbücher für japanische Jesuitenprediger aus dem XVI. Jahrhundert*. AHSI 8 (1939) 223-256.
157. - *Id. Christliche japanische Literatur, Bilder und Druckblätter in einem unbekannten Vatikanischen Codex aus dem Jahre 1591*. AHSI 9 (1940) 226-280, 2 gravures.
158. - *Sophia Universität. 1913-1938*. Tokyo, 1938. 8° de 37 et 50 p., + 20 p. d'illustrations.
- Ce « Festschrift » se compose de deux parties, l'une en allemand et l'autre en japonais, qui se rencontrent au centre dans le fascicule d'illustrations. La partie allemande comprend : Hermann HEUVERS S. I. *25 Jahre Jochi Daigaku* (p. 1-9); J. B. KRAUS S. I. *Menschenbild und Menschenbildung nach der Ratio Studiorum der Gesellschaft Jesu* (10-37; article en partie de caractère historique). La partie japonaise, *Jochi-Daigaku nijūgonen kinen*, comprend les articles suivants : Hermann HEUVERS S. I. *Jochi-Daigaku nijūgonen-shi* (Histoire de l'Université Jochi-Daigaku durant 25 ans, p. 1-8); J. B. KRAUS S. I. *Jesus-kai gakuji-kis-i ni yoru ningen-zō to ningen-tōya* (traduction de l'article allemand, p. 9-17); YANAGIYA, *Nihon ni okeru Jesus-kai-soritsu no Kirishitan gakko* (Les écoles de la Compagnie au Japon à l'époque « kirishitan » [c. à. d. à l'époque des anciennes missions], p. 18-50). Ce dernier article n'a pas de traduction dans la partie allemande.
159. - TACCHI VENTURI, Pietro, S. I. *Tre lettere inedite di quattro beati martiri del Giappone*. AHSI 9 (1940) 40-49, un fac-similé.
160. - TUCCI, Giuseppe. *Una scuola di pittura italiana a Nagasaki nel XVII secolo*. Asiatica 7 (Roma 1941) 9-13.

Tibet.

161. - TUCCI, Giuseppe, *L'Italia e l'esplorazione del Tibet*. Asiatica 4 (Roma 1938) 435-446.

Sur les missions des Jésuites et des Capucins.

Philippines et Océanie.

Voir aussi parmi les biographies, le numéro 429, S. de Urios.

162. - * REPETTI, W. C., S. I. *History of the Society of Jesus in the Philippine Islands*. Part. I. *The Philippine Mission. 1581-1595*. Part. II. *The Philippine Vice-Province 1595-1605*. [Manila] (For private circulation) 1938, 2 vol. 8°, 157 et 350 p., avec cartes et plans.
- CR. AHSI 9 (1940) 145 (J. Wicki S. I.)

V. Activités particulières.

Pédagogie.

Voir aussi n. 158, 193.

163. - BARBERA, M., S. I. *Genesi interiore della « Ratio studiorum »*. Civiltà cattolica (1939) III, 405-413.
- Suite aux articles recensés précédemment, AHSI 8 (1939) 344, n. 215.
164. - *Id. L'ideale della formaziane umanistica secondo la « Ratio Studiorum »*. Civiltà cattolica (1940) II, 362-369.

165. - ID. *L'origine dei seminari a norma del Concilio di Trento*. Civiltà cattolica (1940) III, 215-221.
A propos de l'ouvrage du P. Natalio Díaz indiqué plus loin, n. 311.
166. - DAINVILLE, François de-, S. I. *La naissance de l'humanisme moderne (Les Jésuites et l'éducation de la Société française)*, tome I. - Paris (Beauchesne et ses fils), 1940, 8°, XX-390 p.
167. - ID. *La géographie des Humanistes (Les Jésuites et l'éducation de la Société française)*. Thèse principale présentée devant la Faculté des Lettres de Montpellier. - Paris (Gabriel Beauchesne et ses fils), 1940, 8°, XVIII-562 p.
Nous rendrons compte de ces deux volumes dans un prochain fascicule.
168. - * LETURIA, Pietro, S. I. *Perché la Compagnia di Gesù divenne un Ordine insegnante*. Gregorianum 21 (1940) 350-382.
169. - ID. *La Pedagogía humanista de San Ignacio y la España Imperial de su época*. Razón y Fe 121 (1940) 329-340; 122 (1941) 55-70.
170. - MCGUCKEN, William J., S. I. *Jesuit influence in University education*. Historical bulletin 18 (Saint-Louis 1940) 51-52 et 66-67.
171. - NARLY, C. « *Ratio Studiorum* » și educația iezuită. Dans: *Omagiu Ion I. Nistor* (Cernauti 1937), p. 542-557.
172. - MCCABE, William H., S. I. *The Jesuit theatre*. Historical bulletin 13 (1940) 57-59.
173. - * SCHRÖTELER, Josef, S. I. *Die Erziehung in den Jesuiteninternaten des sechzehnten Jahrhunderts*. Freiburg im Br. (Herder), 1940, 8°, XXI-544. p.
CR. AHSI 10 (1941) 155-158 (O. Faller S. I.); Ons geestelijk erf 14 (1941) 366-371 (L. Reypens S. I.); Zeitschrift f. katholische Theologie 65 (1941) 120-121 (F. Maass).

Activité scientifique.

Voir aussi les nn. 42, 52.

174. - ALDAMA, J. A. de-, S. I. *Manuscritos teológicos posttridentinos de la biblioteca provincial de Cádiz*. Archivo teológico Granadino 2 (1939) 24-33.
175. - CAFFELLO, I. M., S. I. *Contributo della Compagnia di Gesù nel campo delle scienze giuridiche*. Civiltà cattolica (1941) II, 434-446.
176. - * *Jesuit Thinkers of the Renaissance*. Essays presented to John F. McCormick, S. I. by his students on the occasion of the sixty-fifth anniversary of his birth, edited by Gerard Smith S. I. — Milwaukee, Wisc. (Marquette University Press), 1939, petit 8°, XVII-254 p.

Après une note biographique et bibliographique sur le P. McCormick (p. XIII-XVII; le portrait du P. est au frontispice du livre), suivent les essais suivants:

RIEDL, Clare C. *Suarez and the Organization of Learning* (p. 1-62); HAMM, Victor M. *Father Dominic Bouhours and Neo-Classical Criticism* (p. 63-74); PEGIS, Anton C. *Molina and Human Liberty* (p. 75-132); CHAMBERLAIN, Cecil H., S. I. *Leonard Lessius* (p. 133-156); TALLMADGE, G. Kasten, *Juan de Mariana* (p. 156-192); RIEDL, John O. *Bellarmino and the Dignity of Man* (p. 193-226); *A Suarez bibliography* (p. 227-233); *Bibliographical note on Molina* (p. 239-241); *A Bellarmine bibliography* (p. 242-254).

CR. Scholastik 15 (1940) 131 (Gammel); Modern Schoolman (1940) 40 (M. I. Stritch); Thought 15 (1940) 136-137 (W. O' Meara). L'AHSI en rendra compte prochainement.

177. - MERKLE, Sebastian. *Der hermesische Streit im Lichte neuer Quellen*. Historisches Jahrbuch 60 (1940) 179-230.

Participation des jésuites au conflit sur l'Hermésianisme et à la condamnation de celui-ci; outre Perrone, le principal adversaire du système, l'auteur mentionne les PP. Roothaan et Kohlmann. [W. Kratz S. I.]

178. - STEIN, J., [S. I.] *Christiaan Huygens en de Jezuïeten*. Bijdragen van de philosophische en theologische Faculteiten der Nederlandsche Jezuïeten 4 (1941) 166-191.

Art

179. - CURRAN, C. P. *Jesuit Influence in Baroque Art*. Studies 29 (1940) 351-366.
 180. - DA COSTA LIMA, J. [S. I.] *A Arte e os Jesuitas*. Brotéria 31 (1941) 457-468.
 181. - KERSEMAKERS, J. W., S. I. « *Jezuïetenstijl* ». Studiën 72 (1940) 210-222.

Spiritualité.

182. - GUIBERT, Joseph de-, S. I. *Le généralat de Claude Aquaviva (1581-1615). Sa place dans l'histoire de la spiritualité de la Compagnie de Jésus*. AHSI 10 (1941) 60-93.

183. - ID. *Spiritualité des Exercices et spiritualité de la Compagnie de Jésus*. Revue d'ascétique et mystique 21 (1940) 225-241.

184. - SIERP, Walter S. I. *Zu den « Regeln über die kirchliche Gesinnung »*. Zeitschr. f. Ascese u. Mystik (1939) 202-214.

1. Über die Entstehung der Kirchlichkeitsregeln. Sind sie eine selbständige Arbeit des heiligen Ignatius? (203-210); 2. Allgemeingültigkeit, Zeitbedingtheit und Anpassungsfähigkeit dieser Regeln (210-212); 3. Einteilung der Regeln über die kirchliche Gesinnung (212-214).

185. - F. M. *Sobre la meditación de la muerte*. Manresa 13 (Barcelona 1940) 50-62.

Histoire d'après les sources de l'introduction dans la pratique des Exercices de cette méditation, qui n'est pas dans le petit livre de S. Ignace.

VI. Biographies.

Biographies par groupes.

186. - * FIREZA, Gheorghe, S. I. *Sfântii și Fericirii din Societatea lui Isus*. București (Editura Provinciei Române S. I.), 1940, in-12, 454 p., ill. (= Din Viațile Sfinților, N. 4).

« Saints et Bienheureux de la Compagnie de Jésus » (dans la collection: Vies de Saints). Recueil de notices hagiographiques, destinées au grand public.

187. - GYÉNIS, András, S. I. *Jezuita arcélek*. Első kötet. A Jézustársaság pápai jóváhagyásának 400. évfordulója alkalmával többek közreműködésével szerkesztette. - Budapest (Korda R. T. Kiadása), 1940, in-10, 358 p. 4 ill.

Le premier volume d'une collection de « biographies de Jésuites », publiée sous la direction du P. Gyénis en vue du 4^e centenaire de la Compagnie, comprend les biographies suivantes: GYÉNIS, András S. I. *Inigo de Loyola* (p. 7-34); HAJDÓK, János S. I. *Francisco de Xavier* (35-48); MÜLLER, Lajos, S. I. *Francisco de Borja* (49-68); HAMAR, Zoltán, *Alfonso Rodriguez* (69-78); KELÉNYI, B. Ottó, *Antonio Possevino* (79-100); KÁKONYI, István, S. I. *José Anchieta* (101-121); GERENDÁS, Ernő. *Szántó (Arator) István* (122-155); BORNÉLY, István, S. I. *Francisco Suarez* (156-182); KELÉNYI, B. Ottó. *Alonso Carillo* (183-201); RAB, Pál, S. I. *Bento de Goes*

(202-211); CLAUSER, Mihály. *Pázmány Péter* (212-229); PALLÓS, Kornél. *Kálldi György* (230-238); FRIDECZKY, József. *Roberto de Nobili* (239-253); ID. *Silvestro Pietrasanta* (254-272); GYENIS, András S. I. *Andrzej Bobola* (273-284); KERKAI, György, S. I. *Etienne Le Fèvre* (285-298); HAJDÓK, János, S. I. *Jakob Balde* (298-314); VAJDA, Tibor, S. I. *Pierre Chaumonot* (315-324); GYENIS, András, S. I. *Sándor Mátyás* (325-332); ID. *Johann Grueber* (333-342); FRIDECZKY, József. *Jacques Marquette* (343-358).

Acosta, José, 1540-1600.

188. - LOPETEGUI, León, S. I. *Padre José de Acosta (1540-1600). Datos cronológicos.* AHSI 9 (1940) 121-131.

189. - ID. *Notas sobre la actividad teológica del P. José de Acosta S. I. Gregorianum* 21 (Roma 1940) 527-563.

Adam, Antoine, 1705-?

190. - DUMAS, Gustave, S. I. *Voltaire's Jesuit Chaplain.* Thought 15 (New York 1940) 5-25.

Alberti, Joacchim, 1869-1940.

191. - * CASSIANI INGONI, Giuliano M., S. I. P. *Gioacchino D. Alberti d. C. d. G. Padova* (Tip. Antoniana), 1940, in-12, 87 p.

Alès, Adhémar d', 1861-1938.

192. - MAUGARS, G. *Le Père d'Alès, doyen honoraire de la Faculté de théologie de l'Institut catholique de Paris.* Bulletin trimestriel de la société dunoise 17 (Châteaudun 1938) 251.

Cité d'après Revue d'hist. de l'Eglise de France 25 (1939) 263.

Alvares, Emmanuel, 1526-1582.

193. - ŠTEFANIĆ, Vjekoslav. *Prilog za sudbinu Alvaresove latinske gramatike među Hrvatima.* Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 12-34, un fac-similé.

« Contribution à l'histoire de la grammaire latine d'Alvares chez les Croates », L'édition de Rome, 1637, *pro Illyricis accommodata a Patribus eiusdem Societatis* (Micaglia, etc.). Abrégés par des Franciscains. La première grammaire croate (B. Kašić S. I., 1604) dépend d'Alvares plus que de Manuce.

Andres, Jean, 1740-1817.

194. - LO VASCO, Agata. *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII, dalle « Cartas familiares » dell'abate Juan Andres.* Milano (Garzanti), 1940, 8°, 129 p. - Prix: 10 liras.

CR. Aevum 14 (1940) 521 (D. Bassi).

Aquaviva, Claude, 1545-1615.

Voir plus haut, n. 182.

Arnáiz, Tiburce, 1865-1926.

195. - BAYLE, Constantino, S. I. *El Padre Tiburcio Arnáiz de la Compañía de Jesús. Semblanza biográfica.* Burgos, 1939, 8°, 286 p. (Exclusiva de venta: Ediciones Fax, Madrid).

Arteaga, Étienne, 1747-1799.

196. - BATLLORI, Michele, [S. I.]. *Arteaga e Bettinelli.* Giornale storico della letteratura italiana 113 (Torino 1939) 92-112.

Le P. B. se prépare à éditer la correspondance de l'ex-jésuite Arteaga. Le présent article reproduit et commente quelques lettres à l'ex-jésuite Saverio Betti-

nelli (1783-1786), puis d'autres échangées entre Arteaga et son ami Borsa, qui essayait de le rapprocher de Bettinelli, quand le fougueux espagnol se fut brouillé avec le critique italien.

197. - BATLLORI, Miguel, S. I. *Esteban de Arteaga. Itinerario biográfico (1747-1799)*. *Analecta sacra Tarraconensia* 13 (Barcelona 1937-1940) 1-20.

Bellarmin, S. Robert, 1542-1621.

Voir aussi n. 176.

198. - LE SOURD, H. *Bellarmin et la musique liturgique*. Nouvelle revue apologetique 36 (Paris 1939) II, 33-35.

A propos du livre du P. A. BERNIER S. I. *Saint Robert Bellarmin et la musique liturgique* (Montréal 1939), indiqué AHSI 8 (1939) 346, n. 232.

199. - TROMP, S., S. I. *S. Robertus Bellarminus et Beata Virgo*. *Gregorianum* 21 (1940) 161-182.

200. - ID. *De Sancti Roberti Bellarmini Contionibus Lovaniensibus*. *Gregorianum* 21 (1940) 383-412.

Berchmans, S. Jean, 1599-1621.

201. - DE LAET, A. *De Heilige Joannes Berchmans bij den landdeken te Diest*. *Collectanea Mechliniensia* 29 (1940) 121-139, 245-270.

S. Jean Berchmans chez le doyen de Diest, Pierre Emmerick.

202. - SCHOETERS, Charles, S. I. *Un sermon de saint Jean Berchmans enfant*. AHSI 8 (1939) 315-319.

203. - * ID. *Nieuws over de Jeugd van S. Jan Berchmans?* *Ons geestelijk erf*. 14 (Anvers 1940) 220-230.

204. - * ID. *San Giovanni Berchmans*. Versione dal flammingo. - Roma (Pia Società San Paolo), 1940, 8°, 294 p.

Berno, B. Pierre, 1552-1583.

205. - CODAGHENGO, A. *Un martire ticinese. Il beato Pietro Berno d'Ascona d. C. d. G. Storia della vita e del martirio*. Lugano stazione (Tipografia Buona stampa), 1940, in-10, XVI-174 p., ill. hors texte.

Beschi, Constant, 1680-1746.

206. - MANUEL, S. *Was Beschi the Dewan of Chanda Sahib?* *New Review* 11 (Calcutta 1940) 296-303.

Bettinelli, Xavier, 1718-1808.

cf. sub v° Arteaga.

Biró, François, 1869-1938.

207. - PETRUCH, Antal, S. I. *Jézus Szive Apostola. P. Biró Ferenc S. I. emlékezete*. Budapest (Korda R. T.) 1940, 8°, 250 p., ill.

Bobola, S. André, 1590-1657.

208. - * GALLAGHER, Louis J., S. I. and DONOVAN, Paul V. *The Life of Saint Andrew Bobola*. From the Italian of Cesare Moreschini adapted and augmented. Boston Mass. (Bruce Humphries Co), 1939, 8° 250 p., ill. - Prix : 1,50 doll.; édition de luxe : 10 doll.

CR. AHSI 10 (1941) 171-172 (Fr. Joy S. I.); America 62 (1939) 301 (R. J. McInnis).

209. - GONZÁLEZ PINTADO, Gaspar, S. I. *Un mártir de la furia moscovita. San Andrés Bobola S. I.* Bilbao (Editorial Cultura misional), 1940, in-12, 126 p.

Bolgeni, Gian Vincenzo, 1733-1811.

210. - VALENTINI, Eugenio, S. S. *Un inedito del Bolgeni sulla grazia.* Salesianum (Torino 1940) 179-203.

Etude, d'un point de vue plus historique que théologique, d'une *Dissertazione sulla grazia*, dont un ms. est aux archives de l'Université Grégorienne et un autre en possession de l'auteur de l'article. Ce serait la mise par écrit de leçons privées données vers 1776-1780 à quatre jeunes prêtres; c'est un des meilleurs ouvrages de Bolgeni. P. 197: *indice dei capitoli*.

Borgia, S. François, 1510-1572.

211. - ADRO XAVIER, [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.] *El Duque de Gandía. El noble santo del primer imperio. Apuntes históricos.* Madrid (Espasa-Calpe, S. A.), 1940, 8°, 327 p., ill. (= Grandes biografías).

212. - IBELINGS, C. *Francisco de Borja.* Nijmegen (Dekker en Van De Vegt), 1940, 8°, 140 p. (= Gemeenschap der Heiligen 15).

Boscovich, Roger, 1711-1787.

213. - KESTERČANEK, Frano. *Ruder Bošković u portretima i spomenicima.* Vrela i Prinosi 12 (Sarajevo 1941) 1-37, 16 gravures.

Portraits et souvenirs du P. R. Boscovich.

Boucher, Henri, 1857-1939.

214. - GÉRARDIN, A., S. I. *Le Père Henry Boucher (1857-1890).* Relations de Chine 37 (Paris 1939) 232-240.

Bouhours, Dominique, 1628-1702.

Voir aussi n. 176.

215. - M. F. Vico e Bouhours. *Nuova rivista storica* 24 (1940) 495-504.

Sur la part prise par Vico, dans les rééditions de la *Scienza nuova*, à la controverse soulevée en Italie contre le P. Bouhours, à la suite du doute émis par celui-ci, dans ses *Entretiens entre Ariste et Eugène*, sur l'existence de « beaux esprits » hors de France.

Bridel, Frédéric, 1619-1680.

216. - * BRIDEL, Bedřich, T. J. *Křesťanské učení veršemi vyložené, podle tisku roku 1681.* - Frýdek (Exerciční dům Otců Redemptoristů), 1939, in-16, 268 p., une gravure.

La doctrine chrétienne expliquée en vers, par le P. Fr. Bridel. P. 244-268, notes historiques et littéraires par l'éditeur, Prof. Dr. Jos. Vašica.

Britto, B. Jean de-, 1647-1693.

217. - HUGHES, H. *Il Beato Giovanni de Britto (Martire per la Fede in India).* Pensiero missionario 11 (Roma 1939) 132-137.

218. - MONTENEGRO, A. *A canonização do B. João de Brito.* Brotéria 31 (1940) 496-505.

Brouwer, Christophe, 1561-1617.

219. - KNAUS, Hermann. *Über die Urhandschrift von Brouwers Annales Trevirenses.* Zentralblatt f. Bibliothekswesen 56 (Leipzig 1939) 175-183.

« Dieses Werk des Jesuitenpaters Chr. Br. hat eine sehr bewegte Geschichte ». Brouwer (mieux que Brower, forme retraduite du latin) ne put l'éditer de son vi-

vant à cause d'oppositions regardant surtout l'histoire des démêlés entre les princes électeurs et le monastère de Saint-Maximin. Une première édition, inachevée, fut pratiquement détruite en 1625 par ordre de l'électeur Christophe von Sötern; de rares exemplaires en subsistent seuls. Vaines tentatives pour imprimer l'ouvrage (en modifiant le passage en litige dans le sens de Saint-Maximin) pendant la captivité du prince-évêque en 1635. Il ne fut imprimé qu'en 1670 par le P. Jacques Masen, avec une continuation (cf. DUHR, *Geschichte*, II, 2. p. 425 ss).

Bruni, Bruno, 1590-1640.

220. - LOZZA, Antonio. *Bruno Bruni martire in Etiopia. Nel III centenario della sua morte 1640-1940*. Le Missioni cattoliche 49 (Milano 1940) 258-260, portrait.

Büren, Moritz von-, 1604-1661.

221. - * LÖRR, Paul. *Moritz von Büren 1604-1661. Ein Zeitbild aus der Geschichte der katholischen Restauration des 17. Jahrhunderts*. Paderborn (Ferdinand Schöningh), 1939, 8°, 157 p. (= Paderborner Studien, 2. Band). — Prix: Cartoné, RM. 3.80.

CR. AHSI 9 (1940) 332-334 (R. W. von Moos S. I.); Theol. Quartalschr. 121 (Rottenburg 1940) 43-44 (H. Tüchle).

Caeiro, José, 1712-1791.

222. - * MORAIS, Júlio de- [S. I.]. *Historiador desconhecido. José Caeiro, grande escritor da época pombalina*. Braga (Livraria Cruz), 1939, 8°, 36 p. — Prix: 3 escudos.

Dados biográficos (p. 4-12); obras impressas (12-13); obras manuscritas (14-19). Suivent, en guise d'exemple, l'introduction et le premier chapitre du livre I de l'*Historia da expulsão da Companhia de Jesus da Província de Portugal*, obra escrita em cinco livros pelo P. José Caeiro (p. 20-29), ainsi que le commencement et la fin de l'*Apologia da Companhia de Jesus nos reinos e domínios de Portugal* (p. 29-36).

CR. Brotéria 31 (1940) 102 (D. M.).

Campion, B. Edmund, 1539-1581.

223. - RIEDEL, Karl-Heinz, S. I. *Edmund Campion. Das Leben eines Kämpfers für Christus*. Frankfurt a. M. (St. Michael-Verlag, Fr. Borgmeyer), 1940, in-16, 191 p.

224. - * RIEDEL, Karlheinz, D. I. *Edmund Campion Borac Krista Kralja. S nje-maćkog preveo Petar Ribinski D. I.* — Zagreb (Izdaje Uredništvo « Života »), 1940 8°, 192 p. = Knjižnica « Života »).

Campos, J. Augustin,

225. - DUNNE, Peter M. *Captain Anza and the Case of Father Campos*. Mid-America 23 (1941) 45-60.

Canisius, S. Pierre, 1521-1597.

226. - * CANISIUS, S. Petrus, S. I. *Meditationes seu Notae in Evangelicis lectiones*, éditionem criticam curavit Fridericus STREICHER S. I. — Pars prima. *Meditationes de Dominicis, tempus Adventus, Nativitatis Domini, Paschatis*. Friburgi Brisgoviae (Herder et C°), 1939, 4°, 19*-415 p. (= *Societatis Iesu Selecti Scriptores*, S. Petrus Canisius, doctor Ecclesiae, II, 1).

CR. Archivo teológico granadino 3 (1940) 217-219 (R. S. de Lamadrid S. I.); Ons geestelijk erf 13 (1940) 445-446 (W. De Roy S. I.); Studiën 133 (1940) 365-366 (J. Tesser S. I.); Zeitschr. f. Schweizerische Kirchengeschichte 34 (1940) 311-313 (L. Waeber).

227. - POLMAN, P., O. F. M. *Canisius en Vega. Een geval van Premolinisme*. Studien 72 (1940) 223-233.
228. - STREICHER, Friedrich, S. I. *Die ungedruckte Lebensbeschreibung des hl. Petrus Canisius von Jakob Keller S. I.*, herausgegeben von... - AHSI 8 (1939) 257-314.
229. - TESSER, J., S. I. *De Voortrekker St. Petrus Canisius*. Studien 72 (1940) 234-241.

Castiglione, Joseph, 1688-1766.

Voir aussi n. 121.

230. - *LOEHR, George Robert. *Giuseppe Castiglione (1688-1766), pittore di corte di Ch'ien-Lung, imperatore della Cina*. Roma (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente), 1940, 8°, 126 p., ill. - Prix : 18 lires.
- CR. Asiatica 6 (1940) 257-259 (A. G.).

231. - ID. *Castiglione pittore di corte*. Marco Polo, anno 2, n° 4 (Sanghai 1940) 24-33.
232. - TALIANI, Francesco Maria. *Umiltà e nostalgia del Castiglione*. Marco Polo anno 2, n° 4 (1940) 34-40, 4 grav. hors texte.

Suit, p. 41-48 la traduction anglaise : *Humility and nostalgia of Castiglione*.

Cavo, André, 1739-1803.

233. - O' GORMAN, Edmundo. « *La Historia* » de Orozco y Berra y Nosotros. Investigaciones históricas 1 (México 1939) 127-133.

D'après la Revista de Historia de América, n. 6 (México 1939) 192, l'auteur montre que dans son *Historia de la dominación española en México*, Orozco y Berra suit de fort près le texte de *Los tres siglos en México*, du P. André Cavo, publié en 1836 par Carlos M. Bustamante.

Ceva, Thomas, 1648-1737.

234. - RAMAT, Raffaello. *La critica del padre Ceva*. Civiltà moderna (1938) 385-395 et (1939) 139-166.

Le premier article examine les raisons du jugement élogieux formulé par le P. Thomas Ceva sur le poète Francesco de Lemene († 1704), comme lui de l'Académie des Arcades ; le second examine plus directement les idées esthétiques et littéraires du jésuite milanais, connu surtout par son poème latin *Puer Iesu* (1690).

Clavius, Christophe, 1538-1612.

235. - IRIARTE-AG. J., S. I. *Francisco Sánchez el Escéptico disfrazado de Carneades en discusión epistolar con Cristóbal Clavio*. Gregorianum 21 (1940) 413-51.
236. - PHILLIPS, Edward C., S. I. *The correspondence of Father Christopher Clavius S. I. preserved in the Archives of the Pont. Gregorian University*. AHSI 8 (1939) 193-222.

Coelho, Jean, 1890-1931.

237. - *A Missionary in the Wynaad, Fr. John Coelho S. I.* Published by the Students' Missionary League, St. Aloysius' College Mangalore, India. - [Ranchi] 1939, 59 p., portrait. - Prix : 3 annas.

La préface est signée : G. Coelho S. I.

Cordeses, Antoine, 1545-1601.

238. - YANQUAS, A. *Un autor español ascético, desconocido*. Razón y Fe 118 (1939) 354-377.

Corti, Faustino, 1856-1926.

239. - CODAGHENGO, A. *L'Apostolo de' pariah. Padre Faustino Corti d. C. di Gesù Missionario apostolico (1856-1926)*. Il Monitore Ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese 24 (1940) 78-83.

Coubé, Stéphen, 1857-1938.

240. - DULÉRY-REYVAL, Albert. *Le clairon de la résistance catholique. Le Père Coubé (1857-1938)*. Paris (P. Téqui), 1939, 8°, 265 p., portrait - Prix : 15 fr. L'illustre orateur appartient à la Compagnie de Jésus de 1873 à 1906. CR. Brotéria 29 (1939), 603-604 (J. de A.); Revue de l'Université d'Ottawa 10 (1940) 112-114 (H. M.); Études 242 (1940) 591. (G.-M. Lejosne).

Cunha, Dominique da-, 1598-1644.

241. - DA COSTA LIMA, J. *Artistas velhos e novos*. Brotéria 32 (1941) 402-416.

Dans cet article de « mélanges », voir le paragraphe : *Jesuitas pintores, mais datas e outras curiosidades* (p. 405-411) sur le frère Domingos da Cunha, dit « o Mestre Cabrinha ».

Damen, Arnold, 1815-1890.

242. - BEUKERS, E., S. I. *Een groot Nederlander in den vreemde*. Studiën 72 (1940) 257-267.

Darlington, Joseph, 1850-1939.

243. - HOWLEY, John. *Father Joseph Darlington, S. I., 1850-1939. An Appreciation*. Studies 28 (Dublin 1939) 501-504.

De Groote, Henri, 1864-1939.

244. - WOLFFS, Fr. *Le Père De Groote*. Revue catholique des idées et des faits 19 (Bruxelles 1939) n. 30, p. 16-17.

Texte de l'oraison funèbre, prononcée à Liège le 11 octobre 1939, du légendaire aumônier militaire de l'armée belge en 1914-1918, réengagé lors de la mobilisation de 1939, malgré ses 76 ans.

De Sadeleer, François, 1844-1922.

245. - VERWIMP, E., S. I. *Thirty Years in the African Wilds*. Adapted from the Flemish by W. Peters S. I. and M. Hannan S. I. - London (A. Ouseley), 1938, 8°, 198 p.

De Smet, Pierre, 1801-1873.

246. - MAGARET, Helen. *Father de Smet, Pioneer Priest of the Rockies*. New York (Farrar and Rinehart Inc.), 1940, 8°, 371 p.

Díaz, Pascal, 1876-1936.

247. - CARRENO Y BARRETO, Alberto. *El Excmo y Revmo Sr. Dr. D. Pascual Díaz y Barreto, Arzobispo de México (Homenajes póstumos)*. México (Ediciones Victoria), 1936, 8°, 208 p., ill.

Doyle, William, 1873-1917.

248. - *Merry for God (Father William Doyle S. I.)*. London (Longmans, Green and C^o), 1939, 8°, 326 p., portrait.

CR. America 63 (1940) 696 (R. R. Walter); Downside Review 58 (1940) 266 (A.W.P.)
Irish Monthly 68 (1940) 54-55 (M. B.).

Favre, B. Pierre, 1506-1546.

249. - KETTENMEYER, J. B., S. I. *Aufzeichnungen des Kölner Kartäuserpriors Kalckbrenner über den sel. Peter Faber*. AHSI 8 (1939) 86-102.

Finlay, Thomas A., 1848-1940.

250. - O'BRIEN, George. *Father Thomas A. Finlay, S. I. 1848-1940*. Studies 29 (Dublin 1940) 27-40.

Fournier, George, 1619-1652.

251. - « *La dévotion des gens de mer* ». *Hydrographie du P. G. Fournier*. Revue d'ascétique et mystique 21 (1940) 187-210 et 269-289.

Frias, Lesmes, 1870-1939.

252. - LAMALLE, Edm., S. I. *In memoriam: P. Adelelmus Frias S. I.* AHSI 8 (1939) 1-2.

Gárate, François, 1857-1929.

253. - ADRO XAVIER. [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.] *Flor de sombra. Francisco Gárate S. I.* Madrid (Ediciones F. A. X.), 1940, 8°, 159 p., ill.

Gargallo Arnau, Firmin, 1864-1940.

254. - TONELLI, Armando. *P. Fermin G. Arnau, S. I.* Estudios 64 (1940) 202-209.

Garnier, Jean, 1612-1681.

255. - KANE, W. *Jean Garnier, Librarian*. Mid-America 22 (Chicago 1940) 75-95, 191-222.

Gilg, Adam, 1653-?

256. - BRÜNING, Walter M., S. I. *Zur Vorgeschichte der Messe « Pro Propagatione Fidei »*. Eine Bittschrift aus der Sonoramission im Jahre 1707. AHSI 8 (1939) 319-327.

Gillius, Christophe, 1555-1608.

257. - BEUMER, Johannes, S. I. P. *Christophorus Gillius S. I. 1555-1608. Notae quaedam biographicae et bibliographicae*. Gregorianum 21 (1940) 248-254.

Glandorff, Hermann, 1687-1763.

258. - TERRAZAS, Silvestre. *El gran Sabio y santo Padre Glandorfen Chihuahua*. Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos 2 (1940) 375-377 408-411.

Glavač, Étienne, 1627-1680.

259. - * VANINO, Miroslav, D. I. *O postanku zemljovida Hrvatske od Stjepana Glavača (1673). Bilješke uz dedikaciju*. Hrvatski geografski glasnik (Zagreb 1939) 247-252.

« L'origine de la carte géographique de la Croatie, dressée et gravée par le P. Étienne Glavač (1673). Notes sur sa dédicace ». Étude publiée dans le fascicule de la Revue géographique croate qui constitue les « Mélanges en l'honneur du Prof. Dr. Arthur Gavazzi ».

Gómez, Pierre, 1535-1600.

Voir l'article indiqué n. 156.

Gonçalves da Camara, Louis, 1520-1575.

260. - CERECEDA, F. *Responsabilidad en la rota de Alcazarquivir (1578)*. Razón y Fe 122 (1941) 253-263.

Gonzaga, S. Louis, 1568-1591.

261. - ADAMI, Luigi. *San Luigi Gonzaga*. Verona (Soc. Tipografica Vescovile), 1941, 8°, 284 p., ill.

CR. *Civiltà cattolica* (1941) II, 387.

González, Bx Roch, 1572-1628, et ses compagnons.

262. - JAEGER, Luiz Gonzaga, S. I. *Os Heróis do Caaró e Pirapó*. Pôrto Alegre (Edição da Livraria do Globo), 1940, 8°, 368 p., ill.

263. - JAEGER, Aloisius, S. I. *Die Helden von Caaró und Pirapó*. Volkstümliche Übersetzung aus dem Portugiesischen. - Pôrto Alegre (Typographia do Centro S. A.), 1940, 8°, 207 p., ill.

264. - LEONHARDT, Carlos, S. I. *Roque González de Santa Cruz*. Estudios 63 (Buenos Aires 1940) 305-310.

Recension sous forme d'article du livre du P. L. G. JAEGER S. I. *Os Herois de Caaró e Pirapó* (n. 262).

Goodier, Alban, 1869-1939.

265. - GRAF, Ernest, O. S. B. *The Archbishop of Hierapolis*. Downside Review 205 (Downside Abbey 1939) 1-15.

L'ancien archevêque de Bombay comme écrivain spirituel, dans sa retraite studieuse de St. Scholastica's Abbey à Teignmouth.

Gracián, Balthasar, 1601-1658.

266. - VAN PRAAG, A. *Traducciones neerlandesas de las obras de Baltasar Gracián*. Hispanic Review 7 (Philadelphia 1939).

Grothus, Jean, 1601-1669.

267. - BRÖKER, Elisabeth. *Bernhard von Mallinckrodt bis zur Wahl Bernhards von Galen (1591-1650)*. Emsdetten (Lechte), 1939, 8°, XI-171 p. (= Münstersche Beiträge zur Geschichtsforschung, Heft 76).

P. 166 ss: Mallinckrodt's Briefwechsel mit dem Kölner Gelehrten Grothus.

Grueber, Jean, 1623-1680.

268. - WESSELS, Cornelius, S. I. *New Documents relating to the Journey of Fr. John Grueber*. AHSI 9 (1940) 281-302.

Gundulić, Marin, 1596-1647.

269. - *KESTERČANEK, Frano. *Portret O. Marina Gundulića. Pronađen originalan portret*. Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 1-11, 3 portraits.

Habdellić, George, 1609-1678.

270. - Ivšić, Stj. *Legenda o Ivanu Zlatoustom u Habdellićevu « Zrcalu Marijanskom »*. Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor 18 (Belgrade 1938) 13-22.

« La légende de Jean Chrysostome dans le *Speculum Marianum* de Habdellić ». Le Prof. Ivšić étudie et reproduit la légende médiévale bien connue de l'ermite Jean Bouche-d'or, comme le P. George Habdellić la rapporte dans son *Zrcalu Marijanskom* (Graz 1662) p. 483-499, en s'y écartant de la version usuelle. [M. Vaino S. I.]

Hamon, Auguste, 1860-1939.

271. - LEBRETON, Jules. *Le P. Auguste Hamon (1860-1939)* Revue d'histoire de l'Eglise de France 25 (1939) 419-421.

Hay, Edmund, 1540-1591.

272. - CHADWICK, Hubert, S. I. *A Memoir of Fr Edmund Hay S. I.* AHSI 8 (1939) 66-85.

Hierro, José del, 1701-1766.

273. - SANCHE CORBACHO, Antonio. *Los manuscritos de los trabajos del P. José Hierro S. I. en la biblioteca colombina*. Anales de la Universidad Hispalense 2 (Sevilla 1939) 65-90.

P. 70-90, édition de l'ouvrage inédit: *Averiguaciones curiosas. Noticias geográficas sobre varios pueblos romanos de la Baetica* par el P. Joseph del Hierro de la Compañía de Jesús. [A. Valle S. I.]

CR. Rev. d'hist. ecclés. 35 (1939) 896 (M. Alamo).

Hopkins, Gérard Manley, 1844-1889.

274. - BREMOND, André, S. I. *Quelques réflexions sur la poésie et les styles poétiques. A propos d'une correspondance*. Études 242 (1940) 310-317.

A propos de *Further Letters of Gerard Manley Hopkins, including his correspondence with Coventry Patmore*, edited by Claude Collier Abbott, Oxford University Press, 1938.

275. - PETERS, W., S. I. *De engelsche dichter Gerard Manley Hopkins S. I. De controverse rond zijn persoon*. Studiën 71 (1939) 448-459.

276. - PHILLIPSON, Wulstan, O. S. B. *Gerard Hopkins and Coventry Patmore*. Downside Review 57 (Downside Abbey 1939) 330-393.

A propos de l'édition citée plus haut, n. 274.

277. - PICK, John. *The Growth of a Poet: Gerard Manley Hopkins, S. I.* Month 175 (1940) 39-46, 106-113.

Huber, François-Xavier, 1801-1887.

278. - DRAMMER, Wolfgang. *Der Werdegang Hergenröthers « Photius ». Ein Gedenkblatt zur 50. Wiederkehr seines Todestages*. Orientalia Christiana Periodica 7 (Roma 1941) 36-90.

A travers la correspondance, conservée aux archives du Collège germanique à Rome, entre Hergenröther et le P. Huber, longtemps Père spirituel de ce collège,

l'auteur suit le travail d'élaboration du *Photius* d'Hergenröther (1854-1869); le P. Huber l'aide avec beaucoup d'abnégation par des transcriptions ou des comparaisons de textes de la Bibliothèque Vaticane. [W. Kratz S. I.]

Huidobro, Ferdinand, 1903-1937.

279. - ADRO XAVIER. [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.] *Caballero legionario. Lucha y triunfo del Capellán voluntario de la 4a Bandera de la Legión Fernando Huidobro S. I.* Madrid (Razón y Fe), 1940, 8°, 231 p., ill.

Isla, José Francisco de-, 1703-1781.

280. - ALONSO CORTÉS, Narciso. *El P. Isla*, dans: *Sumandos biográficos*, Valladolid, 1939, p. 71-90.

Recherches d'archives sur des points de généalogie. [A. Valle S. I.]

281. - EGUIA RUIZ, C., [S. I.] *El Padre Isla: sus dos patrias; la real y la adoptiva*. Estudios 63 (Buenos Aires 1940) 201-208.

Jetté, Jules, 1854-1927.

282. - HUDON, Théophile, S. I. *De San Francisco à Saint-Michel*. Canada français 27 (Québec 1940) 402-409.

Extrait d'une biographie en préparation de ce missionnaire canadien en Alaska; le voyage indiqué eut lieu en 1898.

Jogues, S. Isaac, 1607-1646.

283. - EARLY, Joseph J. *The lake George Saint Isaac Jogues memorial*. Historical Records and Studies 30 (1939) 30-46.

Histoire des négociations en vue de l'érection d'un monument en l'honneur de S. Isaac Jogues sur les rives du lac George, découvert par lui le jour de la Fête-Dieu 1646 (le « lac du Saint-Sacrement »). - Texte du discours prononcé lors de l'inauguration du monument, 3 juillet 1939, par le Chef Juge Fr. E. Crane.

Kanižlić, Antoine, 1700-1777.

284. - * *Pjesme Antuna Kanižlića, Antuna Ivanošića i Matija Petra Katančića*, priredio za stampu i uvod napisao T. Matić. - Zagreb (Tisak Nadbiskupske Tiskare), 1940, 8°, XCV-344 p., 2 fac-similés (= *Stari pisci Hrvatski*, izdaje Jugoslovenska Akademija, Knjiga XXVI).

P. XIII-XLI: Zivot i rad Antuna Kanižlića - P. 2-40: A. Kanižlić, Pjesme iz molitvenika. P. 41-144: A. Kanižlić, Sveta Rožalija.

CR. AHSI 10 (1941) 166-168 (M. Vanino S. I.); Archivum Europae centro-orientalis 6 (Budapest 1940) 358-361 (L. Hadrovics).

Kašić, Barthélemy, 1575-1650.

285. - * *Autobiografija Bartola Kašića*. Za tisak priredio i bilješkama popratio Dr. Miroslav VANINO D. I. - Zagreb (Izdavanje Jugoslav. Akademije Znanosti i Umjetnosti), 1940, 8°, 144 p. (= Preštampano iz Građe za Povijest književnosti hrvatske, Knj. XV, 1940).

286. - ŠTEFANIĆ, Vjekoslav. *Bellarmino-Kašićev « Nauk krstjanski kratak » po izdanju od g. 1633*. Vrela i Prinosi 12 (1941) 38-68., 2 fac-similés.

P. 45-68, édition de ce catéchisme, d'après l'exemplaire de la Bibl. nationale de Paris.

287. - VANINO, Miroslav [S. I.] *Bartola Kašića « Bitual Rimski » (1640)*. Kulturno-historijske bilješke. Vrela i prinosi 11 (1940) 98-115.

Kaszap, Étienne, 1916-1935.

288. - ENDRÖDY, László, S. I. *Étetet Krisztusért. Kaszap István élete (1916-1935)* [Budapest] (Manréza Kiadás), 1940, 8°, 330 p., ill.

Biographie d'un novice S. I., 2de édition.

289. - ENDRÖDY, László, S. I. *Étienne Kaszap (1916-1935). Un jeune héros de la souffrance et de l'amour divin*. Nouvelle revue de Hongrie 34 (Budapest 1941) 224-235.

Kenney, Pierre, 1779-1841.

290. - BURKE SAVAGE, R., S. I. *A Modern Apostle of Dublin, Father Peter Kenney, S. I. (1779-1841)*. Irish Jesuit Directory (1941) 192-216.

Kino, Eusèbe François, 1644-1711.

291. - BOLTON, Herbert Eugene. *Bosquejo de la vida del P. Eusebio Kino S. I. apóstol de los Pimas*. México (Buena Prensa), 1940, in-12, 83 p.

Traduction de la vie abrégée de Kino par le Professeur Bolton, *The Padre on Horseback* (San Francisco 1932).

Kircher, Athanase, 1601-1680.

292. - FRIEDLÄNDER, Paul. *Athanasius Kircher und Leibniz. Ein Beitrag zur Geschichte der Polyhistorie im XVII. Jahrhundert*. Atti della Pont. Accademia romana di archeologia, Rendiconti 13 (1937) 229-247.

Édition d'une lettre du jeune Leibniz à Kircher (1670) et réponse de celui-ci; il y s'agit d'abord de l'*Ars combinatoria* publiée par Leibniz quatre ans plus tôt; dans son commentaire (p. 233-247), M. Fr. rapproche les idées des deux auteurs au sujet de la réalisation d'une « machine à penser »; indications sur l'attitude de Leibniz à l'égard de Kircher et des jésuites en général.

293. - * GABRIELI, Giuseppe. *Carteggio Kircheriano*. Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di scienze morali e storiche, serie VII, vol. II (1940) 10-17.

Indication sommaire du contenu de cette volumineuse correspondance, conservée aux archives de l'Université Grégorienne, et de son intérêt pour l'histoire des sciences.

294. - MAJOR, Ralph H. *Athanasius Kircher*. Annals of medical history (New York 1939) 105-120, 1 fig.

Cité d'après Isis 31 (1939) 168.

295. - TORREY, Harry Beal. *Athanasius Kircher and the progress of Medicine*. Osiris 5 (Bruges 1938) 246-275.

CR. Isis 31 (Bruges 1939) 167.

Lacunza, Manuel, 1731-1826.

296. - VAUCHER, Alfred. *Un extracto de la obra del P. Lacunza*. Revista chilena de historia y geografía 86 (Santiago 1939) 181-182.

Ce fragment de la *Segunda venida del Mesías en gloria y majestad*, que Toribio Medina signalait jadis comme étant en sa possession, serait l'œuvre du P. José Valdivieso.

Lagler, Camille, 1855-1936.

297. - TRESSON, Paul. *Une belle figure d'égyptologue dauphinois: le Père Camille Lagler*. Bulletin de l'Académie delphinale 6^e série, t. 38 (Grenoble 1937) 111-123.

Cité d'après: Revue d'histoire de l'Église de France 25 (1939) 400.

Lagomarsini, Jérôme, 1698-1773.

298. - CASTELLANI, Giuseppe, S. I. *La mancata edizione delle opere ciceroniane di G. Lagomarsini S. I.* AHSI 8 (1939) 33-65.

CR. Études classiques 9 (Namur 1940) 78 (A. G.).

299. - * Id. *I manoscritti Ciceroniani di Girolamo Lagomarsini*. Atti della Reale Accademia d'Italia, Rendiconti della classe di scienze morali e storiche. Serie VII. Supplemento al vol. I. Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini (Roma 1940) 85-87.

Résumé de l'article indiqué au n. précédent.

La Puente, Louis de-, 1553-1624.

300. - KNELLER, C. A., S. I. *Ludwig de Ponte*. Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 14 (1939) 185-202.

Laurenti, Jean, 1666-1727.

301. - LAUREATI, Francesco, e LAUREATI, Giovanni. *P. Giovanni Laurenti S. I. 1666-1727*. Tolentino (« Filelfo »), 1940, 8°, 80 p., ill. et fac-similé.

Notice documentée sur un missionnaire en Chine. P. 43-78. appendice documentaire.

CR. Civiltà cattolica (1940) II, 463-464.

Ledesma, Jacques, 1519-1575.

302. - ŠTEFANIĆ, Vjekoslav. *Malí kršćanski nauk J. Ledesme u hrvatskom prijevodu od g. 1578*. Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 68-91.

Une réédition anonyme, Venise 1578 (sans doute par le P. Barth. Sfondrati S. I.) de la *Dottrina cristiana* du P. Ledesma. Usage qu'en fit le franciscain M. Divković pour son propre catéchisme (1616). P. 73-91 : édition critique du texte.

Lievens, Constantin, 1856-1893.

303. - CHIAPPINI, Félix. *C. Lievens. El hombre de un exodo*. Buenos Aires (Editorial Difusión), 1939, 8°, 95 p.

CR. Estudios 62 (Buenos Aires 1939) 559-560 (C. M. Roger).

Lingendes, Claude de-, 1591-1660.

304. - LITAUDON, M. *A travers les « Actes »*. Contribution à l'histoire littéraire du Bourbonnais. Bulletin de la société d'émulation du Bourbonnais 41 (Moulin 1938) 172-183; 42 (1939) 63-82.

Étude assez fouillée, d'après les minutes de notaires, sur le milieu familial du P. Claude de Lingendes, un des représentants jésuites les plus intéressants de la prédication avant Bourdaloue. [Fr. de Dainville S. I.]

Lippert, Pierre, 1879-1936.

305. - GERSTNER, Fr. X. *Peter Lippert in seiner Bedeutung für die Seelsorge*. Theologisch-praktische Quartalschrift 93 (Linz 1940) 214-220.

Loverso, Vincent, 1653-1693.

306. - * Rosso, Giuseppe. *Il contributo di un missionario gesuita italiano alla conoscenza della geografia e dell'etnologia del Sud-America*. (1693). Annali Lateranensi 4 (Roma 1940) 117-158, deux fac-similés.

Après une ample et intéressante introduction, édition (p. 145-158) d'une *Relatio de statu praesente missionum quas Planorum et Orinoci vocant, occasione*

capta ab eo quod P. Vincentius Loverso infidelium manibus sit ibi interemptus, due au P. Juan Martínez Rubio.

Loyola, S. Ignace, 1491-1556.

Voir aussi les nn. 6, 11, 12, 13, 38.

307. - * AMOUDRU, Bernard. *Ignace de Loyola, maître d'héroïsme*. Paris (Bonne Presse), 1939, in-12, 207 p. (= Idéalistes et animateurs, n. 19). - Prix: 10 fr.

CR. Brotéria 29 (1939) 355 (J. de C.); Études 240 (1939) 127-128 (A. Brou); Revue bénédictine 51 (1939) 324 (E. V.); Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 15 (1940) 40 (C. A. Kneller).

308. - * ANDRÉ-DELASTRE, Louise. *Le capitaine du roi Jésus. Saint Ignace de Loyola*. Paris (Éditions « Alsatia »), 1939, 8°, 96 p. ill.

La dédicace de ce gracieux opuscule, « A mes quatre, Maman », en dit bien l'objet; une mère de famille, dévote à S. Ignace, en raconte la vie à ses jeunes enfants et réussit à les intéresser (en laissant un peu de côté, dans le choix des épisodes, la vie sédentaire du général à Rome, moins susceptible d'intéresser « mes quatre »). Par le souci d'exactitude du récit, l'entrain et la bonne grâce du dialogue, encadré en de délicieuses scènes familiales, l'à-propos et la profondeur de l'enseignement spirituel, c'est une réussite en un genre difficile. [L. Azzolini S. I.]

309. - * *Cartas espirituals de Sant Ignasi de Loyola*, escolhides, anotades i traduïdes las llatines i italianes pel P. Ignasi Casanovas. - Barcelona (Foment de Pietat), 1936, 2 vol. in-10, XX-212 et 235 p., ill. (= Biblioteca de Exercicis, X-XI).

310. - CODINA, Arturo, S. I. « *Sant Ignasi a Montserrat* ». AHSI 7 (1938) 104-117; 257-267.

CR. Revue bénédictine 51 (1939) 342*.

311. - * DÍAZ, Natalio D., S. I. *San Ignacio y los seminarios*. Montevideo (Editorial Mosca Hermanos), 1939, 8°, X-141 p., ill.

312. - FIOCCHI, A. M., S. I. *S. Ignazio e l'educazione alla spiritualità liturgica*. Civiltà cattolica (1940) III, 414-424.

313. - GAUBERT, H. *Les grandes conversions*. Paris (Éditions « Spes »), 1939, 8°. P. 61-89: La conversion d'Ignace de Loyola.

314. - GUIBERT, Giuseppe de-, S. I. *I tratti caratteristici della spiritualità di S. Ignazio*. Civiltà cattolica (1939) III, 105-119.

Traduction d'un extrait d'un livre en préparation, sur l'histoire de la spiritualité de la Compagnie.

315. - GUIBERT, Joseph de-, S. I. *Comment S. Ignace a-t-il compris et réalisé la formation spirituelle de ses disciples?* Gregorianum 21 (1940) 309-349.

316. - HATHEYER, FRANZ. *Zwei wertvolle Beiträge zu einer Biographie des heiligen Ignatius von Loyola*. Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 14 (1939) 224-229.

Laburu, *La salud corporal y San Ignacio de Loyola* (Montevideo 1933), et Leturia, *El gentilhomme Inigo López de Loyola en su patria y en su siglo* (Montevideo 1938). Cf. AHSI 8 (1939) 360, nn. 355-356.

317. - HUSZÁR, Elemér. *Loyolai Szent Ignác*. Budapest (Rózsavölgyi és Társa Kiadása), [1940?], 8°, 286 p., ill.

Vie de S. Ignace, de caractère de vulgarisation.

318. - * ISERN, Juan, S. I. *San Ignacio de Loyola. Cartas selectas*. Recopiladas por el P... — Buenos Aires (Editorial San Miguel), 1940, 8°, 353 p. ill.
CR. Estudios 64 (1940) 84-85 (A. L.).
319. - LAMBERMOND, C. H., O. P. *Ignatius' betrekkingen met de Dominicanen te Manresa*. Studien 72 (1940) 203-209.
320. - * LETURIA, Pedro, [S. I.] *La primera misa de S. Ignacio de Loyola y sus relaciones con la fundación de la Compañía*. Manresa 13 (1940) 63-73.
321. - * MAGNI, Ambrogio A., S. I. *S. Ignazio grande catechista di Cristo*. Milano (Istituto di Propaganda libraria), 1939, gr 8°, 26 p. (= A cura dello « Studium Christi » Roma).
CR. Scuola cattolica 78 (1940) 609 (G. Colombo).
322. - * PETRALIA, G. - NOVELLI, G. *S. Ignazio di Loyola*. Palermo (Procura delle Missioni, Rettoria Casa Professa), 1939, 8°, 221 p. - Prix: 5 liras.
CR. Civiltà cattolica (1940) III, 147-148.
323. - * QUERA, M., S. I. *Origen sobrenatural de los Ejercicios Espirituales*. Barcelona (Impr. de la Revista « Ibérica »), 1941, in-12, 110 p.
324. - RAHNER, H. *Ignigo López de Loyola. Ein Überblick über die neueste Ignatius-Literatur*. Stimmen der Zeit 138 (1940) 94-100.
325. - RAITZ VON FRENTZ, E., S. I. *Neue Züge im Leben des heiligen Ignatius*. Stimmen der Zeit 137 (1940) 340-341.
326. - ID. *Ignatius und Franz Xaver in der deutschen Volksfrömmigkeit*. Zeitschrift f. Ascese u. Mystik 16 (1941) 36-38.
327. - ROVELLA, G., S. I. *L'arte della vita in due Maestri del Cinquecento: Francesco Guicciardini e Ignazio di Loyola*. Civiltà cattolica (1940) III, 341-354.
328. - SCHILIRÒ, Vincenzo. *Il fondatore della Compagnia di Gesù*. Torino (Soc. Editr. Internazionale), 1940, 8°, 260 p.
CR. Civiltà cattolica (1940) III, 148.
329. - * SOLANES, Felipe, S. I. *San Ignacio de Loyola fundador de la Compañía de Jesús*. Barcelona (Editorial Castalia), 1940, in-12, 61 p. (= Vidas santificadas).
330. - TACCHI VENTURI, Pietro, S. I. *San Ignazio di Loiola apostolo di Roma*. Roma 8 (1940) 245-268.
Conférence donnée à l'Istituto di Studi romani.
331. - VILLOSLADA, R. G. *Humanismo y contrarreforma o Erasmo y San Ignacio de Loyola. (En el IV Centenario de la fundación de la Compañía de Jesús)*. Razón y Fe 121 (1940) 5-36.
Lucchesi, Gian Luca, 1858-1937.
332. - LUCCHETTI, Antonio, S. I. *Missionari genovesi gesuiti in Alaska. Memorie dei PP. Gian Luca Lucchesi e Crispino Rossi*. Genova (Scuola Tipografica Derellitti), 1940, 8°, 170 p., ill.
McCormick, John F.
Voir au n. 176.
Magnin, Jean, 1701-1753.
Voir au n. 101.

Mantéro, Joseph M., 1839-1898.

333. - * FERREIRA, António, S. I. *Rev. P. José Maria Mantéro S. I.* São Paulo (tipografia Brasil, Rothschild e Cia), 1939, 8°, 35 p., portrait.

Marchi, Joseph, 1795-1860.

334. - * KIRSCHBAUM, Engelbert, S. I. P. *Giuseppe Marchi S. I. (1795-1860) und Giovanni B. De Rossi (1822-1894)*. Gregorianum 21 (1940) 564-606.

Mariana, Jean, 1536-1624.

Voir aussi n. 176.

335. - KOEHLER, Gottfried. *Juan de Mariana als politischer Denker. Eine Beitrag zum spanischen Anti-Absolutismus im XVI. Jahrhundert*. Leipzig (Haag-Drugulin), 1938, 8°, 137 p.

336. - LLORENS, E. L. *Über Juan de Marianas Staatsauffassung*. Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens 8 (Münster i. W. 1940) 381-412.

337. - PASA, Arturo. *Un grande teorico della politica nella Spagna del secolo XVI, il gesuita Giovanni Mariana*. Napoli (A. Rondinella), 1939, 8°, 212 p. et une planche (= Studi filosofici, Serie storica, Monografie, t. XVIII). Prix : 12 liras.

Marquette, Jacques, 1637-1675.

338. - GARRAGHAN, G. J. *Death Site of Father Marquette*. Mid-America 22 (1940) 223-225.

Martin, Félix, 1804-1886.

Voir le n. 29.

Martínez Gómez, Jean de la Croix, 1902-1936.

339. - *In Memoriam. R. P. Juan de la Cruz Martínez Gómez S. I.* Archivo teológico Granadino 2 (1939) 6-7.

Massé, Ennemond, 1574-1646.

340. - * POULIOT, Léon, S. I. *Premiers ouvriers de la Nouvelle-France. Les Pères Ennemond Massé et Anne de Nouë missionnaires jésuites*. Montréal (Le Messager Canadien), 1940, in-12, 150 p. ill.

CR. Culture 5 (Québec 1940) 102-103 (A. Godbout, O. F. M.).

Menochius, Jean - Étienne, 1575-1655.

341. - VOSTÉ, Jacques-M., O. P. *Le Commentaire de Menochius sur l'Apocalypse traduit en syro-chaldéen*. Orientalia christiana periodica 5 (1939) 514-524.

CR. Rev. d'hist. ecclésiastique 36 (1940) 271 (J. Lebon).

Milovec, Balthasar, 1612-1678.

342. - VRANA, Vladimír. « *Dušní Vrt* » Baltasara Milovca (1664) Vrela i Prinosi 12 (1941) 193-209, 2 fac-similés.

Molina, Louis de-, 1535-1600.

Voir aussi n. 176.

343. - ALDAMA, J. A. de-, S. I. *Luis de Molina S. I. De spe. Commentario a la 2. 2. Q. 17-22*. Archivo teológico Granadino 1 (1938) 111-148.
CR. Scholastik 15 (1940) 130-131. (Pelster).
344. - LAMADRID, R. S. de-, S. I. *O tratado «De bello» do P. Luiz de Molina*. Brotéria 30 (1940) 82-92.
345. - Id. *Luis de Molina S. I. - De bello. Comentario a la 2. 2. Q. 40*. editado por... - Archivo teológico Granadino 2 (1939) 155-231.
346. - LUMBRERAS, P., O. P. *De peccato originali quaedam Molinas placita*. Angelicum 17 (1940) 257-262.
- Monelli, Horace, 1861-1941.
347. - *Il P. Orazio Monelli d. C. d. G.* Civiltà cattolica (1941) II, 57-58.
- Monteiro, Diogo, 1562-1634.
348. - MARTINS, Mário, [S. I.]. *Da oração e da música*. Brotéria 30 (1940) 393-409.
Après avoir esquissé, en traits légers, la physionomie attirante du P. Diogo Monteiro (1562-1634), un des meilleurs écrivains spirituels de l'ancienne Province portugaise, l'auteur cueille, dans l'*Arte de orar* de Monteiro, quelques pages délicieuses, où cette âme musicale nous enseigne à prier, en chantant, de sept manières différentes.
349. - Id. «*Arte de orar*» (do P. Diogo Monteiro). Brotéria 31 (1940) 133-159.
- Monteiro, Ignace, 1724-1812.
350. - ROCHA GUIMARÃES, F. *Indicio Monteiro e a Filosofia do seu tempo. Antecedentes históricos e características gerais*. Brotéria 31 (1940) 506-520.
- Moret, José, 1615-1687.
351. - PÉREZ GOYENA, A. [S. I.] *Fecha de la muerte del insigne historiador P. José Moret, S. I.* Razón y Fe 121 (1940) 141-149.
- Mulih, George, 1695-1754.
352. - GALINEC, Franjo. *Tko je bio književni mecena Mulihov? Prilog za povijest postanja Mulihova djela «Posel Apoštolski»*. Narodna starina 13 (Zagreb 1938) 139-150; résumé français p. 150.
En réponse à la question «Qui fut le mécène de Mulih?», le Prof. Galinec montre, par le témoignage de l'hagiographe Hilarion Gašparoti, que le curé François Glušić (1690-1758) paya les frais d'impression de l'ouvrage classique du P. George Mulih S. I. *Posel Apoštolski* (Zagreb 1742). - Le P. J. Badalić avait établi dès 1935 que l'excellent évêque de Zagreb George Branjug intervint aussi comme mécène pour le même ouvrage; cf. Vrela i prinosi 5 (Sarajevo 1935) 93-126. [M. Vanić S. I.]
- Neumann, Joseph, 1648-1732.
353. - CHRISTLOW, Allan. *Father Joseph Neumann, Jesuit Missionary to the Tarahumares*. Hispanic American Historical Review 19 (Durham 1939) 423-442.
- Nobili, Robert de-, 1577-1658.
354. - CRISENOY, Maria de-. *Robert de Nobili, apôtre des Brahmes*. Paris (Éditions «Alsatia»), 1939, in-10, 186 p., portrait.

Nóbrega, Manuel de-, 1519-1570.

355. - MARIZ DE MORAES, José. *Nóbrega, o primeiro jesuíta do Brasil*. Rio de Janeiro (Imprensa nacional), 1940, 8°, 278 p. (= Separata da Revista do Instituto histórico e geográfico brasileiro).

Olabe, Martin de-, ?-1556.

356. - * MALACHEVERRÍA, J., S. I. *Martin de Olabe. Estudio histórico*. Roma (Universidad Gregoriana), 1940, 8°, 342 p.

CR. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 216-217 (J. A. de Aldama S. I.); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

Parsons, Robert, 1546-1610.

357. - CREHAN, J. H. *The Prose of Robert Parsons*. The Month 175 (1940) 366-376.

Peramás, Joseph Emmanuel, 1732-1793.

358. - FRÍAS, Lesmes, S. I. *¿Echenique o Peramás, autor de las « Laudationes »? Valoración de los argumentos en favor del uno y del otro*. Estudios 61 (Buenos Aires 1939) 407-416.

Pérez del Pulgar, Joseph A., 1875-1939.

359. - MARINO, R. *Una pérdida nacional. La muerte del R. P. Pérez del Pulgar*, S. J. Razón y Fe 119 (1940) 86-91.

360. - ORTIZ DE URBINA, I., S. I. *Un apostolo della scienza e della carità. Il P. Pérez del Pulgar*. Civiltà cattolica (1940) I, 215-220.

361. - PUIG, Ignacio. *La figura del P. José A. Pérez del Pulgar*, S. I. Estudios 63 (1940) 5-26.

Petit, Adolphe, 1822-1914.

362. - * [DE KINDER, R., S. I.]. *Il y a 25 ans! 20 mai 1914*. [Gand 1939], brochure in-12, 20 p., 2 photographies sur la couverture. - Prix: 1 fr. b.

Le vice-postulateur de la cause de béatification du P. Adolphe Petit groupe ici un choix fait parmi les témoignages de regrets ou de sympathie reçus à Tronchiennes en 1914 à l'annonce de la mort du P. Petit.

363. - * HAGGENEY, Carl, S. I. P. *Petit S. I. Ein Lebensbild*. Saarbrücken (Saarbrücker Druckerei), 1940, 8°, 232 p.

CR. Zeitschrift für Ascese u. Mystik 16 (1941) 96-97 (A. Kroppenber); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

Pichon, Jean, 1683-1751.

364. - DUDON, Paul. *Benoît XIV a-t-il lu et loué un livre du P. Jean Pichon publié en 1745?* Revue d'ascétique et mystique 21 (1940) 177-186.

Piemonte, Joseph, 1853-1900.

365. - * JALUNA, Agrippino, S. I. *Il Padre G. Piemonte S. I. Apostolo dei Caribbi*. Catania (Pia Società S. Paolo), 1940, in-10, VIII-138 p., ill. - Prix: 3 lires.

CR. AHSI 10 (1941) 174-175 (F. Baumann S. I.); Civiltà cattolica (1940) III, 149.

Pierpont, Ivan de-, 1879-1937.

366. - * WILMET, Louis. *Un broussard héroïque. Le R. P. Ivan de Pierpont 1879-1937*. Charleroi-Paris (J. Dupuis Fils et Cie), 1939, 8°, 444 p., 133 ill. hors texte.

CR. AHSI 10 (1941) 173-174 (R. de Kinder S. I.); Collectanea Mechliniensia 29 (1940) 107 (L. de Witte).

Plappert, Frédéric, 1895-1938.

367. - HAGGENEY, Carl, S. I. P. *Friedrich Plappert S. I. ein Lebensbild*. Münster i. W. (Regenberg), 1939, in-12, 94 p., 3 planches hors texte.

Poirters, Adrien, 1605-1675.

368. - STERCK-PROOT, J. M. *De H. Rosalie, Patrones tegen de pest, door Pater Poirters bezongen*. Studiën 72 (1940) 410-416.

Portaluppi, Louis, 1712-1763.

369. - PIANZOLA, Francesco. *L'anonimo lomellino e la sua patria d'origine*. Ticinum (Pavia, 1940) 5 pages (non paginées!)

L'auteur anonyme de la *Storia della Lomellina e del principato di Pavia...* (Lugano 1756), est bien le P. Louis Portaluppi. Celui-ci est né à Galliavola et non à Frascarolo, comme le prouve le registre des baptêmes.

Possevino, Antoine, 1533-1611.

370. - SAÁD, Francesco. *Il Possevino sul valor militare ungherese*. Corvina (Budapest 1940) 698-700.

Prat, Ferdinand, 1855-1938.

371. - * VITTI, Alfredo M., S. I. *La « Teologia di S. Paolo » e l'opera del P. Prat. Nel primo anniversario della morte*. Scuola cattolica 57 (Venegono inferiore 1939) 413-422.

Pray, George, 1723-1801.

372. - LISCHERONG, Gáspár, S. I. *Pray György élete és munkái*. Budapest (Rendtörténeti Munkaközösség), 1937, 8°, 140 p. (= Kiadványok Jézus Társasága Magyarországi Történetéhez 4).

« Vie et oeuvres du P. George Pray », historien hongrois.

Pro, Michel, 1891-1927.

373. - ADRO XAVIER [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.] S. I. *Temple ignaciano*. México (Buena Prensa), 1940, 144 p.

374. - CARREÑO, Alberto María. *El P. Miguel Agustín Pro S. I.* México (Editorial Helios), 1938, 8°, 225 p.

375. - DRAGON, Antonio, S. I. *Vie intime du Père Pro*. Montréal (Imprimerie Le Devoir), 1940, 8°, 360 p., ill.

376. - ID. *Vida íntima del P. Pro*. Traducción dal francés por R. Martínez del Campo S. I. - México (Editorial Buena Prensa), 8°, 386 p., ill.

CR. Brotéria 32 (1941) 474-475 (Costa Lima); Estudios 65 (1941) 287 (M. Gaudier).

377. - * GALLICET, Luigi, S. I. *Padre Pro « minatore » della Compagnia di Gesù*. Genova (Fratelli Pala), 1939, in-12, 60 p., ill. (= Collana « Fuoco »).

378. - RIEDEL, Karlheinz, S. I. *Un martire d'oggi: il gesuita Michele Pro*. Versione dal tedesco del P. Antonio Carrozzini S. I. - Roma (Pia Società San Paolo), 1939, in-12, 262 p. - Prix: 6 lires.
CR. Civ. Catt. (1939) III, 545.
Ramos, Daniel, 1685-1761.
379. - RESTREPO, Daniel, S. I. *El Padre Daniel Ramos de la Compañía de Jesús. Notas para su biografía*. Bogotá (Editorial Aguila), s. d., 8°, 47 p.
Rasle, Sébastien, 1652-1724.
380. - PERBAL, A., O. M. I. *Le Père Jésuite Sébastien Rasle, agent de la France chez les Abénakis*. Revue d'histoire des missions 16 (1939) 527-539.
Ravalli, François, 1812-1884.
381. - HOWARD, Helen Addison. *Padre Ravalli: Versatile Missionary*. Historical Bulletin 18 (Saint Louis 1940) 33-35.
Croquis biographique d'un missionnaire italien dans le Montana occidental.
Rethius, Jean, 1532-1576.
382. - HOLT, Paul. *Aus dem Tagebuch des Johann Rethius 1571-74. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte und zur stadtkölnischen Politik*. Jahrbuch des Kölnischen Geschichtsvereins 20 (1938) 77-138; 21 (1939) 47-110.
Ricci, Matthieu, 1552-1610.
383. - BERNARD, Henri, S. I. *Études sur la mappemonde Ricci*. Marco Polo, anno 2, n° 4 (Shanghai 1940) 49-54.
384. - CARACI, Giuseppe. *Nuovi studi sull'opera cartografica del P. Matteo Ricci*. Rivista geografica italiana (Firenze, 1940), 25-45, 124-173.
385. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. *Il P. Matteo Ricci S. I. introduce definitivamente il cristianesimo in Cina*. Gregorianum 21 (1940) 482-526.
386. - FILOGRASSI, G., S. I. *L'edizione italiana del mappamondo cinese del P. Matteo Ricci S. I.* Gregorianum 20 (1939) 553-562.
387. - HUMBERTCLAUDE, Pierre, S. M. *A propos de la mappemonde du P. Ricci*. Monumenta Nipponica 3 (Tokio 1940) 283-287.
388. - RICHARTZ, M., S. V. D. *Ricci's Influence of Chinese Science*. Fu Jen 8 (Peking 1939) 114-117.
389. - TORRESANI, Ugo. *Note su Mateo Ricci*. Marco Polo anno I, n° II (Shanghai 1939) 89-101, 2 grav. hors texte.
390. - VISMARA, Silvio, O. S. B. *Il P. Matteo Ricci, S. I. missionario e cartografo della Cina*. Vita e Pensiero 25 (Milano 1939) 374-378.
391. - ZEIGER, IVO, S. I. *Ricci's Weltkarte*. Stimmen der Zeit 137 (1940), 129-131.
Rodrigues, Simon, 1510-1579.
392. - MOREIRA FRAGATA, J. *Simão Rodrigues e a sua interferência na actividade missionária de Portugal*. Brotéria 31 (1940) 381-395.
Rodríguez, S. Alphonse, 1531-1617.
393. - DUDON, Paul, [S. I.], *Marie de l'Incarnation, Saint Alphonse Rodrigues*. Revue d'ascétique et de mystique 20 (Toulouse 1939) 369-387.

- Rocha, Joseph Coelho da-, 1859-1935.
394. - FONSECA, Manuel da-, S. I. *Biografia do P. José Coelho da Rocha S. I., missionário e vigário de Rio Preto em S. Paulo e de Baturité no Ceará (1859-1935)*. Bahia (Escola tipográfica Salesiana), 1939, in-32, 36 p., 2 gravures.
CR. Brotéria 29 (1939) 596 (C. L.)
- Roh, Pierre, 1811-1872.
395. - * CHASTONAY, Paul de-. *Das Leben des Walliser Paters Peter Roh 1811-1872*. Olten (Verlag Otto Walter A.-G.), 1940, 8°, 112 p.
L'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.
- Roothaan, Jean-Philippe, 1785-1853.
396. - * *Epistolae Ioannis Phil. Roothaan Societatis Iesu Praepositi Generalis XXI*. Vol. Secundum et Tertium. *Epistolae ad Societatem*. Pars prima et secunda. Vol. Quartum et Quintum. *Epistolae ad externos*. Pars prima et secunda. - Romae (Apud Postulationem Generalem S. I.) 1939-1940, 4 vol. 4°, XLIII-486, XXXVIII-573, XXXII-463, XXXIII-467-983 p.
L'AHSI rendra compte de ces volumes dans un prochain fascicule.
397. - * *In Causa Servi Dei Ioannis Phil. Roothaan Societatis Iesu Praepositi Generalis XXI. Litterae postulatoriae pro introductione causae ad Sanctam Sedem missae postquam traditi sunt S. R. C. processus Informativi*. Romae (Apud Postulatorem Generalem S. I.), 1940, in-4°, 197 p.
398. - DE JONGE, L., S. I. *Roothaan en Van Lennep*. Studiën 72 (1940) 251-256.
Rossi, Crépin, 1857-1927.
Voir au nom de Lucchesi.
- Rosweyde, Héribert, 1569-1629.
399. - STRACKE, D. A., S. I. *Een onontgonnen veld*. Ons geestelijk erf 14 (1941) 357-365.
Rousselot, Pierre, 1878-1915.
400. - MARTY, Élie. *Le témoignage de Pierre Rousselot (1878-1915) d'après ses écrits et sa correspondance*. Préface de S. E. le Cardinal Baudrillart - Paris (Beauchesne), 1940, 8° écu, 364 p., 4 gravures.
Ruiz de Montoya, Diego, 1562-1632.
401. - ALDAMA, J. A. de- S. I. *Diego Ruiz de Montoya S. I. De natura peccati actualis. (Comentario a l. 2 q. 71 a. 6)* editado por... - Archivo teológico Granadino 2 (1939) 233-292 p.
Sánchez, Pierre, 1526-1609.
402. - JACOBSEN, Jerome V. *Pedro Sánchez, Founder of the Jesuits in New Spain*. Mid-America 22 (1940) 157-190.
Sandaecus, Maximilien, 1578-1651.
403. - STRACKE, D. A., S. I. *Over Maximilianus Sandaeus S. I.* Ons geestelijk erf 13 (Anvers 1939) 210-221.
Sánchez Navarro Neumann, Manuel, 1867-1940.
404. - DUE ROJO, António, S. I. *Um grande sismólogo espanhol*. Brotéria 22 (1941) 284-287.

Scaramelli, Jean-Baptiste, 1687-1752.

405. - BLEIENSTEIN, Heinrich, S. I. J. B. *Scaramelli und sein « Führer auf den Wegen der Mystik »*. Zeitschrift f. Ascese und Mystik 15 (1940) 124-135.

A propos de l'article du P. Hogue, indiqué au numéro suivant.

406. - HOGUE, Leo A., S. I. *The Direttorio Mistico of J. B. Scaramelli S. I.* AHSI 9 (1940) 1-39.

Scheffler, Christophe Thomas, 1699-1756.

407. - BRAUN, Wilhelm. *Christoph Thomas Scheffler, ein Asamschüler. Beiträge zu seinem malerischen Werk. Mit 26 Abbildungen.* Stuttgart (J. Metzler) 1939, 128 p. (= Beiträge zur schwäbischen Kunstgeschichte, hrsg. von Otto Schmitt, Bd. 1).

Scheffler vécut neuf ans dans la Compagnie comme Frère coadjuteur. Il peignit en 1724 deux tableaux d'autel pour la résidence de Rottembourg ; de 1725 à 1728, il travailla pour l'église des jésuites d'Ellwangen et l'orna de plusieurs tableaux. [W. Kratz S. I.]

CR. Zeitschr. f. Württembergische Landesgesch. 4 (1940) 201 (K. Weller).

Secchi, Angelo, 1818-1878.

408. - * ABETTI, Giorgio. *Celebrazione del primo centenario della nascita di Pietro Tacchini.* Bologna (Stab. poligrafici editori de « Il resto del Carlino »), 1939, 8°, 8 p., une pl. hors texte (= estratto dal periodico mensile « Coelum », vol. IX, 1939).

Tacchini (1839-1905), ami et sous plus d'un rapport disciple du P. Secchi, fonda avec lui la « Società degli spettroscopisti italiani ». Indications sur leurs relations et notamment sur leur correspondance, encore conservée.

Segneri, Paul, 1624-1694.

409. - BROUILLARD, R. *Segneri (Paul)*. Dictionnaire de théologie catholique, t. 14, 2e partie (Paris, 1939) col. 1771-1775.

Sepp, Antoine, 1655-1733.

410. - ROHMEDER, W. *Pater Anton Sepp. Ein Beitrag zur Würdigung seiner Persönlichkeit.* Dans: Festbuch zum 20 jährigen Bestehen des Reichsverbandes für das Katholische Deutschtum im Ausland und zum silbernen Bischofsjubiläum seines Schirmherren Bischof Dr. Wilhelm Berning, Osnabrück, bearbeitet von Dr. Richard Mai, herausgegeben von Albert Büttner (Berlin, Salvatorverlag, 1939), p. 295-305.

Spinola, B. Charles, 1564-1622.

Voir l'article indiqué n. 159.

Stumpf, Kilian, 1655-1729.

411. - BERNARD, Henri, S. I. *Stumpf Kilian, un émule allemand du Père Ricci.* Monumenta Nipponica 3 (Tokyo 1940) 321-322.

Brève note biographique. Position du P. Stumpf à l'égard des rites chinois. - On ne voit pas bien dans le texte ce qui justifie le titre.

Suárez, François, 1548-1617.

Voir aussi n. 176.

412. - FIGHTER, Joseph H., S. I. *Man of Spain. A biography of Francis Suarez*. New York City (The Macmillan Company), 1940, 8°, 349 p.
CR. Ecclesiastical Review 113 (1940) 490.

413. - JANSEN, Bernhard, S. I. *Die Wesensart der Metaphysik des Suarez*. Scholastik 15 (1940) 161-185.

Taddei, Barthélemy, 1837-1913.

414. - G[REVE], A[ristide], S. I. *Padre Bartolomeu Taddei S. I. Apostolo do Coração de Jesus no Brasil*. Petrópolis (Editora Vozes Ltda), [1939], 8°, 168 p.

Thurston, Herbert, 1856-1939.

415. - MARTINDALE, C. C., S. I. *Father Herbert Thurston, S. I. 1856-1939*. Studies 28 (1939) 662-666.

416. - MURRAY, John. *Father Herbert Thurston, S. I. November 15, 1856-November 3, 1939*. Month 84 (1939) 492-502.

Toledo, François de-, 1532-1596.

417. - ALDAMA, J. A. de-, S. I. *Un códice de la biblioteca universitaria de Granada con autógrafos del Cardenal Toledo*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 35-41.

418. - ID. *Un tratado desconocido de Toledo sobre Melquisedec*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 114-149.

419. - BUJANDA, Jesús, S. I. *El « peccatum ad mortem » interpretado por el cardenal Toledo*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 69-84.

420. - GALDOS, Romualdo, S. I. *Méritos escriturísticos del Cardenal Francisco de Toledo S. I.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 19-33.

421. - GÓMEZ HELLÍN, Luis, S. I. *Toledo, lector de filosofía y teología en el Colegio Romano*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 1-18.

422. - LAMADRID, R. S. de- S. I. *El tratado del cardenal Toledo sobre la canonización de los santos*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 171-210.

423. - LEAL, J., S. I. *El hombre carnal, animal y espiritual en I Cor. 2, 14-16, según el cardenal Toledo*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 85-111.

424. - NICOLAU, M., S. I. *Fragmento de un tratado del cardenal Toledo sobre la humildad*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 151-169.

425. - SEGOVIA, A., S. I. *Un tratado del cardenal Toledo sobre la voluntad salvífica de Dios*. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 43-68.

Trigault, Nicolas, 1577-1628.

426. - BEGHELDO, Alfonso M., S. X. *Ranuccio I Farnese e le missioni in Cina*. Aurea Parma 23 (Parma 1939) 1-7 et 92-100, un fac-similé.

Reproduction de l'article paru sous le titre *I doni del Duca di Parma Ranuccio I° Farnese per l'Imperatore di Cina*, dans *Le Missioni illustrate* 35 (Parma 1938) 280-286, signalé AHSI 8 (1939) 370, n. 433; cf. aussi AHSI 9 (1940) 98-99.

427. - * D[UVIGNEAU], A. B., C. M. *Le P. Nicolas Trigault. Une tournée de propagande missionnaire 1615-1617*. Bulletin catholique de Pékin 28 (1941) 43-56.

Résumé de l'introduction de l'article indiqué au n. suivant, dont l'auteur transcrit l'essentiel.

428. - LAMALLE, Edmond, S. I. *La propagande du P. Nicolas Trigault en faveur des missions de Chine (1616)*. AHSI 9 (1940) 49-120.

CR. Asiatica 7 (1941) 130-131 (M. V.).

Urios, Saturnino, 1843-1916.

429. - ADRO XAVIER, [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.]. *Ocaso del Imperio. Último párrafo de la Hispanidad. Fé y patriotismo en Filipinas*. (Saturnino Urios S. I.). Madrid (Ediciones F. A. H.), 1940, 8°, 192 p., ill.

Valignano, Alexandre, 1539-1606.

430. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. P. *Alessandro Valignano (1539-1606)*. Dans : *I grandi missionari*. Seconda serie (Roma, Unione missionaria del Clero, 1940), p. 119-170.

431. - ID. *Alessandro Valignano e l'introduzione definitiva del cristianesimo in Cina*. Civiltà Cattolica (1941) I, 124-135.

Verbiest, Ferdinand, 1623-1688.

432. - BERNARD, Henri, S. I. *Ferdinand Verbiest, continuateur de l'œuvre scientifique d'Adam Schall*. Monumenta serica 5 (Pékin 1940) 103-140.

Sous ce titre, il y a pratiquement deux articles distincts : 1. *La correspondance, analyse et compléments* (p. 105-116). A propos de la *Correspondance de Ferdinand Verbiest...* par H. Josson et L. Willaert (Bruxelles 1938) que nous avons signalé AHSI 8 (1939) 370, n. 437 ; II. *Le premier état de l'astronomie perpétuelle de Verbiest* (p. 116-140, avec 4 fac-similés hors-texte, étude continuant celle que l'auteur publia sur l'*Encyclopédie astronomique du P. Schall*, Monumenta serica 3 (1938) 35-77 et 441-527 ; cf. AHSI 9 (1939) 367, n. 414.

Vieira, Antoine, 1608-1697.

433. - * MORAIS, Júlio de-. *Edições clandestinas dos Sermões do P. António Vieira*. Brotéria 30 (1939) 454-461.

434. - RICARD, Robert. *Médisance et calomnie en pays colonial*. Bulletin de l'enseignement public du Maroc 28 (Rabat 1941) 40-47.

Traduction française de quelques extraits d'un sermon sur le mensonge prononcé par le P. Vieira, en 1654, dans la cathédrale de San Luiz do Maranhão. Brève introduction sur le prédicateur, « peu connu en France » ; l'auteur souligne le courage et la perspicacité du moraliste. [Fr. de Dainville S. I.]

Vimont, Barthélemy, 1594-1667.

435. - THUOT, Georges. *Le Père Barthélemy Vimont*. Canada Français 26 (1939) 798-823.

Watrigant, Henri, 1845-1926.

436. - BASABE, Enrique, [S. I.] *El P. Enrique Watrigant, S. I. el organizador de Château-Blanc*. II. *El Organizador de la Obra de los Ejercicios*. Manresa 13 (Barcelona 1940) 74-87.

- Wübbelt, Bernard, 1840-1925.
437. - LÜCK, Eduard, S. I., *Br. Bernhard Wübbelt S. I. Ein modernes Bild dienender Liebe*. Hildesheim (Borgmeyer), 1940, in-12°, 90 p.
- Xavier, S. François, 1506-1552.
438. - ERR, Alfons. *Franziskus Xaverius, Botschafter Christi im Fernen Osten*. Berlin (Salvator-Verlag), 1940, 8°, 82 p.
439. - *Briefe des Francisco de Xavier 1542-1552*. Ausgewählt, übertragen und kommentiert von Gräfin Elisabeth VITZTHUM. - Leipzig (Hegner) 1939, 8°, 337 p.
- CR. Missionswissenschaft u. Religionswissenschaft 3 (1940) 87-88 (M. Bierbaum); Monumenta Nipponica 3 (1940) 349-350 (H. Heuvers S. I.); New Review 11 (1940) 260 (J. Neuner); Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 15 (1940) 41 (C. A. Kneller).
440. - CASINI, Tito. *San Francesco Saverio*. Firenze (Libreria Editrice Fiorentina), 1940, 8°, 320 p., ill.
441. - MAYNARD, Theodore. *Franciscus Xaverius, onder de banier van Christus*. Nederlands van Henri Bruning. - Utrecht (Het Spectrum), 1941, 8°, 264 p.
442. - SOLANES, Felipe, S. I. *San Francisco Javier apóstol del Oriente*. Barcelona (Editorial Castalia), 1940, 8°, 64 p. 2 ptas.

TABLE DES AUTEURS

Abetti G.	n. 408	Bierbaum M.	147	Cereceda F.	260
Adami L.	261	Bleienstein H.	405	Chadwick H.	272
Adro Xavier 211, 253, 279, 373, 429		Bolton H. E.	291	Chamberlain C. H.	176
Albericus	67	Borbély I.	187	Chastonay P. de	395
Aldama J. A. de- 174, 343, 401, 417, 418		Bornet P.	116	Ch'en Shou-Yi	117
Alonso Cortés N.	280	Braun W.	407	Chiappini F.	303
Amâncio Gracias J.B. 135		Bremont A.	274	Christelow A.	353
Amoudru B.	307	Bridel B.	216	Cieslik H.	149
André-Delastre L.	308	Bröker E.	267	Clauser M.	187
Arellano Schetelig L. 15		Brouillard R.	409	Codaghenço A.	205, 239
Azzolini I.	18	Brüning W. A.	256	Codina A.	310
		Bujanda J.	419	Coemans A.	7
		Burke Savage R.	290	Combazuzier C. M.	118
Bangha B.	4, 16	Canisius P.	226	Conti Rossini C.	76, 77
Barbera M.	163-165	Cappello I. M.	175	Costa M.	19
Barrella G.	51	Caraci G.	384	Coutinho B. X.	1
Basabe E.	436	Caron I.	89	Crehan J. H.	357
Batlloori M.	196, 197	Carreño y Barreto A.	247	Crisenoy M. de-	354
Bayle C.	101, 195	Carreño A. M.	374	Curran C. P.	179
Beckmann J.	142	Casanovas I.	309		
Begheldo A. M.	426	Cascón M.	36	Da Costa Lima J. 180, 241	
Bernard H. 143-146, 383, 411, 432		Casimiro A.	59	Dainville Fr. de- 166, 167	
Bernoville G.	5	Casini T.	440	Daly J.	8
Beukers E.	242	Cassiani Ingoni G. M. 191		De Castro J.	60
Beumer J.	257	Castagnino R. H.	78	Decorme G.	109
		Castellani G. 6, 298, 299		Dehergne J.	119
				De Jonge L.	398

De Kinder R.	362	Gense J. H.	137	Kesterčanek F. 213, 260	
De Laet A.	201	Gérardin A.	214	Kettenmeyer J. B.	249
Delanglez J.	90	Gerendás E.	187	Kirschbaum E.	334
D'Elia P. M. 120, 385, 430,		Gerstner F. X.	305	Kleiser A.	150
	431	Goetz H.	123	Knaus H.	219
Desjardins P.	29	Gómez Hellín L.	421	Kneller C. A.	300
Dezza P.	52	González Pintado G. 209		Koda S.	151
Díaz N. D.	311	Gorris G.	9	Koehler G.	335
Dindinger G.	3	Graf E.	265	Kraus J. B.	156
Doi T.	148	Greve A.	414	Kraus W.	37
Donovan P. V.	208	Groenen P. G.	20	Kroes B.	124
Dragon A.	375, 376	Grootens P.	10	Laburu J. A. de-	316
Drammer W.	278	Guibert J. de-	182, 183,	Lamadrid R. S. de- 344-345,	
Dudon P.	364, 393		314, 315		422
Due Rojo A.	404	Gyénis A.	187	Lamalle E.	2, 252, 428
Duléry-Reyval A.	240	Haggeney C.	363, 367	Lambermond C. H.	319
Dumas G.	190	Hajdók J.	187	Larère Ch.	108
Dunne P. M.	102, 225	Hamar Z.	187	Laureati Fr.	301
Durkin J. T.	39	Hamm V. M.	176	Laureati G.	301
Duvigneau A. B.	427	Hatheyer Fr.	316	Laures J.	152, 153
		Heuvers H.	158	Leal J.	423
Early J. J.	283	Hoffmann H.	25	Lebreton J.	271
Eguia Ruiz C.	281	Hogue L. A.	406	Leite S.	85, 86
Endrödy L.	288, 289	Holt P.	382	Leonhardt C.	264
Erb A.	438	Honoré L.	138	Le Sourd H.	198
Ewing R. C.	111	Howard H. A.	381	Leturia P. 11-13, 38, 168,	
		Howley J.	243		169, 330
Ferreira A.	333	Hudson Th.	282	Lischerong G.	372
Ferrolí D.	136	Hughes H.	217	Litaudon M.	304
Fichter J. H.	412	Humbertclaude P. 146, 387		Llorens E. L.	336
Filograssi G.	386	Hurt J.	56	Loehr G. R.	230, 231
Fiocchi A. M.	312	Huszár E.	317	Löer P.	221
Fireza G.	186	Ibelings C.	212	Lopetegui L.	188, 189
Fonseca L. G. da-	68	Irala A.	69	Lo Vasco A.	194
Fonseca M. da-	394	Iriarte-Ag. J.	235	Lozza A.	220
Foster-Gómez Ferreira 80		Isern J.	318	Lucchetti A.	332
Frias L.	358	Ivšić S.	270	Lück E.	437
Frideczky J.	187	Jacobsen J. V.	402	Lumbreras P.	346
Friedländer P.	292	Jaeger L. G. 84, 262, 263		MacCabe W.	172
Fuchs W.	121, 122	Jaluna A.	365	MacCormick J. F.	176
Furlong G.	81, 82	Jamet A.	91	MacElwane J. B.	42
		Jansen B.	413	McGucken W. J.	170
Gabrieli G.	293	Just L.	26	Magaret H.	246
Galdos R.	420	Kane W.	255	Magni A. A.	321
Galinec Fr.	352	Kákonyi I.	187	Magnin J.	101
Gall L.	103	Kelényi B. O.	187	Major R. H.	294
Gallagher L. J.	208	Kelly Ph. D.	54	Malaina S.	65
Gallicet L.	377	Kemp J. A.	64	Malaxecheverría J.	356
Gamboni G.	53	Kenny L. J.	41	Manuel S.	206
García A.	61	Kerkai G.	187	Marboutin.	46
Garraghan G. J.	40, 338	Kerssemakers J. W.	181	Marie de l'Incarnation 91	
Gaubert H.	313			Mariño R.	359
Gaunet Ch. - C.	45			Mariz de Moraes J.	355

Martegani G.	23	Polman P.	227	Tacchi Venturi P. 75, 159,	
Martin F.	29	Pouliot L.	340		330
Martindale C. C. . . .	415	Puig I.	361	Taliani Fr. M.	232
Martins M.	348, 349			Tallmadge G.	176
Marty E.	400	Quera M.	323	Terrazas S.	112, 258
Matié T.	31, 284			Tesser J.	229
Maugars G.	192	Rab P.	187	Testore C.	74
Maverick L. A.	125	Rahner H.	324	Tetmajer L. von . . .	66
Maynard Th.	441	Raitz von Frenzt E. 325,		Thesson P.	297
Meehan Th. F.	43, 104		326	Thierry J. B.	131
Mercati A.	28	Ramat R.	234	Thuot G.	435
Merkle S.	177	Repetti W. C.	162	Tonelli A.	254
Metzler J.	27	Restrepo D.	379	Torresani U.	389
Montalbán Fr. J. . . .	71	Rey-Stolle A. 211, 253, 279,		Torrey H. B.	295
Montenegro A.	218		373, 429	Tresson P.	297
Morais J. de	222, 433	Ricard R.	434	Treutlein Th. E. . .	113
Moreira Fragata J. . .	392	Richartz M.	388	Tromp S.	199, 200
Müller L.	187	Riedel K. H. 223, 224, 378		Tucci G.	160, 161
Murray J.	416				
		Riedl Cl. C.	176	Vajda T.	187
Narly C.	171	Riedl J. O.	176	Valentini R.	210
Nicolau M.	424	Rocha Guimarães F. . .	350	Van den Brandt J. 129, 132	
Novelli G.	322	Rodrigues Fr.	62, 87	Van der Vat O. . . .	88
		Rohmeder W.	410	Van Hee L.	130
Oberški J.	22	Rommerskirchen G. . .	3	Van Hoeck F.	47-50
O'Brien G.	250	Rosso G.	306	Vanino M. 32-35, 259, 285,	
O'Gorman E.	233	Rovella G.	327		287
Ortiz de Urbina I. . .	360	Ruiz Moreno A.	83	Van Praag A.	266
Otto J. A.	72, 73, 140	Ruthnaswamy M. . . .	141	Vargas Ugarte R. 106, 115	
				Vaucher A.	296
		Saad Fr.	370	Verhaeren H. 126, 133, 134	
Pall Fr.	63	Sancho Corbacho A. . .	273	Verwimp E.	245
Pallós K.	187	Schilirò V.	328	Villoslada R. G. . . .	331
Pasa A.	337	Schilling D.	154, 155	Vismara S.	390
Pecchiai P.	55	Schoeters Ch.	202-204	Vitti A. M.	371
Pegis A. C.	176	Schröteler J.	173	Vitzthum G. E. . . .	439
Peixoto A.	21	Schütte J.	156, 157	Voss G.	149
Perbal A.	380	Segovia A.	425	Vosté J. M.	341
Pérez Goyena A. . . .	351	Seiler Fr.	24	Vrana Vl.	342
Peters W.	275	Sierp W.	184	Wessels C.	268
Petralia G.	322	Solanes F.	329, 442	Wilmet L.	366
Petruch A.	207	Staffelbach G.	105	Wolffs Fr.	244
Phillips E. C.	236	Štefanić V.	193, 286, 302		
Phillipson W.	276	Stein J.	178	Yanguas A.	238
Pianzola Fr.	369	Sterck-Proot J. M. . .	368	Zambrano F.	114
Pick J.	277	Stracke D. A.	399, 403	Zubillaga F.	107
Plattner F.	127	Streicher Fr.	226, 228	Zeiger I. A.	14, 391

 APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

 P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. - Responsable

 Soc. Tip. A. MACIOCE & PISANI — ISOLA DEL LIRI (Frosinone), Italia

Zwei führende Zeitschriften unseres Verlages

THEOLOGISCHE REVUE

In Verbindung mit der katholisch-theologischen Fakultät
zu Münster und unter Mitwirkung vieler anderer Gelehrten
herausgegeben von Professor Dr. FRANZ DIEKAMP
und Professor Dr. ARNOLD STRUKER.

Jährlich 12 Nummern. Preis halbjährlich RM 8. —
40. Jahrgang 1941.

Von namhaften Gelehrten geschrieben, behauptet dieses einzige katholisch-theologische Literaturblatt des deutschen Sprachgebietes einen ersten Platz unter den theologischen Zeitschriften. Die gesamte einschlägige Literatur des In- und Auslandes erfährt in seinen Blättern eine sachkundige und eingehende Würdigung.

MISSIONSWISSENSCHAFT UND RELIGIONSWISSENSCHAFT

Viermonatsschrift des Instituts für missionswissenschaftliche
Forschungen, herausgegeben von Professor Dr. MAX BIERBAUM
und Professor Dr. JOHANN P. STEFFES, Münster.

Jährlich RM 7,50. Einzelheft RM 3. — 4. Jahrgang 1941.

Die großen Fragen der Weltmission werden hier von führenden Fachgelehrten des In- und Auslandes behandelt, wobei in glücklicher Verbindung von Wissenschaft und Leben auch die missionarische Praxis zu Worte kommt. Die Religionswissenschaft wird berücksichtigt, insofern und soweit sie für den Missionar und Missionswissenschaftler von Bedeutung ist.



Bezug durch jede Buchhandlung oder durch den Verlag.

Verlag Aschendorff - Münster (Westfalen)

BIBLIOTHECA INSTITUTI HISTORICI S. I.

Vol. I.

LA FLORIDA
LA MISIÓN JESUÍTICA (1566-1572)
Y LA COLONIZACIÓN ESPAÑOLA

por FÉLIX ZUBILLAGA S. I.

Vol. gr. 8º, XVI-476 p.

Pretium: lib. ital. 50

Multis nissus documentis, maxima ex parte ineditis, narrat auctor quae coloni missionarii que Hispani saeculo XVI, ab ipso expugnationis principio, in amplissimis Floridae regionibus perfecerint, eo tempore quo Galli exploratores in iisdem Americae regionibus similia moliebantur, quod inter aemula regna strenuae belli contentionis causa fuit.

Hoc volumine, quo historia floridensis missionis, ratione habita historiae coevae nationum Europae, critice describitur, incipit Institutum Historicum Societatis Iesu, sub titulo *Bibliotheca Instituti historici S. I.*, tertiam suarum publicationum seriem, in qua scientificae elucubrationes de variis historiae Ordinis periodis et quaestionibus edentur, quae aut mole aut natura sua neque in periodico *Archivum historicum S. I.* neque in documentorum serie *Monumenta Historica S. I.* locum habent.

Aliis voluminibus, vel iam scriptis, vel brevi perficiendis, collectionis prosecutio, favente Deo, in tuto ponitur.

Volumina singula emi possunt; iis vero qui toti seriei subscribent, pretium 10% minuetur.

Petitiones, quae extra Italiam per bibliopolam commodius fient, mitti poterunt ad:

INSTITUTUM HISTORICUM S. I.

Borgo S. Spirito, 5 - ROMA (P.)

